COLLEZIONE

DEI

CLASSICI METAFISICI

Digitized by Google

Digitized by Google

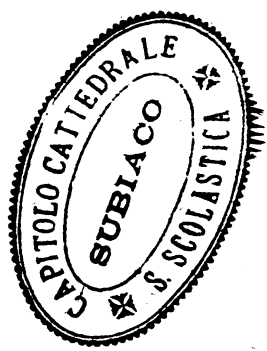
OPERE

METAFISICHE

DI

CONDILLAC

VOLGARIZZATE



TOM. III.

PAVIA

PRESSO I COLLETTORI
COI TIPI DI PIETRO BIZZONI
SUCCESSORE DI BOLZANI
1819.

Digitized by Google

ΓΝΟΘΙ ΣΕΑΥΤΟΝ

Nosce Te Ipsum.

3-TOΦE018224

Digitized by Google

SAGGIO

SULL' ORIGINE

DELLE UMANE COGNIZIONI

PARTE SECONDA

DELLA FAVELLA, E DEL METODO.

SEZIONE PRIMA

CAPITOLO XIV.

Dell' origine delle favole, della parabola, e dell' enigma con alcune minute riflessioni sopra l' uso delle figure, e delle metafore (1).

138. DAL fin qui detto si fa chiaro, che nell' origine delle lingue

(1) La più parte anche di questo capo è ricavata dal mentovato saggio sopra i geroglifici.

Digitized by Google

gli uomini erano obbligati ad unire il linguaggio d' azione a quello dei suoni articolati; nè potevano parlare, se non con immagini sensibili. Dall' altro canto le cognizioni, che in oggi sono volgari, erano cose tanto sublimi, ed astruse per essi, che non potevano essere alla loro portata, se non in quanto s' accostavano al sensibile. L' uso finalmente delle cogiunzioni non essendo ancora conosciuto, non era possibile di fare de' raziocinj. Chiunque a cagion d' esempio voleva provare, quanto è vantaggioso l' obbedire alla legge, e seguire i consigli delle persone sperimentate, non aveva altro mezzo più semplice, che di raccontare un fatto circostanziato, immaginato sul verisimile. L' evento del fatto, ch' ei dipingeva contrario, o favorevole giusta le sue mire, aveva il doppio vantaggio d' illuminare, e di per-

Digitized by Google

suadere: ecco l'origine dell'apologo e della favola. Vedesi in fatti, che il loro primitivo oggetto fu l'istruzione: e che per conseguenza gli argomenti ne erano presi dalle cose più famigliari, e di cui l'analogia era più sensibile, e da principio delle cose umane, poi dalle bestie, e finalmente dalle piante. Dopo qualche tempo lo spirito di sottigliezza, che in ogni tempo ebbe i suoi partigiani, fece ricorrere alle sorgenti più rimote. Si studiarono adunque le proprietà più singolari degli esseri, per cavarne delle allusioni fine, e delicate; ed ecco la favola gradatamente cambiata in parabola, e resa finalmente misteriosa, a segno di diventar un'enimma. Gli enimmi divennero alla moda a misura, che i saggi, o coloro, che si spacciavan per tali, credettero di dover occultare al volgo una parte delle loro cogni-

Digitized by Google

zioni. In questa guisa il linguaggio immaginato per la chiarezza fu cangiato in mistero. Non v'ha cosa infatti, che meglio rappresenti lo stato degli uomini ne' primi secoli, che le persone ignoranti. Qualunque cosa figurata, e metaforica loro piace, qualunque ne sia l'oscurità; ne saprebbero darsi a credere, che tali cose possano avere diverso incontro.

139. Un' altra cagione contribuì parimenti a render lo stile sempre più figurato, cioè l' uso de' geroglifici. Queste due maniere di comunicare i proprj pensieri dovettero necessariamente influire una su l' altra (1). Imperciocchè era naturale, parlando d' una cosa, il

(1) Vedesi in Warb. il paralello, ch' ei fa ingegnosamente fra l' apologo, la parabola, l' enimma, ecc. e le figure, e metafore del discorso.

Digitized by Google

servirsi della figura geroglifica, che n'era il simbolo, come era naturale da principio il dipingere le figure di quelle cose, cui il linguaggio aveva imposto un nome. Diffatti »nella scrittura geroglifica (Werburton) il sole, la luna, e le stelle servivano a rappresentare gli stati, gli imperj, ed i re ec.; gli eclissi di cotesti luminari significavano gran disastri: il fuoco, e l'inondazione significava una desolazione prodotta dalla guerra, o dalla fame: le piante, gli animali indicavano le qualità caratteristiche degli individui. Dall' altro canto noi osserviamo, che i profeti davano ai sovrani i nomi de' grandi luminari celesti, che le loro disgrazie sono rappresentate colle eclissi, che le stelle cadenti del firmamento si impiegarono a significare la rovina de' grandi, che il tuono, ed i venti impetuosi indicavano invasioni di

Digitized by Google

nemici, che i leoni, gli orsi, i leopardi, i montoni, e gli alberi molto elevati disegnavano i generali d' armata, i conquistatori, ed i fondatori degli imperj. In somma lo stile profetico sembra una lingua geroglifica.»

140. A misura che la scrittura divenne più semplice, tale divenne ancora lo stile. Col dimenticare la significazione di molti geroglifici si perdette la memoria di molte figure, e l' uso di varie metafore; ma dovettero scorrere molti secoli pria, che un tal cangiamento divenisse sensibile. Lo stile degli antichi Asiatici era prodigiosamente figurato; anzi nelle stesse lingue greca, e latina vi sono delle traccie sensibili delle influenze dei geroglifici sul linguaggio: ed i Chinesi, che hanno una scrittura, che ancora ne partecipa; caricano di fatti i loro discorsi di allegorie di paragoni, e di metafore.

Digitized by Google

141. Finalmente le figure dopo tutte queste rivoluzioni furono impiegate pell'ornamento del discorso, quando gli uomini ebbero acquistate delle cognizioni bastevolmente esatte nelle arti, e nelle scienze per cavarne delle immagini, che senza nuocere alla chiarezza fossero brillanti, nobili, e sublimi, quanto esigeva la materia. In seguito poi le lingue dovettero perdere nelle vicende, che subirono; e appunto nel tempo in cui si cercò di raffinarle, e d' accrescerne le grazie, si trovano generalmente le epoche varie della rispettiva loro decadenza. Allora infatti si trovano accumulate le figure e le metafore, e caricato lo stile di ornamenti a segno, che il fondo essenziale ne scomparisce. All' arrivare di tali secoli si può ben ritardare con qualche sforzo, ma non impedire la caduta d' una lingua. Evvi nelle

Digitized by Google

cose fisiche del parì, che nelle morali, un certo punto d' accrescimento, dopo il quale tutte debbono cadere.

Così le figure, e le metafore immaginate a principio per necessità cominciarono in seguito ad essere scelte per servire ai misterj; quindi all' ornamento del discorso finchè si adoperarono con discrezione; e finalmente col farne abuso, divennero le foriere della decadenza delle lingue.

CAPITOLO XV.

Del genio delle lingue.

142. Due cose contribuirono a formare il carattere de' popoli, il clima, ed il governo. Il clima influisce nella maggiore, o minore vivacità, e così dispone ad una

Digitized by Google

forma di governo piuttosto, che ad un' altra, ma queste disposizioni vengono alterate da mille circostanze. La sterilità o fertilità d'un paese, la situazione, gl'interessi rispettivi degli abitanti coi loro vicini, gli spiriti inquieti che li perturbano, mentre non è ancora bene stabilito il governo, gli uomini di talento singolare, che facilmente si cattivano lo spirito de' loro concittadini, e cento altre cagioni concorrono ad alterare, e talvolta cangiare affatto quel primo gusto, che naturalmente dovrebbe provenire dal clima. Dunque il carattere di un popolo soffre presso a poco le medesime variazioni, che accadono nel governo, nè si può fissare, se non quando prende anche questo una forma costante.

143. Ora in quella guisa, che il governo influisce sul carattere dei popoli, questo influisce sul carat-

Digitized by Google

tere delle lingue. E per verità ella è cosa naturale, che gli uomini stimolati sempre dai bisogni, ed agitati da qualche passione dimostrino sempre nel parlare di qualunque cosa l'interesse, che vi hanno; dunque insensibilmente debbono legare alle loro parole certe idee accessorie, che indichino in qual maniera sono affetti dalle cose che li circondano, e qual giudizio ne fanno. Questo è facile ad osservarsi; imperciocchè non avvi alcuno, che col discorrere non manifesti o tosto, o tardi il suo carattere, anche allorquando usa ogni maggior circospezione per nascondersi. Ora studiandosi alquanto un uomo con attenzione se ne impara presto il linguaggio proprio; dico linguaggio proprio, poichè ciascuno ha il suo, ad eccezione dei flemmatici, che agevolmente si adattano al linguaggio altrui; e questi sono più diffi-

Digitized by Google

cili ad essere conosciuti appunto per questa ragione.

Il carattere de' popoli si manifesta ancora più agevolmente, che quello de' privati individui. La moltitudine opera sempre in un modo uniforme, quando si tratta di cose, che toccano la passione generalmente predominante: è chiaro inoltre, che niuno si dà premura di occultarla, quando è comune a tutti i compatriotti; poichè anzi all' opposto ognuno ne fa vanto, come di una cosa, che ci fa riconoscere per veri nazionali di quel paese, in favor del quale naturalmente siamo prevenuti. Dunque non è altrimenti. Ciascuna lingua esprime il carattere di quel popolo, che la parla.

144. Nella lingua latina p. e. i termini d' agricoltura destano delle idee di nobiltà; non così nella nostra; perchè i Romani, quando get-

Digitized by Google

tarono i fondamenti del loro impero, conoscevano le sole arti di prima necessità, onde ne fecero una stima grande, ed universale; appunto perchè erano ugualmente necessarie a ciascun membro della Repubblica; quindi è che si avvezzarono per tempo a riguardare coll'occhio istesso e l'agricoltura, e in generale ciò, che in tempo di pace faceva la propria occupazione. Per questa ragione i termini di quest'arte portavano seco quelle idee necessarie, che nobilitati l'hanno. Le conservarono poi ancora, quando la Repubblica giunse al massimo lusso; perchè il carattere di una lingua, principalmente quando è fissata da scrittori celebri, non cangia sì facilmente, quanto i costumi del popolo. Presso di noi all'opposto le disposizioni furono ben diverse sin dai principj della monarchia. La stima de' Franchi

Digitized by Google

per l' arte militare, alla quale dovevano il loro impero, dovette ispirare loro del disprezzo per quelle arti, che non erano obbligati a coltivare per se stessi avendo per tale effetto degli schiavi, cui ne davano l' incombenza. Dunque le idee accessorie, che si unirono ai vocaboli d' agricoltura dovettero esser ben diverse da quelle, che si avevano nei termini rispettivi della lingua latina.

145. Se però il genio delle lingue si forma sul modello di quello del popolo, non isviluppasi del resto, se non coll' ajuto de' grandi scrittori. Per iscoprirne i progressi, egli è d' uopo risolvere due gran questioni discusse bensì più volte, ma non rischiarate mai abbastanza; cioè 1.° per qual ragione ogni paese non sia ugualmente atto ad ogni specie d' arti e di scienze; in secondo luogo per qual ragione; grandi uomini in ciascun genere siano quasi fra loro contemporanei.

Digitized by Google

La differenza de' climi si adduce per risposta ad ambedue le quistioni. Se vi sono delle nazioni, che non abbiano coltivate le arti, e le scienze, pretendesi, che il clima ne sia la cagione; e se ve ne sono di quelle, presso le quali siansi negligentate intieramente, si vuole, che il clima abbia sofferto un' essenziale rivoluzione. Ma egli è contro il buon senso, e l' esperienza il suppone nel clima dei cambiamenti così rapidi, come quelli che soffrono le arti, e le scienze. Il clima non influisce, fuorchè negli organi, e quando è favorevole non può produrre, se non che macchine meglio organizzate, onde verisimilmente ne deve produrre in tempi uguali un numero presso a poco proporzionato alla successiva popolazione. Se dappertutto fosse lo stesso, si osserverebbe in ogni dove la medesima varietà

Digitized by Google

in guisa, che una data parte di abitanti sarebbe costantemente illuminata, la rimanente camminerebbe nell' ignoranza. Sono dunque le circostanze, quelle, che applicando gli uomini ad oggetti, che loro siano adattati, ne sviluppano i talenti: altrimenti sarebbero appunto, come automi eccellenti lasciati perire col trascurarne il meccanismo, e non farne giuocare le molle. Il clima dunque non è la cagione de' progressi delle arti, e delle scienze; ma è necessario soltanto, come una condizione essenziale.

146. Le ciscostanze favorevoli allo sviluppo de' talenti presso una nazione s'incontrano nel tempo, in cui la sua lingua comincia ad avere de' principj fissi, ed un carattere deciso. Quella è adunque l' epoca de' grandi uomini. Questa asserzione vien confermata dalla storia

Digitized by Google

delle arti, e delle scienze; ma è d' uopo darne una ragione cavata dalla natura istessa della cosa.

Egli è manifesto, che i primi ornamenti, che s' introducano in una lingua, non sono i più chiari nè i più precisi, nè i più eleganti; poichè richiedesi una lunga esperienza, affinchè gli uomini acquistino buon gusto nella scelta, che ne fanno. Le lingue, che si formano colle rovine delle altre, incontrano anche maggiori ostacoli al loro progresso per questa ragione; poichè coll' avere adottato da ciascheduna qualche cosa, altro non sono che un ammasso bizzarro d' espressioni, e maniere fra di loro eterogenee, nè si può trovare in esso quell' analogia, che rischiara uno scrittore, e caratterizza un linguaggio. Tal fu la nostra nel suo stabilimento, e per questo passò lungo tempo, pria che scrivessimo in lin-

Digitized by Google

gua volgare; e quei, che furono i primi a farne prova, non poterono dare un carattere sostenuto allo stile.

147. Se ci risovviene, che l'esercizio dell'immaginazione e della memoria dipende intieramente dall'unione delle idee, e che questa deriva dalla mutua relazione, ed analogia de' segni, rileveremo eziandio, che una lingua è tanto meno atta a prestar soccorso all'immaginazione, e alla memoria, quanto meno abbonda di maniere analoghe nelle sue espressioni. Dunque una lingua scarsa in questo genere è poco atta a sviluppare i talenti. Evvi lo stesso paragone tra le cifre de' Geometri, e le frasi d'una lingua; quelle ajùtano a scoprir nuovi punti di vista, ed estendono lo spirito, quanto più sono perfette. La riuscita di Newton era preparata di lunga mano dalla scelta,

Digitized by Google

che s'era fatto de' segni, e dal metodo del calcolo, che si era già immaginato. Se fosse venuto prima sarebbe stato un grand' uomo pel suo secolo, ma non formerebbe la meraviglia del nostro. Lo stesso dicasi negli altri generi. La riuscita degli ingegni migliori dipende in tutto dai progressi fatti nel linguaggio, poichè le parole corrispondono ai segni de' Geometri, e la maniera di adoperarli risponde al metodo del calcolo. Dunque in una lingua, che scarseggia di vocaboli, o di frasi comode, si debbono incontrare i medesimi ostacoli, che s'incontravano in Geometria prima dell' invenzione dell'algebra. La lingua francese per molto tempo fu sì poco favorevole ai progressi dello spirito umano, che supponendo p. e. il gran Cornelio vissuto ne' secoli più addietro, comparirebbe meno vasto il

Digitized by Google

suo talento a misura, che si concepirebbe in un' età più rimota da quella, in cui visse diffatti, fino al segno di comparire mediocrissimo, ed incapace di dare alcun saggio di abilità.

148. Forse mi si obbietterà, che i grandi uomini possono sempre trovare nelle lingue dotte ciò, che manchi alla loro lingua nativa; ma rispondo che avvezzi a concepir le cose colla maniera espressa nella propria lingua, il loro ingegno è per necessità ristretto in guisa, che il difetto di precisione, ed esattezza non li ferisce, poichè vi sono avvezzi. Dunque un Cornelio in un' altra età non sarebbe stato capace d' impadronirsi di tutti i vantaggi di una lingua colta. In fatti la storia fa vedere che risalendo ai secoli anteriori, noi fummo maggiormente lontani dal conoscere le grazie della lingua latina, quanto

Digitized by Google

più eravamo barbari nella nostra; e che allora soltanto abbiamo incominciato a scrivere bene in latino, quando fummo al caso di scriver bene in francese. Oltre di che chiunque comprende il genio delle lingue, capirà facilmente, che non si può così di repente trasportare i vantaggi di una lingua dotta in un' altra più rozza, ma che vi si richiede un tempo assai lungo. Per qual ragione Marot, che certo sapeva la lingua latina, non ha uno stile così eguale come Rousseau, cui servì di modello? Perchè la lingua francese non aveva per anco fatti de' grandi progressi. Rousseau con minor talento ha data maggior eguaglianza allo stile di Marot; perchè venne in circostanze più favorevoli. Il paragone, che si potrebbe fare tra Regnier, e Despreaux conferma lo stesso.

Digitized by Google

149. Egli è d' uopo osservare, che in una lingua, la quale non siasi formata dalle rovine di altre, i progressi debbono essere più rapidi, appunto perchè ha fin dalla sua origine un carattere determinato; ed ecco perchè i greci ebbero di buon ora degli eccellenti scrittori.

150. Fingiamo un uomo perfettamente organizzato in mezzo ad un popolo barbaro, ma in un clima favorevole alle arti, ed alle scienze. Potrà comparire un grand' uomo fra' suoi, ma non mai uguagliare un di que' genj, che apparvero nel secolo di Luigi XIV.

Ma se la lingua rozza del suo popolo è per lui un ostacolo ai progressi del suo ingegno, supponiamola più perfetta di qualche grado, l' ostacolo sussisterà ancora in proporzione dei gradi che le mancheranno. Dunque non sarà tolto, se non quando la lingua

Digitized by Google

ârà giunta a quel segno di perfezione, cui era la nostra, quando cominciammo ad avere de' buoni autori. Dunque non è altrimenti. Le nazioni non possono avere dei grand' uomini, se non quando le lingue loro abbian fatti de' progressi considerabili.

151. Ora ecco qui disposte per ordine le cagioni, che concorrono allo sviluppo de' talenti: 1.° il clima come condizione essenziale: 2.° il governo, quando abbia una forma costante, ed abbia fissato il carattere della nazione: 3.° questo carattere istesso, qualora moltiplichi nel linguaggio quelle maniere, che n' esprimono il gusto predominante. Questo però s' ottenne difficilmente nelle lingue formate colle rovine di altre; ma superati, ciò non ostante gli ostacoli, il linguaggio fa progressi collo stabilirsi le regole di analogia ed i talenti

Digitized by Google

si sviluppano. Ecco adunque il perchè non nascono in tutti i secoli de' grandi scrittori, e perchè nessuno piuttosto presso certe nazioni, che certe altre. Ciò posto, esaminiamo ora per qual ragione sono essi per l' ordinario quasi contemporanei.

152. Quando un bell' ingegno ha scoperto il carattere di una lingua, lo esprime con vivacità e lo sostiene in tutti i suoi scritti. Con tal soccorso gli altri gran talenti, che avanti non sarebbero stati capaci di rilevarlo da per se stessi, lo scorgono sensibilmente, e lo esprimono dietro al di lui esempio. La lingua allora si arricchisce di nuove maniere di esprimersi, le quali avendo tutte un' intrinseca relazione col di lei carattere, lo sviluppano sempre più, e l' analogia diviene come una fiaccola che rischiara un più gran numero di scrittori. Allora

Digitized by Google

tutti rivolgono la loro attenzione a que', che maggiormente si sono distinti; il gusto loro divien comune; ognuno esprime ne' suoi discorsi quelle maniere, che apprese nei loro scritti, gl' ingegni si mettono in attività; ogni arte prende il carattere, che a lei è proprio; e si fanno vedere de' grandi uomini in ogni genere. Ecco in qual guisa i bei talenti non si mostrano, se non dopo che il linguaggio ha fatti sufficienti progressi. Questo è così vero, che quantunque le circostanze favorevoli all' arte militare siano le più frequenti, ciò non ostante i grandi generali appartengono ordinariamente al secolo de' grandi scrittori.

153. Che se i progressi delle lingue sviluppano i talenti, questi viceversa promuovono il linguaggio istesso, e lo portano all' apice della sua perfezione. Eccone la ragione.

Digitized by Google

Quantunque i grandi uomini partecipano del carattere nazionale, ciascuno di essi però ha il suo proprio, che lo distingue: sentono le cose in una maniera, che loro è particolare, e per conseguenza per esprimere il loro proprio modo di sentire, debbono inventare nuove maniere dentro le regole di analogia, o almeno senza allontanarsene gran fatto; in questa guisa si conformano al genio della lingua, e le comunicano il proprio. Cornelio sviluppa gl' interessi de' grandi, la politica degli ambiziosi, e in generale ogni commozione di animo con una forza, ed un' energia tutta sua.

Racine esprime le passioni amorose con una destrezza, che caratterizza gli affetti più comuni. Il pennello, con cui Quinault dipinge i piaceri, e le voluttà par condotto dalla mollezza. In somma varj altri

Digitized by Google

scrittori, i quali o non esistono più, o si distinguono fra' moderni, hanno caratteri particolari, che la lingua nostra ha resi suoi proprj. Abbiamo impertanto ai Poeti le prime, e forse le più grandi obbligazioni: soggetti essi ad una teoria di regole, da cui si veggono inceppati, debbono fare maggiori sforzi d' immaginazione, e per conseguenza hanno da creare nuove materie. Diffatti i progressi più repentini di un linguaggio si fanno sempre all' epoca di qualche gran Poeta. I filosofi non lo perfezionano, se non molto dopo. Questi riguardo alla nostra, hanno dati gli ultimi tratti a quell' esattezza, e purità, che forma il suo carattere; e coll' averci somministrato i segni più comodi per analizzare le nostre idee, ci posero in istato di scorgere in ogni oggetto ciò, che vi ha di più delicato.

Digitized by Google

154. I filosofi s'innalzano a cercar le ragioni delle cose, danno le regole delle arti, spiegano ciò, che vi ha di più occulto, e colla loro dottrina, accrescono il numero dei buoni giudici. Ma se si vogliono considerare le arti per quella parte in cui abbisognano piuttosto di gran forza d'immaginazione, chiaro apparisce, ch'essi non possono lusingarsi di promuovere le arti, come promuovono le scienze. Sembra all'opposto che in qualche modo arrechino loro del pregiudizio. Imperciocchè egli è certo, che l'attenzione, che si presta ad imparare a fondo le regole, ed il timore, che si ha di violarle, scema il fuoco dell'immaginazione, la quale vuol essere giudicata piuttosto dal sentimento interno, e dalla viva impressione degli oggetti, che la colpiscono, anzichè dalla riflessione, che tutto vuol combinare, e calcolare.

Digitized by Google

Egli è vero che la cognizione delle regole può esser utile a coloro, che nel mentre, in cui essi compongono, danno molto slancio alla loro immaginazione; ma per l' ordinario chiunque non si sente abbastanza forte da per se stesso, cerca naturalmente di appoggiarsi alle regole. Del resto non può riuscire nelle opere d' immaginazione, chiunque ha bisogno di regole e di fatti, quantunque ne' secoli più filosofici le opere di ogni specie siano le più esatte, i grandi maestri d' ingegno nelle arti sono più rari.

155. Formandosi il carattere delle lingue a poco a poco, e sul modello del carattere della nazione, deve necessariamente avere qualche proprietà predominante. Non è dunque possibile, che i medesimi vantaggi siano comuni al grado istesso a varie lingue. La più perfetta sarebbe quella, che li riunisse

Digitized by Google

tutti in quel grado, in cui fra loro fossero compatibili; poichè sarebbe senza dubbio un difetto in una lingua, se in essa talmente preponderasse un pregio, che non dasse luogo assolutamente ad un altro. Chi sa? Forse il carattere che ha la nostra nelle opere di Quinault, e de la Fontaine, prova che non sarà mai suscettibile d' un' opera simile al Paradiso di Milton, e viceversa.

156. L' analisi, e l'immaginazione son due operazioni così diverse, che l' una per l' ordinario è di ostacolo ai progressi dell' altra: è dunque difficile, che varie lingue favoriscano egualmente l' esercizio di quelle due operazioni. La nostra per la semplicità, e la nettezza delle sue costruzioni forma di buon ora lo spirito all' esattezza, e prepara i progressi dell' analisi. Le inversioni delle lingue antiche ne

Digitized by Google

erano all' opposto un ostacolo tanto maggiore, quanto maggiormente favorivano l' esercizio dell' immaginazione. Ecco a mio avviso una ragione della superiorità de' filosofi moderni sopra gli antichi. Una lingua così saggia come la nostra nella scelta delle figure e delle sue maniere lo deve essere tanto maggiormente nel ragionare. Per dilucidare queste idee, fingiamo due lingue, una delle quali esercitasse talmente l' immaginazione, che chi la parlasse, sconnettesse continuamente; l' altra all' opposto favorisce talmente l' esercizio dell' analisi, che gli uomini osservassero persin ne' piaceri quell' esattezza, che osservano i Geometri nella soluzione de' problemi. Fra queste due estremità potressimo rappresentarci tutte le lingue possibili, e le troveressimo diversamente caratterizzate giusta l' estremità cui maggiormente

Digitized by Google

s' accosterebbero, e bilanciati vedressimo i danni co' vantaggi. La più perfetta però sarebbe quella di mezzo, ed il popolo che la parlerebbe, sarebbe un popolo di grandi uomini.

Ma se il carattere delle lingue (dirà taluno) forma una ragione di superiorità pe' filosofi moderni sopra gli antichi, i Poeti antichi dovranno essere per lo stesso motivo superiori ai moderni. Rispondo di no; imperciocchè l' analisi non riceve soccorso, che dalla lingua; dunque si perfeziona più, o meno secondo che la lingua più o meno la favorisce. Le cagioni all' opposto, che contribuiscono ai progressi dell' immaginazione, sono molte; anzi per vero dire, non v'ha cosa, che non l' ajuti, ond' è che se tra Romani e Greci vi furono de' Poeti superiori ai nostri in qualche genere, noi ne abbiamo in altri ge-

Digitized by Google

neri de' superiori ad essi. Qual poeta in fatti fra gli antichi può stare a canto di Cornelio, e di Moliere?

157. Il mezzo più semplice per giudicare, quale sia la lingua, che superi le altre in molti generi, sarebbe quello di contare gli originali di ciascheduna; ma in tal caso non credo, che la nostra avrebbe di che cedere.

158. Dopo avere esposte le cagioni degli ultimi progressi della lingua, egli è opportuno di cercare quelle, che portano alla decadenza. Sono per verità le stesse; e non per altro producono degli effetti contrarj, se non per ragione delle circostanze contrarie in cui esistono. Corre la stessa analôgia fra esse, ed i principj del moto, ognuno sa che un moto che può esser principio di vita, in altre circostanze può divenire principio di distruzione.

Digitized by Google

Quando una lingua ha in ogni genere degli scrittori originali, un uomo di grande sfera, trova maggiori ostacoli nell' intraprendere la carriera, che altri hanno già battuta gloriosamente. Non gli basta di uguagliarli, vorrebbe superarli; tenta adunque una strada nuova; ma siccome gli stili analoghi nella propria lingua già si trovano preoccupati da qualcheduno; si vede costretto ad allontanarsi dall'analogia; ed ecco, che per essere originale, è obbligato a preparare la rovina d' una lingua, di cui un secolo prima avrebbe accelerati i progressi.

159. Se un autore di tale abilità vien poi criticato; sarà ciò non ostante per altri riguardi applaudito a cagione de' suoi rari talenti. La facilità di capire i di lui difetti lusinga gl' ingegni mediocri di poter giungere alla di lui riputazione.

Digitized by Google

Allora comincia l' epoca funesta de' concetti frivoli, delle antitesi, dei paradossi brillanti, delle espressioni ricercate, delle parole inutili, in somma del gergo de' spiritelli corrotti da una pessima metafisica. Il pubblico applaudisce; il cattivo gusto passa nelle arti, e nelle scienze, ed i buoni talenti divengono sempre più rari.

160. Sarò contraddetto senza alcun dubbio in tutto ciò che ho affermato riguardo al carattere delle lingue; anzi conosco positivamente di quelli, che credono le lingue tutte ugualmente atte ad ogni genere di cose, e pretendono che un uomo organizzato, come Cornelio, in qualunque secolo vissuto fosse, e qualunque idioma avesse parlato, avrebbe dato i medesimi saggi.

I segni sono arbitrarj la prima volta, che s' adoperano, e forse questo ha fatto credere che le lin-

Digitized by Google

gue non possano aver carattere. Ma non è egli naturale, domando io; ad ogni nazione di combinare le sue idee secondo il genio, che le è proprio, e di unire a certe idee fondamentali delle altre idee accessorie, secondo le varie maniere, onde essa è affetta? Ora queste combinazioni autorizzate dall' uso sono propriamente ciò, che costituisce il genio di una lingua. Questo può essere più, o meno esteso secondo il numero, e la varietà delle ricevute maniere, e dell' analogia, la quale secondo il bisogno appresti de' mezzi, per inventarne delle altre. Non è in poter di un uomo il cangiare un tal carattere; e se alcuno se ne allontana, parla un linguaggio forastiere, e cessa di essere inteso. Il tempo solo può apportare dei cangiamenti considerabili, mettendo l' intiero popolo in circostanze, che le costringano

Digitized by Google

a riguardar le cose in una maniera diversa da prima.

161. Fra tutti gli scrittori, i Poeti son quelli, che esprimono il genio della lingua con maggiore vivacità. Da questo proviene la difficoltà di tradurli, e difficoltà sì grande, che un gran talento sarebbe piuttosto capace di superarli, che di uguagliarli; anzi rigorosamente parlando, è impossibile di farne delle perfette traduzioni; poichè le ragioni istesse, per cui due lingue non possono avere il medesimo carattere, provano eziandio, che i medesimi pensieri non si possono esporre in due lingue diverse colla medesima grazia.

162. Da questa istoria de' progressi del linguaggio, ciascuno può rilevare, che le lingue sono una pittura del carattere, e del genio di ciascun popolo; in guisa, che chiunque ne fosse in possesso,

Digitized by Google

ravviserebbe in esse, in qual modo l' immaginazione abbia combinate le idee secondo i pregiudizj, e le passioni. Vedrebbe, che nelle varie nazioni lo spirito è diverso a proporzione, che hanno meno commercio fra loro. Ma se i costumi hanno influito nel linguaggio, questo, allorquando i scrittori celebri ne han fissato il carattere, influisce reciprocamente su i costumi, e conserva per lungo tempo lo stesso carattere nel popolo.

163. Non mancherà chi riguardi tutta questa istoria, come un romanzo, ma non si potrà negare per altro, che essa non sia almeno verisimile. Nè saprei darmi a credere, che il metodo, che ho osservato, mi abbia fatto cader di spesso in errore, poichè mi sono prefisso di non avanzare cosa alcuna, che non fosse appoggiata alla supposizione giusta, che ogni linguaggio

Digitized by Google

fu inventato sul modello di quell'altro, che l'ha preceduto. Mi parve di scorgere nel linguaggio di azione il germe delle lingue, e di tutte le arti, che possono servire ad esprimere i nostri pensieri, ho rilevate le circostanze, che sono atte a sviluppare cotesto germe, e non solamente ne vidi nascere le arti, ma ad essere promossi gli avanzamenti, e ne ho spiegato i varj caratteri. In somma ho dimostrato, se non erro, che le cose, le quali ci sembrano più singolari furono naturalissime a tempo loro, e che non è accaduto, se non ciò che accader dovea.

Digitized by Google

SEZIONE SECONDA

Del metodo.

La cognizione delle operazioni dell' anima, e delle cagioni de' loro progressi dev' essere quella, che ci indirizzi nella ricerca della verità. Prima di questo non sarebbe stato possibile di formarci un buon metodo, ora all' opposto sembrami, che si presenti da per se stesso, come natural conseguenza delle ricerche antecedenti. Basterà adunque di sviluppare qualcuna delle riflessioni sparse in quest' opera.

Digitized by Google

CAPITOLO I.

Della prima cagione de' nostri errori, e dell' origine della verità.

1. I filosofi hanno rilevato un gran numero di errori, di que', che derivano dai sensi, dall' immaginazione, e dalle passioni; ma non si è raccolto dalle loro scoperte quel frutto, che si credevano di arrecare. La loro teoria non è abbastanza perfetta per rischiarare gli uomini sulla pratica. L' immaginazione, e le passioni si modificano in tante maniere, e dipendono talmente dal tempo, dalle circostanze, e dal temperamento, che egli è impossibile di scoprire tutte le molle che vi concorrono, ed è naturale, che ognuno si lusinghi di non esser nel caso di que' che si smarriscono per cagione di esse.

Digitized by Google

Lo spirito simile appunto ad un uomo d' un debole temperamento, che non si rialza da una malattia se non per ricadere in un' altra, in luogo di lasciare i suoi errori, non fa che cangiarli. Per guarire un infermo di troppo gracile temperamento, bisognerebbe rifondere il di lui temperamento; così per liberare un cervello da tutte le sue debolezze, bisognerebbe fornirlo di nuovi punti di vista, e senza arrestarsi a guarire direttamente le di lui malattie, risalire alla fonte istessa, ed esaurirla.

2. Ora questa sorgente d' errori noi la troveremo nell' uso contratto di ragionare sopra materie, di cui non si ha idea, o si hanno idee poco determinate. Ciò posto, pare qui opportuno di ricercare la cagione di quest' abito vizioso, per conoscere l' origine de' nostri errori in una maniera convincente, e per

Digitized by Google

sapere, con quale spirito di critica debbansi leggere le opere de'filosofi.

3. Mentre siamo fanciulli, e per conseguenza incapaci di riflessione, i nostri bisogni immediati ci occupano intieramente. In tanto però gli oggetti fanno in noi più vive impressioni, poichè vi trovano minor resistenza; gli organi si sviluppano lentamente; tardi si acquista l'uso della ragione; e noi ci riempiamo di quelle idee, e di quelle massime, che il caso o la cattiva educazione ci presenta. Pervenuti a quell'età, in cui lo spirito comincia a mettere qualche ordine alle proprie idee, non vediamo ciò non ostante, se non quelle cose per l'ordinario, colle quali abbiamo fatta famigliarità; onde senza punto esitare, le giudichiamo tali, quali per l'avanti le abbiamo supposte, non per altra ragione, se non perchè siamo avvezzi a non

Digitized by Google

giudicare altrimenti. Da questo nasce poi un' indifferenza universale per la cognizione di quelle cose, che già crediamo di sapere, e al tempo istesso una curiosità veemente per tutto ciò, che sembraci nuovo.

4. Quando poi cominciamo a riflettere, noi non vediamo, in qual modo le idee e le massime, che già troviamo in noi radicate, hanno potuto introdursi; non ci sappiamo risovvenire di esserne stati privi una volta; onde le godiamo con sicurezza. Per quanto siano difettose le riguardiamo come nozioni evidenti, e diamo loro il nome di ragione, di lume naturale, di buon senso, di principj poco meno, che innati. Noi ci regoliamo su tali idee persuasi, che se queste fossero erronee, Iddio sarebbe quello, che ci ingannerebbe, appunto perchè le riguardiamo, come quegli unici

Digitized by Google

principj, che esso ci abbia somministrati per giungere alla verità.

5. A questa inesattezza ci avvezziamo per la maniera, con cui formiamo il modo nostro di parlare. Arriviamo all'uso della ragione molto dopo aver contratto l'uso della parola. Se si eccettuano que' vocaboli, che sono destinati a far conoscere i proprj bisogni, il caso solo è ordinariamente quello, che ci ha dato occasione di udir certi suoni piuttosto, che altri, e che ha fissate le idee, che ne abbiamo.

Ma per poco, che ci vogliamo risovvenire dello stato, in cui fummo coll'osservare quello in cui sono i fanciulli, riconosceremo agevolmente che non v' ha cosa più inesatta dell'uso, che noi facciam dei vocaboli. Nè vi è da stupire, imperciocchè noi udivamo dell'espressioni, la di cui significazione, quantunque determinata dall'uso, era

Digitized by Google

così composta, che per mancanza di esperienza, e di penetrazione ci era impossibile, o almeno assai malagevole di rilevarla; noi ne udivamo delle altre, di cui l'idea non era mai costantemente la stessa, o che erano affatto vuote di senso. Per giudicare dell' impossibilità, in cui eravamo, di servircene col dovuto discernimento, basta il riflettere all' impiccio, in cui ci troviamo spesso anche presentemente di ciò fare.

6. Intanto l' uso di congiungere i segni alle parole è divenuto per noi così naturale per l' abito contrattone in quel tempo, in cui non eravamo al caso di pesarne il valore, che ci siamo avvezzati a riferirne i nomi alle realità degli oggetti, ed abbiamo creduto, che ne spiegassero perfettamente l' essenza. Ci siamo immaginati che vi siano delle idee innate, perchè in

Digitized by Google

fatti ve ne sono delle comuni a tutti gli uomini; e noi avressimo creduto parimenti innato il linguaggio, se non sapessimo che ogni popolo ne parla uno diverso. Pare che nelle nostre ricerche ogni sforzo consista unicamente a trovare delle nuove espressioni: immaginatene alcuna, crediamo tosto di avere acquistata qualche cognizione. L'amor proprio ci persuade agevolmente, che noi conosciamo le cose, quando le abbiamo meditate per lungo tempo e ne abbiamo parlato assai.

7. Ma richiamando i nostri errori all'origine, di cui ho parlato, si trovano ridotti ad una sola cagione, di cui l'esistenza è talmente palpabile, che niuno può dissimulare, che dessa non sia stata la sorgente della massima parte dei suoi errori. Anzi non sarebbe irragionevole il pretendere, che i filo-

Digitized by Google

sofi stessi confessassero, che essa ebbe la parte principale nell' edificio de' loro sistemi: per ciò fare basterebbe interrogarli con destrezza. In fatti se le passioni ci fanno cadere in errore, non è per altra cagione, se non perchè abusiamo d' un qualche principio vago, di un' espressione metaforica, di un termine equivoco, per farne poi quelle applicazioni, che lusingano le nostre opinioni favorite. Dunque se c'inganniamo, queste espressioni metaforiche, ed equivoche, questi principj vaghi son la cagione anteriore alle nostre passioni.

8. Se l'origine dell'errore è nella mancanza d'idee, o nelle idee mal determinate, la sorgente della cognizione del vero dev' esser contraria. Le matematiche ne son la prova; in guisa che si può asserire, che avendo delle idee esatte, in qualunque materia che siasi,

Digitized by Google

queste bastano per condurci alla verità, ed all'opposto mancandoci tali idée, ci smarriressimo anche nell' aritmetica.

9. Ma per qual ragione gli aritmetici hanno idee così esatte? Perchè sono fattizie, e per conseguenza, conoscendone la generazione, le possono altresì decomporre a lor talento, per farne qualunque paragone. Riflettendo alla generazione de' numeri, nulla v'ha di più facile, che il trovar le regole delle combinazioni. Chi non l'ha considerata, potrà bensì calcolar con giustezza al pari di un matematico, perchè le regole sono sicure; ma ignorando la ragione di ciò, che fa, egli è incapace di fare altre scoperte.

10. Ora in tutte le scienze nulla meno, che in aritmetica, la verità non si scopre, se non a forza di comporre, e decomporre: se in

Digitized by Google

una materia non si ragiona sempre colla medesima giustezza; egli è, perchè non si hanno ancora delle regole certe, per fare ognora queste composizioni, e decomposizioni con esattezza; il che proviene dal non essersi ancora abbastanza determinate le idee. Ma forse le riflessioni fatte di sopra sull'origine delle nostre cognizioni ci forniranno de' mezzi per supplire a questo difetto.

CAPITOLO II.

Del modo di determinare le idee, ovvero i loro nomi.

11. Si dice ordinariamente, che bisogna prender le parole nel senso che corre, e sembra diffatti, che sia questo l'unico mezzo per farsi intendere: ma io ho creduto di

Digitized by Google

dover procedere diversamente. Siccome abbiam osservato, che per acquistare delle cognizioni sode in qualunque facoltà, bisogna ricominciare, senza lasciarsi prevenire dalle opinioni accreditate, mi pare eziandio, che affin di rendere il linguaggio esatto, si debba riformarlo, senza aver riguardo all'uso inveterato. Non voglio già, che si affiggano sempre ai termini delle idee inusitate, che questa sarebbe un' affettazione puerile e ridicola. L' uso è costante ed uniforme riguardo ai nomi delle idee semplici, e di molte altre nozioni famigliari al comune degli uomini, e allora nulla si ha da cambiare; ma quando si tratta d' idee complesse, le quali appartengono in modo particolare alla metafisica, o alla morale, nulla v' ha di più arbitrario e capriccioso. Questo mi fa credere, che per ridurre il linguaggio

Digitized by Google

alla dovuta chiarezza, e precisione, fa d' uopo riprendere i materiali delle nostre cognizioni, e farne delle nuove combinazioni, senza aver riguardo a quelle, che già si trovano fatte.

12. Vidimo (2. Part. Sez. 1. c. 9.) nell'esaminare i progressi delle lingue, che l'uso non fissa il senso delle parole, che per mezzo delle circostanze nelle quali si parla. Sembra per verità, che il caso sia quello, che disponga le circostanze; ma se noi sapessimo scegliere, potressimo fare in ogni occasione ciò, che il caso non fa, se non in poche, cioè determinare esattamente il significato delle parole. Non avvi altro mezzo per dare al linguaggio una precisione costante, se non quello onde egli ha quella poca, che già possiede. Bisognerebbe dunque mettersi immantinente in circostanze sensibili, per fare de' se-

Digitized by Google

gni, i quali esprimessero quelle prime idee, che naturalmente si sogliono acquistare per mezzo delle sensazioni, e della riflessione; quindi allorchè riflettendo su quelle prime se ne acquisterebbero delle nuove, fare altresì de' nuovi nomi, di cui si determinasse il senso collocando gli altri in quelle circostanze, in cui ci saressimo trovati noi, e facendo loro fare quelle medesime riflessioni, che noi avressimo fatte. Allora le espressioni succederebbero sempre alle idee; e così sarebbero chiare, e precise, poichè non esprimerebbero, se non ciò, che ciascheduno avesse realmente provato in se stesso.

13. In fatti un uomo, che incominciasse da se stesso a farsi un linguaggio, e si prefiggesse di non conversare con altri, se non dopo aver fissato il senso delle sue espressioni col mettersi nelle dovute cir-

Digitized by Google

costanze, non cadrebbe in alcuno di que' difetti, che ci sono ordinarj. I nomi delle idee semplici sarebbero chiari, poichè non significherebbero, se non ciò, a cui si avvertirebbe in circostanze scelte, ed i vocaboli delle idee complesse sarebbero precisi, perchè non racchiuderebbero, fuorchè idee semplici riunite da un complesso di circostanze determinate. In somma volendo accrescere le sue prime combinazioni, o detrarne qualche cosa, i segni, che adoprerebbe, conserverebbero la chiarezza dei primi purchè ciò, che avesse aggiunto, o detratto, fosse indicato da circostanze nuove. Se in seguito volesse comunicare ad altri i suoi pensieri, li dovrebbe soltanto collocare in que' medesimi punti di vista, in cui si sarebbe trovato ei medesimo, quando esaminò il valore de' segni, e così gl' impegne-

Digitized by Google

rebbe a legare le medesime idee alle parole, che scelto avesse.

14. Del resto, mentre io propongo di comporre de' nomi, non è già, che io voglia che se ne inventino de' nuovi. Que' che già sono autorizzati dall'uso, mi sembrano sufficienti. Sarebbe anzi di pregiudizio alle scienze l'immaginar delle parole senza la necessità. Dico adunque *compor de' nomi*, perchè non vorrei che si cominciasse ad esporre de' nomi, per poi definirli, ma che si cercasse di mettersi in quelle circostanze, in cui si sentirebbe qualche cosa, e quindi s'imponesse un nome usitato a ciò, che si sentisse. Questa maniera mi parve naturalissima, ed opportunissima per indicare la differenza, che si dovrebbe osservare nel determinare il significato delle parole, e le definizioni de' filosofi.

Digitized by Google

15. Sarebbe inutile, a mio parere, di volersi legare a non adoprare altre espressioni, che quelle degli uomini dotti; anzi sarebbe più vantaggioso di cavarle dal linguaggio ordinario. Quantunque l' uno non sia più esatto dell' altro, io trovo però in questo un difetto di meno: imperciocchè gli uomini volgari non avendo fatta riflessione in sugli oggetti delle scienze, confesseranno agevolmente la loro ignoranza, e la poca esattezza delle parole di cui si servono: i filosofi all' opposto vergognandosi di avere meditato inutilmente, restano sempre partigiani ostinati de' pretesi frutti delle loro veglie.

16. Per far meglio comprendere questo metodo, bisogna entrare in una più estesa dichiarazione, ed applicare alle varie idee ciò, che abbiamo esposto in un modo generale. Cominciamo dai nomi delle idee semplici.

Digitized by Google

L' oscurità e la confusione delle parole viene dalla soverchia estensione, che loro abbiamo data, e all' opposto dalla mancanza d' idee determinate, che vi abbiamo connesse. Molte ve ne sono, di cui non abbracciamo noi tutto il significato; ne prendiamo il senso parte a parte, e vi facciamo delle aggiunte, o sottrazioni a capriccio: ed ecco varie combinazioni, che hanno un medesimo segno; onde accade poi, che una medesima parola porta varj sensi nella medesima bocca, secondo le varie occasioni. Del resto, siccome lo studio delle lingue, facendolo con qualche sollecitudine, esige della riflessione, così vogliamo abbreviar la fatica, e riferiamo i segni alla realità, di cui non abbiamo idea. Tali sono i termini di ente, di sostanza, di essenza ecc.

Digitized by Google

Ella è cosa evidente, che questi difetti appartengono alle idee, che sono l' opera della mente. La significazione de' nomi delle idee semplici, che vengono immediatamente dai sensi, si conosce in un subito a motivo, che non può avere per oggetto delle realità immaginarie, perchè si riferiscono a semplici percezioni, le quali infatti sono la stessa cosa nella mente, che in se stesse. Tal sorta di termini non può essere oscura. Il senso ne è indicato così patentemente per mezzo delle circostanze, in cui ci troviamo naturalmente, che i fanciulli medesimi non si potrebbero ingannare. Per poco che si siano resa famigliare la lingua, non confondono più fra loro i nomi delle sensazioni, ed hanno al par di noi delle idee chiarissime dei vocaboli *bianco*, *nero*, *rosso*, *moto*, *quiete*, *dolore*, *piacere* ecc.

Digitized by Google

In quanto alle operazioni dell'anima ne distinguono ugualmente i nomi; purchè siano semplici, e che le circostanze naturalmente chiamino l'attenzione a quell'aspetto determinato, del che abbiamo una prova chiara dal vedere, che adoperano nel loro vero significato le parole *voglio*, *non voglio*, *si*, *no* ecc.

17. Forse si obbietterà, che i medesimi oggetti producono sensazioni diverse in varie persone, e che non tutti vediam le cose sotto un' egual apparenza di grandezza, nè vi osserviamo gli stessi colori ecc. Rispondo che malgrado questo noi c' intenderemo sempre bastevolmente riguardo allo scopo, che ci proponiamo in metafisica ed in morale. Riguardo a questa p. e. non è necessario di accertarsi, che gli stessi castighi producano in tutti le medesime sensazioni di

Digitized by Google

dolore, ed i medesimi premj producano in tutti le medesime sensazioni di piacere. Qualunque sia la varietà, colla quale le cagioni dei piaceri, e de' dolori affettano gli uomini, che hanno diverso temperamento, basta, che il senso delle parole *piacere*, e *dolore* sia fissato in maniera, che niuno si possa ingannare: ora le circostanze, in cui ci troviamo ogni giorno non ci permettono di sbagliare nell' uso, che siamo obbligati di fare di quei termini. Riguardo alla metafisica basta, che le sensazioni rappresentino dell' estensione, delle figure, dei colori ecc. La varietà, che si trova fra le sensazioni di due individui, non può cagionare alcuna confusione. Se ciò che io chiamo azzurro, mi sembra costantemente ciò, che altri chiamano verde, e viceversa, intenderò benissimo il parlare altrui, quando mi si dirà,

Digitized by Google

che i prati sono verdi, e il cielo azzurro, come se all' occasione di quegli oggetti avessimo le medesime sensazioni. Poichè in tal caso altro non vogliam dire, se non che il cielo, ed i prati ci si fanno conoscere per mezzo di certe apparenze, che affettano la nostra mente col mezzo della vista. Se credessimo che quelle parole indicassero in noi sensazioni uguali, coteste espressioni non sarebbero già oscure, ma false; o almeno non sarebbero bastevolmente fondate, per essere certe.

18. Crederei adunque di poter conchiudere, che i nomi delle idee semplici, o siano quelli delle sensazioni, o quelle delle operazioni dell' anima, possono essere molto bene determinati dalle circostanze, poichè già sono tali pe' fanciulli di modo, che non si possono ingannare. Un filosofo deve soltanto

Digitized by Google

procurare, allorquando si tratta di sensazione, di schivare quegli errori, ne' quali sono avvezzi gli uomini a cadere a cagion de' loro giudizj troppo precipitati; uno dei quali si è quello di credere, che le sensazioni siano negli oggetti; l'altro che i medesimi oggetti producano in tutti le medesime sensazioni.

Quando i termini son pervenuti ad essere segni delle idee semplici, sono esatti, e con essi determinare si possono i vocaboli delle altre idee. Basta per questo di fissare il numero, e la qualità delle idee semplici, di cui si può formare una nozione complessa. S'incontrano degli ostacoli, che nelle occasioni arrestano il senso de' nomi, e lasciano anche dopo un lungo studio, degli equivoci, e delle oscurità, appunto perchè si prendono le parole, quali si trovano in quel-

Digitized by Google

l'uso, che se ne vuol fare. La scienza morale fra le altre esebisce delle espressioni così composte; ed è così incostante quell'uso, da cui sogliamo prender norma, che questo metodo ci fa parlare per necessità in un modo inesatto, e ci fa cadere in varie contraddizioni. Un uomo che si applicasse unicamente a meditare idee semplici, e che le riunisse sotto certi determinati segni, allora soltanto, che se le avesse rese famigliari, non correrebbe certamente il medesimo rischio. Le parole più composte, delle quali sarebbe costretto a servirsi, avrebbero costantemente una significazione determinata, poichè sceglierdo ei medesimo le idee semplici, che loro affiggerebbe, e di cui fisserebbe il numero abbraccerebbe il senso di ciascheduna dentro gli opportuni confini.

20. Che se non si vuol una volta abbandonare la scienza vana di

Digitized by Google

coloro, che realizzano il senso delle parole, egli è inutile di affaticarsi a dare della precisione al linguaggio. Non per altro l'aritmetica è dimostrata in ogni sua parte, se non perchè abbiamo un' idea esatta dell'unità, e che coll' arte onde ci serviamo de' segni, sappiamo determinare, quante volte l'unità è aggiunta a se stessa ne' numeri più composti. Nelle altre scienze si vuol ragionare sopra idee complesse, e discoprirne le relazioni con espressioni vaghe ed oscure. Ma per toccar con mano, quanto una simil condotta sia irragionevole, basta il pensare, in quale stato saressimo, se gli uomini avessero potuto introdurre nell'aritmetica quella confusione in cui si trova la metafisica e la morale.

21. Le idee complesse sono l'opera della mente: se son difettose, egli è perchè le abbiamo formate

male. Il solo mezzo adunque per correggerle, si è quello di rifarle. Bisogna impertanto riprendere i materiali delle nostre cognizioni, e metterli in opera, come se non fossero stati ancora adoperati. Per questo fine egli è opportuno a principio di non affiggere ai suoni, che il più picciol numero possibile di idee semplici; di scegliere quelle, che tutti possono percepire facilmente, mettendosi in quelle stesse circostanze, in cui fummo noi; e di non aggiugnerne delle nuove, se non quando siansi rese famigliari le prime, e che si sarà in circostanze opportune, per farle entrare nella mente in una maniera chiara e precisa. In questa guisa si prenderà l'uso di unire alle parole ogni sorta d'idee semplici, qualunque ne sia il numero.

Il vincolo delle idee coi segni è un abito, che si contrae lentamen-

Digitized by Google

te, massime quando ne risultano delle nozioni molto composte. I fanciulli non pervengono, se non tardi ad avere delle idee precise dei numeri 1000 e 10000 ec. Non possono essi acquistarle, se non per mezzo di un lungo, e frequente esercizio, da cui imparino a moltiplicare l'unità, e fissare ogni aggregato con nomi nuovi. Sarà per noi impossibile parimenti fra la moltiplicità delle idee complesse, che appartengono alla metafisica e alla morale, di rendere precisi que' termini, che abbiamo scelti, se da bel principio senz' altra precauzione vogliam caricarli d' idee semplici. Accaderacci ora di prenderli in un senso, ed ora in un'altro; poichè avendo impresse in un modo superficiale nella nostra mente le collezioni d' idee, vi aggiungeremo, o detrarremo sovente qualche cosa, senza accorgersene. Ma

Digitized by Google

se all'opposto ci avvezziamo a non legare alle parole, che poche idee per volta, e se nell'accrescere gli aggregati procederemo con ordine, acquisteremo la facilità di comporre le nostre idee sempre meglio, senza oscurarne punto la determinazione, o diminuirne la certezza.

22. Ecco il metodo che ho voluto seguire principalmente nella 3. sezione di quest'opera. Non ho già cominciato ad esporre i nomi delle operazioni dell'anima, per poi definirli; ma ho procurato di mettermi in quelle circostanze, che mi sembrassero le più atte a farmene rilevare i progressi, ed a misura che mi son formato delle idee nuove, le ho fissate con dei nomi, conformandomi all'uso, ogni qual volta ho potuto farlo senza inconveniente.

23. Noi abbiamo due sorta d'idee complesse; quelle cioè, che for-

Digitized by Google

miamo sopra qualche modello; e quelle che consistono in certe combinazioni di idee, che la mente unisce a capriccio.

Il volersi formare delle nozioni delle sostanze, coll' adunare arbitrariamente varie idee semplici sarebbe un volere proporsi un metodo inutile, anzi pernicioso nella pratica. Tali nozioni ci rappresenterebbero delle sostanze non esistenti in luogo alcuno, unirebbero delle proprietà, che in natura non si troverebbero unite, ne separerebbero di quelle, che sarebbero fra loro congiunte, e sarebbe in somma un puro caso, se qualche volta nell' universo se ne incontrasse un modello. Affine dunque di rendere i nomi delle sostanze chiari, e precisi, egli è d' uopo consultar la natura; ed affigger loro quelle sole idee semplici, che realmente osserviamo esistere unitamente.

Digitized by Google

24. Vi sono parimente delle altre idee appartenenti alle sostanze, e si chiamano astratte. Queste altro non sono, che idee più o meno semplici, alle quali noi fissiamo la nostra attenzione, cessando di pensare alle altre idee semplici, le quali coesistono con esse. Se noi cessiamo di pensare alla sostanza de' corpi, in quanto ha figura e colore, e la consideriamo come una cosa mobile, divisibile, impenetrabile, e di una estensione indeterminata, avremo l'idea della materia; idea più semplice, che quella de' corpi, di cui essa non è che un astratto, quantunque molti Filosofi l' abbian voluta realizzare. Se quindi noi cessiamo di pensare alla sua mobilità, divisibilità, ec., per riflettere soltanto alla di lei estensione indeterminata, avremo l' idea dello spazio puro, la quale è ancora più semplice; e così di-

Digitized by Google

casi di tutte le astrazioni: onde risulta, che i nomi delle idee più astratte sono ugualmente facili a determinarsi, che quei delle sostanze medesime.

25. Per determinare le nozioni archetipe, cioè quelle, che abbiamo dette azioni degli uomini, e di tutte le cose, che spettano alla morale, alla giurisprudenza, ed alle arti, egli è d' uopo seguire tutt' altro metodo. I legislatori non avevano alcun modello; allorquando riunirono quelle idee semplici, di cui composero le leggi, e parlarono di molte azioni umane, pria di avere considerato, se ve ne fossero degli esempj. Parimente i primi modelli delle arti, non esistettero, che nella mente de' loro inventori. Le sostanze, quali noi le conosciamo, altro non sono, che certi aggregati di varie proprietà, che da noi non dipende l'unire, o

Digitized by Google

separare, e che a noi non importa di conoscere, se non in quanto esistono, ed esistono in una data maniera. Le azioni degli uomini, sono combinazioni, le quali variano incessantemente, e di cui bene spesso abbiamo bisogno di avere idea, pria di averne veduto dei modelli: poichè se noi aspettassimo a formarsene delle nozioni, a misura che l'esperienza ce ne somministrasse le occasioni, sarebbe tardi per l' ordinario ed inutile. Siamo dunque obbligati di procedere altrimenti; ond' è che noi sogliamo riunire, o separare a talento nostro certe idee semplici; o ne adottiamo quelle combinazioni, che altri hanno già fatte.

26. Avvi questa differenza fra le nozioni delle sostanze, e le nozioni archetipe, che noi cioè riguardiamo queste come modelli, cui riferiamo le cose esteriori, e quelle,

Digitized by Google

come copie di ciò, che osserviamo fuori di noi. Perchè le prime siano vere, bisogna, che le combinazioni della nostra mente siano conformi a ciò, che notiamo nelle cose: per la verità delle seconde basta, che fuori di noi le combinazioni possono esser tali, quali si trovano nella nostra mente. La nozione della giustizia sarebbe vera, quand'anche non si dasse giammai un' azione giusta; poichè la sua verità consiste in una collezione d' idee, che non dipende da ciò, che succede fuori di noi. Quella del ferro non è vera, se non è conforme a quel metallo; poichè ne deve essere il modello.

Da questo sviluppo fatto sopra le idee archetipe, egli è facile di rilevare, che dipende da noi il fissare de' loro nomi il significato, poichè dipende da noi il determinare le idee semplici, di cui ab-

Digitized by Google

biam formate le collezioni. È parimenti agevole il concepire, che gli altri capiranno il nostro pensiero, purchè noi li mettiamo in circostanze, in cui le medesime idee semplici formino l' oggetto della loro mente, come della nostra, e in cui siano costretti di riunirle sotto i medesimi nomi. Ecco i mezzi ch'io avevo a proporre, per dare al linguaggio tutta quella precisione e chiarezza, di cui è suscettibile. Non ho creduto di dover cambiare i nomi delle idee semplici, perchè il senso me ne sembrò bastevolmente fissato dall'uso. Riguardo alle idee composte, queste sono così inesatte, che necessariamente bisogna riprenderne i materiali, e farne delle nuove combinazioni, senza aver riguardo a quelle, che già son fatte. Sono esse tutte opera della mente; onde se ve ne ha alcuna, in cui siasi riuscito, per

Digitized by Google

combinarla, si può riuscire in tutte le altre; purchè procediamo sempre colla medesima destrezza.

CAPITOLO III.

Dell' ordine, che si ha da seguire nella ricerca del vero.

27. Sembrami, che un metodo il quale conduca ad una verità, possa condurre ad un' altra, e che per conseguenza il migliore debba essere lo stesso per tutte le scienze. Basterebbe adunque di riflettere sopra le scoperte fatte, per farne delle nuove. Le più semplici sarebbero le più adattate a quest' effetto perchè si rileverebbero con minor fatica i mezzi, che si sono praticati: per questo prenderò p. e. le nozioni elementari di matematica, e supponendoci nel caso di doverle acquistare per la prima volta.

Digitized by Google

28. Cominceressimo senza dubbio a formarci l' idea dell' unità, ed aggiugnendola più volte a se stessa ne formeressimo degli aggregati, cui imporressimo de' nomi particolari. Ripetendo quest' operazione, avressimo tosto sopra i numeri, quante idee complesse potressimo bramare. Rifletteressimo in seguito alla maniera, onde si sono formate, ne osserveressimo i progressi, ed apprenderessimo infallibilmente a decomporle. Allora potressimo paragonare le più composte colle più semplici, e discoprire le proprietà delle une, e delle altre.

In questo metodo le operazioni dello spirito non avrebbero per oggetto, se non idee semplici; oppure delle idee complesse formate da noi, delle quali conosceressimo appieno la generazione. Non troveressimo adunque alcun ostacolo a scoprire le prime relazioni delle

Digitized by Google

grandezze. Conosciute queste vedressimo facilmente quelle, che seguono immediatamente, le quali ce ne farebbero scoprire delle altre. Così dopo di aver cominciato dalle più semplici c' innalzeressimo insensibilmente alle più composte, e potressimo distendere una serie di cognizioni, le une delle quali dipenderebbero talmente dalle altre, che non sarebbe possibile di pervenire alle più lontane, senza passare per tutte le intermedie.

29. Le altre scienze, che sono egualmente alla portata dello spirito umano, non hanno per principio, se non idee semplici, le quali si acquistano col mezzo delle sensazioni, e del riflesso. Per acquistar nozioni complesse non abbiamo, come nelle matematiche, altro mezzo, fuorchè quello di riunire delle idee semplici, e farne delle varie collezioni. Dunque si ha da

Digitized by Google

seguire l' ordine istesso nel loro progresso, ed impiegare le medesime circospezioni nella scelta dei segni. Molti pregiudizj si oppongono a questa condotta; ma ecco il mezzo, che ho immaginato per guardarsene.

Noi c' imbeviamo di pregiudizj nel tempo della fanciullezza; e questi ritardano i progressi delle nostre cognizioni, e ci fan cadere nell' errore. Se Iddio creasse un uomo di temperamento maturo, e cogli organi così ben sviluppati, che fino dal primo istante gioisse dell' uso della ragione, non troverebbe certo nella ricerca della verità quegli ostacoli, che troviamo in noi: inventerebbe de' segni a misura, che proverebbe delle nuove sensazioni, e che farebbe nuovi riflessi: combinerebbe le sue idee secondo le circostanze, in cui si troverebbe, fisserebbe ciascheduna

Digitized by Google

collezione con nomi particolari, e quando volesse paragonar fra loro due nozioni complesse, potrebbe agevolmente analizzarle; poichè non troverebbe la menoma difficoltà nel ridurle a quel complesso d' idee semplici, che ei medesimo avrebbe formate. In questa guisa immaginando sempre le parole, dopo aver formate le idee, le sue nozioni sarebbero sempre determinate esattamente, e la sua lingua non andrebbe soggetta alle oscurità, ed agli equivoci delle nostre. Immaginiamoci ora noi di essere in luogo di un tal uomo; scorriamo tutte le circostanze, in cui deve trovarsi, vediamo con lui ciò, che sente facciamo con esso le medesime riflessioni, procacciamoci le medesime idee, analizziamole colla stessa di lui sollecitudine, esprimiamole con segni eguali, e facciamo per così dire, una lingua affatto nuova.

Digitized by Google

30. Ragionando secondo questo metodo sopra idee semplici, o sopra idee complesse formate da noi avremo due vantaggi: primieramente conosceremo la generazione delle idee, che mediteremo, non faremo giammai un passo, senza prima sapere ove siamo, come vi giunsimo, e come potressimo tornar addietro: secondariamente noi vedremo in ciascheduna materia, quai siano i limiti delle nostre cognizioni, poichè allora li troveremo quando i sensi non ci forniranno più delle idee, e per conseguenza la mente non potrà più formare altre nozioni. Ora mi pare, che sia per noi importantissimo, il discernere le cose, alle quali possiamo applicarci colla speranza di riuscire, da quelle, in cui non ce ne possiamo lusingare. Per non aver saputa fare questa differenza i filosofi perdettero sovente nell' esami-

Digitized by Google

nare delle questioni insolubili un tempo prezioso, che avrebbero potuto impiegare in ricerche utili. Gli sforzi fatti per ispiegare l' essenza, e la natura degli esseri, ne è un esempio palpabile.

31. Tutte le verità immaginabili si riducono ad una qualche relazione fra due idee semplici, o due composte, o fra una semplice, ed una composta. Il metodo che io propongo, ci può tener lontani dall' errore nella ricerca delle une, come delle altre.

Le idee semplici non ammettono sbaglio. La cagione de' nostri errori consiste nel togliere qualche cosa da un' idea, o nell'aggiugnerne qualche altra, che non gli appartiene. Ora da un' idea semplice, nell'aggiugnerne qualche altra, che non gli appartiene. Ora da un' idea semplice nulla si può togliere, nè gli possiamo aggiugnere cosa alcu-

Digitized by Google

na, poichè allora per ipotesi non la considereressimo più come semplice

Dunque nel solo uso delle idee complesse possiamo ingannarci; ma se noi le avremo fatte colla dovuta cautela, basterà per ischivare gli sbagli, di riprenderne la generazione; poichè in tal guisa vedremo ciò, che esse racchiudono precisamenle, nè più nè meno. Ciò posto, qualunque paragone, che noi facciamo, tra le idee semplici, o composte, non attribuiremo loro giammai altre relazioni, fuorchè quelle che realmente loro appartengono.

32. I filosofi fanno de' raziocinj oscuri, e confusi appunto, perchè non sanno immaginarsi, che vi siano delle idee, le quali siano pure opere della mente; oppure perchè sono incapaci di scoprirne la generazione. Essendo prevenuti,

Digitized by Google

che le idee siano innate, o che tali, quali sono, siano ben fatte, non credono di doverle alterare, e le ricevono tali, quali il caso le presenta loro. Siccome non si possono ben analizzare, se non quelle idee, che si sono formate con ordine, le loro analisi, o piuttosto le loro definizioni son quasi sempre difettose. Estendono, o restringono mal a proposito la significazione de' termini, la cangiano, senza accorgersene, o quel che è peggio, riferiscono le parole a nozioni vaghe e a realità inintelligibili. Bisogna dunque, non è inutile il ripeterlo, farsi una nuova combinazione d' idee, cominciare da quelle più semplici, che i sensi trasmettono, formarne delle nozioni complesse, le quali combinandosi ne producano delle altre, e così di mano in mano. Purchè s' impongano dei termini distinti a ciascuna collezione

Digitized by Google

particolare; potremo schivare gli errori con sicurezza.

33. Cartesio ebbe ragione di pensare, che per giungere a cognizioni certe, sia d' uopo rigettare tutte quelle, che si crede avere acquistate: ma s' ingannò, quando credette, che per questo basti il richiamarle in dubbio. Dubitare, se due e due faccian quattro; se l' uomo sia un animale, suppone, che si abbiano idee di due, di quattro, di uomo, di animale. Il dubbio lascia dunque sussistere le idee tali, quali sono, onde siccome i nostri errori provengono dall' esser mal fatte le nostre idee, questo metodo non li può prevenire. Può sospendere bensì i nostri giudizj per qualche tempo; ma finalmente non si uscirà dall' incertezza, se non col mezzo di consultare quelle idee, che il dubbio non ha distrutte: e per conseguenza, se queste sono

Digitized by Google

vaghe, e mal determinate, esse ci faranno smarrire, come prima. Il dubbio di Cartesio è dunque inutile. Ciascuno può provare inoltre, che egli è impraticabile; poichè se si paragonano fra loro delle idee famigliari, e ben determinate, non è possibile di dubitare delle relazioni, che vi sono fra esse: tali sono p. e. quelle de' numeri.

34. Se quel Filosofo non fosse stato prevenuto per le idee innate, avrebbe veduto, che l'unico mezzo di farsi un nuovo fondo di cognizioni si è quello di distruggere le idee medesime per poi riprenderle nella loro origine, cioè nelle sensazioni. Da questo si può rilevare, la gran differenza, che vi ha fra il dire con luì, che bisogna cominciare dalle cose più semplici, e il dire, come io la penso, che si abbia da incominciare dalle più semplici idee. Imperciocchè presso di

Digitized by Google

lui le cose più semplici sono idee innate, principj generali, nozioni astratte, che ei riguarda come la sorgente delle nostre cognizioni: nel metodo mio le idee più semplici sono le idee particolari, e primitive, che ci vengono dai sensi, e dal riflesso. I materiali delle nostre cognizioni son quelli, che abbiamo da combinare per iscoprirne coll'analisi le relazioni. Egli è d'uopo qui rilevare, che io non mi limito a dire, che si abbia da incominciare dalle idee più semplici, ma da quelle più semplici, che i sensi trasmettono; il che aggiungo; acciocchè non si confondano colle idee astratte, nè coi principj generali de' filosofi. L'idea del solido p. e. quantunque sia complessa, è una delle più semplici, che vengono immediatamente dai sensi. A misura, che si decompone, si formano, è vero, delle idee

Digitized by Google

più semplici di essa, ma si allontanano in proporzione da quella, che i sensi trasmettono.

35. Avvi ancora un' altra differenza fra il metodo mio, e quello di Cartesio, che secondo esso bisogna cominciare dal definire le cose, e riguardare le definizioni, come principj generali, atti a farcene scoprire le proprietà: io credo all' opposto che si abbia da incominciare dalla ricerca della verità; poichè se le nozioni, che siamo capaci di acquistare, altro non sono, che collezioni diverse d'idee semplici, che la sperienza ci ha fatto riunire sotto certi nomi, pare ben più naturale di formarle col ricercar le idee in quell'ordine istesso, in cui l' esperienza ce lo somministra, anzichè incominciare dalle definizioni, per dedurne quindi le varie proprietà.

Digitized by Google

36. Da questo risulta, che l'ordine che si ha da seguire nella ricerca del vero, consiste nel risalire all'origine delle idee, a svilupparne la generazione, e a farne varie composizioni, e decomposizioni, affine di paragonarle in tutti gli aspetti, che possono mostrarne delle relazioni. Ora parlerò brevemente della condotta, che si ha da tenere, per indirizzare la mente alle scoperte.

37. Bisogna cominciare a render conto a se stesso delle cognizioni, che si hanno sulla materia, che si vuol meditare, svilupparne la generazione, e determinarne esattamente le idee. Per una verità ben di spesso incerta, e che talvolta si trova a caso, si corre il rischio, quando non si hanno, che idee vaghe, di cadere in gravi errori.

Determinate le idee, bisogna paragonarle. Ma siccome il paragone

Digitized by Google

non si fa sempre colla stessa facilità, importa molto il sapere servirsi di tutto ciò, che ci può giovare. Per questo egli è d' uopo rilevare, che secondo il costume preso ogni cosa può ajutarci a riflettere. Noi possiamo legare le nostre idee ad ogni sorta d' oggetto, onde non v' ha cosa, che non possa facilitare l'esercizio della memoria, e dell' immaginazione.

Il tutto consiste a saper formare questi vincoli conforme allo scopo, che si fissa, ed alle circostanze, nelle quali accade di trovarvisi. Con tal destrezza non sarà necessario di avere, come vogliono certi filosofi, la precauzione di ritirarsi nelle solitudini, o racchiudersi nelle caverne per meditare al lume di una lampada. Il giorno, la notte, lo strepito, il silenzio non son di ostacolo ad un uomo, che sa pensare.

Digitized by Google

38. Ecco due esperienze, che molti e molti avran fatte. Se uno si sta raccolto nell' oscurità, e nel silenzio, ogni minimo strepito, ogni minima luce inaspettata basta per distrarlo, perchè le idee, delle quali si sta occupato, si legano naturalmente colla situazione, in cui si è, e per conseguenza sopravvenendo idee contrarie ne turbano l' ordine immantinente: se all' opposto in mezzo allo strepito si fissa l' attenzione ad un oggetto, si resta distratto, qualora cessi improvvisamente lo strepito, per la stessa ragione, che le nuove percezioni sono contrarie allo stato, in cui si era. Dunque un' impressione subitanea interrompe necessariamente il filo delle idee. Questa seconda esperienza dimostra, che la luce, lo strepito non fanno punto ostacolo al meditare, che anzi con un poco di uso se ne ricaverebbe non

Digitized by Google

picciolo ajuto. Le sole rivoluzioni inopinate ci possono distrarre: di modo che ogni qualunque cangiamento, qualora ce lo aspettiamo, giova piuttosto a fissar maggiormente la nostra attenzione. S' incontrano innumerevoli cose in una campagna, floride pianure, rocche scoscese, in cui il fracasso ed il silenzio, le tenebre, e la luce si succedono alternativamente, eppure i Poeti provano tutto giorno, che quella varietà ispira loro dell'entusiasmo; perchè essendo immersi in quelle idee più brillanti, delle quali si adorna la poesia, essa necessariamente li accende. La vista p. e., di un campo ubertoso, di una spiaggia ridente richiama all' immaginazione il canto degli uccelli, il mormorio delle acque, la felicità dei pastori, la loro vita dolce, e pacifica, i loro amori, la purità de' loro costumi ecc. Cento altri esempj

Digitized by Google

possono provare, che l'uomo pensa a misura, che trova degli ajuti a pensare o negli oggetti, che colpiscono i sensi, o in quelli di cui la fantasia gli dipinge le immagini.

39. Dissi che l'analisi è l'unico segreto, per fare delle scoperte; ma quale è poi il segreto dell'analisi? Il vincolo delle idee. Quando io voglio riflettere sopra un oggetto, rilevo immantinente, che le idee che ne ho, son legate con quelle, che cerco; osservo quindi, che le une e le altre possono combinarsi in varie maniere, e che al variare delle loro combinazioni varia in proporzione il loro vincolo. Posso dunque supporre una combinazione, in cui questo vincolo sia il massimo possibile, e molte altre poi, in cui questo legame vada a diminuirsi fino a divenire insensibile. Se contemplo un oggetto per quell'aspetto, in cui non ha alcun

Digitized by Google

vincolo colle idee, che cerco, non trovo cosa alcuna: se questo vincolo è debole, scoprirò assai poco, e i miei pensieri sembreranno l'effetto di una applicazione violenta, o forse anche del caso, e una scoperta fatta in questa guisa mi darà poco lume per arrivare ad un'altra. Ma se io considero l'oggetto per quella parte, che ha il massimo vincolo colle idee, che cerco, scoprirò tutto; l'analisi si farà senza stento, ed avanzandomi nella cognizione della verità, potrò osservare perfin le molle più fine del mio ingegno; e così apprender l'arte di fare delle nuove analisi.

Tutta la difficoltà consiste a sapere, come si debba cominciare per pigliare le idee in quell'aspetto, in cui hanno questo massimo vincolo. Ora questo si troverà appunto in quella combinazione precisamente la quale sarà conforme

Digitized by Google

alla generazione della cosa. Bisogna per conseguenza incominciare da quell' idea prima, d' onde hanno dovuto nascere le altre.

Gli Scolastici p. e. ed i Cartesiani non hanno conosciuta nè la origine, nè la generazione delle cognizioni umane, perchè il principio delle idee innate, e la nozione vaga dello intelletto, da cui essi partirono, non ha alcun vincolo con questa scoperta. Locke è riuscito meglio perchè ha cominciato dai sensi, ma lasciò ancora delle imperfezioni nell' opera sua, perchè non isviluppò a sufficienza le operazioni dell' anima. Ho tentato io di fare ciò, che quel gran filosofo ha dimenticato: ho procurato di risalire fino alla prima operazione dell' anima, e mi pare aver dato non solamente un' analisi compita dell' intelletto; ma scoperto eziandio l' assoluta necessità dei

Digitized by Google

segni, ed il principio del vincolo delle idee.

Non sarà per altro possibile di valersi felicemente di questo metodo, se non si useranno tutte le cautele, per determinare esattamente le idee pria di avanzare alcun passo, poichè senza questa assidua diligenza si troveranno degli ostacoli, che obbligheranno tornare addietro.

4o. Non avvi alcuno che qualche volta non formi di propria mente dei bei pensieri, quantunque non sian nuovi per tutti: ora in tai momenti egli è d'uopo entrare in se stesso, per riflettere sopra ciò, che si prova: si hanno da notare le impressioni, che ricevono i proprj sensi, la maniera di cui lo spirito è affetto, i progressi delle proprie idee, in somma tutte le circostanze, che hanno, fatto nascere quel pensiero che è stato parto della propria

Digitized by Google

riflessione: osservando se stesso più, e più volte in questo modo, si scopre finalmente qual sia la marcia naturale del proprio spirito: si conosceranno per conseguenza i mezzi più atti ad esercitarlo nella riflessione, e se ne potranno finalmente correggere i difetti contrarj.

41. Sarebbe facile di rilevare i proprj difetti, se si potessero scoprire i somiglianti negli uomini grandi; quindi è, che i filosofi di prima sfera avrebbero potuto supplire all' impotenza nostra; se ci avessero lasciata la storia minuta, e ben esposta del progresso del loro ingegno. Cartesio l' ha fatto; ed è questa una delle grandi obbligazioni, che noi gli abbiamo. In luogo di attaccare gli Scolastici, prende a rappresentare il tempo, in cui viveva egli stesso ne' medesimi pregiudizj; e senza punto na-

Digitized by Google

scondere gli ostacoli, che ebbe a superare per ispogliarsene, dà le regole di un metodo molto più semplice, di quanti ne esistevano fino allora; accenna le scoperte, che crede aver fatte, e prepara con tal destrezza gli spiriti a ricevere le opinioni, che si propone di stabilire. Questo procedere contribuì senza dubbio in gran parte a quella rivoluzione, di cui esso è autore.

42. Sarebbe importantissimo di condurre i fanciulli in quel modo, in cui giusta il fin qui detto dovressimo procedere noi medesimi. Si potrebbe scherzando con essi, dare alle operazioni del loro animo tutto quell'esercizio, di cui fossero suscettibili; poichè non vi ha oggetto, che ben impiegato non possa condurre a questo fine: si potrebbe anzi avvezzarli a regolare con ordine le loro idee. Quando poi l'età, e le circostanze cambiassero gli

Digitized by Google

oggetti delle loro occupazioni, il loro spirito si troverebbe perfettamente sviluppato, e si troverebbe di buon ora fornito d' una sagacità, che con altro metodo non acquisterebbe giammai, o almeno molto tardi. Non è dunque il latino, o l' istoria, o la geografia ecc., che s' abbia ad insegnare ai fanciulli; poichè di quale utilità possono essere loro le scienze, mentre non sanno ancora pensare? Per me compiango que' ragazzi, di cui troppo a buon ora debbo ammirare il sapere; poichè mi pare di prevedere il momento, in cui la loro mediocrità, o forse anche la stupidezza formerà meraviglia. La prima cosa, che si dovrebbe avere in vista, sarebbe quello di dare tutto l' esercizio immaginabile alle loro operazioni. Ora per questo non sarebbe necessario di andare in cerca di oggetti, che loro fos-

Digitized by Google

sero stranieri. Le bagattelle ne appresterebbero i mezzi.

43. Molti filosofi hanno cercato, se vi abbia un principio delle cognizioni umane. Chi ne ha supposto uno, chi due, chi più. Sembrami che per propria esperienza ciascuno possa accertarsi della verità di quello, che ho esposto in quest'opera. Verrà forse anche il tempo, in cui si convinceranno gli uomini, che *il vincolo delle idee* è il principio più semplice, più luminoso, e più fecondo. Nel tempo istesso in cui non se ne avvertiva l'influenza, lo spirito umano glie ne doveva tutti i suoi progressi.

44. Ecco le riflessioni che io aveva fatto sul metodo: quando lessi per la prima volta l'opera di Baccone: mi compiacqui di essermi incontrato in qualche cosa con sì grande uomo, e fui sorpreso nel riflettere, che i

Digitized by Google

Cartesiani non se ne fosser serviti in verun conto. Niuno ha conosciuto meglio di lui la sorgente de' nostri errori; poichè vide, che le idee, le quali son opera dello spirito, erano state malfatte, e che però era d' uopo rifarle, per andare innanzi nella ricerca del vero (1). Ma a tempo suo non era guari possibile il prestargli orecchio. Prevenuti allora gli uomini

(1) Nemo adhuc tanta mentis constantia, et rigore inventus est, ut decreverit, et sibi imposuerit, theorias, et nationes communes penitus abolere, et intellectum abrasum, et aequm ad particularia de integro applicare. Itaque ratio humana, quam habemus, ex multa fide, et multo etiam casu, nec non ex puerilibus, quas primo hausimus, notionibus, farrago quaedam est, et congeries... Quod si quis aetate matura, et sensibus integris, et mente repurgata se ad experientiam, et ad particularia de integro applicet, de eo me-

Digitized by Google

in favore del gergo scolastico, e delle idee innate, era naturale che si trattasse di chimerico il di lui progetto di rinnovare l' intelletto umano. Baccone propose un metodo troppo perfetto, per poter essere autore di quella rivoluzione, in cui Cartesio ebbe la sorte di riuscire, appunto perchè lasciò sussistere gli errori in gran parte. Aggiungasi parimenti, che quel filosofo Inglese aveva delle occupazioni, che non gli permettevano di eseguire da se stesso ciò, che consigliava di fare. Era dunque obbligato a limitarsi a dar consigli, e questi non potevano fare grand' impres-

---

lus sperandum est. Non est spes nisi in regeneratione scientiarum, ut ex scilicet ab experientia certo ordine excitentur, et rsus condanatur; quod adhuc factum esse, aut cogitatum, nemo, ut arbitramur, affermaverit.

Digitized by Google

sione in quegli ingegni, che allora erano incapaci di sentire la solidità. Cartesio all' opposto dato intieramente alla filosofia, e dotato di un' immaginazione più viva, e più feconda, quantunque abbia sostituito degli errori suoi agli errori degli altri, ha molto contribuito ciò non ostante a farsi un gran nome.

CAPITOLO IV.

Dell' ordine, che si ha da seguire nell' esporre la verità.

OGNUNO sa, che l' arte non deve comparire in un' opera, ma molti ignorano, che questa non si può nascondere, che a forza d' arte. Alcuni scrittori per esser facili, e naturali, credono di non doversi assoggettare ad alcun ordine. Ma

Digitized by Google

se sotto alla frase tanto ripetuta di bella natura s'intende la natura senza difetti, egli è chiaro che essa non si può imitare colla trascuranza, e che non si può fare scomparir l'artifizio, se non se ne usa molto per evitarlo.

46. Vi sono all'opposto altri scrittori, che mettono grand'ordine nelle loro opere, ne dividono, e suddividono le parti; ma disgustano coll'arte soverchia, che fan comparire. Quanto più cercano l'ordine, altrettanto sono più secchi, ributtanti e difficili a capirsi; perchè appunto non hanno saputo scegliere quel tale, che è il più naturale alla materia, che trattano. Se l'avessero scelto, avrebbero esposti i loro pensieri con tal chiarezza, e semplicità, che i leggitori trovando somma facilità nel comprenderli non si sarebbero accorti giammai degli sforzi da essi fatti.

Digitized by Google

nel combinarli. E per verità noi siamo naturalmente inclinati a credere facile, o difficile per gli altri ciò, che è tale per noi. Onde argomentiamo della fatica fatta da un autore, per esprimersi così, da quella che noi facciamo per intenderlo.

47. Quell' ordine che è naturale alla cosa, non gli può nuocere giammai, onde anche le opere di entusiasmo, quale p. e. sarebbe un' ode, richiede il suo; non già perchè vi si debba ragionare metodicamente; ma perchè bisogna conformarsi a quel filo, in cui si dispongono le idee, che caratterizzano ciascuna passione: ed ecco a mio parere, in che consiste la forza, e la bellezza di questo genere di poesia. Che se si tratta di un' opera di raziocinio, l' autore non potrà accorgersi delle cose dimenticate, o mal approfondate, se non a mi-

Digitized by Google

sura, che l' avrà disposte con ordine più regolato. Ne feci l' esperienza ben di spesso. Questo Saggio p. e. era finito ed io non conosceva ancora bastevolmente in tutta la sua estensione il principio del vincolo delle idee, e questo proveniva da uno squarcio di due pagine, che non era a suo luogo.

48. L' ordine piace a tutti perchè avvicina le cose, le unisce, e così facilita l' esercizio delle operazioni dell' anima, e ci mette in istato di rilevare senza fatica le relazioni, che ci è impossibile di scoprire negli oggetti, che ci toccano. Ora il nostro piacere deve crescere a proporzione, che meglio concepiamo le cose, che c' importa di conoscere.

49. Il disordine piace altresì qualche volta; ma questo dipende da certe situazioni particolari dell' anima. Nei momenti in cui si sta

Digitized by Google

distratto, e che lo spirito non può occuparsi per lungo tempo in uno stesso pensiero, piace il veder girare a vedere le idee a caso, e allora la vista della campagna aperta arreca maggior piacere, che quella di un giardino regolato; perchè il disordine, che regna nella campagna si accorda meglio con quello delle nostre idee, trattiene la contemplazione, in cui si è assorto, e ci impedisce di fermarci in uno istesso pensiero. Questo stato dell'anima, confesso, che è molto gradevole principalmente, quando viene in seguito di una lunga fatica.

Vi sono altre circostanze parimente, in cui lo spirito è adattato alla lettura delle opere, che non hanno ordine. Talora p. e. leggo Montaigne con molto piacere, tal altra volta non potrei sopportarlo. Non so, se altri abbia fatta giammai quest' esperienza; ma certo io

Digitized by Google

non vorrei esser condannato a legger sempre scrittori di quella tempra. Checchenesia intanto l'ordine ha il vantaggio di piacere più costantemente, e il disordine non piace, che di quando in quando; nè vi è regola alcuna per assicurargliene la riuscita. Montaigne fu dunque felice nell'esserci riuscito; un altro sarebbe ardito, se lo volesse imitare.

50. L'oggetto dell'ordine si è quello di facilitare l'intelligenza di un'opera; si devono dunque evitare le prolissità, perchè esse faticano lo spirito; le digressioni, perchè lo distraggono; le divisioni, e suddivisioni troppo frequenti, perchè gli sono d'impiccio; e le ripetizioni, perchè lo stancano: una cosa detta a proposito una volta sola basta per molte.

51. Nell'esporre come nel ricercare la verità, si ha da incomin-

Digitized by Google

ciare dalle idee più facili, che vengono immediatamente dai sensi, ed innalzarsi in seguito gradatamente alle idee più semplici, o più composte. Se si sapesse rilevare il vero progresso delle verità, mi pare che sarebbe inutile di cercare de' raziocinj per dimostrarle, e che basterebbe di enunciarle; perchè si seguono esse con sì bell' ordine, che ciò, che una verità aggiunge a quella, che la precede, è così semplice, che non ha bisogno di prova. In questa guisa si perverrebbe alle più complicate, e riuscirebbe di accertarsene assai meglio, che per altra via: che anzi si stabilirebbe una sì stretta dipendenza fra le cognizioni acquistate, che si potrebbe a piacere far passaggio dalle più semplici alle più composte, e viceversa. Sarebbe altresì difficile il dimenticarle, o almeno succedendo il caso, il loro vincolo reciproco

Digitized by Google

agevolerebbe il mezzo per richiamarle a memoria.

Ma per esporre la verità nell'ordine più perfetto, bisogna aver rilevato quello, in cui esse hanno potuto esser trovate; poichè il metodo migliore per istruire gli altri, si è quello di condurli per quella strada, che si è battuta per istruire se stesso; con questo modo si può dire, che l' insegnare sarebbe un far cercare, e trovare delle verità nuove, anzichè dimostrare delle verità già discoperte. Non solamente si convincerebbe, ma s'illuminerebbe il discepolo; ed insegnandogli a fare delle scoperte da se medesimo gli si presenterebbero le verità nel lume loro più interessante. Finalmente si metterebbe in istato di dar ragione a se stesso del suo procedere, saprebbe sempre ov' è, d' onde viene, e dove va; potrebbe dunque giudicare da se stesso del

Digitized by Google

cammino indicatogli dalla sua guida, e prenderne un altro più sicuro, ogni volta che vedesse del pericolo a seguirlo.

52. La natura indica ella stessa l'ordine, che si ha da seguire nell'esporre la verità; poichè se tutte le nostre cognizioni vengono dai sensi, è cosa chiara che le idee sensibili debbono preparare l'intelligenza delle nozioni astratte. È mai ragionevole il cominciar dalle idee del possibile, per passare a quelle dell'esistenza o dall'idea del punto, per andare a quella del solido? Tant'è: gli elementi delle scienze allora soltanto saranno semplici, e facili, quando si sarà preso un metodo opposto a quel che si segue. Se i Filosofi stentano a riconoscere questa verità, egli è perchè, hanno il pregiudizio delle idee innate, o perchè si lasciano preoccupare dall'uso consecrato dal tempo. Questa

Digitized by Google

prevenzione è così generale, che probabilmente non avrò altri partigiani, che gli ignoranti; ma qui gli ignoranti sono giudici legittimi, perchè i miei elementi sono fatti per essi. In questo genere un capo d'opera non sarebbe a proposito, poichè non si sarebbe inteso da chi deve leggere.

I Geometri stessi, che dovrebbero meglio di tutti conoscere il pregio dell'analisi, preferiscono sovente la sintesi; e quindi è, che uscendo dai soliti loro calcoli per fare qualche altra ricerca, non mostrano la medesima chiarezza, e precisione, nè la stessa vastità di talento. Abbiamo quattro celebri Metafisici: Cartesio, Malebranche, Leibnitz, e Locke; l'ultimo è il solo che non fu Geometra, ma superò gli altri tre di gran lunga.

53. Conchiudiamo adunque che se l'analisi è l'unico metodo da

Digitized by Google

seguirsi nella ricerca della verità, è l'unico eziandio, con cui si hanno ad esporre le scoperte fatte, e questo ho procurato di seguire.

Ciò che io dissi sopra le operazioni dell'anima, sopra i linguaggi, e sopra il metodo, prova che non si possono perfezionare le scienze, fuorchè faticando, per rendere esatte le lingue. È dunque dimostrato, che l'origine ed i progressi delle nostre cognizioni dipendono unicamente dalla maniera, con cui ci serviamo da' segni. Ho avuto dunque ragione di allontanarmi qualche volta dall'uso.

Ecco ora per ultimo a che si può ridurre tutto ciò, che contribuisce allo sviluppo dello spirito umano. I sensi sono la sorgente delle nostre cognizioni: le varie sensazioni, la percezione, la coscienza, la reminiscenza; l'attenzione, l'immaginazione, e princi-

Digitized by Google

palmente queste due ultime considerate, come non soggette ancora alla nostra disposizione, sono i materiali delle nostre cognizioni: la memoria, la fantasia, la riflessione li mettono in opera: i segni, a' quali dobbiamo tutto l'esercizio delle operazioni dell'anima ne sono gli strumenti: il vincolo delle idee è la prima molla che dà il moto a tutte le altre. Finisco adunque col proporre a' miei lettori questo problema: «data un'opera di un uomo, determinare il carattere, e la vastità del suo ingegno, dedurne non solo i talenti, di cui da saggio, ma quelli ancora, ch' egli è in caso di acquistare. Per esempio prendere la prima tragedia di Cornelio, e dimostrare, che quando quel poeta la compose, aveva già, o almeno era in procinto di avere tutto quel fuoco d'ingegno, che gli acquistò tanta gloria». La sola

Digitized by Google

analisi dell'opera può far conoscere quali operazioni vi abbiano contribuito, e fino a qual grado siano state esercitate: ella sola può far distinguere le qualità, che sono compatibili in uno stesso individuo, da quelle che nol sono; e così somministrare la soluzione del problema. Ma credo, che questo sia il più difficile fra quanti se ne possono immaginare.

Fine della seconda Parte.

Digitized by Google

ARTE

DI

PENSARE (1)

Il germe dell' arte di pensare è nelle nostre sensazioni: i bisogni lo fanno schiudere, lo sviluppo n' è rapido, e il pensiero è formato quasi nel momento, che comincia: imperciocchè sentire il bisogno, è sentire un desiderio, e dacchè abbiamo desiderj, siam forniti di at-

(1) Quest' edizione è fatta sulla Traduzione di Vincenzo de Muro del Corso degli Studi di Napoli 1815, RR.

Digitized by Google

tenzione, e di memoria, paragoniamo, giudichiamo, ragioniamo. Voi dunque vedete, o Signore, che il pensiero si compone di botto di tutte le facoltà, di cui abbiam fatta l' analisi; ma queste facoltà hanno da principio poco esercizio, e il pensiero, debole ancora, ha bisogno di crescere e di fortificarsi.

Tre cose sono necessarie in un animale ai progressi del suo crescere, e delle sue forze.

Bisogna in primo luogo, che sia organizzato per crescere e fortificarsi; in secondo luogo dee nutrirsi di alimenti sani; finalmente dee mettersi in azione, e spesso fino a stancarsi, e non prender riposo, se non per operare di nuovo.

Così cresce il pensiero, e si fortifica, perchè è in certo modo organizzato per crescere e fortificarsi, perchè si nutrisce, e perchè opera.

Negli organi stessi delle sensa-

Digitized by Google

zioni egli ha tutto quello, che atto lo rende a prendere accrescimento e forza, e non ha bisogno di altro, che di nutrimento e di azione.

Le cognizioni ne sono l' alimento; ma in mancanza di cognizioni, si nutrisce d' idee vaghe, di opinioni, di pregiudizj, e di errori, e allora si fortifica, come un animale, che si nutrisce di alimenti mal sani e avvelenati. Sempre debole, sempre incapace di azione mosso unicamente da impressioni straniere, resta come involto negli organi, e trova un impaccio nelle sue facoltà, che non sa guidare.

Non può per verità aver luogo questa inerzia se non quando supponiamo uomini affatto imbecilli. Negli altri il pensiero ha preso forze necessariamente, perchè hanno acquistato cognizioni; ma la differenza è solo dal più al meno. Se non siamo affatto imbecilli, possiamo

Digitized by Google

essere tali riguardo a qualche cosa, e siamo tali quante volte il pensiero si nutrisce senza scelta di tutto ciò, che gli si presenta, e passivo piuttosto, che attivo, si muove alla ventura. Bisogna dunque assicurarsi delle cognizioni, che sono l' alimento sano del pensiero: bisogna studiare le facoltà, di cui è necessaria l' azione al progresso delle sue forze, e quando sapremo, come dee nutrirsi, come deve agire, come deve condursi, conosceremo l' arte di pensare. Voi già ne sapete qualche cosa, o Signore; ma dovete fare ancora alcune osservazioni sull' origine e la generazione delle idee, sulle facoltà dello intelletto, e sul metodo. Questo sarà l' argomento di quest' opera.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

DELLE NOSTRE IDEE E DELLE LORO CAGIONI.

CAPITOLO I.

Dell' anima secondo i diversi sistemi in cui può trovarsi.

O che noi c'innalziamo fino nei cieli, o che discendiamo sin negli abissi, non usciamo mai da noi stessi: è sempre il nostro proprio pensiero quello, che scorgiamo, e troviamo nelle nostre sensazioni l'origine di tutte le nostre cognizioni, e di tutte le nostre facoltà.

Sarebbe inutile domandare, qual sia la natura delle nostre sensazioni: noi non abbiamo alcun mezzo per far questa ricerca, non le

Digitized by Google

conosciamo, se non perchè le proviamo. È un principio, di cui non possiamo scoprire la cagione, ma di cui possiamo osservare gli effetti. Egli deve la sua attività ai bisogni, ai quali siamo soggetti; e la sua fecondità alle circostanze, per cui passiamo; e che accrescono il numero de' nostri bisogni. Le più favorevoli sono quelle, che ci presentano oggetti più atti ad esercitare la nostra riflessione. Le grandi circostanze in cui si trovano quelli, che governano gli uomini, sono p. e. un' occasione di acquistare ampie vedute; e quelle, che tornano sì spesso nel gran mondo, danno quella spezie di spirito, che chiamasi naturale, perchè non si osservano le cagioni, che lo producono.

Il peccato originale ha renduta l' anima sì dipendente dal corpo, che molti filosofi, confondendo queste due sostanze, hanno creduto,

Digitized by Google

che la prima altro non sia, se non ciò che vi ha di più sottile nel corpo, e più capace di moto: ma questi filosofi non ragionano, s'immaginano solamente qualche cosa, ed ogni parola, che pronunziano, prova, che hanno idee poco esatte. Basta loro assottigliare il corpo, per comprendere che sia quello il soggetto del pensiero? Su di che si fondano, quando affermano che le parti della materia, essendo più sottili, son più capaci di movimento? E qual rapporto possono trovare tra esser mosso, e pensare? E che sono poi coteste parti sottili? Vi ha de' corpi sottili in se? e quelli che oggi scappano alla nostra vista, non sarebbero ben grandi, se avessimo altri organi? Che cosa è finalmente un mucchio, un ammasso di particelle sottili? Un mucchio, un ammasso! è cosa, che esiste? No, senza dubbio, la

Digitized by Google

esistenza non conviene se non alle particelle sottili, che si suppongono ammassate o raccolte. In conseguenza attribuire la facoltà di pensare ad un ammasso, è attribuire a cosa che non esiste.

Siccome i filosofi danno questa facoltà ad una cosa, che non esiste, così accade, che col vocabolo *pensiero* intendono una cosa, che non esiste. Di qual colore è il pensiero, domandano, se è entrato nel l' anima per la vista? Di qual odore se è entrato per l'odorato? E d'un suono grave, o acuto, se è entrato per l' udito? Non farebbero queste domande, se colla voce *pensiero* intendessero tale, o tal' altra idea: ma essi considerano il pensiero di una maniera astratta, e generale, e conchiudono con ragione, che il pensiero non appartiene ad alcun senso, non altrimenti che l' uomo in generale non appartiene ad alcun paese.

Digitized by Google

Quando si ragiona sopra idee sì vaghe, non si prova nulla. Si vede però confusamente qualche rapporto tra un pensiero astratto, che sfugge ai sensi, e una materia sottile, che sfugge loro ugualmente, e incontanente la parola *ammasso*, la quale è anch' essa un termine astratto, sembra mostrare il soggetto di questo pensiero astratto. Senza pensare adunque a rendersi esatto conto de' ragionamenti, che si fanno, si dice, *un ammasso di materia sottile può pensare.*

Noi abbiam posta maggior precisione ne' nostri ragionamenti, quando abbiamo considerato il pensiero in ogni sensazione. In fatti per dimostrare, che il corpo non pensa, basta osservare, che havvi in noi qualche cosa, che paragona le percezioni, che ci vengono dai sensi. Or non è certamente la vi-

Digitized by Google

sta, che paragona le sensazioni, che ella ha, con quelle dell' udito, che non ha. Lo stesso si vuol dir dell' udito, dell' odorato, del gusto, del tatto. Tutte queste sensazioni adunque hanno in noi un punto, in cui si uniscono. Ma questo punto non può essere se non una sostanza semplice, indivisibile, una sostanza distinta dal corpo, un' anima, in una parola.

Essendo l' anima distinta e diversa dal corpo, questo non può non essere cagione occasionale di ciò, che sembra in essa produrre. Dal che si vuol inferire, che i nostri sensi sono occasionalmente la sorgente delle nostre cognizioni. Ma quello, che si fa in occasione di una cosa, può farsi senza di essa, perchè l' effetto non dipende dalla sua cagione occasionale, se non in una certa ipotesi. L' anima dunque può assolutamente, senza

Digitized by Google

il soccorso de' sensi, acquistar cognizioni. Prima del peccato era in un sistema diverso affatto da quello, in cui trovasi oggi. Esente da ignoranza, e da concupiscenza comandava a' suoi sensi, ne sospendeva, e ne modificava a suo talento l' azione. Aveva dunque idee anteriori all' uso de' sensi. Ma si cangiarono le cose per la sua disubbidienza. Iddio gli ha tolto tutto questo imperio, è divenuta così dipendente dai sensi, come se essi fossero la cagione propriamente detta di quello, di che porgono occasione solamente, nè vi sono altre cognizioni per esso, se non quelle, che essi si trasmettono. Di qui è nata l' ignoranza, e la concupiscenza. Questo stato dell' anima io mi propongo di studiare, il solo, che possa essere oggetto della filosofia, poichè è il solo, che ci faccia l'esperienza conoscere. Sicchè

Digitized by Google

quando dirò, che *noi non abbiamo idee, che non ci vengono dai sensi*, bisogna ricordarsi, che io parlo solo dello stato, in cui siamo dopo il peccato. Questa proposizione applicata all' anima nello stato d' innocenza, o dopo la sua separazione dal corpo, sarebbe affatto falsa. Non tratto delle cognizioni dell' anima in questi due ultimi stati, perchè non so ragionarvi, se non guidato dall' esperienza. Oltracciò, se c' importa assai, come non se ne può dubitare, di conoscere la facoltà, di cui Iddio, malgrado il peccato del nostro primo padre, ci ha conservato l' uso, è inutile voler indovinare quelle, che ci ha tolte, e che non dee restituirci, se non dopo questa vita.

Mi restringo adunque al solo stato presente. Sicchè non si tratta di considerare l' anima come indipendente dal corpo, poichè è trop-

Digitized by Google

po ben contestata la sua dipendenza nè come unita ad un corpo in un sistema diverso da quello, in cui siamo. L' unico oggetto nostro debb' essere di consultare l' esperienza, e di non ragionare, se non dietro i fatti, che niuno possa rivocare in dubbio.

Se si oppone, che nella supposizione, in cui tutte le nostre idee, e tutte le nostre facoltà nascono dalle sensazioni, ne segue, che il discioglimento del corpo toglie all' anima tutte le sue idee, e tutte le sue facoltà: io rispondo, che il sistema nel quale gode oggi d' una libertà, che la rende capace di merito e di demerito, dimostra, che ella esisterà in un altro sistema, in cui si troverà con tutte le sue facoltà per essere ricompensata, o per essere punita. Allora Iddio supplirà alla mancanza dei sensi con mezzi, che ci sono ignoti.

Digitized by Google

Assicurati dalla fede e dalla ragione dell' immortalità dell' anima, non dobbiamo portare più innanzi la nostra curiosità: non conviene a noi di voler penetrare nelle mire del Creatore.

L' ipotesi delle idee innate è soggetta alla stessa difficoltà. Imperciocchè nell' impotenza, in cui siamo di scoprire in noi idee, in cui non entrino per nulla le sensazioni, siamo obbligati a confessare, che l' anima non porta la sua attenzione sopra le idee pretese innate, se non vi è determinata dall' azione de' sensi. Quando sarà separata dal corpo, non eserciterà dunque più la sua attenzione, e non esercitandola più, le sue idee saranno per essa come se non esistessero.

Sicchè qualunque sentimento si abbracci sull' origine delle nostre cognizioni, bisogna riconoscere tre stati diversi per rapporto all' anima.

Digitized by Google

L' uno, in cui ella comandava ai sensi, e in cui aveva idee, che doveva a se sola; l' altro, nel quale secondo me, ricava tutte le sue cognizioni, e tutte le sue facoltà dalle sensazioni, o almeno, nel quale ha bisogno, secondo altri, dell' uso de' sensi per portare la sua attenzione sopra le sue idee, che si suppongono innate. Questo è quello in cui ci troviamo, ed è il solo, sul quale possiam ragionare. Il terzo finalmente è quello, in cui sarà dopo questa vita. La fede lo promette, la ragione lo prova, e non dobbiamo sottometterlo alle nostre congetture.

CAPITOLO II.

Delle cagioni degli errori de' sensi.

Fin dal nascimento della filosofia si è declamato contro de' sensi; e

perchè essi ci fanno cadere in qualche sbaglio, si è conchiuso, che non possiamo riconoscer da loro alcune delle nostre cognizioni. Il vero si è, che sono una sorgente di verità nel tempo stesso, ed una sorgente di errori: quello che importa, si è, che ne sappiamo far uso.

Egli è certo primo d'ogni altra cosa, non esservi cosa più chiara e più distinta della nostra percezione, quando proviamo qualche sensazione. Qual cosa più chiara delle percezioni del suono, del colore, o della solidità? Qual cosa più distinta? Ci è mai accaduto di confondere queste due cose? Ma se vogliamo rintracciarne la natura, e saper come si producono in noi, non bisogna dire che i nostri sensi c' ingannano, o che ci danno idee oscure e confuse: la menoma riflessione fa vedere, che essi non

Digitized by Google

ne danno alcuna. Noi non conosciamo nè la natura de' nostri organi nè quelle degli oggetti, che operano sopra di essi, nè il rapporto che può trovarsi tra un movimento nel corpo, e un sentimento nell'anima: se c'inganniamo giudicando di queste cose, non sono i sensi, che c'ingannano, ma perchè giudichiamo dietro a idee vaghe, che essi non danno e non possono darci.

Avvezzi parimente di buon'ora a spogliarci delle nostre sensazioni per rivestirne gli oggetti, non ci accontentiamo di giudicare, che abbiamo sensazioni, ma giudichiamo ancora, che sono fuori di noi. Ma questo errore non è se non ne' giudizj, ai quali ci siamo avvezzati.

Quest'abito di giudicare è appoggiato unicamente ad idee confuse, poichè non potremmo concepir

Digitized by Google

negli oggetti qualche cosa simile a quello, che proviamo.

In fatti che cosa è quella estensione, di cui si pensa, che i sensi diano un' idea sì esatta? Si può cercare a rendersene ragione, e non accorgersi, che l'idea ne sia affatto oscura? Queste ci dicono, quello, che ha parti l' une fuori dell' altre. Ma queste parti medesime sono estese? come sono estese? Non sono tali? Come dunque producono il fenomeno dell' estensione (1).

L' ordine delle nostre sensazioni ci mette continuamente nella necessità di uscire fuori di noi: dimostra, che noi esistiamo in mezzo ad una moltitudine infinita di enti

(1) Queste considerazioni hanno fatto pensare a Leibnitz, che l' estensione è un fenomeno della stessa specie di quelli del suono, del colore ecc.

Digitized by Google

diversi; ma quest'ordine non fa conoscere la natura di questi enti, presenta solo i fenomeni, che risultano dalle nostre sensazioni: fenomeni che corrispondono al sistema degli enti reali, di cui quest'universo è formato.

Se passiamo alla grandezza dei corpi, noi non ne abbiamo idea assoluta, non vediamo tra essi altro, che rapporti, e sopracciò li conosciamo imperfettamente. Noi non possiam neppur giudicare con sicurezza della lor figura. Io non mi fermerò a dimostrare gli errori, in cui su questo punto cadiamo, sono spiegati pienamente nella *Recherche de la verité*. Ma benchè non possiamo giudicare nè della vera figura d'un corpo, nè della sua grandezza assoluta, i sensi ci danno tuttavia idea della grandezza, e della figura. Io non so se questa linea è retta, ma la veggo retta,

Digitized by Google

non so se questo corpo è quadrato, ma lo veggo quadrato: dunque per mezzo de' sensi ho idea del quadrato, o della linea retta. Lo stesso si può dire d'ogni altra sorta di figure.

Sicchè qualunque sia la natura delle nostre sensazioni, in qualunque modo si producano, se cerchiamo l'idea dell'estensione, quella della linea, dell'angolo ec., è certo che ve la troveremo chiaramente e distintamente. Se cerchiamo ancora a che riportiamo questa estensione, e queste figure, scorgiamo non men chiaramente e distintamente, che non le riportiamo a noi, o a quello, che è in noi il soggetto del pensiero, ma a qualche cosa fuori di noi.

Tre cose adunque si vogliono distinguere nelle nostre sensazioni, 1. la percezione che proviamo, 2. il rapporto, che ne facciamo a

Digitized by Google

qualche cosa fuori di noi, 3. il giudizio, che quello, che noi riportiamo alle cose loro appartenga realmente.

Non vi è nè errore, nè oscurità, nè confusione in ciò, che si passa in noi, nè nel rapporto, che ne facciamo al di fuori. Se riflettiamo p. e. che abbiamo le idee d' una certa grandezza, e d' una certa figura, e che le riportiamo a tal corpo, non vi ha nulla, che non sia vero, chiaro, e distinto. Ecco dove hanno la loro sorgente tutte le verità. Se sopraggiunge l'errore, non è, se non quando giudichiamo, che la tal grandezza e la tal figura appartengono realmente a tal corpo. Se p. e., veggo di lontano un edifizio quadrato, mi sembrerà rotondo. Evvi dunque qualche oscurità, e qualche confusione nell' idea di rotondità, o nel rapporto ch'io ne fo? no: io giu-

Digitized by Google

dico quell' edifizio rotondo, ecco l' errore.

Quando dunque dico, che tutte le nostre cognizioni vengono dai sensi, non bisogna dimenticarsi, che ciò è, quando si ricavano da quelle idee chiare e distinte, che contengono. Egli è evidente, che ho l' idea di un triangolo, anche quando non posso affermare, che il corpo da me veduto e toccato, sia diffatti triangolare. Sicchè per dileguare l' oscurità, e l' incertezza delle idee sensibili, non dobbiamo far altro, che considerarle facendo astrazione dai corpi: troveremo allora nelle nostre sensazioni idee esatte di grandezza, di figura, i loro rapporti, e tutte le cognizioni di matematica. Altre astrazioni ci faranno scoprire nelle nostre sensazioni le idee del dovere, della virtù, del vizio e tutta la scienza della morale.

Digitized by Google

Non è altro la verità, che un rapporto veduto tra due idee, e vi sono due specie di verità. Quando dico: *quest' albero è più grande di quell' altro*, porto un giudizio, che può cessare d'esser vero, perchè il più piccolo può divenire più grande. Lo stesso accade di tutti i nostri giudizj, quando ci restringiamo ad osservare le qualità, che non sono essenziali alle cose. Queste specie di verità si chiamano *contingenti*.

Ma quello, che è vero, non può cessare di esser tale, quando ragioniamo sopra qualità essenziali agli oggetti, che studiamo. L' idea di un triangolo rappresenterà eternamente due angoli retti: dunque sarà sempre vero, che i tre angoli di un triangolo sono eguali a due retti. Ecco tutto il mistero della verità, che si chiamano *necessarie ed eterne*. Per mezzo di alcune astra-

Digitized by Google

zioni i sensi ce ne danno cognizioni.

Si possono osservare alcune differenze tra le idee confuse, e le idee distinte, tra le verità contingenti, e le verità necessarie.

Primieramente le idee confuse, e le verità contingenti sono più sensibili, e non è meraviglia, poichè son tali, quali ce le danno i sensi, quando non facciamo astrazione. Le idee distinte, e le verità necessarie sono meno sensibili, perchè le acquistiamo formando astrazioni, vale a dire, mettendo attenzione ad una parte soltanto delle idee, che ci trasmettono i sensi.

In secondo luogo le idee distinte, e le verità necessarie ci sono assai meno familiari, che le idee confuse, e le verità contingenti: la ragione n' è sensibile. Queste sono continuamente rinnovate dai sensi, e ci colpiscono per più luoghi, e siccome son destinati ad illuminarci

Digitized by Google

intorno ai nostri bisogni più pressanti, offrono comunemente gradi più vivi di piacere, o di dolore, e c' interessano maggiormente. Ma queste non son mantenute, se non dagli sforzi, che si fanno per sottrarsi ad una parte delle impressioni de' sensi, e ci toccano per meno luoghi. La curiosità, il desiderio di distinguersi nelle cognizioni, motivi che ci sostengono in queste ricerche, sono bisogni, che pochi uomini conoscono. Quelli stessi che più vivamente li sentono, sono più sensibili ancora ad altri bisogni, e si veggono sovente strappati alle loro meditazioni dall' imperio, che i sensi esercitano sopra di loro.

Conviene adunque addimesticarsi di buon' ora con queste sorte d' idee, se vogliamo rendercele familiari; e bisogna applicarvisi spesso.

In terzo luogo le idee confuse,

Digitized by Google

e le verità contingenti, benchè bastanti ad illuminarci sopra di ciò, che dobbiamo fuggire, o ricercare, spargono un lume molto debole. Presentano rapporti vaghi, non fissano nulla. Ma l'oggetto della nostra conservazione non richiede cognizioni più esatte: sentiamo e questo basta per condurci.

Le idee distinte, e le verità necessarie ci presentano al contrario cognizioni esatte, e rapporti ben valutati. Svelano l'essenza delle cose, che considerano. Il che si vede nelle matematiche, nella morale, nella metafisica. Ma l'oggetto di queste scienze è astratto.

Noi non abbiamo alcun mezzo per penetrare nella natura delle sostanze. Non possiam farlo col soccorso de' sensi, poichè non ci fanno vedere altro, che ammassi di qualità, le quali suppongono tutte qualche cosa, che non cono-

Digitized by Google

sciamo: nol possiamo coll' ajuto delle astrazioni, le quali non hanno altro vantaggio, se non di farci osservare l' una dopo l' altra le qualità, che i sensi ci presentano unite. Se vogliam dunque giudicare dell' essenze delle cose sensibili, non possiamo non ingannarci.

CAPITOLO III.

Della cognizione che abbiamo delle nostre percezioni.

Gli oggetti agirebbero inutilmente sopra i sensi, e l'anima non ne avrebbe mai cognizione, se non ne avesse la percezione. Sicchè il primo, e minimo grado di cognizione è percepire.

Ma poichè la percezione non viene, se non dopo le impressioni, che si fanno sopra de' sensi, egli

Digitized by Google

è certo che questo primo grado di cognizione deve avere più o meno d' estensione, secondo che siamo organizzati per ricevere più o meno di sensazioni diverse. Prendete creature che siano prive della vista, e dell' udito, e così successivamente: avrete ben tosto creature, le quali essendo prive di tutti i sensi, non riceveranno alcuna cognizione. Supponete al contrario, se è possibile, nuovi sensi in animali più perfetti dell' uomo. Quante nuove percezioni! in conseguenza quante cognizioni a portata loro, alle quali non possiamo arrivare, e sulle quali non possiamo neppure formare congetture.

Saremo naturalmente portati a credere, che non siamo sempre avvertiti della presenza delle percezioni, che in noi si fanno, ed è perchè ne siamo talora sì debolmente avvertiti, che appena ci sov-

Digitized by Google

viene di averle avute. Accade ancora che ce ne dimentichiamo affatto, e riflettendo solamente sulle situazioni, in cui ci siamo trovati giudichiamo delle impressioni, che han dovuto fare sull'anima nostra. Or se per coscienza di una percezione s'intende una cognizione riflettuta, che ne fissa la rimembranza, egli è evidente, che la più parte delle nostre percezioni scappano alla nostra coscienza; ma se s'intende con questo nome una cognizione, la quale benchè sia sì leggera, che non lascia alcun vestigio di se, pure è capace d'influire, ed influisce diffatti sulla nostra condotta, nel momento che ci fa provare la percezione, non v'ha dubbio, che non abbiamo la coscienza di tutte le nostre percezioni. Gli esempj porranno in chiaro il mio pensiero.

Trovisi alcuno ad uno spettacolo,

Digitized by Google

ove una moltitudine di oggetti sembrano fare a gara per richiamare a se i suoi sguardi, l'anima sua sarà da molte percezioni assalita, delle quali è costante, che ella prende cognizione: ma a poco a poco alcune le piaceranno, e la commuoveranno maggiormente: a queste dunque si abbandonerà più volontieri. Comincerà allora ad esser men tocca dall'altre: anche la coscienza se ne diminuirà insensibilmente, sino a tal segno, che quando ritornerà in se, non si sovverrà di averne avuta cognizione: una prova di ciò è l'illusione, che si ha nel teatro. Vi ha momenti, in cui la coscienza non sembra dividersi fra l'azione, che si rappresenta, e il resto dello spettacolo. Parrebbe da principio, che l'illusione dovrebbe esser tanto più viva, quanto meno vi sarebbe di oggetti capaci di distrarre: pure tut-

Digitized by Google

tavia ha potuto osservare ognuno, che non è mai più portato a credersi unico testimone d' una scena interessante, che quando è ben eseguito lo spettacolo. Il numero forse, la varietà, e la magnificenza degli oggetti muovono i sensi, riscaldano l' immaginazione, e con ciò ci rendono più atti alle impressioni, che vuol far nascere il poeta. Forse ancora gli spettatori si portano scambievolmente coll'esempio, che si danno, a fissare lo sguardo sulla scena. Che che ne sia, a me pare, che l' illusione si distruggerebbe, o diminuirebbe sensibilmente, se gli oggetti de' quali non crediamo accorgerci, non vi concorressero più.

Riflettiamo sopra noi stessi all' uscire da una lettura: parrà che non abbiamo avuto coscienza, se non delle idee, che ella ha fatto nascere. Ma non ci lasceremo in-

Digitized by Google

gannare da questa apparenza, se facciamo riflessione, che senza la coscienza della percezione delle lettere, non avremmo avuta quella delle parole, e in conseguenza delle idee.

Non solamente ci dimentichiamo ordinariamente d' una parte delle nostre percezioni, ma qualche volta ancora ce le dimentichiamo tutte. Quando non fissiamo altrimenti la nostra attenzione in guisa che riceviamo le percezioni, che si producono in noi, senza essere più avvertiti dell' une che dell'altre, la coscienza n' è sì leggera, che se siam tratti da questo stato, non ci sovviene più di averle avute. Suppongo, che mi si presenti un quadro assai composto, le cui parti a prima vista non mi colpiscono più vivamente l' une dell' altre, e mi si tolga dinanzi, prima che io abbia avuto tempo di considerarle parte a par-

Digitized by Google

te. Egli è certo, che non vi ha alcuna delle sue parti sensibili, che non abbia prodotto in me qualche percezione; ma la coscienza n'è stata sì debole, ch'io non posso sovvenirmene. Non proviene già questa dimenticanza dalla lor poca durata: quando si supponesse, che io ho avuto per lungo tempo gli occhi fissi sul quadro, purchè si aggiunga, che non ho renduta a vicenda più viva la coscienza delle percezioni di ciascuna parte, non sarò più in istato dopo qualche ora di renderne conto come al primo istante.

Quel che si trova di vero delle percezioni, che occasiona questo quadro, debb'essere per la stessa ragione di quelle, che producono gli oggetti, che mi circondano. Se operando sopra i sensi con forze quasi eguali, producono in me percezioni tutte a un dipresso in egual

Digitized by Google

grado di vivacità, e se l'anima mia cede alla loro impressione senza cercare di avere più coscienza di una percezione, che d'un altra, non mi resterà alcuna rimembranza di ciò, che in me è avvenuto. Mi sembrerà che l'anima mia è stata per tutto quel tempo in una specie di sopore, in cui non era intorno ad alcun pensiero occupata. Duri questo stato più ore, o qualche secondo solamente, io non saprei mai osservare la differenza nella serie delle percezioni, che ho provate, poichè sono ugualmente obbliate nell'uno e nell'altro caso. Se si facessero anche durare per giorni, per mesi, per anni, ne accadrebbe, che quando usciremmo per qualche viva sensazione, non ci ricorderemmo di più anni, che come d'un momento.

Non osserviamo finalmente, che siamo avvertiti della presenza della

Digitized by Google

più parte delle nostre percezioni, che regola le azioni, che facciamo per abito. Sono elleno in noi, e la nostra riflessione non vi si ferma. La coscienza dunque delle nostre percezioni non è più o meno viva, che a proporzione, che risvegliano più particolarmente la nostra attenzione. Quante volte non chiudiam le palpebre senza avvederci, che siam nelle tenebre?

CAPITOLO IV.

Delle percezioni, delle quali possiamo ricordarci.

Non dipende da noi risvegliar sempre le percezioni, che abbiamo provate, e di cui abbiamo avuta una coscienza assai viva per fissarne la memoria. In certe occasioni tutti i nostri sforzi si restrin-

Digitized by Google

gono a rammentarcene il nome, alcune circostanze, che le hanno accompagnate, ed una idea astratta di percezione, idea, che formar possiamo ad ogni istante perchè non pensiamo mai senza avere coscienza di qualche percezione, che possiamo francamente generalizzare. Si pensi p. e. ad un fiore, di cui ci è poco familiare l' odore, ci ricorderemo del suo nome, ci ricorderemo delle circostanze, in cui l' abbiam veduto, ce ne rappresenteremo l' odore sotto l' idea generale d' una percezione, che affetta l' odorato, ma non ne risveglieremo la medesima idea.

Le idee di estensione son quelle, che risvegliamo più facilmente, perchè le sensazioni da cui le riceviamo, son tali, che finchè vegghiamo, è impossibile di separarcene. Il gusto e l' odorato possono non essere affetti; possiamo non

Digitized by Google

udire alcun suono, e non vedere alcun colore; ma il sonno solamente può toglierci le percezioni del tatto. Bisogna assolutamente, che il nostro corpo poggi sopra qualche cosa, e le sue parti pesino l' una sopra l' altra. Di qui nasce una percezione, che ce le presenta come distinte e limitate, e che in conseguenza porta seco l' idea di qualche estensione.

Or possiamo generalizzare questa idea, considerandola in una maniera indeterminata, quindi possiamo modificarla e ricavarne l' idea p. e. d' una linea retta o curva. Ma non possiamo risvegliare esattamente l' idea della grandezza di un corpo, perchè non abbiamo su di ciò, alcun' idea assoluta, che possa servirci di misura fissa. In questi rincontri la mente non si ricorda, se non de' nomi di piede, di tesa, ecc. con una idea di grandezza più o meno vaga.

Digitized by Google

Col soccorso di queste prime idee possiamo, in assenza degli oggetti presentarci esattamente le più semplici figure, come sono i triangoli, e i quadrati. Ma cresca considerabilmente il numero de' lati, diventano vani i nostri sforzi. Se penso ad una figura di mille lati, e ad una di novecentonovantanove, non la distinguo già per via di percezioni, ma pe' nomi che ho dati loro. Lo stesso si vuol dire di tutte le nozioni complesse: ognuno può osservare, che quando ne vuol far uso, non se ne rammenta altro, che i nomi. Per le idee semplici, che contengono, non può risvegliare, se non una dopo le altre, e quando la curiosità, o qualche altro bisogno vi determina la sua attenzione.

L' immaginazione si prevale naturalmente di tutto ciò, che può essergli di qualche soccorso: per

Digitized by Google

mezzo d' una comparazione colla propria nostra figura ci rappresenteremo quella di un amico assente, e l' immagineremo grande o piccolo, perchè ne misureremo in certo modo la statura colla nostra. Ma l' ordine, e la simmetria sono quelle principalmente, che ajutano l' immaginazione, perchè ella vi trova diversi punti, ai quali si fissa, e ai quali riporta ogni cosa. Se penso ad un bel viso, gli occhi, o altri lineamenti, che mi avranno maggiormente colpito, si presenteranno i primi e relativamente a questi primi tratti verranno gli altri a prender posto nella mia immaginazione. Possiamo dunque immaginarci più facilmente una figura a proporzione che è più regolare. Si potrebbe dire ancora, che si può vedere più facilmente; imperciocchè basta la prima occhiata a formarcene un' idea. Se al

Digitized by Google

contrario è troppo irregolare, non verremo a capo, se non dopo averne lungo tempo considerate le diverse parti.

Quando gli oggetti che cagionano le sensazioni del gusto del suono, del colore, del lume, sono assenti, non ne restano più in poi percezioni, che potessimo modificare per farne qualche cosa di simile al colore, all'odore, e al gusto, p. e. di un arancio. Qui non vi è più l'ordine o la simmetria, che venga in ajuto dell'immaginazione. Non possono adunque risvegliarsi queste idee, se non si sono rendute familiari. Per questa ragione quelle del lume e de' colori debbono più facilmente imprimersi nella mente, che quelle de' suoni. In quanto agli odori, ed ai sapori si risvegliano quelle solamente, sulle quali si ha un gusto più squisito. Restano dunque molte percezioni, delle quali

Digitized by Google

possiamo ricordarci, e delle quali pertanto ci ricordiamo solamente de' nomi. E pure quante volte ciò non ha luogo per rapporto alle più familiari, specialmente nella conversazione, in cui ci contentiamo sovente di parlar delle cose senza immaginarle?

CAPITOLO V.

Del legame delle idee, e de' suoi effetti.

Il legame di più idee non può avere altra cagione, che l'attenzione, che abbiam in esse posta, quando si sono presentate insieme. Ora le cose richiamano la nostra attenzione dal lato, dal quale hanno più rapporto col nostro temperamento, le nostre passioni, il nostro stato, e per dir tutto in una

Digitized by Google

parola, con i nostri bisogni. Questi rapporti son quelli, che, ci fanno sì, che ci colpiscano con maggior forza, e ne abbiamo coscienza più viva. Dal che avviene, che quando vengono a cangiarsi, vediamo diversamente gli oggetti, e ne facciamo contrarj giudizj. Siamo comunemente ingannati a tal segno da questa specie di giudizj, che colui il quale in un tempo vede e giudica d' una maniera, e in altro tempo vede e giudica diversamente, crede sempre di vedere e giudicar bene: inclinazione che ci diventa sì familiare, che facendoci considerare sempre gli oggetti per li rapporti, che hanno con noi, lasciamo di criticare la condotta degli altri, quanto approviamo la nostra. Aggiungete, che l' amor proprio ci persuade facilmente, che le cose non sono lodevoli, se non quando han risvegliata la nostra attenzione

Digitized by Google

con qualche soddisfazione per parte nostra, e comprenderete, perchè quegli stessi, che hanno discernimento bastante per apprezzarle, dispensano d' ordinario sì male la loro stima, che or la negano ingiustamente, ed ora la versano a larga mano.

Che che ne sia, poichè le cose non risvegliano la nostra attenzione, se non per lo rapporto che hanno col nostro temperamento, colle nostre passioni, col nostro stato, con i nostri bisogni, ne segue, che la medesima attenzione abbraccia ad un tempo le idee dei bisogni, e quelle delle cose, che vi si riportano, e che ella unisce.

Tutti i nostri bisogni son fra loro legati e connessi, e se ne potrebbero considerare le percezioni, come una serie d' idee fondamentali, alle quali si riportassero tutte quelle, che fan parte delle

Digitized by Google

nostre cognizioni. Sopra di ciascuna di esse s' innalzerebbero altre serie d'idee, le quali formerebbero come tante catene, la cui forza sarebbe tutta nell' analogia de' segni, nello ordine delle percezioni, e nel legame, che avrebbero formato le circostanze, le quali uniscono talvolta le più disparate idee. Al bisogno va unita l' idea della cosa capace di soddisfarlo, a questa idea è accoppiata quella del luogo, ove s' incontra la cosa, a questa quella delle persone, che si sono ivi vedute, a quest' ultima l' idea dei piaceri, o de' dispiaceri ricevuti, ed altre molte. Si può anche osservare, che a misura che stendesi la catena, si suddivide in diverse catenelle, in guisa che quando ci allontaniamo dal primo anello, tanto più si moltiplicano le catenelle. La prima idea fondamentale è accoppiata a due o tre altre,

Digitized by Google

ciascuna di queste ad egual numero, o anche maggiore, e così innanzi.

Le diverse catene ch'io suppongo al disopra d' ogni idea fondamentale, sarebbero legate dalle serie delle idee fondamentali, o da alcuni anelli, i quali sarebbero verisimilmente comuni a molti; perciocchè gli stessi oggetti, e in conseguenza le stesse idee si riportano spesso a diversi bisogni. Così di tutte le nostre cognizioni si formerebbe una sola catena, le cui parti si unirebbero a certi anelli, per separarsi da altri.

Ammesse queste supposizioni, per ricordarci delle idee, che ci abbiam rendute familiari, basterebbe poter fare attenzione ad alcune delle nostre idee fondamentali, alle quali sono unite. Or ciò si può sempre, poichè siamo in veglia; non vi ha istante, in cui il nostro

Digitized by Google

temperamento, le nostre passioni, e il nostro stato non cagionino in noi alcuna di quelle percezioni, che io chiamo fondamentali. Noi dunque vi riusciremo con più o meno facilità, a proporzione, che le idee, di cui vorremmo ricordarci fossero attaccate a maggior numero di bisogni, e vi fossero più immediatamente unite.

Le supposizioni, che ho fatte, non sono gratuite. Io me ne appello all' esperienza, e son persuaso, che osserverà ognuno, ch' ei non cerca di rammentarsi di alcuna cosa, che per lo rapporto, ch' ella ha colle circostanze, in cui si trova; e che vi riesce tanto più facilmente, quanto sono in maggior numero le circostanze, o quanto più immediato legame hanno colla cosa. L' attenzione, che noi facciamo ad una percezione, che ci tocca attualmente, ci fa ricordare del segno, que-

Digitized by Google

sto ne richiama alla mente altri, con i quali ha qualche rapporto; questi ultimi risvegliano le idee alle quali sono attaccati; queste idee richiamano altri segni, o altre idee, e così successivamente. Due amici p. e., che si sono veduti da gran tempo, s' incontrano. L' attenzione che fanno alla sorpresa, ed alla gioja, che risentono, fa tosto nascere il linguaggio, che debbono tenere. Si lagnano della lunga assenza, si rammentano de' piaceri, di cui godevano prima insieme, e parlano di tutto quello, che è loro accaduto dopo la loro separazione. Si vede facilmente, come tutte queste cose sono legate fra loro, e a molte altre.

Vi si rappresenteranno altri esempj, quando avrete occasione di osservare quello, che accade nelle brigate. Con qualunque presenza cangia soggetto la conversazione, colui,

Digitized by Google

che conserva il suo sangue freddo, e che conosce alquanto il carattere di coloro, che parlano, vede quasi sempre, per qual legame d' idee si passi d' una materia ad un' altra. Credo dunque di poter conchiudere, che la facoltà di risvegliare le nostre percezioni, i loro nomi, le loro circostanze, viene unicamente dal legame, che l' attenzione ha posto fra queste cose, e i bisogni, ai quali si riportano. Distruggete questo legame, distruggete l' immaginazione e la memoria.

La facoltà di legare le nostre idee ha i suoi inconvenienti, come i suoi vantaggi. Per farli scorgere sensibilmente, suppongo due uomini, uno, presso di cui non han potuto mai legarsi le idee, l' altro, nel quale si legano con tanta forza, che non è più padrone di separarle. Il primo sarebbe senza immaginazione, e senza memoria,

Digitized by Google

e non avrebbe in conseguenza l' esercizio di alcuna delle operazioni, che suppongono l' uno o l' altra di queste facoltà. Sarebbe assolutamente incapace di riflessione, sarebbe un imbecille. Il secondo avrebbe troppa memoria, e troppa immaginazione, e questo eccesso produrrebbe quasi il medesimo effetto, che un' intera privazione dell' una, e dell' altra. Avrebbe appena l' esercizio della sua riflessione, sarebbe un pazzo. Essendo fortemente legate nella sua mente le idee più disparate, per la sola ragione, che si sono presentate insieme le giudicherebbe legate naturalmente fra loro, e le metterebbe l' una appresso l' altra, come giuste conseguenze.

Tra questi due eccessi si potrebbe supporre un mezzo in cui la soverchia immaginazione, e memoria non nuocesse alla solidità dello

Digitized by Google

spirito, e la troppo poca non nuocesse ai suoi piaceri. Forse questo mezzo è sì difficile, che i più gran genj non vi si sono trovati, se non a un di presso. Secondo che le menti se ne allontanano, e tendono verso gli estremi opposti, hanno qualità più o meno incomparabili, poichè debbono più o meno partecipare dell'estremità che si escludono affatto. Così quelli, che si avvicinano all' estremità, in cui dominano l' immaginazione e la memoria, perdono a proporzione delle qualità, che rendono lo spirito giusto conseguente, e metodico; e quelli che si avvicinano all' altro estremo, perdono nella medesima proporzione delle qualità, che conducono al piacevole. I primi scrivono con più grazia, gli altri con più connessione e profondità. Ma cade qui in acconcio di sviluppare più minutamente i vizj, e i

Digitized by Google

vantaggi delle associazioni delle idee.

In due maniere si fanno queste associazioni nella immaginazione, alcuna volta volontariamente, e altre sono effetto d' una impressione straniera. Quelle sono ordinariamente men forti, in guisa che possiamo romperle più facilmente, sono opera nostra. Queste sono il più delle volte sì strettamente legate, che è impossibile distruggerle, e volontieri si credono naturali. Tutte hanno i loro vantaggi, e i loro inconvenienti; ma l' ultime sono più utili, o perniciose, perchè agiscono con maggior vivacità sullo spirito.

Bisognava p. e., che la vista di un precipizio, in cui siamo in pericolo di cadere, risvegliasse in noi l' idea della morte. L' attenzione adunque non può alla prima occasione non formare questo legame

Digitized by Google

anzi ciò dee renderlo tanto più forte, quanto da motivo più pressante vi è determinata, quale è la conservazione di noi stessi.

Malebranche ha creduto naturale questa associazione, o ha creduto essere in noi fino dal primo nascere. L'idea, dic'egli, d'una grande altura che si vede al di sotto di se, o l'idea di qualche gran corpo, che è per cadere sopra di noi, e per ischiacciarci, è naturalmente legata con quella che ci rappresenta la morte e con un movimento degli spiriti che ci dispone alla fuga, e al desiderio di fuggire. Questo legame non cangiasi mai, perchè è necessario che sia sempre lo stesso, e consiste in una disposizione delle fibre del cervello, che abbiamo fin dalla nostra infanzia (1).

(1) Recherche de la verité Liv. 2. et 3.

Digitized by Google

Egli è evidente, che se non ci avesse dimostrato l'esperienza, che noi siamo mortali, anzichè avere un' idea della morte, resteremmo fuori di noi alla vista di colui, che morisse il primo. È questa dunque un' idea acquistata, e Malebranche s' inganna per aver creduto, che quello che è a tutti gli uomini comune sia naturale, o nato con noi. Questo errore è generale: non vogliamo confessare che i medesimi sensi, le medesime operazioni, e le medesime circostanze debbono produrre da per tutto gli stessi effetti. Si vuole assolutamente ricorrere a qualche cosa d' innato, o di naturale che preceda l'azione de' sensi, l' esercizio delle operazioni dell' anima, e le circostanze comuni.

Se le associazioni d' idee, che si formano in noi dalle impressioni straniere, sono utili, sono an-

che spesso pericolose. Se l'educazione ci avvezza ad attaccare l'idea di onta, o d'infamia, a quella di sopravvivere ad un affronto, l'idea di grandezza d'animo o di coraggio a quella di togliersi da se stesso la vita, o di esporla cercando di privarne colui, dal quale siamo stati offesi, si avranno due pregiudizj, uno che è stato il punto d'onore de' romanzi, l'altro che è quello d'una parte dell'Europa. Queste associazioni sono mantenute, e fomentate più o meno coll'età. La forza che acquista il temperamento, le passioni, alle quali l'uomo diventa soggetto, e lo stato che abbraccia, ne stringono, o ne tagliano i nodi.

Essendo questi pregiudizj le prime impressioni, che abbiamo provate, non mancano di sembrarci principj incontrastabili. Nell'esempio, che ho riportato, l'errore è

Digitized by Google

sensibile, e n' è nota la cagione. Ma non vi ha forse persona, alla quale non sia accaduto di far qualche volta ragionamenti bizzarri dei quali si conosce alla fine tutto il ridicolo, senza poter comprendere, come abbiamo potuto essere da quelli sedotti in un istante. Spesso non sono altro, che effetto di qualche singolare associazione d' idee, cagione umiliante per la nostra vanità, e che per questo duriamo tanta fatica a conoscere. Se ella agisca d'una maniera sì segreta, si giudichi dai ragionamenti, che fa fare al comune degli uomini.

In generale le impressioni, che proviamo in diverse circostanze, ci fanno associare idee, che non siamo più padroni di separare. Non si possono p. e. frequentare gli uomini, che non si legano insensibilmente le idee di certe maniere e di certi caratteri colle figure, che

Digitized by Google

sono meglio rimarcate. Ecco perchè le persone, che hanno fisonomia, ci piacciono, o ci dispiacciono più dell'altre, poichè altro non è la fisonomia, che l'unione di tratti, ai quali abbiamo associate idee, che non si risvegliano senza essere accompagnate da piacere, o da disgusto. Non bisogna dunque meravigliarsi, se siamo portati a giudicare gli altri dalla loro fisonomia, e se talvolta sentiamo per essi a prima vista avversione o inclinazione.

Per effetto di queste associazioni siamo sovente prevenuti fino all'eccesso in favore di certe persone, e siamo affatto ingiusti con altri. Ciò accade, perchè tutto quello che ci colpisce ne' nostri amici, come ne' nostri nemici, si unisce naturalmente colle sensazioni piacevoli o dispiacevoli, che ci fanno provare; e in conseguenza i difetti

Digitized by Google

degli uni improntano sempre qualche vezzo da quello, che di più amabile in essi osserviamo, siccome le migliori qualità degli altri, ci sembrano partecipare de' loro vizj. Perciò tutte queste associazioni influiscono infinitamente su tutta la nostra condotta. Esse nutriscono il nostro amore, o il nostro odio, fomentano la nostra stima, o il nostro disprezzo, eccitano il nostro risentimento, o la nostra riconoscenza, e producono quelle simpatie, o antipatie e tutte quelle inclinazioni bizzarre, di cui talvolta non sappiamo rendere ragione. Cartesio conservò sempre un certo gusto per gli occhi luschi, perchè la prima persona che aveva amata, avea questo difetto.

Locke ha fatto vedere il maggior danno delle associazioni delle idee, quando ha osservato che sono origine della follía. Un uomo dice

Digitized by Google

egli (1) assai saggio, e pieno di buon senso in ogni altra cosa, può essere ugualmente matto sopra un articolo particolare quanto alcun altro di quelli, che sono rinchiusi allo spedal de' matti, sè per qualche violenta impressione, che siasi fatta all' improvviso nella sua mente, o per una lunga applicazione ad una specie particolare di pensieri, avvenga, che idee incompatibili si siano sì fortemente unite insieme nel suo spirito, che vi restino accoppiate.

Per comprendere quanto sia giusta questa riflessione, basta osservare, che per lo fisico l'immaginazione, e la follía non possono differire, che dal più al meno. Tutto dipende dalla vivacità dei movimenti, che si fanno nel cer-

(1) Lib. 2. c. 11. §. 13. Lo stesso ripete c. 13. §. 4. del medesimo libro.

Digitized by Google

vello. Ne' sogni p. e. le percezioni si ridestano sì vivamente, che svegliandoci duriam fatica sovente a riconoscere l' errore. Ecco certamente un momento di follía, ed è evidente, che resteremmo pazzi, se i movimenti del cervello, che han prodotto quella illusione, seguitassero ad essere gli stessi. Or questo effetto può esser prodotto d' una maniera più lenta.

Non havvi alcuno, a mio credere, il quale in qualche momento d' ozio, non immagini qualche romanzo, di cui ei facciasi eroe. Quelle finzioni, che si chiamano castelli in aria, non cagionano d'ordinario nel cervello, se non leggere impressioni, perchè per poco tempo vi ci fissiamo, e sono ben tosto dissipate da oggetti più reali, ne' quali siamo obbligati ad occuparci. Ma sopraggiunga qualche motivo di tristezza, che ci faccia evi-

Digitized by Google

tare i nostri migliori amici, e prendere in disgusto tutto quello, che ci è piaciuto; dati allora tutti in preda al nostro dolore, il nostro romanzo favorito sarà la sola idea, che potrà distrarcene. Ci addormenteremo fabbricando quel castello, l'abiteremo in sogno, e finalmente quando la disposizione del cervello sarà insensibilmente pervenuta ad esser la stessa, che se fossimo diffatti ciò, che abbiam finto, prenderemo nel risvegliarci per realità tutte le nostre chimere. Può stare, che la follia di quell'Ateniese, il quale credeva, che fossero suoi tutti i vascelli, che entravano nel Pireo, non abbia avuta altra cagione.

Questa spiegazione può far conoscere, quanto la lettura de' romanzi è pericolosa alle persone giovani, o del sesso, di cui è sì tenero il cervello. Il loro spirito,

Digitized by Google

che l'educazione ordinariamente occupa troppo poco, abbraccia avidamente le finzioni, che lusingano le passioni naturali alla loro età. Ivi trovano materiali pei più belli castelli in aria: e li mettono in opera con tanto più piacere, quanto più nutriscono in loro questo gusto il desiderio di piacere, e le galanterie, che loro si fanno continuamente. Allora non vi vuol altro forse, che un leggiero dispiacere per far dare di volta alla testa della giovanetta, per persuaderle di essere angelica, o qualche altra eroina, che l'è piaciuta, e per farle prendere per Medori tutti gli uomini che si avvicinano.

Vi sono opere fatte con mire assai diverse, le quali possono avere simili inconvenienti. Intendo parlare di certi libri di devozione scritti da immagini forti e contagiose. Sono capaci di svolgere talvolta il cer-

Digitized by Google

vello d'una donna sino a farle credere, che ha visioni, che parla con gli angeli, o che di già è nel cielo con essi. Sarebbe troppo desiderabile, che i giovanetti di entrambi i sessi fossero sempre guidati in queste letture da direttori, che conoscessero la tempra della loro immaginazione.

Le follie, come quelle, che ho esposte, sono riconosciute da tutti gli uomini. Ve ne sono altre però, alle quali non si pensa a dare lo stesso nome; e pure tutte quelle, che hanno origine dall' immaginazione, dovrebbero essere poste nella medesima classe. Determinando la follia solamente per l' importanza degli errori, non potrebbesi fissare il punto, donde cominci. Bisogna dunque farla consistere in una immaginazione, la quale, senza esser capace di osservarlo, associ idee d' una maniera affatto subordinata,

Digitized by Google

ed influisca qualche volta ne' nostri giudizj, o nella nostra condotta. Essendo così è verisimile, che niuno ne sarà esente: il più savio non differirà dal più pazzo, se non perchè felicemente gli errori della sua immaginazione non avranno per oggetto, se non cose, che poco importano nel corso ordinario della vita, e lo mettono meno visibilmente in contraddizione col resto degli uomini. In fatti dov' è colui, che qualche passione favorita non induca costantemente in certi rincontri a lasciarsi condurre dalla forte impressione, che fanno le cose sopra la sua immaginazione, e non lo faccia ricadere ne' medesimi falli? Osservate principalmente un uomo ne' suoi progetti di condotta; poichè questo è lo scoglio della ragione per la maggior parte degli uomini. Qual prevenzione, qual cecità, anche in colui, che ha più

Digitized by Google

spirito? L'evento gli faccia conoscere, quanto ha avuto torto, e pure non si correggerà: la stessa immaginazione che l'ha sedotto, lo sedurrà di nuovo; lo vedrete in procinto di commettere un fallo simile al primo: glielo vedrete commettere, e non gli farete confessare il suo torto.

Le impressioni, che si fanno nei cervelli freddi, vi si conservano lungo tempo. Quindi le persone, che hanno un esteriore composto e riflettuto, non hanno altro vantaggio, che quello, se pure è un vantaggio, di conservare sempre le stesse maniere. E però la loro follia, la quale a primo aspetto non si sospettava neppure, diventa più facile ad essere conosciuta da quelli, che gli osservano per qualche tempo. Al contrario ne' cervelli, ne' quali vi ha molto fuoco, e grande attività, le impressioni si

Digitized by Google

cancellano, si rinnovano, e le follie succedono l' una all' altra. Di primo lancio si vede bene, che lo spirito d' un uomo ha qualche ramo di follia, ma egli la cambia con tanta prestezza, che appena si può vedere di quale specie sia.

Il potere dell' immaginazione è senza limiti: ella diminuisce, o anche dilegua le nostre afflizioni, ed ella sola può dare ai nostri piaceri quel condimento, che ne fa tutto il pregio. Ma talvolta è il crudele nemico, che noi abbiamo: aumenta i nostri mali, ce ne dà molti, che non avevamo, e alla fine ci pianta un pugnale nel seno.

Per render ragione di questi effetti, basta considerare, che i sensi agiscono sull' organo dell' immaginazione, e quest' organo reagisce sopra i sensi, e la sua reazione è più viva, perchè non reagisce solo colla forza, che suppone la

Digitized by Google

percezione, che riceve, ma colle forze riunite di tutte quelle, che sono strettamente legate con quella percezione, le quali per questa ragione han dovuto infallantemente risvegliarsi. Essendo così, non è difficile comprendere gli effetti dell' immaginazione. Vegnamo ad esempj.

La percezione di un dolore risveglia nella mia immaginazione tutte le idee, colle quali ha stretta connessione. Veggo il pericolo, mi raccapriccio, rimango abbattuto, il mio corpo appena resiste, il mio dolore diventa più vivo, e cresce l' oppressione; e può accadere, che per aver avuta l' immaginazione esaltata, una malattia da principio leggera, mi conduca alla tomba.

Un piacere di cui sono andato in traccia, mi richiama alla mente tutte le idee piacevoli, alle quali può essere congiunto. L' immagi-

Digitized by Google

nazione rimanda ai sensi molte percezioni per l'una, che ha ricevuta, e discaccia tutto ciò, che potrebbe distrarmi dai sentimenti, che provo. In questo stato abbandonato tutto alle percezioni, che mi vengono dai sensi, e a quelle, che mi produce l'immaginazione, godo de' più vivi piaceri. Si fermi l'azione della mia immaginazione, esco incontanente come da un incantesimo, ho sotto gli occhi gli oggetti, ai quali attribuiva la mia felicità, li cerco, e più non li vedo.

Con questa spiegazione s' intende, come i piaceri dell' immaginazione sono reali, e fisici, come gli altri, benchè si dica comunemente il contrario. Solo un altro esempio ne recherò.

Un uomo tormentato dalla gotta, e che non può sostenersi, rivede nel momento, che meno se l' aspet-

Digitized by Google

tava, un figlio, che egli credeva perduto: è sparito il dolore. Un momento dopo si appiglia il fuoco nella sua casa: la debolezza è sparita: è già fuor di pericolo, quando si pensa a soccorrerlo. La sua immaginazione all' improvviso, è vivamente colpita, reagisce sopra tutte le parti del suo corpo, e vi produce la rivoluzione, che lo salva.

CAPITOLO VI.

Della necessità de' segni.

L' ARITMETICA ci porge un esempio ben chiaro della necessità dei segni. Se dopo aver dato un nome all' unità, non ne inventassimo successivamente altri per tutte le idee, che ci formiamo colla moltiplicazione di quella prima sarebbe

Digitized by Google

impossibile di far progressi nella cognizione de' numeri. Non discerniamo noi diverse collezioni, se non perchè abbiamo cifre, che sono in se distintissime. Togliam di mezzo queste cifre, togliamo tutti i segni usati, e ci accorgeremo, che ci è impossibile di conservarne le idee. Possiamo forse formarci solamente la nozione del più piccol numero, se non si considerano più oggetti, ciascuno dei quali sia come il segno, al quale si attacca l' unità? Per me io non iscorgo i numeri *due*, o *tre*, se non mi rappresento due o tre oggetti diversi. Se passo al numero *quattro*, sono obbligato per maggiore facilità d' immaginare due oggetti da una parte, e due dall' altra: al numero *sei* non posso dispensarmi dal distribuirli due a due o tre a tre, e se voglio andare più innanzi, mi bisognerà bentosto

Digitized by Google

considerare più unità, come una sola, e riunirle a questo fine ad un solo oggetto.

Locke (1) parla di alcuni Americani, i quali non avevano idea del numero *mille*, perchè diffatti non avevano inventato nomi, se non per contare fino a venti. Io aggiungo che avrebbero avuta qualche difficoltà a farsi l'idea del numero ventuno. Eccone la ragione.

Per la natura del nostro calcolo basta aver idea de' primi numeri per essere in istato di farsi idea di tutti quelli che si possono determinare. Poichè dati i primi segni, abbiamo le regole per inventarne altri. Quelli che ignorassero questo metodo a segno di essere obbligati di attaccare ogni collezione a segni, che non avessero ana-

(1) Lib. 2. c. 16. Ei dice d'aver parlato con essi.

Digitized by Google

logia fra loro, non avrebbero alcun soccorso per condursi nell' invenzione de' segni. Dunque non avrebbero la medesima facilità per farsene nuove idee. Questo era verisimilmente il caso degli Americani. Così non solamente non aveano idea del numero mille, ma non poteano neppur facilmente farsene immediatamente al di sopra del venti (1).

Il progresso adunque delle nostre cognizioni ne' numeri dipende uni-

(1) Non si può più dubitare di ciò che qui avanzo, dopo la relazione di M. de la Condamine. Ei parla (pag. 67) d'un popolo, il quale non ha altro segno per esprimere il numero tre, che questo *poellartarrorincourac*. Avendo cominciato questo popolo d' una maniera cotanto incomoda, non potea facilmente contare più in là. Non dobbiamo incontrare difficoltà a comprendere, che questi fossero, come si racconta, i limiti della sua aritmetica.

Digitized by Google

camente dall' esattezza, colla quale abbiamo aggiunto l' unità a se stessa, dando ad ogni progressione un nome, che la fa distinguere da quella, che la precede, e quella che la segue. Io so che cento è superiore in una unità a novanta nove, e inferiore in un' unità a cento uno, perchè mi sovviene, che sono questi tre segni, che ho scelti per dinotare tre numeri consecutivi.

Non ci facciamo illusione immaginandoci, che le idee de' numeri separati dai loro segni, siano qualche cosa di chiaro, e determinato (1). Non può esservi cosa, che

(1) Malebranche ha pensato, che i numeri, che vede *l' intelletto puro* son qualche cosa superiore di lunga mano a quelli, che cadono sotto de' sensi. S. Agostino nelle sue Confessioni, i Platonici e tutti i partigiani delle idee innate, hanno avuto lo stesso pregiudizio.

Digitized by Google

unisca nella mente più unità, fuorchè il nome medesimo, al quale si sono attaccate. Se alcuno mi dimanda, che cosa sia *mille*, che altro posso rispondere, se non che questo vocabolo fissa nella mia mente una certa collezione di unità? Se egli mi interroga di nuovo intorno a questa collezione, egli è evidente, che mi è impossibile di fargliela scorgere in tutte le sue parti. Non mi resta dunque a far altro, che presentargli successivamente tutti i nomi, che si sono inventati per significare le progressioni, che la precedono. Debbo dirgli, che aggiunga un' unità ad un' altra, e le unisca col segno *due*, una terza alle due precedenti e le attacchi al segno *tre*; e così in appresso sino a *dieci* che gli fo considerare come una unità. Questa unità composta, presa anch' essa dieci volte, lo conduce ad una

Digitized by Google

unità, che è più composta, e che io fisso nella sua memoria col segno *cento*. Così di decina in decina giunge a mille, e a qualunque altro numero.

Si cerchi poscia, che vi sarà di chiaro nella sua mente, e vi si troveranno tre cose; l' idea dell' unità, quella dell' operazione, colla quale ha aggiunto più volte l' unità a se stessa; la rimembranza finalmente di aver immaginati i segni nell' ordine, che ho spiegato. Non è certamente il numero *mille* determinato nè dall' idea dell' unità, nè da quella dell' operazione, che l' ha moltiplicata, poichè queste cose si trovano egualmente in tutti gli altri. Ma poichè il segno mille appartiene solo a questa collezione, egli solo la determina e la distingue. Dunque non se ne ha idea, se non perchè si può andare con passo retrogado considerando che mille

Digitized by Google

è un' unità composta di dieci unità di centinajo; che *cento* è un' unità composta di dieci unità di decina, e che *dieci* è una unità composta di dieci unità semplici.

Egli è dunque fuor di dubbio, che quando un uomo non volesse calcolare se non per se, non sarebbe men obbligato ad inventare i segni, che se volesse comunicare altrui i suoi calcoli. Ma perchè ciò, che è vero in aritmetica, non sarebbe vero nelle altre scienze? Potremmo mai riflettere sulla metafisica, e sulla morale, se non avessimo inventati i segni per fissare le nostre idee, a misura, che abbiam formato nuove collezioni? Non debbono esser le parole riguardo alle idee di tutte le scienze quel che sono le cifre riguardo all' idee dell' aritmetica? Egli è verisimile, che l' ignoranza di questa verità è una delle cagioni della confusione,

Digitized by Google

che regna nelle opere di metafisica e di morale. Mettiamola in chiaro.

Lo spirito è sì limitato, che non può riandare una gran quantità di idee per farne di tutte insieme il soggetto della sua riflessione. Pertanto è spesse volte necessario, che ne consideri più insieme. Il che fa, quando unendo più idee sotto un segno, le riguarda, come se tutte insieme ne formassero una sola.

In due casi raccogliamo più idee semplici sotto un segno solo: lo facciamo sopra modelli o senza modelli.

Trovo un corpo, e veggo che è esteso, figurato, divisibile, solido, duro, capace di movimento, e di riposo, giallo, fusibile, duttile, malleabile, pesante, fisso, che ha la capacità di esser disciolto nell'acqua regia. Egli è certo, che se non posso dare nel medesimo tempo a

Digitized by Google

qualcheduno un' idea di tutte queste qualità, non potrei richiamarle alla mia memoria, senza farle passare in rivista dinanzi al mio spirito. Ma se non potendole abbracciar tutte insieme, volessi pensare ad una sola, al colore p. e., un' idea così incompleta mi sarebbe inutile, e mi farebbe sovente confondere questo corpo con quello, che gli rassomigliano per questo lato. Per trarmi di questo impaccio, invento il vocabolo *oro* e mi avvezzo ad attaccare a questo segno tutte le idee, che ho annoverate. Quando in appresso penserò all' oro, non intenderò adunque altro, che il suono *oro*, e la rimembranza di avervi attaccata una certa quantità d' idee semplici, che non posso risvegliar tutte insieme, ma che ho veduto coesistere in un medesimo soggetto, e me le rammenterò l' una dopo l' altra, quando vorrò.

Digitized by Google

Non possiamo dunque riflettere sulle sostanze, se non abbiamo segni, che determinino il numero, e la varietà delle proprietà, che vi abbiamo osservate, e che vogliamo riunire in idee complesse, come le uniamo fuor di noi in qualche soggetto. Vadano per un momento in dimenticanza tutti questi segni, e cerchiamo di richiamarne alla mente le idee; vedremo, che le parole, o altri segni equivalenti, sono di tanta necessità, che occupano nella nostra mente, per così dire, quel luogo, che occupano fuor di noi i soggetti. Siccome le qualità delle cose non coesisterebbero fuori di noi senza i soggetti, ne' quali si uniscono; così non coesisterebbero le loro idee nel nostro spirito senza i segni, ne' quali si uniscono egualmente.

È manifesta ancora la necessità de' segni nelle idee complesse, che

Digitized by Google

formiamo senza modelli, vale a dire, nelle idee, che ci formiamo degli enti morali. Quando abbiamo raccolte alcune idee, che non veggiamo in niun soggetto unite, qual cosa mai ne potrebbe fissare le collezioni, se non le attaccassimo a parole, le quali son come legami, che le impediscono di scappare? Se credete che i nomi vi siano inutili, cancellateli dalla vostra memoria, e cercate di riflettere sulle leggi civili e morali, sulle virtù, e i vizj, sopra tutte finalmente le azioni umane, e allora conoscerete il vostro errore. Confesserete che se ad ogni combinazione, che voi fate, non avete segni per determinare il numero d' idee semplici, che avete voluto raccogliere, appena avrete dato un passo, e altro più non vedrete, che un caos. Sarete dunque nello stesso imbarazzo di colui, che volesse

Digitized by Google

calcolare dicendo più volte *uno*, *uno*, *uno*, e non volesse inventar segni per ogni collezione. Costui non si formerebbe mai l' idea di una ventina, perchè non potrebbe esser mai certo, di aver esattamente ripetute tutte le unità.

L' uso de' segni adunque, è quello che agevola l' esercizio della riflessione: ma questa facoltà contribuisce anch' essa per parte sua a moltiplicare i segni, e quindi può di giorno in giorno far maggiori progressi. Sicchè i segni, e la riflessione sono cagioni, che si prestano scambievole ajuto, e che concorrono reciprocamente al loro avanzamento.

Se considerandoli ne' loro deboli principj, non se ne vede chiaramente la reciproca influenza; non si vede far altro, che considerarli nel punto di perfezione, in cui sono oggi. Infatti quanta riflessione

Digitized by Google

non ha bisognato per formare le lingue, e di qual soccorso non sono le lingue alla riflessione? È dunque chiaro, che non si può meglio accrescere l' attività dell' immaginazione, l' estensione della memoria, ed agevolare l' esercizio della riflessione, che considerando oggetti, i quali, esercitando maggiormente l' attenzione, legano insieme più gran numero di segni e d' idee. Ecco con qual artifizio sviluppiamo le facoltà dell' anima nostra. Allora cominciamo a scorgere di quanto siamo capaci. Finchè non dirigiamo noi stessi la nostra attenzione, l'anima è soggetta a tutto quello, che lo circonda, e non possiede nulla, se non per istraniera virtù. Ma se padroni della nostra attenzione, come siam tali principalmente per l' uso de' segni, la guidiamo secondo i suoi desiderj, l'anima allora dispone di se stessa,

Digitized by Google

ne ricava idee, che deve a se sola, e si arricchisce del suo proprio fondo.

L' effetto di questa operazione è tanto più grande, che per mezzo di essa disponiamo delle nostre percezioni, quasi come se avessimo la facoltà di produrle e di annientarle. Se tra quelle che provo attualmente, ne scegliessi una, subito la coscienza n' è sì viva, e quella dell' altre sì debole, che mi parrà esser quella la sola, che io abbia conosciuta. Se un istante dopo voglio abbandonarla, per attendere principalmente ad una di quelle, che mi colpivano più leggermente, mi parrà rientrare nel niente, mentre mi parrà uscirne un' altra. La coscienza della prima, per parlare men figuratamente diventerà sì debole, e quella della seconda sì viva, che mi sembrerà averle provate l' una dopo l' altra.

Digitized by Google

Si può fare questa esperienza in considerando un oggetto molto composto. Non v' ha dubbio, che si ha nel medesimo tempo coscienza di tutte le percezioni, che fanno nascere le sue diverse parti disposte ad agire sopra i sensi; ma si direbbe, che la riflessione sospende a suo talento le impressioni, che si fanno nell' anima, per conservarne una solamente.

La geometria c' insegna, che il mezzo più acconcio ad agevolare la nostra riflessione è di mettere sotto i sensi gli oggetti stessi delle idee, che si vogliono considerare, perchè allora n' è più viva la coscienza: ma non possiamo servirci di questo artifizio in tutte le scienze. Un mezzo che si adopererà da pertutto con buon esito, è di mettere nelle nostre meditazioni chiarezza, precisione, ed ordine. Chiarezza, perchè quanto sono più

Digitized by Google

chiari i segni, tanto più abbiamo coscienza delle idee, che dinotano, e meno in conseguenza ci scappano: precisione, affinchè l'attenzione men divisa si fissi con minor sforzo: ordine, affinchè una prima idea più conosciuta, più familiare prepari la nostra attenzione per quella, che dee seguire.

Non accade giammai, che possa lo stesso uomo esercitare ugualmente la sua memoria, la sua immaginazione, e la sua riflessione sopra ogni sorta di materia, perchè queste operazioni dipendono dall' attenzione, come da loro cagione; questa non può occuparsi intorno ad un oggetto, se non a proporzione del rapporto che ha cogli abiti da noi contratti; e noi non contragghiamo l' abito de' segni, e delle idee, che essi determinano, se non siamo impegnati a studiare le cose. Non possiamo

Digitized by Google

dunque in tutti i generi egualmente servirci de' segni colla stessa chiarezza, colla stessa precisione, e collo stesso ordine. Questo ci fa vedere, perchè quelli, che aspirano ad essere universali, corrono rischio di smarrirsi in molti generi. Due sorte solo di talenti vi sono: l'uno si acquista solamente colla violenza, che si fa agli organi, l'altro è una conseguenza della facilità, che hanno ad esercitarsi. Poichè questo appartiene più alla natura, è più vivo, e produce effetti superiori di molto; quello al contrario sente lo sforzo, il travaglio, e non s'innalza mai al disopra del mediocre.

Conchiudiamo, che per avere idee, sulle quali possiamo riflettere, abbiamo bisogno d'inventare segni, che servano di legame alle diverse collezioni d'idee semplici, e che non sono esatte le nostre

Digitized by Google

nozioni, se non abbiamo inventati con ordine i segni, che li debbono fissare.

Ma infelicemente noi apprendiam le parole prima di apprendere le idee, la ragione non viene, se non dopo la memoria, non ripassa sempre con attenzione bastante sopra le idee alle quali si sono dati i segni. Oltracciò havvi grande intervallo tra il tempo, in cui si comincia a coltivar la memoria d' un fanciullo, imprimendovi molte parole, di cui non può ancora comprendere il vero senso, e quello in cui comincia ad esser capace di analizzare le sue nozioni per rendersene ragione. Quando sopravviene questa operazione, trovasi troppo lenta, perchè possa seguir la memoria, che un lungo esercizio ha renduta facile e pronta. Qual travaglio sarebbe se dovesse esaminar tutti i segni? Si adoperano

Digitized by Google

dunque come si presentano, e d'ordinario ci contentiamo di conoscerne a un di presso il significato. E però tutti quelli, che rientreranno in loro stessi, vi troveranno gran numero di parole, alle quali attaccano idee assai imperfette: ecco la sorgente di quella moltitudine di spiriti falsi, che inondano la società, e del caos in cui si trovano molte scienze astratte, caos, che i filosofi non hanno potuto mai riordinare, perchè niuno di essi ne ha conosciuta la prima cagione. Locke, è il primo, in favor di cui si può qui fare un' eccezione.

Le verità che abbiam fin qui esposte, dimostrano, quanto sono semplici e ammirabili le molle delle nostre cognizioni. Ecco l' anima dell' uomo con alcune sensazioni, ed operazioni: come disporrà di questi materiali? Con gesti, con suoni, con cifre, con lettere, con

Digitized by Google

strumenti sì stranieri alle nostre idee le mettiamo in opera, per innalzarci alle più sublimi cognizioni. I materiali sono gli stessi presso tutti gli uomini: ma varia la destrezza in servirsi de' suoni, e di qui nasce la disuguaglianza, che trovasi fra di essi.

Togliete ad uno spirito superiore l'uso de' caratteri: quante cognizioni gli sono interdette, alle quali perverrebbe agevolmente uno spirito mediocre? Toglietegli ancora l'uso della parola: la sorte de' muti ci fa vedere, in quai stretti limiti lo rinchiudete. Toglietegli finalmente l'uso d'ogni sorta di segni, non sappia fare a proposito il menomo gesto, per esprimere i più ordinarj pensieri; avrete in lui un imbecille.

Sarebbe a desiderare, che coloro i quali s'incaricano dell'educazione de' fanciulli, non ignorassero le pri-

Digitized by Google

me molle dello spirito umano. Se un precettore conoscendo perfettamente l'origine, e il progresso delle nostre idee, non parlasse al suo discepolo, se non di cose, che hanno maggior rapporto co' suoi bisogni, e colla sua età; se avesse accortezza bastante per collocarlo in circostanze le più acconce ad acquistare idee precise, e a fissarle con segni costanti; se anche scherzando non adoperasse mai ne' suoi discorsi, se non parole di cui fosse determinato esattamente il senso, qual nettezza, qual estensione non darebbe allo spirito del suo allievo? Ma quanto pochi sono i padri, che siano in istato di procurare simili maestri a' loro figli, e quanto più rari sono quelli, che fossero capaci di eseguire i loro disegni? E' utile per tanto conoscere tutto quello, che potrebbe contribuire ad una buona educazione. Se non si

Digitized by Google

può sempre eseguire, forse si eviterà almeno quello, che le sarebbe contrario affatto. Non si dovrebbe p. e., impacciar mai i fanciulli con sofismi, con paralogismi, e con altri cattivi ragionamenti. Usando simili scherzi si corre rischio di rendere il loro spirito confuso, e anche falso. Solamente dopo che il loro intelletto avesse acquistato molta nettezza, e giustezza si potrebbero per esercitare la loro sagacità, tener discorsi cavillosi. Vorrei ancora, che in ciò si adoperasse gran precauzione per prevenire tutti gli inconvenienti. Mi sembra altresì, che l'uso di non applicare i fanciulli ne' primi anni de' loro studj, se non a cose, nelle quali non possono nulla comprendere, nè prendere alcun interesse, non è fatto per isviluppare i loro talenti (1).

(1) L'esperienza mi ha conformato in

CAPITOLO VII.

Conferma di ciò che si è provato nel precedente capitolo.

A Chartres un giovine di 23 in 24 anni, figlio di un artigiano, sordo e mutolo fin dalla nascita, cominciò improvvisamente a parlare, con gran meraviglia di tutta la città. Si seppe da lui che tre o quattro mesi prima aveva inteso il suono delle campane, ed era stato estremamente sorpreso di quella nuova ed incognita sensazione. Indi

---

queste riflessioni, le quali non avrei aggiunte qui se non le avessi poste nell'*Essai sur l'origine des Connoisances humaines*, che io copio in questo luogo come in molti altri.

Digitized by Google

gli era uscita una specie di acqua dall' orecchio sinistro ed aveva inteso perfettamente con entrambi gli orecchi. Restò tre o quattro mesi ad ascoltare senza dir nulla, avvezzandosi a ripetere sotto voce le parole, che ascoltava, e formandosi nella pronuncia e nelle idee attaccate alle parole. Alla fine si credè d'essere in istato di rompere il silenzio, e dichiarò, che egli parlava, benchè imperfettamente. Incontanente alcuni valenti teologi l'interrogarono del suo stato passato, e le loro principali domande si aggirarono intorno a Dio, all'anima, alla bontà, o malizia morale delle azioni. E parve, che non avesse portato fin là i suoi pensieri. Benchè fosse nato da genitori cattolici, benchè assistesse alla messa, e fosse istruito a farsi il segno della croce, e a mettersi ginocchione a guisa d'uomo, che

Digitized by Google

prega; non avea però mai posta in tutto ciò alcuna intenzione, nè compreso, quella che vi mettevano gli altri. Non sapea distintamente che fosse la morte, e non vi pensava mai. Menava una vita puramente animalesca, tutto occupato negli oggetti sensibili e presenti, e nelle poche idee, che ricevea per gli occhi. Non ricavava neppure dalla comparazione delle sue idee tutto quello, che sembra averne potuto ricavare. Non è già, che non fosse naturalmente fornito di spirito; ma lo spirito di un uomo privo del commercio degli altri, è sì poco esercitato, sì poco coltivato, che non pensa se non quando vi è indispensabilmente forzato dagli esterni oggetti. Il maggior fondo delle idee degli uomini è nel loro reciproco commercio.

Questo fatto è riportato nella memoria dell'accademia delle scien-

Digitized by Google

ze (1). Sarebbe stato desiderabile, che si fosse interrogato questo giovane sulle poche idee, che avea, quando era senza l'uso delle parole, sulle prime che acquistò, dopo che gli fu restituito l'udito; sopra gli ajuti, che ricevè sì dagli oggetti esterni, come da ciò, che udiva dire, o dalla sua propria riflessione per acquistarne altre, in una parola sopra tutto ciò, che potè servire al suo spirito di occasione per formarsi. L'esperienza fa in noi sì veloci progressi, che non è meraviglia, se si prende talvolta per la stessa natura: qui all'incontro fu sì lenta, che sarebbe stato facile di non prendervi sbaglio. Ma i teologi non vollero vedere in questo giovane, se non la sola natura e per quanto abili

(1) Ann. 1703. p. 18.

Digitized by Google

fossero, non distinsero, nè la natura, nè l'esperienza. Noi non possiamo supplirvi, se non colle congetture.

Io m'immagino che per lo spazio di 23 anni l'anima di questo giovane appena disponeva della sua attenzione. La faceva agli oggetti, non a sua elezione, ma secondo che vi era trascinata. E' vero, che allevato tra gli uomini, ricevea da loro i soccorsi, che gli facean attaccare alcune delle sue idee a qualche segno. Non v'ha dubbio, che egli seppe far conoscere coi gesti i suoi principali bisogni, e le cose che potevano soddisfarli. Ma siccome gli mancavano i nomi per dinotar quelle, che non aveano sì stretti rapporti con lui, ed era poco impegnato a supplirvi con alcun altro mezzo, nè di fuori traeva alcun soccorso, ei non vi pensava mai, se non quando ne avea l'at-

Digitized by Google

tuale percezione. La sua attenzione, tirata unicamente da alcune vive sensazioni, cessava colle sue sensazioni. Era dunque limitato nei suoi giudizj, come ne' suoi bisogni. Un piccol numero di oggetti l'occupava interamente, e tutti gli altri scappavano alla sua attenzione. Ma si potrebbe domandare, se era capace di raziocinio, e fino a qual segno.

Ragionare è lo stesso che comprendere i rapporti pei quali due o tre giudizj, o maggior numero ancora, son fra loro legati. Quando p. e. ritiro la mano alla vista d'un ardente carbone, che a me si avvicina, giudico, che quel carbone brucia, che non mi brucerà se mi allontano, e in conseguenza debbo ritrar la mano. Non ha mestieri di più un logico per fare sillogismo. *Debbo evitare*, dirà, *tutto quello che brucia, or questo*

Digitized by Google

carbone brucia, dunque debbo evitarlo. Ma la scomposizione di questi giudizj, e la forma sillogistica non sono il raziocinio: è una maniera solamente di enunciarlo, e nell' esempio, che ho riportato, questo sviluppo è non men inutile, che ridicolo.

Questo stesso sviluppo però diventa assolutamente necessario, quando i raziocinj sono molto composti; poichè allora non possiamo più abbracciare con una semplice occhiata tutti i giudizj e tutti i rapporti che contengono. Noi dunque ne consideriamo separatamente tutte le parti, le sviluppiamo l' una dopo l' altra, e diamo segni ad ogni idea, ad ogni giudizio, ad ogni rapporto. Con questo mezzo scopriamo a poco a poco ciò, che non potremmo vedere con un' occhiata sola; e questa scomposizione, che è del tutto frivola in un

Digitized by Google

semplice raziocinio, diventa solida in un raziocinio composto, perchè ivi è necessaria. L' uno e l' altro pertanto sono effetto delle medesime operazioni; imperciocchè o che alla prima occhiata si comprendano più rapporti, o che si scoprano successivamente nell' uno e nell' altro caso si formano giudizj, di cui l' uno è conseguenza degli altri. Quando p. e. dice un geometra, i tre angoli di un triangolo sono eguali a due retti, questa proposizione è una conseguenza dei giudizj, de' quali ha formata la sua dimostrazione; e questa dimostrazione gli è sì famigliare, che e' può facilmente rappresentarsene tutte insieme le parti. Or io domando: il suo spirito fa allora nel medesimo istante, tutte le operazioni, che fa successivamente lo spirito di un discepolo, che apprende allora a dimostrare questa verità?

Digitized by Google

Il giovine di Chartres avea contratto l' abito d' invigilare a' suoi bisogni, vale a dire, di giudicare, se le cose gli erano contrarie o favorevoli, di conchiudere, se doveva abbracciarle o evitarle, e di operare in conseguenza. Non distingueva successivamente queste operazioni: erano sempre in lui nel medesimo istante. Ma la forma, che prendono nel discorso, è affatto straniera all'essenza del raziocinio; e appunto per aver confuse queste due cose è divenuta un' arte sì frivola la logica.

È vero, che il raziocinio di questo giovane era molto limitato: egli non ragionava in quelle occasioni, in cui non potendo tutto insieme comprendere la mente, è obbligata a procedere per via di sviluppi, che non si possono fare senza l' ajuto de' segni. Era dunque naturale, che *non ricavasse dalla*

Digitized by Google

comparazione delle sue idee tutto quello che sembra averne potuto ricavare. Anzi non parrebbe, che non avesse potuto ricavarne più, se l'abito, in cui siamo, di ajutarci co' segni, ci permettesse di osservare, quanto loro dobbiamo. Basta metterci nel caso di lui per comprendere, quante poche cognizioni doveva acquistare: ma noi giudichiamo sempre a seconda delle nostre circostanze.

Siccome era limitato ne' suoi raziocinj, la sua riflessione, la quale non aveva altro oggetto, che le sensazioni vive, o nuove, non influiva nella più parte delle sue azioni, e pochissimo nell' altre. Conducevasi per abito e per imitazione, specialmente nelle cose che avevano meno rapporto co' suoi bisogni. Sicchè facendo ciò, che da lui esigeva la divozione de' suoi parenti, non aveva pensato mai al

Digitized by Google

motivo, che aver si poteva, e non sapeva che vi dovesse accoppiare un' intenzione. Forse l' imitazione medesima era tanto più esatta, quanto meno l' accompagnava la riflessione; poichè le distrazioni debbono essere meno frequenti in un uomo, che sa poco riflettere.

Sembrami che per sapere, che sia la vita, basti essere e sentire. Tuttavia anche a rischio di avanzare un paradosso, dirò, che questo giovane appena ne avea idea. Per un ente, che non riflette, per noi stessi, in que' momenti, in cui benchè desti, non facciam altro che vegetare, le sensazioni non sono, che sensazioni, e non diventano idee, se non quando la riflessione ce le fa considerare come immagini di qualche cosa. È vero, che esse guidavano quel giovane nella ricerca di ciò, che era utile alla sua conservazione, e l' allonta-

Digitized by Google

navano da ciò, che poteva nuocergli; ma egli ne seguiva l' impressione senza riflettere su di ciò, che era conservarsi o lasciarsi distruggere. Una prova di ciò, che affermo si è, che egli non sapea distintamente, che fosse la morte: se avesse saputo, che era la vita, non avrebbe veduto così distintamente, come noi, che la morte è la privazione della vita (1)?

L' illustre segretario dell' accademia delle scienze ha osservato assai bene, che il più gran fondo delle

(1) La morte può prendersi ancora per lo passaggio da questa vita in un' altra. Ma non è questo il senso, in cui si vuol intendere qui. Avendo detto M. de Fontanelle, che quel giovane non avea idea di Dio, nè dell' anima, egli è evidente, che non ne avea neppure della morte presa per lo passaggio da questa vita in un' altra.

Digitized by Google

idee degli uomini, è nel reciproco loro commercio. Aggiungo solamente, che l' uso de' segni mette questo fondo in valore. Essi contribuiscono al più grande sviluppo dello spirito.

Si presenta intanto una difficoltà. Se il nostro spirito, si dirà, non fissa le sue idee, che per mezzo de' segni, i raziocinj corrono rischio di aggirarsi sovente sopra parole, il che dee trascinarci in molti errori.

Rispondo, che la certezza delle matematiche toglie questa difficoltà. Purchè noi determinassimo così esattamente le idee attaccate a ciascun segno, che potessimo nel bisogno fare l' analisi, non temeremo più d' ingannarci, che i matematici, quando si servono delle loro cifre. In verità questa obbjezione, fa vedere, che bisogna condursi con molta precauzione, per non entra-

Digitized by Google

re, come molti filosofi hanno fatto, in dispute di parole, e in quistioni vane e puerili; ma con ciò non fa altro, che confermare quello, che io stesso ho osservato.

Si può qui osservare con qual lentezza s' innalza la mente alla cognizione della verità. Locke ne somministra un esempio, che mi sembra curioso.

Sebbene la necessità de' segni per le idee de' numeri non gli sia sfuggita, pure non parla, come un uomo ben sicuro di ciò, che avanza. Senza de' segni, dic' egli, con i quali distinguiamo ogni collezione di unità, appena possiamo far uso dei numeri, specialmente nelle combinazioni assai composte (1).

Egli si è ben accorto, che i nomi sono necessarj per le idee fatte

(1) Lib. 2. c. 16. Secret. 5.

Digitized by Google

senza modelli, ma non ne ha compresa la vera ragione. Avendo la mente, dic' egli, posta una connessione tra le parti distaccate delle sue idee complesse, questa unione che non ha alcun fondamento particolare nella natura cesserebbe, se non vi fosse qualche cosa, che la mantenesse (1). Questo ragionamento dovea, come ha fatto, impedirgli di vedere la necessità dei segni per le nozioni delle sostanze; poichè avendo queste nozioni un fondamento nella natura ne seguiva, che l' unione delle loro idee semplici si conservasse nello spirito senza il soccorso delle parole.

Ben poca cosa vi vuole per arrestare i più grandi ingegni nei loro progressi. Basta come si vede qui, un leggero sbaglio, che scappi

---

(1) Lib. 3. c. 5. §. 10.

Digitized by Google

loro nel momento stesso che difendono la verità. Ecco quello, che ha impedito Locke di scoprire, quanto siano necessarj i segni per l' esercizio delle operazioni dell' anima. Egli suppone che lo spirito faccia proposizioni mentali, nelle quali unisce o separa le idee senza l' intervento delle parole (1). Pretende ancora, che la migliore via per arrivare alle cognizioni, sarebbe quella di considerare le idee in se stesse; ma osserva, che ciò fassi di rado tanto, die' egli, ha prevaluto fra noi il costume d' impiegare suoni per idee (2). Dopo quello, che ho detto fin qui, è inutile, che mi fermi a far vedere, quanto tutto ciò sia poco esatto.

---

(1) Lib. 4. c. 5. §. 3. 4. 5.
(2) Lib. IV. c. 6. §. 1.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Della necessità e dell' abuso delle idee generali.

Astrarre è propriamente trar fuori, separare una cosa da un' altra, di cui faccea parte: in conseguenza le idee astratte sono idee parziali separate dal loro tutto.

Due sentimenti vi sono intorno a queste idee: alcuni le pretendono innate, altri affermano essere lavoro della mente. I primi s' ingannano, i secondi son poco esatti. Basta l'azione de' sensi alla produzion di alcune idee astratte: lo spirito concorre con essi alla produzione di altre; ajutato finalmente da quelle, che ha ricevute dai sensi, e da quelle, alle quali ha contribuito, ne forma da se un gran numero.

Digitized by Google

Infatti i nostri sensi scompongono ogni oggetto. La vista ne separa i colori, l'udito, i suoni ec., e l'anima nostra non riceve se non idee parziali. Il tatto è l'unico senso, che formi quelle collezioni, nelle quali troviamo le idee complesse. Egli riunisce quelle idee, che vengono a noi separatamente.

Sicchè nel principio l'anima non compone, nè scompone: riceve separatamente le idee, che i sensi separano, e riceve insieme quelle, che il tutto unisce.

Colla sola vista non si ha, se non l'idea astratta di qualche colore: coll'udito solo non si ha, se non l'idea astratta di qualche suono. Ma se si fa uso della vista, dell'udito, del tatto, si ha l'idea complessa di un tutto solido, colorito, sonoro. Ecco tutto l'artifizio delle idee che ci formiamo degli oggetti sensibili. Cominciano i sen-

Digitized by Google

si, sopraggiunge il concorso dello spirito, o della riflessione, e si moltiplicano le idee.

In quanto alle idee astratte, che acquistiamo delle operazioni dell'anima nostra, basta sapere come tutte le nostre facoltà spirituali non sono altro, che la sensazione medesima, che si trasforma diversamente, per comprendere che i sensi ci danno le idee astratte di attenzione, di comparazione, di giudizio. Ma non le danno, se non sono ajutati dalla riflessione della mente.

Altro non sono tutte le nostre idee, che combinazioni diverse delle due prime specie. Se si restringiamo a giudicare delle qualità sensibili, che i nostri sensi scorgono negli oggetti, o immediatamente, o coll'ajuto di qualche istrumento, ci formiamo tutte le idee astratte di Matematica e di Fisica.

Digitized by Google

Se giudichiamo per analogia delle qualità spirituali, che appartengono agli oggetti, scopriamo le facoltà interne degli animali.

Se giudichiamo della cagione degli effetti, ci innalziamo dalla considerazione dell' universo alla cognizione di Dio.

Se finalmente consideriamo tutte le nostre facoltà, relativamente al fine, al quale conosciamo colla ragione, che Iddio ci destina, ci formiamo alcune idee di religion naturale, di principj di morale, di virtù, e di vizj.

Nelle idee astratte, che sono il frutto di diverse combinazioni, si riconosce l'opera dello spirito. Così le idee astratte di colore di suono ec. vengono immediatamente dai sensi, quelle delle facoltà dell' anima nostra hanno origine dai sensi insieme, e dallo spirito; e le idee della divinità, e della morale apparten-

Digitized by Google

gono allo spirito solo. Dico allo *spirito solo*, perchè i sensi non vi concorrono più di per se stessi. Essi hanno somministrato i materiali, e lo spirito li mette in opera.

Facendo alcune astrazioni scopriamo alcuni rapporti di rassomiglianza, e di differenza tra gli oggetti. Di qui nascono le idee generali, le quali non sono altro, che idee sommarie ed espressioni accorciate. *Triangolo* dice in accorcio tutti i triangoli di qualunque specie siano. Un nome astratto diventa un' idea generale, o sommaria, quante volte è la denominazione di più cose, che hanno qualità comuni. *Colore*, *suono*, *odore* sono ad un tempo idee astratte e idee sommarie o generali : idee astratte, perchè sono idee parziali, che noi separiamo dagli oggetti; idee sommarie, perchè ciascuna di essa addita un certo numero di sensazio-

Digitized by Google

ni, che vengono all' anima per lo stesso organo. Sotto questo punto di vista bisogna considerare le idee astratte o generali: senza di che si darebbe loro più realità, che non hanno. Tutte queste idee sono assolutamente necessarie. Essendo gli uomini obbligati a parlar delle cose, secondo che differiscono, o convengono, è bisognato, che potessero riportarle a classi distinte con segni.

Ma convien osservare, che men per rapporto alla natura delle cose, che per rapporto alla maniera, onde noi le conosciamo, ne determiniamo i generi, o le specie: ossia per parlare un linguaggio più familiare, le distribuiamo in classi subordinate fra loro. Ecco perchè vi ha sovente gran confusione in queste sorte d' idee, e perchè ancora danno sovente luogo ad inutili dispute. Se avessimo la vista sì penetrante,

Digitized by Google

che potessimo scoprire negli oggetti un maggior numero di proprietà, scorgeremmo ben tosto delle differenze tra quelli, che ci pajono i più conformi, e potremmo in conseguenza suddividerli in altre classi. Benchè diverse porzioni d' uno stesso metallo siano p. e., simili per le qualità, che in esse conosciamo, non ne segue, che siano tali per quelle, che non conosciamo ancora. Se sapessimo farne l'ultima analisi, forse troveremmo tanta differenza fra di esse, quanto ne troviamo adesso tra metalli di diversa specie.

Quello che rende sì necessarie le idee generali, o la limitazione del nostro spirito. Iddio non ne ha affatto bisogno, e la sua infinita intelligenza comprende tutti gli individui, e non gli è più difficile pensare a tutti nel medesimo tempo; che pensare ad un solo. In

Digitized by Google

quanto a noi è ripiena la capacità del nostro spirito, non solamente quando pensiamo ad un oggetto solo, ma anche quando lo consideriamo solo per qualche lato. Per lo che siamo obbligati, quando vogliamo metter ordine ne' nostri pensieri di distribuire in diverse classi le cose.

Perchè dunque è limitata la nostra intelligenza, noi facciamo astrazioni, e generalizziamo. Ma se nelle astrazioni, e nelle idee generali ci conduciamo con metodo, l'ordine supplirà alla sceltezza della mente. In fatti che non si deve all'analisi? Ella penetra in tutte le parti delle scienze, mostra i rapporti, scopre i principj generali, e con essa la mente s'innalza al di sopra dei sensi, e sembra pensare senza il soccorso loro. Or analizzare è scomporre, separare, vale a dire astrarre.

Digitized by Google

Crede Locke che le bestie non fanno astrazioni, perchè egli non vede, che una perfezione, nella facoltà, che abbiamo di farne: ma questa facoltà è un difetto nel suo principio. Oltrecchè per astrarne basta aver sensi.

Le bestie dunque hanno idee astratte, ed anche idee generali: ma non potendo aver una lingua, non hanno quelle espressioni accorciate, che moltiplicano le nostre idee all' infinito. Il linguaggio è allo spirito ciò che la statica è al corpo: accresce le sue forze. L' intelletto ha le sue leve; col soccorso loro segue, sospende, accelera, sottomette la natura; e se fa gran cose, è men colle forze, che son sue, che coll' arte d' impiegare forze straniere.

Comincia l' uso di queste forze colle idee sommarie. Con queste idee si rinvigorisce lo spirito, si

Digitized by Google

eleva, vola, e discende per innalzarsi più in alto ancora: con esse dispone di ciò che conosce per giugnere a ciò, che non conosce; con esse sole finalmente può metter ordine nelle sue cognizioni. Le idee generali sono precisamente nella memoria ciò, che sono in un gabinetto di storia naturale le tavolette numerate, sulle quali tutto è disposto secondo l' ordine delle materie.

Se però la necessità, come abbiam detto, di queste idee deriva dalla limitazione del nostro spirito; e se non possiamo, se non a forza di metodo, supplire a questa limitazione, è da temere, che non ci facciano inciampare in molti errori. Uno è quello in cui sono caduti i filosofi su questo articolo, ed ha avuto gran conseguenze. Hanno realizzate tutte le loro astrazioni, le hanno riguardate come enti, che

Digitized by Google

hanno un' esistenza reale indipentemente da quella delle cose (1). Ecco a mio giudizio quello, che

(1) Al principio del dodicesimo secolo i Peripatetici formarono due rami, quello de' Nominali, e quello de' Realisti. Questi sostenevano che le nozioni generali, che la scuola chiama *natura universale*, *relazioni*, *formalità*, ed altre, sono realità distinte dalle cose. Quelli al contrario pensavano essere nomi solamente, con i quali si esprimono diverse maniere di concepire e si appoggiavano al principio, che *la natura non ha fatto nulla in darno.* Così sostenevano una buona tesi con una assai cattiva ragione; imperciocchè confessavano a questo modo, che quelle realità erano possibili, e che per farle esistere bastava trovare in esse qualche utilità. Questo principio tuttavia era chiamato *il rasojo de' Nominali.* Fu sì viva la disputa tra queste due sette che vennero alle mani in Alemagna, e in Francia Luigi XI. credè di dover proibire la lettura de' libri de' Nominali.

Digitized by Google

ha dato luogo ad una opinione sì assurda.

Tutte le nostre prime idee sono state particolari: erano certe sensazioni, che riguardavano come modificazioni del nostro essere, o come qualità degli oggetti, ai quali le riportiamo. Ora tutte queste idee presentano una vera realità, perchè altro propriamente non sono, che tale o tal ente modificato in tale, o tal'altra maniera. Noi non possiamo p. e. scorgere alcuna cosa in noi, che non la riguardassimo come nostra, come appartenente al nostro essere, o come il nostro essere modificato in questo, o quel modo: ma perchè il nostro spirito è troppo limitato per riflettere nel medesimo tempo sopra un gran numero di modificazioni, prende l'una dopo l'altra quella che vede in un oggetto, le separa in conseguenza dal loro essere, e toglie

Digitized by Google

loro tutta la loro realità. Non si può pertanto riflettere sopra un nulla, perchè sarebbe lo stesso primieramente, che non riflettere.

Come dunque queste modificazioni prese d' una maniera astratta, separatamente dall' essere, al quale appartengono, e del quale non partecipano, se non in quanto sono in esse rinchiuse, potrebbero diventare oggetto della mente? Perchè la mente seguita a considerarle come enti. Avvezza ogni volta, che le considera nell' oggetto loro, a vederle con una realità, da cui allora non sono distinte; conserva loro per quanto può, quella medesima realità nel tempo, che le distingue dal loro soggetto. Ella si contraddice: da una parte riguarda queste modificazioni senza verun rapporto al loro essere, ed esse non sono più nulla; e dall' altra, perchè non può comprendere il

Digitized by Google

nulla, le riguarda come qualche cosa, e seguita ad attribuir loro quella medesima realità, colla quale le ha vedute da principio, benchè non possa più lor convenire. In una parola queste astrazioni, quando non fossero altro, che idee particolari, si sono accompagnate colla idea dell' essere, e questo accoppiamento sussiste.

Per quanto sia viziosa questa contraddizione, è non di meno necessaria. Imperciocchè se la mente è sì limitata, che non può abbracciare insieme un ente, e le sue modificazioni, bisognerà bene che le distingua, formandone idee astratte; e benchè perdano con ciò le modificazioni tutta la realità, che aveano, pure bisognerà, che la supponga in esse, perchè altrimenti non potrebbe mai farne oggetto della sua riflessione.

Questa necessità è cagione, che

Digitized by Google

molti filosofi non han sospettato, che la realità delle idee astratte fosse opera dell' immaginazione. Hanno veduto, che noi eravamo costretti a considerare queste idee come qualche cosa di reale, si sono di ciò contentati, e non essendo saliti alla cagione, che ce le fa riguardare sotto questa falsa apparenza, han conchiuso, che sono enti reali.

Si sono dunque realizzate tutte queste nozioni, ma più o meno, secondo che le cose, di cui sono idee parziali, sembrano avere più o meno di realità. Le idee delle modificazioni han partecipato di più pochi gradi di essere, che quelle delle sostanze, e quelle delle sostanze finite ne hanno avuto ancor meno di quell' ente infinito (1).

(1) Lo stesso Cartesio ragiona in tal modo. Med.

Digitized by Google

Realizzate in tal guisa queste idee sono state di una meravigliosa fecondità. Ad essa dobbiamo la felice scoperta delle *qualità occulte*, delle *forme sostanziali*, delle *qualità intenzionali*; o per parlar solo di ciò, che è comune a' moderni, ad essa dobbiamo que' generi, quelle specie, quell' essenza, e quelle differenze, che sono altrettanti esseri, i quali vanno a collocarsi in ogni sostanza per determinarla ad essere ciò che è. Quando i filosofi si servono di quelle parole, *essere*, *sostanza*, *essenza*, *genere*, *specie*, non dobbiamo immaginarci, che intendano solo certe collezioni d' idee semplici, le quali ci vengono dalla sensazione, e dalla riflessione. E se vegnamo a più minuto esame delle cose, e passiamo in rivista i nomi delle sostanze, corpo, animale, uomo, metallo, oro, argento, tutti svelano agli occhi de' filosofi enti ascosi al resto degli uomini.

Digitized by Google

Che essi riguardino queste parole come segni di qualche realità, lo dimostra ciò, che sebbene una sostanza abbia sofferta qualche alterazione, non lasciano di domandare, se appartenga ancora alla stessa specie, alla quale riportavasi prima di quel cangiamento: quistione che diventerebbe superflua, se mettessero le nozioni delle sostanze, e quelle delle loro specie in diverse collezioni d' idee semplici. Quando domandano, se il diaccio, e la neve son acqua; se un feto mostruoso è uomo; se Dio, gli spiriti, i corpi, o anche il vôto sono sostanze, è chiaro, che la questione non è, se queste cose convengano colle idee semplici raccolte sotto queste parole, acqua, uomo, *sostanza* si risolverebbe da se. Si vuol sapere se queste cose contengono certe essenze, certe realità che si suppone che le parole *acqua*, *uo-*

Digitized by Google

mo, *sostanza* dinotino; e siccome non si sa, che si vuol dire, si disputa e non si risolve nulla.

Un tal pregiudizio ha fatto immaginare a tutti i filosofi, che bisogna definir le sostanze dalla differenza più prossima, e più capace di spiegarne la natura. Ma noi aspettiamo ancora da essi un esempio di questa sorta di definizioni. Sarebbero queste sempre difettose, perchè essi non possono conoscere l'essenze, il che non sospettano, perchè son prevenuti in favore delle idee astratte, che realizzano, e che prendono ben anche per l'essenza stessa delle cose.

L'abuso delle nozioni astratte realizzate si mostra ancora visibilmente, quando i filosofi non contenti di spiegare alla maniera loro la natura di ciò che è, han voluto spiegare la natura di ciò che non è. Ove erano le creature, han

Digitized by Google

domandato prima che Dio le avesse create? La risposta è facile; poichè si domanda, dove elleno erano, prima che fossero: al che basta a mio giudizio rispondere, che non erano in nessun luogo.

L' idea delle creature possibili non è altro, che un' astrazione realizzata, che noi abbiamo formata, cessando di pensare all' esistenza delle cose; per pensare solo alle altre qualità, che in esse conosciamo. Abbiam pensato all' estensione, alla figura, al moto, e al riposo de' corpi, e non abbiamo pensato più alla loro esistenza. Ecco come ci abbiam formata l' idea de' corpi possibili, idea che toglie loro tutta la realità, poichè li suppone nel niente, o per una contraddizione evidente la conserva loro, poichè ce li rappresenta come cose estese, figurate ec.

Non iscorgendo questa contraddi-

Digitized by Google

zione i filosofi, han presa questa idea per quest' ultimo lato solamente. In conseguenza hanno dato a ciò, che non è, la realità di ciò che esiste, ed alcuni han creduto risolvere d' una maniera semplice le più spinose quistioni della creazione.

Io temo dice Locke, che la maniera onde si parla delle facoltà dell' anima, non abbia fatto venire a molte persone l' idea confusa di tanti agenti, che esistano distintamente in noi, i quali hanno funzioni diverse, e diverso potere, comandano, ubbidiscono, ed eseguiscono diverse cose, come tanti enti distinti: il che ha prodotto tante vane dispute, discorsi oscuri e pieni d' incertezza sulle questioni, che si riportano a queste diverse facoltà dell' anima.

Questo timore è degno d' un saggio filosofo; imperciocchè perchè

Digitized by Google

mai si agiterebbero come questioni molto importanti: *se il giudizio appartenga all' intelletto, o alla volontà: se sono l' uno e l' altra ugualmente attivi, e liberi; se la volontà sia più capace di cognizioni, o sia una facoltà cieca; se finalmente ella comanda all' intelletto, o questo la guida, e la determina.* Se per *intelletto* e *volontà* i filosofi volessero solo esprimere l' anima considerata per rapporto a certi atti, che produce o può produrre; egli è evidente, che il giudizio, l' attività, e la libertà apparterrebbero allo intelletto, o non gli apparterrebbero, secondo che parlando di questa facoltà si considererebbe come attiva o come passiva. Lo stesso è della volontà. Basta in tai casi spiegare i termini, determinando con esatte analisi le nozioni, che ci facciam delle cose. Ma i filosofi, essendo stati obbligati a rappresen-

Digitized by Google

tarsi l'anima per via di astrazioni, ne hanno moltiplicato l' essere, e l' intelletto, e la volontà hanno incontrata la sorte di tutte le nozioni astratte. Quegli stessi, come i Cartesiani, i quali hanno espressamente notato, che questi non sono enti distinti dall' anima, hanno tutte agitate le quistioni, che ho riportate. Essi dunque hanno realizzate queste nozioni astratte contro la loro intenzione, e senza avvedersene. Ignorando la maniera di analizzarle, erano incapaci di conoscere i difetti, e in conseguenza di servirsene con tutte le necessarie precauzioni.

Dunque le astrazioni sono sovente chimere, che i filosofi prendono per le cose stesse. Ciò che essi hanno scritto sullo spazio, e sulla durata, n' è ancora un esempio.

Lo spazio puro non è altro, che un' astrazione. Il segno, al quale

Digitized by Google

non si possono non riconoscere queste sorta d' idee, si è che non si possono scorgere, se non per mezzo di varie supposizioni. Siccome son parte di qualche nozione complessa, non può formarle lo spirito, se non cessando di pensare alle altre idee parziali, alle quali sono unite. Al che l' inducono le supposizioni, benchè d' una maniera artificiosa. Quando si dice: *supponete annientato un corpo, e conservate quelli, che lo circondano nella medesima distanza, in cui erano*; invece di conchiudere di qui l' esistenza dello spazio puro, ne dovremmo inferir solamente, che possiamo seguitare a considerare la estensione nel tempo, che non consideriamo più l' altre idee parziali, che abbiamo del corpo. Questo e tutto quello, che una tal supposizione può fare, e quelle che le rassomigliano. Ma da che noi

Digitized by Google

possiamo dividere in tal guisa le nostre nozioni, non segue, che vi siano nella natura enti, che corrispondono a ciascuna delle nostre idee parziali. È da temere, che ciò qui non sia altro, che un effetto dell'immaginazione, la quale avendo finto, che un corpo è annientato, è obbligata a fingere uno spazio tra i corpi, che sono d'intorno: può stare, che non si formi un'idea astratta dello spazio, se non perchè conserva l'estensione di quegli stessi corpi, che suppone rientrati nel nulla. Non è già, che io pretenda, che non esiste questo spazio: voglio dir solamente, che l'idea che noi ce ne facciamo, non ne dimostra l'esistenza.

Lo stesso si vuol dire dell'idea della durazione. Non è altro, che una pretta astrazione: dietro la successione delle nostre idee ci rappresentiamo la durazione delle

Digitized by Google

cose, che son fuori di noi. Tutto dunque prova, che noi non conosciamo nè la natura dello spazio, nè quella della durazione. Ma il gran difetto delle astrazioni realizzate è di persuaderci, che non ignoriam nulla.

Non so, se dopo tutto quello, che abbiam fin qui detto, si potranno alla fine abbandonare tutte queste astrazioni realizzate. Molte ragioni mi fanno temer del contrario. 1.° Dobbiam ricordarci, che noi abbiam detto, che i nomi delle sostanze occupano nella nostra mente il luogo, che i soggetti occupano fuori di noi: sono ivi il legame, e il sostegno delle idee semplici, come al di fuori i soggetti sono il sostegno delle qualità. Ecco perchè siam sempre tentati di riportarle a quel soggetto, e d' immaginarci, che essi n' esprimano la stessa realità.

Digitized by Google

Osserverò in secondo luogo, che possiamo conoscere tutte le idee semplici, che entrano nelle nozioni, che ci formiamo senza modello. Ora essendo secondo i filosofi l'essenza d'una cosa quello, che la costituisce ciò che è, ne segue, che noi potremmo in tali occasioni aver idee dell'essenze: e perciò abbiamo lor dati i nomi. Per esempio il nome di *giustizia* significa l'essenza del *giusto*, quello di *sapienza* l'essenza del *savio*. Questa è forse una delle ragioni, che han fatto credere agli scolastici, che per aver nomi, i quali esprimessero l'essenze delle sostanze, non avrebbero a far altro, che seguire l'analogia del linguaggio, ed hanno formato i vocaboli di *corporeità* di *animalità*, e di *umanità*, per additare l'essenze del corpo, dell'*animale*, e dell'*uomo*. Essendo divenuti loro familiari questi termini,

Digitized by Google

è molto difficile, che si persuadano, che sono vuoti di senso.

In terzo luogo due soli mezzi abbiamo di servirci delle parole; servircene dopo aver fissato nella nostra mente tutte le idee semplici, che debbono dinotare, o solamente dopo averli supposti segni della realità medesima delle cose. Il primo mezzo è d' ordinario fastidioso, perchè l' uso non è sempre deciso abbastanza. Vedendo gli uomini le cose diversamente, secondo l' esperienza, che hanno acquistata, è difficile, che siano d' accordo sul numero, e sulle qualità delle idee di molti nomi. Oltracciò quando incontrasi questo accordo, non sarà sempre facile comprendere nella sua giusta estensione il senso di un termine; perciò vi vorrebbe tempo, e sperienza, e riflessione. È più comodo assai supporre nelle cose una realità, di cui si risguar-

Digitized by Google

dano come veri segni le parole; intendere colle parole *uomo*, *animale* ec., un' entità, che determina, e distingue queste cose, che fare attenzione a tutte le idee semplici, che possono loro appartenere. Questa via contenta egualmente la nostra impazienza, e la nostra curiosità. Forse vi ha poche persone, anche tra quelle, che si sono più affaticate a disfarsi de' loro pregiudizj, le quali non sentano qualche inclinazione a riportar tutti i nomi delle sostanze a realità ignote: Questa apparisce anche nel caso, in cui è facile evitare l' errore, perchè sappiam bene, che le idee realizzate da noi non sono veri enti, intendo parlare degli enti morali, come la gloria, la guerra, la fama, ai quali non abbiamo data la denominazione di enti, se non perchè ne' discorsi più serj, come nelle più familiari conversazioni gli

Digitized by Google

immaginiamo ancora sotto il nome di questa idea.

È questa certamente una gran sorgente di errori. Basta aver supposto, che le parole corrispondono alla realità delle cose per confonderle con esse, e per conchiudere che ne spiegano perfettamente la natura. Ecco perchè colui il quale fa una quistione, e s' informa di ciò, che sia il tale o tal altro corpo, crede, come osserva Locke, domandare qualche cosa di più, che un semplice nome, e colui, che gli risponde *è ferro*, crede altresì di dirgli qualche cosa di più. Ma con tal gergo non havvi opinione, per quanto possa essere intelligibile, che non si sostenga: non dobbiamo più meravigliarci del corso, che hanno dato essi alle loro diverse sette.

Egli è dunque molto importante non realizzare le nostre astrazioni,

Digitized by Google

per evitare questo inconveniente, io non conosco altro mezzo, che quello di sapere sviluppare fin dall' origine la generazione di tutte le nostre nozioni astratte. Questo mezzo non è stato conosciuto dai filosofi, e in vano han cercato di supplirvi colle definizioni. La cagione della loro ignoranza su questo punto è il pregiudizio, in cui sono stati sempre, che bisognava cominciare dalle idee generali; imperciocchè quando non si è voluto cominciare dalle particolari, non è possibile spiegare le più astratte che da quelle traggono origine. Ecco che in questo medesimo tempo ve ne darò un esempio.

Dopo aver definito l' impossibile per *ciò che implica contraddizione* (1), e il possibile per *ciò che*

(1) Wolfio.

Digitized by Google

non l'implica, e l'ente per *ciò che può esistere*, non si è saputo dare altra definizione dell'esistenza, se non questa, che è *il compimento della possibilità*. Ma vorrei sapere, se questa definizione presenta veruna idea, e se non abbiam dritto di metterla in ridicolo, come si è fatto con alcune di quelle, che furono anticamente dette d'Aristotile.

Se il possibile è ciò *che non implica contraddizione*, la possibilità è il *non implicare contraddizione*. L'esistenza dunque è il compimento *del non implicare contraddizione*. Che linguaggio è mai questo! Osservando meglio l'ordine naturale delle idee si sarebbe veduto, che la nozion della possibilità non si forma, se non dopo quella la quale comunemente vien chiamata dell'esistenza.

Io penso che definizioni di tal fatta si adottano; perchè cono-

Digitized by Google

scendo altronde la cosa definita, non vi si fa grande attenzione. Lo spirito, che è colpito da qualche chiarezza, l'attribuisce ad esse, e non si avvede, che sono intelligibili. Questo esempio fa vedere quanto importa sostituire sempre l'analisi alle definizioni de' filosofi. Anzi credo, che si dovrebbe portar lo scrupolo fino ad evitare di servirsi dell' espressioni, di cui pajono più gelosi.

Ne è divenuto sì familiare l'abuso, che è difficile, per quanta attenzione vi si faccia, che non facciano mai comprendere un pensiero al comune de' lettori. Locke n' è un esempio. È vero, che egli ne fa d'ordinario giustissime applicazioni; ma s'intenderebbe in varj luoghi più facilmente, se le avesse interamente bandite dal suo stile. Del resto io ne giudico dalla traduzione.

Digitized by Google

Queste particolari osservazioni fanno vedere quanto sia grande l'influenza delle idee astratte. Se i loro difetti ignorati hanno annebbiata cotanto tutta la metafisica; oggi che son conosciuti, potremo agevolmente rimediarvi.

CAPITOLO IX.

Dei principj generali, e della sintesi.

La facilità di astrarre e di scomporre ha introdotto di buon' ora l'uso delle preposizioni generali. Non potè passare un gran tempo senza avvedersi, che essendo elleno il risultato di più cognizioni particolari, sono atte ad alleviar la memoria, e a dar precisione al discorso Ma degenerarono ben tosto in abuso, e diedero luogo ad una maniera di ragionare molto imperfetta. Eccone la ragione.

Digitized by Google

Le prime scoverte nelle scienze sono state sì semplici e sì facili, che gli uomini le han fatte senza l' ajuto di alcun metodo. Nè poterono immaginar regole, se non dopo aver fatto alcuni progressi, i quali avendoli posti in istato di osservare, come erano giunti ad alcune verità, fecero loro conoscere, come potevano pervenire ad altre. Così quelli, che fecero le prime scoverte, non poterono mostrare qual via bisognava prendere per seguirli, poichè essi medesimi non sapeano ancora, quale strada aveano tenuta. Non restò altro mezzo per mostrare la certezza, che di far vedere, che si accordavano colle proposizioni generali, che niuno metteva in dubbio. Ciò fece credere, che queste proposizioni erano la vera sorgente delle nostre cognizioni. Fu dato loro in conseguenza il nome di *principj*, e fu

Digitized by Google

un pregiudizio generalmente ricevuto, e che ancora lo è, che si debba ragionare solo per principj (1). Quelli che scoprirono nuove verità, crederono che per dare maggiore idea della loro penetrazione, di dover fare un mistero del metodo, che aveano seguito. Si contentarono di esporle per mezzo de' principj generalmente ricevuti; e il pregiudizio comune accreditandosi sempre più fece nascere innumerabili sistemi.

L'inutilità e l'abuso de' principj comparisce principalmente nella sintesi, metodo nel quale sembra, che sia vietato alla verità di com-

(1) Io non intendo qui per *principj* le osservazioni confermate dall'esperienza. Prendo questo vocabolo nel senso ordinario ai filosofi, i quali chiamano *principj* le proposizioni generali ed astratte, sulle quali fabbricano i loro sistemi.

Digitized by Google

parire se non è preceduta da un gran numero di assiomi, di definizioni, e di altre proposizioni pretese feconde. L' evidenza delle dimostrazioni matematiche, e l' approvazione, che tutti i dotti uomini diedero a questa maniera di ragionare, basterebbero a persuadere, che io qui avanzo un paradosso insostenibile. E pure non è difficile di far vedere, che non al metodo sintetico debbono la loro certezza le matematiche. In fatti se questa scienza fosse stata capace di tanti errori, oscurità, ed equivoci, quanto l' è la metafisica, la sintesi sarebbe stata la più atta a conservarli, e moltiplicarli sempre più; e se le idee de' matematici sono esatte, è perchè sono opera dell'analisi. Il metodo che io biasimo, poco atto a correggere un principio vago, una nozione mal determinata, lascia sussistere tutti i vizj di

Digitized by Google

un ragionamento, o gli asconde sotto le apparenze di un grand'ordine, il quale non è men superfluo, che secco, e nojoso. Per convincersene basta dare un' occhiata alle opere di metafisica, di morale, e di teologia, in cui se n'è voluto far uso (1).

Basta considerare, che una proposizione generale non è altro, che

(1) Cartesio p. e. ha sparso più lume sulle sue meditazioni metafisiche, quando ha voluto dimostrarle secondo le regole di questo metodo? Si possono trovare dimostrazioni più cattive, di quelle di Spinosa? Potrei citare ancora Malebranche, il quale si è servito qualche volta della sintesi, Arnaldo, il quale ne fa uso in un trattatto assai cattivo delle idee, e altrove; l'*Autore* dell'*Action de Dieu sur les creatures*, ed altri molti. Si hanno forse immaginato questi scrittori, che per dimostrare geometricamente basti disporre in un cert'ordine le diverse parti di un raziocinio sotto i titoli di *assioni*, *di definizioni*, *di postulati ec.*

Digitized by Google

il risultato delle nostre cognizioni particolari, per avvedersi, che non può ad altre cognizioni farci discendere, se non a quelle, che ci hanno fino ad essa innalzati, o a quelle, che avrebbero potuto del pari aprircene la strada. In conseguenza non solo non è il principio di quelle, ma suppone, che siano tutte conosciute per altri mezzi, o possono almeno per altri mezzi conoscersi. In fatti per esporre la verità con tutto il treno de' principj, che richiede la sintesi, egli è evidente, che bisogna di già averne cognizione. Questo metodo capace al più di dimostrare d' una maniera molto astratta cose, che si potrebbero provare assai bene d' una maniera assai semplice, tanto meno rischiara la mente, quanto più asconde la strada, che conduce alle scoverte. È anche a temere, che non ne inganni, dando

Digitized by Google

una certa apparenza ai più falsi paradossi; perciocchè con proposizioni staccate, e sovente assai lontane l'una dall' altra, è facile provare tutto ciò che si vuole, senza che sia facile scorgere, in che pecchi il raziocinio. Se ne possono trovare gli esempj nella metafisica. Finalmente non accorcia, come si crede comunemente; poichè non v' è autore, che cada in più frequenti ripetizioni, e in più inutili minutezze, che quelli i quali ne fanno uso.

A me pare p. e. che basti riflettere sulla maniera, onde si forma l' idea d' un tutto, e d' una parte, per vedere evidentemente, che il tutto è più grande della sua parte. E pure parecchj geometri moderni, dopo aver biasimato Euclide, perchè ha trascurato di dimostrare proposizioni di tal fatta, intraprendono essi a farlo. In fatti la sintesi

Digitized by Google

è troppo scrupolosa per lasciare nulla senza prova: ecco come un geometra ha la precauzione di provare, che il tutto sia più grande della sua parte.

Pianta sulle prime per definizione, che *quel tutto è più grande, una parte del quale sia uguale a un altro tutto;* e per assioma, che *lo stesso è uguale a se stesso*, ed è la sola proposizione questa, che non tolga a dimostrare. Indi ragiona così:

Il tutto del quale una parte è eguale a un altro tutto, è più grande di quest' altro tutto (per la def.). Ma ciascuna parte d' un tutto è uguale a un altro tutto, vale a dire, a se stessa (per assioma). Dunque il tutto è più grande della sua parte (1).

(1) E tratta questa dimostrazione dagli elementi matematici di Wolf. Eccola nei

Digitized by Google

Confesso che questo raziocinio avrebbe bisogno di un comento per essere adattato alla mia capacità. Che che ne sia, mi sembra che la definizione non è nè più chiara nè più evidente del teorema, e in conseguenza non può servire alla prova di esso. E pure si dà questa dimostrazione p. e. d' una perfetta analisi; *perciocchè*, dicono, *è rinchiusa in un sillogismo, la cui premessa è una definizione, e l' altra una proposizione identica, che è il segno d' una perfetta analisi.*

---

termini dell'Autore §. 18. def. *Majus est, cujus pars alteri toti æqualis est; minus vero, quod parti alterius æquale* §. 73. Axiom. *Idem est æquale sibimet ipsi.* Theor. *Totum majus est sua parte.* Demonstr. *Cujus pars alteri æqualis est, id ipsum altero majus* (§. 18.). *Sed quælibet pars totius hoc est, sibi ipsi æqualis est* (§. 73.). *Ergo totum qualibet sua parte majus est.*

Digitized by Google

Se questo è tutto il segreto dell'analisi, confesserò, che è un metodo frivolo. I Geometri ne hanno un altro migliore. Basterebbero a provarlo i progressi, che han fatti. Forse ancora la loro analisi non mi sembra sì lontana da poter essere impiegata in altre scienze, se non perchè i segni ne sono propri della geometria. Ma che che sia di ciò, una sola è la buona maniera di ragionare, quella che comincia dallo scomporre affin di mostrare in una semplice gradazione la generazione delle idee, che ci formiamo. Nemica delle nozioni vaghe, e di tutto quello, che può esser contrario all'esattezza, e alla precisione, non cerca già la verità coll'ajuto delle massime generali, e delle definizioni di parole, ma col soccorso del calcolo, aggiunge, sottrae, e tende se è possibile, a tutte trovare ed esaminare le combinazioni.

Digitized by Google

In quanto ai principj generali, non sono questi altro, che risultati, i quali possono al più servire ad additare i principali luoghi, per cui siamo passati. Inutili, quando vogliam andar innanzi, sono come il filo del laberinto, e non fanno altro, che agevolare i mezzi di tornare in dietro. Se sono atti a sollevar la memoria, e ad abbreviar le dispute, indicando brevemente le verità, di cui si conviene dall' una e l' altra parte, diventano ordinariamente sì vaghi, che se non se ne fa uso con precauzione, moltiplicano le dispute e le fanno degenerare in prette quistioni di parole. L' unico mezzo di acquistar cognizioni adunque è di risalire all' origine delle nostre idee, di seguirne la generazione, e di paragonarle sotto tutti i possibili rapporti, vale a dire di scompor-

Digitized by Google

re, e comporre metodicamente, il che chiamo *analizzare.*

È vero, che ordinariamente si fanno due metodi di quello, che io rinchiudo in un solo. Si vuole, che altro non sia l'analisi, se non ciò, che letteralmente significa, un discioglimento; e dell'arte di comporre fassi un metodo a parte, al quale si dà il nome di sintesi. Distinguendo l'analisi, e la sintesi, si dà ad intendere, che possiam liberamente scegliere l'uno o l'altro. Ecco perchè tanti filosofi imprendono a spiegare la composizione e la generazione delle cose, che non hanno mai scomposte, ed è la sorgente di moltissimi cattivi sistemi. Che si penserebbe di un uomo, il quale senza smontare, senz' aprire un oriuolo, di cui non conoscesse le molle, stabilisce principj generali per ispiegare il meccanismo? E pur questa è la con-

Digitized by Google

dotta di quelli, che si restringono unicamente alla sintesi. È certo adunque, che non si fa progresso nella ricerca della verità, se non si uniscono nello stesso metodo l'arte di comporre, e quella di scomporre. Bisogna conoscerle tutte e due egualmente, e far continuamente uso dell'una e dell'altra.

Il sillogismo è il grande istrumento della sintesi. Sul principio, *che due cose eguali ad una terza sono eguali fra loro*, i logici hanno inventate alcune idee, che chiamano *medie*, e paragonando separatamente alla stessa idea media due idee, di cui vogliono dimostrare il rapporto, formano due proposizioni, e ne traggono una conclusione, che enuncia un tal rapporto. Tale è l'artifizio del sillogismo: ma così si fa consistere il raziocinio nella forma del discorso piuttosto, che nello

Digitized by Google

sviluppo delle idee. Ecco un esempio, come lo danno essi stessi.

I malvagi meritano di esser puniti:
Or i ladri son malvagi;
Dunque i ladri meritano di esser puniti.

Malvagi è l'idea media, che conviene in una proposizione a *meritano di esser puniti*, e nell'altra, a *ladri*. La conclusione è *i ladri meritano di esser puniti*.

Non vi è cosa più frivola di questo metodo; imperciocchè basta scomporre l'idea di ladro, e quella d'un uomo, che merita di esser punito, per iscoprire l'identità tra l'una e l'altra. E allora è dimostrato, che il ladro merita castigo. Importa poco la forma, che io do al mio raziocinio: tutta la forza della dimostrazione è nell'identità, che l'analisi delle idee rende visibile.

Digitized by Google

Non vi può essere inconveniante alcuno a scomporre le idee, ed a paragonarle parte a parte: egli è anche evidente, che questo è l' unico mezzo di scoprirne i rapporti. La geometria non conosce altro metodo: non misura, se non scomponendo; e le idee medie, di cui fanno tant' uso i logici, non sono altro che una sorgente di abusi.

Si dice comunemente, che bisogna aver principj. Si ha ragione, ma o m' inganno forte, o la più parte di quelli, che ripetono questa massima, non sanno ciò, che vogliono. Anzi mi sembra, che noi non cortiam per principj, se non quelli, che abbiam noi stessi adottati, e in conseguenza accusiamo gli altri di non averne, quando ricusano di riceverli. Se s'intendono per *principj* le proposizioni generali, che nell' occorrenze si possono applicare a' casi particolari, chi è,

Digitized by Google

che non ne abbia? ma qual merito è in averne? Sono massime vaghe, che non si sa come farne giuste applicazioni. Dire di un uomo, che ha di siffatti principj, è far conoscere, che è incapace di avere idee nette di ciò che pensa. Se dunque si debbono avere principj non è già, che da questi si vuol cominciare per indi discendere a cognizioni meno generali: ma bisogna avere studiato bene le verità particolari, e di essersi alzato di astrazione in astrazione, e per una serie di analisi fino alle proposizioni universali. I principj di questa fatta sono naturalmente determinati dalle cognizioni particolari, che vi hanno condotto; se ne vede tutta l' estensione, e possiamo assicurarci di servircene sempre con esattezza. Dire, che un uomo ha di siffatti principj, è dare ad intendere, che conosce perfettamente le arti e le scienze,

Digitized by Google

di cui fa il suo oggetto, e che porta dappertutto la nettezza e la precisione.

CAPITOLO X.

Delle proposizioni identiche, e delle proposizioni istruttive, ossia delle definizioni di parole, e delle definizioni di cose.

Le idee astratte, e i principj generali formano un sistema di tutte le nostre cognizioni: sono il risultato, l' espressione abbreviata dalle nostre scoverte, un sommario, che mostra tra le nostre idee un attacco più o meno sensibile, a proporzione, che abbiamo con più o meno di metodo studiato.

Se discendiamo alle cose particolari, troviamo ogni cognizione

Digitized by Google

espressa con una proposizione, ed ogni proposizione espressa con parole, di cui debb' essere determinato il significato. Sicchè dopo aver parlato delle idee astratte, e dei principj generali, è naturale, che trattiamo delle proposizioni e delle definizioni.

Se la proposizione identica è, come abbiam detto, quella in cui la medesima idea è affermata di se stessa, ogni verità è una proposizione identica. Infatti questa proposizione: *l' oro è giallo, pesante, fusibile*, non è vera, se non perchè io mi ho formato dell' oro un' idea complessa, la quale abbraccia tutte queste qualità. Se in conseguenza sostituiamo l' idea complessa al nome della cosa, avremo questa proposizione: *quello, che è giallo, pesante, fusibile, è giallo, pesante, fusibile.*

Digitized by Google

In una parola la proposizione non è altro, che lo sviluppo di una idea complessa in tutto, o in parte. Dunque altro non fa, che enunciare ciò, che si suppone già contenuto in questa idea. Ella dunque si restringe ad affermare, che lo stesso è lo stesso.

Questo è palpabile in questa proposizione principalmente, e nelle sue simili: due e due fanno quattro. Si potrebbe osservare ancora in tutte le proposizioni di geometria, se si osservassero nell' ordine, in cui nascono l' una dall' altra. La stessa idea è egualmente affermata di se stessa in questa: *i tre angoli di un triangolo sono eguali a due retti*, e in questa: *la semiperiferia del cerchio, è eguale alla semiperiferia del cerchio.*

Le scienze umane adunque non sono altro, che una raccolta di frivole proposioni? Ne sono state

accusate le matematiche; ma l' accusa è senza fondamento.

Un ente pensante non formerebbe proposizioni, se avesse tutte le cognizioni, senza averle acquistate, e se la sua vista tutte insieme afferrasse e distintamente le idee, e tutti i rapporti di ciò che è. Tale è Dio: per lui ogni verità è come due e due fan quattro, e non vi è cosa più frivola agli occhi di lui, che quella scienza, di cui siamo sì orgogliosi, benchè sia fatta per convincerci di nostra debolezza.

Un fanciullo che impara a contare, crede di fare una scoverta la prima volta, che osserva, che due e due fan quattro. E non s' inganna; perchè tale è per lui. Or ecco ciò che siam noi.

Sebbene ogni proposizione vera sia in se stessa identica, non deve comparire tale a colui, che per la prima volta osserva il rapporto dei

Digitized by Google

terminar, onde è formata. È al contrario una proposizione istruttiva, una scoverta.

In conseguenza una proposizione può essere identica per voi, ed istruttiva per me. *Il bianco è bianco* è identica per tutti, e non dimostra o spiega nulla. *I tre angoli di un triangolo sono eguali a due retti*, non può essere identica, se non per un geometra.

Non si vuol dunque considerare in se stessa una proposizione, per determinare, se sia identica, o istruttiva; ma è per rapporto allo spirito, che ne giudica.

Un' intelligenza d' ordine superiore potrebbe a questo proposito riguardare i nostri maggiori filosofi, come noi stessi riguardiamo i fanciulli. Potrebbe p. e. dar per uno de' primi assiomi di geometria *il quadrato dell' ipotenusa è eguale ai quadrati degli altri due lati.* Ma

Digitized by Google

pure che farebbe nelle scienze, che si lusingherebbe di aver a fondo conosciute? una raccolta di proposizioni, in cui direbbe in mille maniere diverse *lo stesso è lo stesso*. Scorgerebbe alla prima occhiata l'identità di tutte le nostre proposizioni, perchè i suoi lumi sarebbero superiori ai nostri; e perchè ci sarebbero ancora tenebre per essa, sarebbe delle analisi per fare scoverte, vale a dire, per fare proposizioni identiche. Solo a menti limitate appartiene di creare le scienze.

Due ragioni fanno sì, che una proposizione identica in se stessa sia istruttiva per noi. La prima è; che noi non acquistiamo se non una dopo l'altra le idee parziali, che debbono entrare in una nozione complessa. Veggo l'oro conosco che è giallo; lo prendo in mano, e sento che è pesante; lo

Digitized by Google

metto al fuoco; e scopro che è fusibile: altre esperienze m' insegnano, che è malleabile, duttile ec. Sicchè quando dico l'oro è duttile, malleabile, è la stessa cosa che se dicessi: *questo corpo, che io sapeva già esser giallo, pesante, e fusibile, è anche duttile, e malleabile.*

La seconda ragione è l' impotenza, in cui siamo di abbracciare insieme distintamente tutte le idee parziali, che abbiamo rinchiuse in una nozione complessa. Quando pronunzio la parola *oro* p. e. mi rappresento confusamente certe proprietà: ma queste proprietà passano distintamente dinanzi al mio spirito, quante volte io affermo, che questo metallo è giallo, che è pesante ec., e queste proposizioni sono istruttive, perchè formandole, apprendo di nuovo quello, che l' esperienza mi avea scoverto.

Digitized by Google

L'identità delle proposizioni mi scappa nelle scienze di calcolo per una ragione particolare de' metodi, che i matematici sono obbligati a seguire; poichè se camminano sempre con sicurezza, non sempre veggono dove sono. Il filo che seguono li conduce fuori del laberinto; ma non sempre basta a dar loro un' idea de' luoghi, per cui passano. Cominciano da verità frivole in apparenza; ma quando si va con essi più innanzi, le proposizioni diventano istruttive, e non siamo più capaci di osservarne l' identità.

In metafisica le idee non iscappano mai alle menti, che sono capaci di afferrarle. Ivi si vede da una sola, e medesima idea nascere tutto intero un sistema. Tal è quello nel quale abbiam dimostrato, che la sensazione diventa successivamente attenzione, memoria, com-

Digitized by Google

parazione, giudizio, riflessione ec. idea semplice, complessa, sensibile, intellettuale ec. contiene una serie di proposizioni istruttive per rapporto a noi, ma tutte identiche in se stesse; o ciascuno potrà osservare, che quella massima generale, la quale comprende tutto questo sistema, *le cognizioni, e le facoltà umane non sono altro, nel principio, che sensazioni*, può essere spiegata con una espressione più accorciata, e affatto identica; poichè essendo ben analizzata non significa altro, se non che *le sensazioni sono sensazioni.* Se potessimo in tutte le scienze seguire del pari la generazione delle idee e comprendere dappertutto il vero sistema delle cose, vedremmo da una verità nascere tutte l'altre, e troveremmo l'espressione abbreviata di tutto ciò, che sapremmo in questa proposizione identica, *lo stesso è lo stesso.*

Digitized by Google

Vi sono tre sorte di definizioni. La prima è una proposizione che spiega la natura della cosa: le matematiche, e la morale ne danno esempj. La seconda non risale fino alla natura delle cose, ma tra le proprietà conosciute ne prende una, da cui scorrono tutte le altre. Tale è questa: *l' anima è un ente capace di sensazione*. Queste definizioni sono imperfette; e pure di rado se ne possono far altre ugualmente buone. Imperciocchè quanto più proprietà conosciamo in un oggetto, tanto più ci è difficile di scoprirne una, che sia il principio dell' altre. Non ci resta dunque a far altro, che annoverare tutte queste proprietà, a descrivere la cosa, come la vediamo, e questa è l' ultima specie di definizioni.

Ogni definizione di parole è in se stessa una definizione di cosa, e in conseguenza una proposizione

Digitized by Google

istruttiva. Ma è effetto della brevità di nostra mente, se vi sono proposizioni istruttive, e definizione di cosa. Le analisi p. e. che io ho fatte delle operazioni dell' anima, sono definizioni di cose per colui, che ancora non conosce se stesso, e per colui che conoscendosi non può comprendere ad un' occhiata la generazione di tutte le nostre facoltà, vale a dire per chicchessia. Ma le menti d' un ordine superiore non le riguarderebbero, se non come definizioni di parole, atte a far loro conoscere l' uso de' diversi nomi, che diamo alla sensazione. Conviene far qui gli stessi raziocinj, che abbiamo fatti sulle proposizioni.

Ho creduto che fosse utile, e che bastasse fissare il valore delle proposizioni, e delle definizioni, e ho lasciate le minute osservazioni, che fanno i logici. Che importa sa-

Digitized by Google

pere, quante sorte di proposizioni, e di sillogismi vi ha? Qual vantaggio si ricava da tutte quelle regole che si sono inventate pei raziocinj? sapiamo farci idee esatte, e saprem ragionare.

Fine del tomo terzo.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE
NEL PRESENTE VOLUME.

SEZIONE PRIMA.

Capit. XIV. *Dell' origine delle favole, della parabola, e dell' enigma con alcune minute riflessioni sopra l' uso delle figure, e delle metafore.* pag. 5

Capit. XV. *Del genio delle lingue* . . . . . » 12

SEZIONE SECONDA

Del metodo . . . . . » 43

Digitized by Google

Capit. I. *Della prima cagione de' nostri errori, e dell' origine della verità* . . . . . pag. 44

Capit. II. *Del modo di determinare le idee, ovvero i loro nomi* . . . . . » 53

Capit. III. *Dell' ordine, che si ha da seguire nella ricerca del vero* . . . . . » 77

Capit. IV. *Dell' ordine, che si ha da seguire nell' esporre la verità* . . . . . » 104

Arte di pensare . . . . . » 117

Digitized by Google

PARTE PRIMA

DELLE NOSTRE IDEE E DELLE LORO CAGIONI.

Capit. I. *Dell' anima secondo i diversi sistemi in cui può trovarsi* . . . . . pag. 121

Capit. II. *Delle cagioni degli errori de' sensi* . . . . . » 131

Capit. III. *Della cognizione che abbiamo delle nostre percezioni* . . . . . » 143

Capit. IV. *Delle percezioni, delle quali possiamo ricordarci.* 151

Capit. V. *Del legame delle idee, e de' suoi effetti* . . . . . » 157

Capit. VI. *Della necessità dei segni* . . . . . » 184

Digitized by Google

286
Capit. VII. *Conferma di ciò che si è provato nel precedente capitolo* . . . . . pag. 207

Capit. VIII. *Della necessità e dell' abuso delle idee generali* . . . . . » 223

Capit. IX. *Dei principj generali, e della sintesi* . . . . . » 255

Capit. X. *Delle proposizioni identiche, e delle proposizioni istruttive, ossia delle definizioni di parole, e delle definizioni di cose* . . . . . » 271

36213

Digitized by Google

NB. Sono avvertiti i Signori Associati per loro norma, che nella serie dei volumi pubblicati in questa Collezione, il primo Locke forma il settimo, ed il Pagano l'ottavo.

Vol. VII.
1. LOCKE.

Vol. VIII.
PAGANO.

Digitized by Google

Digitized by Google

36214

COLLEZIONE

DEI

CLASSICI METAFISICI

Digitized by Google

Digitized by Google

26975

OPERE

METAFISICHE

DI

CONDILLAC

VOLGARIZZATE

Tom. IV.

PAVIA

Presso i Collettori
Coi Tipi di Pietro Bizzoni
successore di Bolzani
1819.

Digitized by Google

ΓΝΟΘΙ ΣΕΑΥΤΟΝ

Nosce Te Ipsum.

G - VIAE 10353

Digitized by Google

ARTE DI PENSARE

PARTE PRIMA

DELLE NOSTRE IDEE E DELLE LORO CAGIONI.

CAPITOLO XI.

Della nostra ignoranza sulle idee di sostanza, di corpo, di spazio, e di durazione.

I metafisici fanno grandissimi sforzi per penetrare la natura di queste cose: ma io credo di dovermi con-

Digitized by Google

tentare di stabilire le idee, che ce ne formiamo. Se avessero cominciato da questo studio, si avrebbero risparmiate grandi fatiche.

Noi ci conosciamo per mezzo delle sensazioni, che proviamo, o per mezzo di quelle, che abbiam provate, e di cui conserviamo memoria. Ma qual' è quell' ente, in cui le nostre sensazioni si succedono? Egli è evidente, che non lo scorgiamo in se stesso: egli non si conoscerebbe, se non si sentisse mai: non si conosce, se non come una cosa, che è di sotto alle sue sensazioni, e in conseguenza lo chiamiamo *sostanza*.

Queste medesime sensazioni diventano le qualità degli oggetti sensibili; quando il sentimento di solidità ci obbliga a riportarle al di fuori, e a formarne quelle diverse collezioni, alle quali diamo il nome di corpi. Noi ci rappresentiamo

Digitized by Google

qualche cosa, che le riceva, qualche cosa, che c' immaginiamo di sotto, e che per questa ragione appelliamo ancora *sostanza*. Ma per vero dire le nostre sensazioni non esistono fuori di noi, non sono, se non dove siam noi, e la quistione, *che sia la sostanza de' corpi*, si riduce a questa: *che è, che sostiene le nostre sensazioni al di fuori, che è, che le sostiene dove non sono?* Per fare una quistione più ragionevole, bisognerebbe domandare, *che vi ha fuori di noi, quando i nostri sensi ci fanno giudicare, che vi sono qualità, che di fatti non vi sono?* Al che dovrebbero rispondere tutti: *vi ha certamente qualche cosa, ma noi non ne conosciam la natura.*

Ma non si è fatto così. Ognuno al contrario ha voluto spiegare l'essenza della sostanza, come se fosse possibile di ravvisare negli oggetti

Digitized by Google

altra cosa, che le nostre sensazioni; dalle apparenze, sotto le quali si mostrano a noi gli esseri, si è voluto giudicare di ciò, che sono in realtà, e si sono moltiplicati i volumi, perchè mai non si hanno tante cose a dire, che quando si parte da un principio falso. Ecco perchè la metafisica è sovente la più frivola di tutte le scienze.

Non vi è cosa nell' universo visibile per noi: noi non iscorgiam altro, che i fenomeni prodotti dal concorso delle nostre sensazioni.

Tutti questi fenomeni sono subordinati. Il primo, quello, che suppongono gli altri, è l' estensione. Imperciocchè le nostre sensazioni non ci rappresentano la figura, la situazione ec. se non come un' estensione diversamente modificata. Il moto è il secondo, ed esso ci sembra produrre tutte le modifica-

Digitized by Google

zioni dell' estensione. L' uno, e l' altro finalmente concorrono alla generazione di tutto quello, che chiamiamo *oggetti sensibili.*

Ma guardiamci bene di pensare, che le idee, le quali abbiamo della estensione e del moto, siano conformi alla realità delle cose. Qualunque siano i sensi, che ci porgono queste idee, non è possibile a noi di passare da ciò, che sentiamo, a ciò che è.

I filosofi però non si credono sì limitati: agitano infinitamente quistioni sull' estensione, sul corpo, sulla materia, sullo spazio, sulla durazione. Non sanno, che non hanno altro, che sensazioni. È inutile esaminare partitamente quanto hanno detto su questo punto. Si vedrà, quanto son mal fondati nei loro ragionamenti, se si consideri, come noi ci formiamo tutte queste idee.

Digitized by Google

Siccome una successione di sensazioni ci dà l' idea di durazione, così la coesistenza delle sensazioni ci dà l' idea di estensione, ed abbiamo più sensazioni, che possono ugualmente produrre questi fenomeni. L' idea di estensione acquistata da principio colle sensazioni del tatto, può essere riprodotta ancora dalle sensazioni della vista, e l' idea di durazione ci può venire per tutti i sensi.

Or quanto più sono le sensazioni diverse, dalle quali possiam ricevere un' idea, tanto più questa idea ci parrà indipendente da ciascuna specie di sensazione in particolare; e bentosto saremo portati a credere, che è indipendente da ogni sensazione. Siccome sussiste ugualmente l' idea di durazione, allorchè alle sensazioni della vista si sostituiscono quelle dell' odorato, a quelle dell' odorato quelle dell' udi-

Digitized by Google

to; si giudica che si potrebbe avere senza la vista, senza l' odorato, senza l' udito; e si conchiude precipitosamente, che si avrebbe ancora, benchè l' uomo fosse privo di tutti i sensi, e non si dubita, che sia innata. Ecco perchè è passato gran tempo prima che si osservasse, che la durazione per rapporto a noi non è altro, che la successione delle nostre percezioni.

Il fenomeno dell' estensione si conserva ugualmente, benchè variano le nostre sensazioni. Il tatto lo fa nascere, la vista lo riproduce, e lo ripete la memoria, perchè ci rammenta le sensazioni del tatto e della vista. Ci par dunque di aver ragione di crederlo indipendente da ciascuna di queste cagioni in particolare. Ma si va più innanzi: si crede, che noi vediamo l' estensione in se stessa, e pertanto l' idea, che ne abbiamo, non è

Digitized by Google

altro, che la coesistenza di più sensazioni, che noi riportiamo fuori di noi.

Se contiamo la solidità tra le sensazioni coesistenti, avremo l'idea di ciò, che chiamiamo *corpo*; se con un' astrazione ne tronchiamo la solidità, avremo l'idea di quel che chiamasi vôto, spazio penetrabile, se considerando l'estensione solida, il corpo, facciamo astrazione dalla varietà delle sensazioni, che producono i varj fenomeni degli oggetti sensibili, avremo l'idea d' una materia similare in tutte le sue parti. Ma queste astrazioni altro non fanno, che scomporre le nostre sensazioni: non vi aggiungono nulla, anzi ne tolgono, e quel che resta, è sempre una parte di sensazione.

I filosofi intanto adottano queste astrazioni, o le rigettano, e disputano fra loro, come se si trattasse

Digitized by Google

de' primi principj delle cose. Se l' interesse di Cartesio è, che ogni estensione sia solida, quello di Newton è, che vi sia uno spazio vôto; e basta, che l' uno faccia un' astrazione, che l' altro non ha voluto fare. Quello, che mi reca meraviglia, si è, che Locke prende partito in siffatte controversie. Non doveva egli contentarsi di sviluppare le idee che ne sono l' oggetto? Nel sistema delle idee originate dai sensi non vi è cosa tanto frivola, quanto il ragionare sulla natura delle cose: noi dobbiamo studiar solamente i rapporti, che hanno con noi, e questo è tutto quello, che possiamo apprendere dai sensi.

Quando Locke dice (1): *la durazione è una misura comune di*

(1) Lib. 2. Cap. 15. §. 11.

Digitized by Google

tutto ciò che esiste, di qualunque natura sia, una misura, della quale partecipano ugualmente tutte le cose durante la loro esistenza.... non altrimenti che se tutte le cose fossero un essere solo; su di che egli fonda questa assertiva? Voi non conoscete, gli direi io, la durazione se non per mezzo della successione de' vostri pensieri. Voi dunque non iscorgete immediatamente la durazione delle cose, e non ne giudicate, se non dalla durazione stessa del vostro essere pensante. Applicate la vostra propria durazione a tutto ciò, che è fuori di voi, e v' immaginate con tal mezzo una misura comune e commensurabile, istante per istante alla durazione di tutto quello, che esiste. Non è dunque questa un' astrazione, che voi realizzate? Ma Locke si dimentica qualche volta de' suoi principj.

Io ho altrove provato, che l'idea

Digitized by Google

di durazione non ci presenta nulla di assoluto. Eccone un' altra prova.

Muovasi un corpo in giro con una velocità, che sorpassa l' attività de' nostri sensi: noi non vedremo, se non un cerchio perfetto ed intero. Ma diamo altri occhj ad altre intelligenze, esse vedranno passar questo corpo successivamente da un punto dello spazio all' altro. Esse adunque distingueranno più istanti, dove noi non possiamo distinguerne più che un solo. Perciò la presenza d' una sola idea alla nostra mente, ovvero un solo istante di nostra durazione coesisterà a più idee, che si succedono in quelle intelligenze a più istanti della loro durazione.

Ma potrebbe esser mosso sì velocemente questo corpo, che anche agli occhj di queste intelligenze, presentasse un cerchio perfetto; mentre ad altri occhi parrebbe pas-

Digitized by Google

sar successivamente da un punto della circonferenza all' altro. Possiamo anche tirare più innanzi queste supposizioni, e non sapremmo ove fermarci.

Le riflessioni, che abbiamo fatte, mi porgono l' occasione di risolvere la quistione, se l' *anima pensi sempre*. A questo effetto aggiungo due condizioni alla supposizione del corpo mosso circolarmente. Suppongo in primo luogo, che mi si nascondano i due archi opposti del cerchio, che egli descrive, affinchè io non possa vedere quel corpo, se non ne' due punti A e B estremità del diametro. Suppongo in secondo luogo, che questo corpo sia mosso con tale velocità, che si faccia vedere successivamente nei punti A e B e mi dia due percezioni così immediate, che io non possa avere coscienza di alcun intervallo tra l' una e l' altra. Egli è

Digitized by Google

evidente, che ad ogni rivoluzione di questo corpo, non vi saranno per me, se non due istanti nella durazione del moto di questo corpo, quanti punti vi sono negli archi AB, e BA. Ora la percezione dell' anima mia, quando il corpo mosso è in A, figuri quella che comincia la sveglia, il corpo, che va per l' arco di cerchio da A in B rappresenterà il mio corpo, che va dall' istante, in cui mi sono addormentato, a quello, in cui mi desto, e che si cela all' anima, e non produce più in essa alcuna percezione. Potrei dunque dire che l' ultima percezione dell' anima, quando l' uomo si addormenta, e la prima quando si risveglia, formano due istanti, i quali coesistono non solamente ai due istanti in cui trovasi il corpo, quando le occasiona, ma a tutti quelli ancora, per cui passa, finchè dura il sonno. In una

Digitized by Google

parola la successione, che si fa nel corpo, durante il sonno, è nulla per rapporto all' anima, la quale non può avere coscienza di alcun intervallo, tra la percezione, che in essa precede il sonno, e quella che comincia nel risvegliarsi. Il corpo dunque provar potrebbe migliaja d' istanti, i quali coesisterebbero solo a due istanti della durazione dell' anima. Sicchè l' anima pensa sempre nel senso, che pensa in tutto il tempo che dura; poichè essendo la durazione sua la successione de' suoi pensieri, sarebbe una contraddizione il dire, che duri senza pensare. Pensa sempre ancora in questo senso, che pensa mentre durano le altre cose. In fatti se la percezione che prova, quando il corpo si addormenta, e quella che ha nel momento, in cui rientrano in azione i sensi, si seguono così immediatamente,

Digitized by Google

che coesistono a tutta la successione del corpo dall' istante, in cui si addormenta, sino a quello, in cui si desta; ella pensa, senza che la durazione del suo corpo ponga alcuna interruzione ne' suoi pensieri e in conseguenza pensa sempre. Ma se per pensare sempre s'intende, che il numero delle percezioni, succedentisi in essa sia eguale a quello degli istanti della durazione del suo corpo, non pensa sempre, per la ragione, che ha una durazione affatto diversa.

Che che ne sia, possiamo conchiudere almeno, che non sappiamo, che sia la durazione in se stessa.

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

Dell' idea che si è creduto avere dell' infinito.

Quando si scrive sulle cognizioni umane, vi sono più errori da distruggere, che verità da stabilire. Felicemente la più parte delle opinioni de' filosofi cadono da se, e non meritano che se ne parli. Abbiam fatto vedere, che non vi sono idee innate, e che ci è impossibile di conoscere la natura delle cose. Ci resta a dimostrare, che non abbiamo idea dell' infinito: questo errore ancora ha partigiani, i quali non possiam lusingarci di convincere, perchè gli uomini son troppo poco capaci di ragionare contro di quello, che credono. Ma si possono però guardare da' pregiu-

Digitized by Google

dizj quelli, che non hanno ancora abbracciato un sentimento. Se così è, non vi bisogna altro, che tempo, e gli errori passeranno con quelli, che li difendono.

Non sono altro i numeri, che la serie delle collezioni formate dalla moltiplicazione dell' unità e fissate nello spirito da' segni immaginati con ordine, e noi non ne abbiamo idee, se non possiamo gradatamente elevarci sino ai più composti, e discendere di nuovo sino ai più semplici.

Ma per acquistare queste idee, non è necessario, come si pretende il supporre in noi l' idea di un numero infinito, che sia come un fondo inesausto, da cui lo spirito ricava ogni numero particolare: basta supporre, che noi siamo capaci di farci idea dell' unità, di aggiungerla a se stessa, e di attaccare ogni collezione a un certo segno.

Digitized by Google

Infatti così noi formiamo i numeri 2. 3. 4. 5. ec., ne formiamo dei più grandi, quando osserviamo, che possiamo ripetere ciò, che abbiam fatto, vale a dire aggiungere di nuovo l'unità, ed inventar nuovi segni; imperciocchè i più composti, e i più semplici si formano tutti allo stesso modo.

Ma osservare che possiamo continuamente aggiungere l'unità, è osservare, che non vi è numero, il quale non sia capace di aumento, e nol sia senza fine. Ma ci immaginiamo bentosto, che non ne giudichiamo così, se non perchè ci è presente l'idea dell'infinito. Si aggiungano pertanto le unità continuamente l'una all'altra, si giungerà mai a poter dire: *questo è il numero infinito*; come si giunge a dire *questo è mille?*

Delle due condizioni necessarie per formarci l'idee de' numeri,

Digitized by Google

una sola noi ne adempiamo, per farci la pretesa idea dell' infinito: voglio dire, che non avendo aggiunto successivamente l'una all'altra tutte le unità, che dovrebbe contenere, perchè la cosa è impossibile, gli abbiamo solamente dato un nome. Ma con ciò siamo nello stesso caso di un uomo, il quale non avendo ancora imparato a contare, se non sino a venti, ripetesse con noi il segno *mille*.

Se fassi attenzione, che noi ci rappresentiamo i gran numeri, se non imperfettissimamente; che la nostra riflessione non ne potrebbe abbracciar distintamente tutte le parti; che siamo obbligati di riportarli tutti all' unità, e non giungiamo a farcene un' idea neppur vaga, se non dopo aver dato dei nomi a tutte le collezioni, che li precedono; come c' immagineremo, che sia possibile avere idea dell'infinito?

Digitized by Google

I filosofi intanto veggono l' infinito dappertutto: lo veggono in ogni porzione di materia, in ogni porzione dello spazio, in ogni istante della durazione; nè li fanno ravvedere le contraddizioni, in cui cadono. È vero che rigettando l' idea dell' infinito, non conosciamo ciò meglio tutte queste cose; ma evitiamo almeno molti cattivi ragionamenti, e confessiamo la nostra ignoranza.

Quando io divido e suddivido una grandezza, finchè alla fine le sue parti scappino ai miei sensi, egli è certo, che sfuggirebbero ancora alla mia riflessione, se non supplissi al difetto de' sensi con qualche mezzo capace di conservarne le idee. Questo mezzo non può essermi somministrato, se non dalla immaginazione, la quale rappresentandomi le parti, che non vedo, sul modello di quelle, che vedo,

Digitized by Google

me le fa giudicare ugualmente estese e divisibili.

Se seguito a suddividere, verrà di nuovo in mio soccorso l' immaginazione. Io dunque mi rappresenterò sempre qualche estensione, e divisibilità, e sarò tentato di conchiudere, che ogni particella di grandezza sia divisibile all' infinito, e contenga infinite parti.

Ma questa conchiusione sarebbe senza fondamento. Imperciocchè io non ho fatto altro, che una serie di giudizj, i quali provengono non da che realmente io veggo, che ogni particella di materia sia diffatti estesa e divisibile, ma da che sono obbligato ad immaginarmi quelle, che sono insensibili, sul modello di quelle, che mi colpiscono i sensi. Ora chi può assicurarmi, che la natura sia quale io l'immagino? Nè mi si oppongano le dimostrazioni de' geometri sulla divisibilità

Digitized by Google

della materia all' infinito; perciocchè non è la materia l' oggetto della geometria, ma una grandezza affatto immaginaria, e la geometria dell' infinito si risente spesso degli errori della metafisica.

CAPITOLO XIII.

Delle idee semplici e delle idee complesse.

Chiamo idea complessa l' unione, o collezione di più percezioni, e l' idea semplice una percezione considerata sola.

Benchè le nostre percezioni siano capaci di più o meno vivacità, si avrebbe torto d' immaginare, che ciascuna sia composta di più altre. Stemperate insieme i colori, che non differiscano, se non perchè non siano egualmente vivi, non

Digitized by Google

produrranno, se non che una sola percezione.

Egli è vero, che si riguardano, come diversi gradi d' una medesima percezione tutte quelle, che hanno rapporti anche lontani. Ma ciò è, perchè per non aver tanti nomi, quante sono le percezioni, siamo stati obbligati di richiamar queste a certe classi. Prese a parte non ve ne è alcuna, che non sia semplice. Come scomporre p. e., quella, che produce la bianchezza della neve? Vi si distingueranno altre bianchezze, di cui quella sia formata?

Tutte le operazioni dell' anima considerate nell' origine loro, sono ugualmente semplici, poichè ciascuna allora non è, che una percezione. Ma poscia si combinano per operar di concerto, e formano operazioni composte. Questo apparisce sensibilmente in ciò, che chiamasi

Digitized by Google

penetrazione, *discernimento*, *sagacità* ec.

Oltre alle idee, che sono realmente semplici, si riguarda sovente come tale una collezione di più percezioni, quando si riporta ad una collezione più grande, di cui è parte. Non vi ha neppure nozione, per quanto sia composta, che non si possa considerare come semplice, attaccandovi l'idea dell'unità.

Tra l'idee complesse, l'une sono composte di percezioni diverse, come è quella d'un corpo; l'altre di percezioni uniformi, o piuttosto non sono, che una medesima percezione ripetuta. Ora il numero non n'è determinato, come è l'idea astratta dell'estensione; ora è determinato il piede p. e., è la percezione d'un pollice preso dodici volte.

In quanto alle nozioni, che si

Digitized by Google

formano di percezioni diverse, ve ne ha di due sorte, quelle delle sostanze, e quelle degli enti morali. Affinchè le prime siano utili, bisogna, che siano fatte sul modello delle sostanze, e rappresentino solo le proprietà, che vi sono contenute. Nell' altre ci conduciamo diversamente. Non sarebbe ragionevole aspettare di aver veduto azioni, e abitudini di ogni specie, per formarsene nozioni, e per farne diverse classi. Noi dunque siamo obbligati di raccogliere e combinare sotto un certo numero di parole, le idee semplici, di cui possono essere composte. Determinate una volta queste collezioni, sono altrettanti modelli, con i quali paragoniamo le azioni particolari, e secondo i quali giudichiamo del carattere, e della condotta di ogni uomo. Tali sono le nozioni di *virtù*, di *vizio*, di *coraggio*, di

Digitized by Google

vigliaccheria, di *probità*, di *gloria* ec.

Poichè le idee semplici non sono altro, che le nostre proprie percezioni, l'unico mezzo di conoscerle, è di riflettere a ciò, che si prova alla vista degli oggetti.

Lo stesso è di quelle idee complesse, le quali sono solamente una ripetizione indeterminata di una medesima percezione. Basta p. e. per avere l'idea astratta dell'estensione, considerarne la percezione, senza considerarne alcuna parte determinata, come ripetuta un dato numero di volte. Ma le idee complesse propriamente dette sono formate di percezioni diverse o d'una medesima percezione ripetuta d'una maniera determinata.

Non si possono ben conoscere queste ultime idee complesse se non analizzandole, vale a dire, bisogna ridurle alle idee semplici,

Digitized by Google

di cui sono state composte, e seguire i progressi della loro generazione. Così noi ci abbiam formata la nozione dello intelletto. Niun filosofo fin qui non ha saputo, che potesse essere praticato in metafisica questo metodo. I mezzi, di cui si sono serviti per supplirvi, non hanno fatto altro, che accrescere la confusione, e moltiplicare gli errori.

Di qui si può conchiudere l'inutilità delle definizioni, vale a dire di quelle proposizioni, nelle quali si vogliono spiegare le proprietà delle cose per via di genere e di differenza. I.° l'uso ne è impossibile, quando trattasi delle idee semplici. Locke lo ha fatto vedere (1), ed è cosa singolare, che egli sia stato il primo ad osservarlo. I filo-

(1) Lib. III. Cap. IV.

Digitized by Google

sofi che sono venuti prima di lui, non sapeano discernere le idee, che bisognava definire, da quelle, che non debbono essere definite; giudicate di qui qual confusione si trovi ne' loro scritti. Non ignoravano i Cartesiani che vi sono certe idee più chiare di tutte le definizioni, che si possano dare; ma non ne sapevano la ragione, benchè fosse assai facile a scorgersi. Quindi fanno grandissimi sforzi per definire alcune idee molto semplici, mentre giudicano inutile definirne altre più composte. Questo fa vedere, quanto sia difficile in filosofia fare il più piccolo passo.

In secondo luogo le definizioni sono poco atte a dare una nozione esatta delle cose alquanto composte. Le migliori non valgono neppure una imperfetta analisi. Poichè vi entra sempre qualche cosa di gratuito, o almeno non si hanno

Digitized by Google

regole per assicurarsi del contrario. Nell' analisi siamo obbligati a seguire la generazione medesima della cosa. Sicchè quando sarà ben fatta infallibilmente metterà d' accordo le opinioni, e con ciò terminerà le dispute.

Benchè i geometri abbiano conosciuto questo metodo, non sono esenti da rimprovero. Accade qualche volta, che non capiscono la vera generazione delle cose, e ciò in occasioni, in cui non era difficile di farlo. Se ne vede la prova all' ingresso della geometria. Dopo aver detto, che il *punto è ciò che termina se stesso da tutte le parti, ciò che non ha altri limiti, che se stesso, o ciò che non ha nè larghezza, nè lunghezza, nè profondità*, lo fanno poi muovere per generare la linea. Fanno poscia muovere la linea per generare la superficie, e la superficie per generare il solido.

Digitized by Google

Osservo in primo luogo, che qui essi cadono nel difetto degli altri filosofi, di voler definire una cosa semplicissima: difetto che è una conseguenza della sintesi, che hanno tanto a cuore, e che richiede si definisca tutto.

In secondo luogo la parola *limite*, dice sì necessariamente relazione ad una cosa estesa, che non è possibile d' immaginare una cosa, che si termini da tutte le parti, o che non abbia altri limiti, che se stesso. La privazione di ogni lunghezza, larghezza, e profondità, non è neppure una nozione assai facile, sì che possa essere presentata la prima.

In terzo luogo non ci possiamo rappresentare il moto di un punto privo di estensione, e meno ancora la traccia, che si suppone lasciarsi dietro per produrre la linea. In quanto alla linea, possiamo sì bene

Digitized by Google

concepirla in moto secondo la determinazione della sua lunghezza, ma non secondo la determinazione, che dovrebbe produrre la superficie; poichè allora è nello stesso caso del punto. Lo stesso si può dire della superficie mossa per generare il solido.

Si vede bene, che i geometri hanno avuto per oggetto di conformarsi alla generazione delle cose, o a quella delle idee, ma non vi sono riusciti.

Non si può aver l'uso de' sensi, senza che abbiasi incontanente l'idea dell'estensione con tutte le sue dimensioni. Quella del solido adunque è una delle prime, che essi trasmettono. Or prendete un solido, e consideratene un' estremità, senza pensare alla sua profondità, avrete l'idea d'una superficie, ossia d'un' estensione in lunghezza e larghezza senza profondità.

Digitized by Google

Prendete poi questa superficie, e pensate alla sua lunghezza senza pensare alla sua larghezza, e avrete l' idea d' una linea, ossia d' una estensione in lunghezza, senza larghezza, e senza profondità.

Finalmente riflettete ad una estremità di questa linea, senza fare attenzione alla sua lunghezza, e avrete l' idea d' un punto, ossia di quello, che si prende in geometria per ciò che non ha nè lunghezza, nè larghezza, nè profondità.

Per questa via vi formerete senza sforzo le idee di punto, di linea, e di superficie. Si vede, che tutto dipende dallo studiar l' esperienza, affine di spiegare la generazione delle idee nel medesimo ordine, nel quale si sono formate. È soprattutto indispensabile questo metodo, quando si tratta di nozioni astratte: è l' unico mezzo di spiegarle con nettezza.

Digitized by Google

Si possono osservare due differenze essenziali tra le idee semplici, e le idee complesse 1. Lo spirito è puramente passivo nella produzione delle prime, ed è al contrario attivo nella generazione delle seconde. Egli è, che ne unisce le idee semplici secondo i modelli, e secondo le diverse vedute, che ci fanno immaginare gli enti morali. In una parola sono opera d' una esperienza riflettuta. 2. Non abbiamo misura per conoscere l' eccesso di una idea semplice sopra di un' altra, il che proviene da che non si possono dividere. Non è così delle idee complesse: si conosce coll' ultima precisione la differenza di due numeri, perchè l' unità, che ne è la misura comune, è sempre eguale. Si possono ancora numerare le idee semplici delle nozioni complesse, le quali essendo state formate di percezioni diverse, non hanno una

Digitized by Google

misura così esatta come l'unità. Se vi ha rapporti, che non si possono valutare, sono unicamente quelli delle idee semplici. Per esempio, si conosce esattamente, quali idee si sono attaccate di più alla parola *oro*, che a quella di *tombaco*; ma non si può misurare la differenza del colore di questi metalli, perchè la percezione n'è semplice e indivisibile.

Le idee semplici, e le idee complesse convengono in ciò, che si possono egualmente considerare come assolute, e come relative. Sono assolute, quando ad esse ci fermiamo, e ne facciamo oggetto della nostra riflessione, senza riportarle ad altri. Ma quando si considerano come subordinate l'una all'altra si chiamano relative.

Le nozioni degli enti morali hanno due vantaggi: il primo è d'esser complete; poichè sono mo-

Digitized by Google

delli fissi, di cui può la mente acquistare una cognizione così perfetta, che non le resterà più nulla a scoprire. Questo è evidente, poichè siffatte nozioni non possono contenere altre idee semplici, se non quelle, che la mente stessa ha raccolte. Il secondo vantaggio è una conseguenza del primo: consiste in ciò, che possono conoscersi tutti i rapporti, che sono tra di esse; poichè conoscendo tutte le idee semplici, di cui sono formate, ne possiam fare tutte le possibili analisi.

Ma non hanno gli stessi vantaggi le nozioni delle sostanze. Sono necessariamente incomplete, perchè le riportiamo a modelli, in cui possiamo di giorno in giorno scoprire nuove proprietà. In conseguenza non possiamo conoscere tutti i rapporti, che sono fra due sostanze. Se è cosa degna di lode cercare colla esperienza di accrescere sempre più

Digitized by Google

le nostre cognizioni su questo punto; è cosa degna di riso lusingarsi di poterla rendere perfetta un giorno..

Bisogna por mente però, che ella non è oscura e confusa, come comunemente si crede, ma è solamente limitata. Dipende da noi di parlar delle sostanze coll' ultima esattezza, purchè non comprendiamo nelle nostre idee, e nelle nostre espressioni, se non quello, che da una costante osservazione apprendiamo.

Conclusione.

L' anima, nel solo sistema, in cui è permesso alla filosofia di osservarla, tutto riconosce dai sensi, ai quali è unita: essi sono l' unica sorgente de' suoi errori, e delle sue cognizioni. Tra le percezioni,

Digitized by Google

che da essi riceve, la maggior parte passano leggermente, appena si lasciano vedere, che spariscono, e non lasciano dietro di se alcuna traccia. Altre al contrario fanno una forte impressione, tendono ad occupare l' anima intera, e quando non sono più ne' sensi, restano nella memoria.

Quelle pertanto concorrono in tutte le nostre azioni, determinano i nostri movimenti abituali, anche quando vieppiù si ascondano a noi, influiscono particolarmente nel nostro istinto, e noi ubbidiamo continuamente alla loro impressione: queste non producono nulla in noi, che non siamo capaci di discernere: l' attenzione le mira, la riflessione le combina, ed esse aprono un vasto campo alle nostre cognizioni, e alla nostra libertà.

Col legame delle idee si sviluppa tutto questo sistema di operazione:

Digitized by Google

per esso ha certi vantaggi, e certi inconvenienti: esso è ad un tempo il principio della follia, e il principio della ragione.

Ogni cosa ha i suoi abusi: quanti non ve ne ha nell' uso de' segni, uso al quale dobbiamo pure tutta la nostra superiorità? Questi abusi sono sensibili nelle idee astratte, che si realizzano; ne' principj generali, che ci ostiniamo a riguardare come origine delle nostre cognizioni; e nelle false idee, che ci facciamo della natura delle cose. Basterebbe apprezzare il valore dei termini per distruggere tutti questi errori della metafisica. In fatti a che si riducono tutte le nostre cognizioni? Ad idee semplici, e ad idee complesse. Ad idee semplici, vale a dire a percezioni tali, quali le danno i nostri sensi, e prese separatamente dagli oggetti, in cui si uniscono; ad idee complesse, vale

Digitized by Google

a dire, a più percezioni raccolte per formare un tutto, e ve ne ha di due sorte. Alcune sono destinate a rappresentare oggetti sensibili, e sono oggetto della fisica, della chimica; ed altre formano quelle nozioni astratte, intorno alle quali si occupano le matematiche, la morale, e la metafisica. Faremmo inutili sforzi per trovare altra specie d' idee: i filosofi, che l'hanno tentato, non hanno fatto altro, che abusare de' termini.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

DE' MEZZI PIU' ATTI PER ACQUISTARE DELLE COGNIZIONI.

CAPITOLO I.

Della prima cagione degli errori.

Hanno parecchi filosofi rilevato d' una maniera eloquente gran numero di errori, che si attribuiscono ai sensi, alla immaginazione, e alle passioni; ma non si è raccolto dalle opere loro tutto il frutto, che ne speravano. La loro teoria troppo imperfetta non è capace di dar lume nella pratica. L' immaginazione e le passioni si ripiegano in tante guise, e dipendono tanto

Digitized by Google

dai temperamenti, dai tempi, e dalle circostanze, che è impossibile di svelar tutte le molle, che esse fan giuocare, ed è naturalissimo, che si lusinghi ognuno di non essere nel caso di quelli, che sono da essi ingannati.

La mente simile ad una persona, la quale non guarisca d' una malattia, se non per cadere in un' altra invece di abbandonare i suoi errori, spesso altro non fa, che cangiarne. Per liberare da tutte le sue malattie un uomo di debole complessione, bisognerebbe dargli un temperamento del tutto nuovo; per correggere la mente di tutte le sue debolezze, bisognerebbe darle nuove vedute, e senza fermarsi a descrivere minutamente le sue infermità, salire alla loro sorgente, e dissecarle.

La troveremo cotesta sorgente nell' abito, in cui siamo di ragionar

Digitized by Google

sopra cose, di cui non abbiamo idea, o di cui abbiamo idee troppo inesatte; imperciocchè ci serviamo delle parole, prima di averne determinato il significato, ed anche senza aver conosciuto il bisogno di determinarlo. Vediamo qual sia la cagione di quest' abito.

Fanciulli ancora, siamo tanto meno capaci di riflessione, quanto meno abbiam riflettuto: non sentiamo neppure il bisogno di riflettere a noi stessi, perchè quelli, che vegliano alla nostra conservazione, riflettono per noi. Gli oggetti pertanto fanno sopra i nostri sensi impressioni tanto più vive, quanto sono più nuove. Impazienti di conoscere tutto quello, che ci colpisce, la nostra inquietudine conduce rapidamente la nostra attenzione da una cosa ad un' altra. Non osserviamo nulla, non sappiamo come si deve osservare, giudichiamo

Digitized by Google

all'infretta; non ci rendiamo ragione alcuna de' giudizj che facciamo, e pertanto crediamo di aver acquistata una cognizione, subito che abbiamo fatto un giudizio. In tal guisa ci riempiamo di buon' ora di idee e di massime, come le presenta il caso, ed una cattiva educazione.

Giunti ad una età, in cui la mente comincia a voler mettere più ordine ed esattezza ne' suoi pensieri, non vediam altro in noi che giudizj con i quali ci siamo da lungo tempo addimesticati, e seguitiamo per abito a giudicar delle cose, come ne abbiam sempre giudicato. La più parte di quelli, che ci circondano ci mantengono nei pregiudizj, che sono loro comuni, e che sovente essi ci hanno ispirati. Se alcuni giudicano altrimenti, non c' illuminano, ci sorprendono, e talvolta c' irritano ancora. Abbiamo

Digitized by Google

una certa ripugnanza a vedere, come essi; perchè siamo prevenuti in favore della nostra maniera di vedere; e non concepiamo, che si possano avere altre idee, che le nostre, perchè noi non ne abbiamo avute mai altre. Come queste ci sono familiari, o ci pajono evidenti; e siccome non ci sovviene di averle acquistate, le crediamo nate con noi. In conseguenza per quanto siano difettose, diam loro i nomi di *lume naturale, di principj scolpiti ed impressi nell' anima.* E ce ne riportiamo tanto più volontieri a queste idee, quanto che crediamo, che, se esse c' ingannassero, sarebbe Iddio cagione de' nostri errori, e le riguardiamo come unico mezzo, che egli ci abbia dato per giungere alla verità. In tal guisa alcune nozioni, colle quali ci siamo solamente addimesticati, sembrano agli stessi filosofi principj dell' ultima evidenza.

Digitized by Google

Quello che avvezza la nostra mente a questa inesattezza, è la maniera, onde ci formiamo al linguaggio. Noi non arriviamo a quella, che chiamasi età di ragione, se non lungo tempo dopo aver contratto l'uso della parola. Se si eccettuano le voci destinate a far conoscere i nostri bisogni, è il caso ordinariamente, che ci ha data occasione d'ascoltare certi suoni piuttosto, che altri, e ha deciso delle idee, che abbiamo a quelle attaccato. Per poco, che riflettendo sopra i fanciulli, che vediamo, ci rammentassimo lo stato per cui siamo passati, riconosceremmo non esservi cosa meno esatta dell'impiego che facciam d'ordinario delle parole. Ciò non fa meraviglia: ascoltiamo espressioni, la cui significazione, quantunque ben determinata dall'uso, era sì composta, che non avevamo nè espe-

Digitized by Google

rienza, nè penetrazione bastante per comprenderla: nè udivamo altre, che non presentavano mai due volte la stessa idea, o erano affatto vuote di senso. Per giudicare dell' impossibilità, in cui eravamo di servircene con discernimento, non bisogna far altro, che osservare l' imbarazzo, in cui spesso ancora siamo di farlo.

L' uso pertanto di accoppiare i segni colle cose ci è divenuto sì naturale, quando non eravamo ancora in istato di pesare il valore delle parole, che ci siamo avvezzati a riportare i nomi alla realità stessa degli oggetti, e abbiam creduto, che ne spiegavano perfettamente l' essenza. Si è pensato, esservi idee innate, perchè diffatti ve n' ha, che sono le stesse presso tutti gli uomini: e non avremmo mancato di giudicare, che il nostro linguaggio è innato, se non

Digitized by Google

avessimo saputo, che gli altri popoli parlano lingue affatto diverse (1). Persuasi che le parole spiegano la natura delle cose, sembra, che nelle nostre ricerche tutti gli sforzi nostri tendono solo a trovar nuove espressioni. Appena ne abbiamo immaginata alcuna, che crediamo aver acquistate nuove cognizioni. L'amor proprio ci mantiene in questo errore, perchè ci persuadiamo facilmente, che noi conosciamo le cose, quando abbiam lungo tempo cercato di co-

(1) Psammetico re d'Egitto fece allevare due fanciulli con divieto di pronunziare parola alcuna innanzi a loro. Il primo vocabolo, che proferirono fu *beccos*, che in favella frigia significa *pane*. Di qui si conchiuse che questa lingua conservava vocaboli della lingua naturale, e in conseguenza era la più antica.

Digitized by Google

noscerle, e ne abbiamo parlato assai.

Richiamando i nostri errori all'origine da me indicata, si rinchiudono in una cagione unica, la quale è di tal fatta, che non possiamo nascondere a noi stessi, che ha avuto fin qui gran parte ne' nostri giudizj. Forse ancora potrebbero essere obbligati i filosofi più prevenuti a confessare, che dessa ha gittati i primi fondamenti del loro sistema: basterebbe interrogarli con accortezza. In fatti se le nostre passioni son cagione di errori, è perchè abusano d'un principio vago, d'una espressione metaforica, e d'un termine equivoco, per farne applicazioni, da cui potessimo dedurre le opinioni, che ci piacciono. Se c'inganniamo, dunque i principj vaghi, le metafore, e gli equivoci sono cagioni anteriori alle nostre opinioni. Basta in

Digitized by Google

conseguenza rinunziare a quel vano linguaggio per dileguare tutto l'artifizio dell' errore.

Se l' origine dell' errore è nel difetto d' idea, o nelle idee mal determinate, quella della verità debb' essere nelle idee ben determinate. Le matematiche ne sono la prova. Sopra qualunque soggetto abbiamo idee esatte, queste saranno sempre bastanti a farci discernere la verità; se al contrario non ne abbiamo, avremo bel prendere tutte le precauzioni immaginabili, confonderemo sempre ogni cosa. In una parola in metafisica si camminerebbe con passo più fermo colle idee ben determinate, e senza di queste idee ci smarriremo anche in aritmetica.

Ma come mai gli aritmetici hanno idee così esatte? Conoscendo, in qual maniera si generano, sono sempre in istato di comporle, e

Digitized by Google

scomporle, per paragonarle secondo tutti i rapporti. Riflettendo sulla generazione de' numeri si sono trovate le regole di combinazioni. Quelli che non hanno riflettuto a questa generazione, possono calcolare con egual giustezza, che gli altri perchè le regole sono sicure; ma non conoscendo le ragioni, sulle quali sono fondate, non hanno idea di ciò, che sono, e sono incapaci di scovrir nuove regole.

Or in tutte le scienze come in aritmetica, la verità non si scopre se non per mezzo di scomposizioni. Se non vi si ragiona ordinariamente colla stessa giustezza è perchè non si sono ancora trovate le regole sicure per comporre, e scomporre sempre esattamente le idee: il che proviene da che non si è saputo neppure determinarle. Forse non sarà impossibile di supplirvi.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Della maniera di determinare le idee, o i loro nomi.

E' un vecchio consiglio e generalmente ricevuto quello, che si dà di prendere le parole nel senso dell' uso. Infatti sembra a prima vista, non esservi altro mezzo, per farsi intendere, che parlar come gli altri. Ma se per avere vere cognizioni bisogna ricominciare senza lasciarsi prevenire in favor delle opinioni accreditate, mi sembra, che per rendere esatto il linguaggio, debb' essere riformato senza soggettarsi sempre all' uso. Vi hanno molti errori, che sarebbe impossibile di distruggere, se ci ostinassimo a parlare, come gli altri. Dobbiamo dunque formarci un linguag-

Digitized by Google

gio particolare, se vogliamo esprimerci con una esattezza, di cui non dà esempio l' uso.

Non è già che io voglia che ci facessimo una legge di attaccare sempre alle parole idee diverse affatto da quelle, che dinotano ordinariamente sarebbe questa una affettazione puerile e ridicola. L' uso è uniforme e costante pe' nomi delle idee semplici, e per quelli di molte nozioni familiari al comune degli uomini: allora non convviene cangiar nulla. Ma quando si tratta delle idee complesse, che appartengono più particolarmente alla metafisica, e alla morale, non vi è cosa più arbitraria, ed anche più capricciosa? Il che mi ha portato a credere, che per dar chiarezza e precisione alla lingua, bisognava ripigliare i materiali delle nostre cognizioni, e farne nuove combinazioni senza riguardo per quelle, che si trovano fatte.

Digitized by Google

L' uso non fissa il senso delle parole, se non per mezzo delle circostanze, in cui si parla. Sembra per verità, che il caso sia quello, che dispone delle circostanze; ma se sapessimo scegliere noi medesimi, potremmo fare in ogni occasione ciò, che il caso ci fa fare in alcune, vale a dire, determinare esattamente il significato delle parole. Non vi è altro mezzo per dar sempre una certa precisione alla favella, da quello infuori, che gliene ha dato, quando ne ha avuto. Converrebbe dunque, che ci mettessimo prima di tutto in alcune circostanze sensibili, affine di far segni per esprimere le prime idee, che si acquistassero per via di sensazione; e quando riflettendo sopra di queste, se ne acquistassero altre, si fabbricherebbero altri nomi, di cui si determinerebbe il senso, collocando gli altri nelle circostanze,

Digitized by Google

in cui ci saremmo trovati, e facendo loro fare le medesime riflessioni, che avremmo fatte. Allora l'espressioni succederebbero sempre alle idee: dunque sarebbero chiare e precise, poichè esprimerebbero quello, che avrebbe ognuno sensibilmente provato.

In fatti, un uomo che cominciasse con farsi un linguaggio a parte, e si proponesse di non parlare ad altri, se non dopo avere fissato il senso delle espressioni per mezzo delle circostanze, in cui avesse saputo collocarsi, non caderebbe in alcun de' difetti, che sono a noi cotanto ordinarj. I nomi delle idee semplici sarebbero chiari, perchè non significherebbero altro, se non ciò che si scorge nelle circostanze scelte; quelli delle idee complesse sarebbero precisi perchè non contenerebbero altro, che le idee semplici, che certe circostanze a-

Digitized by Google

vrebbero unite d' una maniera determinata. Quando finalmente volesse aggiungere alle sue prime combinazioni, o toglierne qualche cosa, i segni, che adopererebbe, conserverebbero la chiarezza dei primi, purchè quello, che avrebbe aggiunto, o tolto, si trovasse additato da nuove circostanze. Se poi volesse dar parte ad altri di ciò, che avrebbe pensato, non avrebbe a far altro, che collocarli ne' medesimi punti di vista, in cui si è egli trovato, quando ha inventati i segni, e gl' indurrebbe ad attaccare le medesime idee che egli ha, alle parole, ch' egli avrebbe scelto.

Del resto quando parlo di *formar parole* non è già, che io voglia, che si propagano termini affatto nuovi. Quelli che sono autorizzati dall'uso, mi pajono ordinariamente bastanti per parlare sopra ogni sorta di materia. Sarebbe anche

Digitized by Google

nuocere alla chiarezza della favella, inventare specialmente nelle scienze parole senza necessità. Mi servo dunque di questa maniera di parlare, *formar parole*, perchè non vorrei, che si cominciasse con esporre i termini per poi definirli, come si fa d'ordinario; ma perchè bisognerebbe, che dopo esserci posto in circostanze, in cui si sentisse, e si vedesse qualche cosa, si desse a ciò che si sente, e si vede un nome improntato dall' uso. Questo ripiego mi è sembrato assai naturale, e sopracciò più acconcio a mostrare la differenza, che trovasi tra la maniera, onde io vorrei, che si determinasse il significato delle parole, e le definizioni de' filosofi.

Credo, che sarebbe inutile darsi la briga di non voler altre espressioni adoperare, che quelle, le quali sono accreditate dal linguag-

Digitized by Google

gio de' dotti: forse anche sarebbe più vantaggioso prendere della favella ordinaria le parole, di cui si avesse bisogno?

Benchè l'uno non sia più esatto dell'altro, trovo tuttavolta in questo un vizio di meno, ed è, che le persone di mondo, non avendo altrimenti riflettuto sugli oggetti delle scienze converranno assai volontieri della loro ignoranza, e della poca esattezza delle parole, di cui si servono. I filosofi all'incontro, vergognandosi di aver meditato inutilmente, sono sempre difensori ostinati de' pretesi frutti, delle loro veglie.

Affine di far meglio comprendere questo metodo, bisogna venire a più minuto esame, ed applicare alle diverse idee quello, che abbiamo per maniera generale esposto. Cominceremo dai nomi delle idee semplici.

Digitized by Google

L' oscurità e la confusione nascono da che pronunziando le stesse parole, crediamo di esser d'accordo in esprimere le medesime idee, benchè d' ordinario gli uni aggiungono ad una idea complessa idee parziali, che un altro ne toglie. Di qui avviene, che combinazioni diverse hanno un medesimo segno, e le stesse parole hanno in diverse bocche, e spesso in una stessa accezioni molto diverse. Oltracciò, siccome lo studio delle lingue, per quanto si faccia con poca attenzione, non lascia di richiedere qualche riflessione, si va alle corte, e si ripetono i segni a realità, di cui non si hanno idee. Tali sono nel linguaggio di molti filosofi i termini di *ente*, di *sostanza*, di *essenza* ec. Egli è evidente, che questi difetti non possono appartenere, se non alle idee, che sono lavoro della mente. Per la significazione de' no-

Digitized by Google

mi delle idee semplici, che vengono immediatamente dai sensi, ella è conosciuta di primo lancio: non può avere per oggetto realità immaginarie, perchè riportasi immediatamente ad alcune semplici percezioni, le quali sono realmente nello spirito, quali vi compariscono. I termini dunque di questa specie non possono essere oscuri. Ne è così bene spiegato il senso da tutte le circostanze, in cui ci troviamo naturalmente, che gli stessi fanciulli non potrebbero ingannarvisi. Per poco che siano addimesticati colla loro lingua, non confondono i nomi delle sensazioni, ed hanno idee sì chiare di queste parole, *bianco*, *nero*, *rosso*, *moto*, *riposo*, *piacere*, *dolore*, come possiamo averle noi stessi. In quanto alle operazioni dell' anima, le distinguono egualmente perchè siano semplici, e le circostanze ne fae-

Digitized by Google

ciano oggetto della loro riflessione. Dall' uso che fanno di queste parole, *sì*, *no*, *voglio*, *non voglio*, si vede che ne comprendono il vero significato.

Forse mi opporrà taluno, che è dimostrato, produrre gli stessi oggetti sensazioni diverse in persone diverse; e si dirà forse, che noi non li vediamo sotto le medesime idee di grandezza, non vi scorgiamo gli stessi colori ec.

Rispondo, che ciò non ostante ci intenderemo sempre abbastanza, per rapporto al fine, che ci proponghiamo in metafisica, e in morale. Per quest' ultima non è necessario p. e. assicurarsi, che gli stessi castighi producono in tutti gli uomini le medesime sensazioni di dolore, e che gli stessi premj siano seguiti dagli stessi sentimenti di piacere. Qualunque sia la varietà, colla quale le cagioni del piacere

Digitized by Google

e del dolore affettano gli uomini di diverso temperamento, basta, che il senso di queste parole *piacere*, *dolore*, sia così ben determinato, che niuno possa ingannarvisi. Or le circostanze in cui ci troviamo ogni giorno, non ci permettono d'ingannarci nell'uso, che siamo obbligati di fare di questi termini. Per la metafisica basta, che le sensazioni rappresentino estensione, figure, colori. La varietà, che si trova tra le sensazioni di due uomini non può cagionare alcuna confusione. Se quello p. e. che io chiamo *azzurro*, mi paja costantemente ciò che altri chiamano *verde*, e ciò che io chiamo *verde*, mi paja costantemente ciò, che altri chiamano *azzurro*, pure c'intenderemo così bene, quando diremo *i prati sono verdi*, *il cielo è azzurro*, come se in occasione di questi oggetti avessimo tutti le medesime sensazioni.

Digitized by Google

Perciocchè allora non vogliam dire altra cosa, se non che il cielo, e i prati vengono alla nostra cognizione sotto apparenze, che entrano nell' anima nostra per la vista, e che noi chiamiamo *azzurre*, e *verdi*. Se si volesse far dinotare a queste parole, che noi abbiamo precisamente le stesse sensazioni, queste proposizioni non diventerebbero oscure; ma sarebbero false, o almeno non sarebbero bastantemente fondate per essere considerate come certe.

Credo dunque di poter conchiudere, che i nomi delle idee semplici, tanto quelli delle sensazioni, quanto quelli delle operazioni dell' anima, possono essere assai bene determinate dalle circostanze; giacchè sono determinate già così bene, che i fanciulli istessi non vi si ingannano. Un filosofo deve aver solamente l'attenzione, quando si tratta delle sensazioni, di evitar due er-

Digitized by Google

rori, in cui hanno gli uomini costume di cadere per effetto di precipitati giudizj: uno è di credere, che le sensazioni sono negli oggetti, l'altro di cui abbiam parlato, che gli stessi oggetti producono in ciascuno di noi le medesime sensazioni.

Da che sono esatti i termini, che sono segni delle idee semplici, si possono ben anche determinare quelli, che appartengono alle altre idee. Basta per ciò fissare il numero, e le qualità delle idee semplici, di cui formasi una nozione complessa. Quello, che fa, che si trovino tanti ostacoli a determinare in queste occasioni il senso de' nomi, e vi si lasci sovente grande oscurità, è perchè si considera come buona guida l'uso, al quale ci siamo avvezzati, e senza considerare, se sia esatto e preciso, vogliamo assolutamente conformarvici. La morale

Digitized by Google

somministra soprattutto espressioni sì composte, e l'uso, che noi consultiamo, si accorda sì poco con se stesso, che volendo parlar come gli altri, non possiamo non parlar d'una maniera poco esatta, e cadere in molte contraddizioni. Un uomo, che si applicasse prima di tutto a considerare idee semplici, e non le raccogliesse sotto segni, se non a misura, che si addimesticasse con esse, non correrebbe al certo gli stessi pericoli. I nomi delle idee più composte, di cui sarebbe obbligato a servirsi, avrebbero costantemente un significato determinato; perchè scegliendo egli stesso le idee semplici, che vorrebbe loro attaccare, e di cui avrebbe cura di fissare il numero, rinchiuderebbe il senso di ogni vocabolo dentro limiti descritti con ogni esattezza.

Ma se non si vuole rinunziare alla vana scienza di quelli, che si

Digitized by Google

portano le parole a realità, che non conoscono, è inutile di pensare a dar precisione al linguaggio. L' aritmetica non è dimostrata in tutte le sue parti, se non perchè abbiamo esatta idea dell' unità, e coll' arte, colla quale ci serviamo de' segni, determiniamo, quante volte l'unità è aggiunta a se stessa ne' più composti numeri. In altre scienze si vuole con espressioni vaghe ed oscure ragionar sopra idee complesse e scoprire i rapporti. Per comprendere, quanto poco ragionevole sia quella condotta, basta giudicare, a che saremmo, se gli uomini avessero potuto mettere l'aritmetica nella confusione, in cui si trovano la metafisica e la morale.

Le idee complesse son opera della mente: se son difettose, è, perchè le abbiam mal fatte: l'unico mezzo di correggerle è rifarle. Bisogna dunque ripigliare i materiali delle

Digitized by Google

nostre cognizioni, e metterli in opera, come se non fossero stati adoperati. Per riuscirvi è a proposito ne' principj non attaccare ai suoni, se non il più piccol numero d'idee semplici, che sia possibile sceglier quelle, che possono tutti scorgere senza durar fatica, collocandosi nelle stesse circostanze, che noi; ed aggiungerne altre sole, quando ci saremo addimesticati colle prime, e ci troveremo in circostanze capaci di farle entrare nella mente d'una maniera chiara e precisa. Così ci avvezzeremo ad accoppiare alle parole ogni sorta di idee semplici, in qualunque numero possa ciò essere.

L'attacco delle idee con i segni è un abito, che non si potrebbe contrarre di primo lancio, principalmente se ne risultano nozioni assai composte. I fanciulli giungono tardi ad avere idee precise de' nu-

Digitized by Google

meri 1000, 10000 ec., nè possono acquistarle, se non per mezzo di lungo e frequente uso, che loro insegni di moltiplicar l'unità, e di fissare ogni collezione co' nomi particolari. Sarà ugualmente impossibile tra le tante idee complesse, che appartengono alla metafisica e alla morale, di dar qualche precisione ai termini, che avremo scelti, se vogliamo fin dalla prima volta, e senz'altra precauzione caricarle d'idee semplici. Ci accadrà di prendere ora in un senso, or in un altro, perchè avendo superficialmente impresse nel nostro spirito le collezioni d'idee, vi aggiungeremo, o ne toglieremo sovente qualche cosa, senza avvedercene. Ma se cominciamo ad attaccar solo poche idee alle parole, e se non possiamo, senza osservare grand'ordine a collezioni maggiori, ci avvezzeremo a comporne sempre più le

Digitized by Google

nostre nozioni, senza renderle men fisse e men certe.

Ecco il metodo o signore, che io ho seguito nella vostra istruzione. Invece di cominciar p. e. dall' esporre le operazioni dell' anima, per poi definirle, mi sono ingegnato di mettervi nelle circostanze più atte a farvene osservare il progresso; e a misura, che vi avete formato idee, che accrescevano le precedenti, le ho fissate con nomi, conformandomi all'uso, quante volte ho potuto farlo senza inconveniente.

Noi abbiamo due specie di nozioni complesse: l' une son quelle, che formiamo sopra modelli e son quelle delle sostanze; l' altre son certe combinazioni d' idee semplici, che la mente unisce senza avere modelli, e son quelle degli enti morali.

Ci proporremmo un metodo inutile nella pratica, anzi nocevole,

Digitized by Google

se volessimo formarci le nozioni delle sostanze raccogliendo arbitrariamente certe idee semplici. Queste nozioni ci rappresenterebbero sostanze, che non esisterebbero affatto, abbraccerebbero proprietà, che non sarebbero in niun caso unite, e sarebbe effetto del caso, se si trovassero qualche volta conformi a' modelli. Per rendere i nomi delle sostanze chiari e precisi, bisogna dunque consultar la natura, e non far altro significar loro, che le idee semplici, che osserveremo esistere insieme.

Vi sono ancora altre idee, che appartengono alle sostanze, e che si chiamano astratte. Non sono altro, come vi ho detto più volte, che idee più o meno semplici, alle quali facciamo attenzione, cessando di pensare alle altre idee semplici, che coesistono con quelle. Se cessiamo di pensare alla sostanza dei

Digitized by Google

corpi, come attualmente colorita è figurata, e non la consideriamo, se non come qualche cosa di mobile, di divisibile, di impenetrabile, e d' una indeterminata estensione, avremo l' idea della materia, idea più semplice di quella de' corpi, di cui è una astrazione, benchè sia piaciuto a molti filosofi di realizzarla. Se poi cessiamo di pensare alla mobilità della materia, alla sua divisibilità, e alla sua impenetrabilità, per riflettere solo alla sua indeterminata estensione, ci formeremo un' idea più semplice ancora, ed è quella dello spazio puro. Lo stesso si vuol dire di tutte le altre astrazioni. Dal che apparisce, che i nomi delle idee più astratte sono anche più facili a determinare, che quelli non sono delle stesse sostanze.

Per determinare le nozioni degli enti morali, bisogna condursi d' una maniera diversa affatto, che per

Digitized by Google

quelle delle sostanze. I legislatori non aveano modello, quando la prima volta hanno unite certe idee semplici, di cui hanno composte le leggi, e quando hanno parlato di molte azioni umane, prima di aver considerato, se ve ne fossero esempj in alcun luogo. Neppure i modelli delle arti si sono altrove trovati, che nello spirito de' primi inventori. Le sostanze, come noi le conosciamo, non sono altro, che certe collezioni di proprietà, che non dipende da noi di unire, o separare, e che non ci importa di conoscere, se non in quanto che esistono. Le azioni degli uomini sono combinazioni che variano continuamente e di cui il nostro interesse esige sovente, che avessimo idee, prima che ne avessimo veduto alcun modello. Se non ce ne formassimo le nozioni, se non a misura, che l' esperienza le

Digitized by Google

facesse venire a nostra cognizione, il più delle volte sarebbe troppo tardi. Siamo dunque obbligati a comportarci diversamente: perciò uniamo o separiamo a nostro talento certe idee semplici, ovvero adottiamo le combinazioni che altri hanno fatte.

Quando formiamo la nozione complessa d' una sostanza, il nostro disegno è di conoscere quella sostanza tale quale è: e questo determina il numero, la qualità, e l'ordine delle idee semplici, che raccogliamo sotto una sola parola. Dobbiamo egualmente avere un oggetto ben fisso, quante volte ci formiamo nozioni complesse, e senza alcun modello. Altrimenti non vi sarebbe che disordine e confusione nell' unione delle idee semplici: tutto sarebbe arbitrario, e ragioneremmo senza intenderci. Rappresentiamci colui, la cui immaginazione

Digitized by Google

si ha per la prima volta formata l' idea d' un orinolo. Il suo oggetto è stato, che in un dato tempo l' indice facesse un' intera rivoluzione; e sotto questo punto di vista compone da principio in se stesso il lavoro, che poi eseguisce. Lo stesso è di tutte le nozioni complesse: il fine dee sempre determinare il numero e la qualità delle idee semplici che contengono. Quando io proferisco p. e., la voce *virtù*, considero l' uomo per rapporto alla religione e alla società, e in conseguenza intendo per *virtù* tutti gli abiti, che ci rendono religiosi e cittadini. Ecco un fondo che appartiene sempre alla nozione complessa che io mi formo. Ma questa nozione determinata bastantemente in generale, non è determinata ancora da ogni caso particolare. Può ammettere diversi accessorj secondo i doveri di ogni stato. Varia dunque

Digitized by Google

continuamente, e non è mai esattamente in un caso quello, che è nell' altro.

In matematica e in fisica le nozioni hanno questo vantaggio, che essendo state determinate una volta, non variano più. Ma nella morale si trasformano in tante guise, che di rado gli uomini sanno prenderle con precisione. Ritrovando dappertutto le stesse parole, s' immaginano di trovare assolutamente dappertutto le stesse idee, e questa è una sorgente di cattivi raziocinj.

Vi ha dunque questa differenza tra le nozioni delle sostanze, e le nozioni degli enti morali, che noi riguardiamo queste come modelli, secondo i quali giudichiam delle cose; e quelle non sono altro, che copie, di cui le cose ci han dato modelli. Per la verità delle prime bisogna, che le combinazioni del nostro spirito siano conformi a ciò,

Digitized by Google

che si osserva nelle cose; per la verità dalle seconde basta, che al di fuori ne possano essere tali le combinazioni, quali sono nella nostra mente. La nozione della giustizia sarebbe vera, quando anche non si trovasse alcuna azione giusta, perchè la sua verità consiste in una collezione d' idee, che non dipende da quello, che accade fuori di noi. Quella del ferro non è vera, se non è conforme a quel metallo, perchè questo debb' esserne il vero modello.

Con questa disamina è facile a vedere, che potrem noi francamente fissare il significato de' nomi, perchè da noi dipende il determinare le idee semplici, di cui abbiamo noi stessi formate le collezioni. Si concepisce altresì, che entreranno gli altri ne' nostri pensieri, purchè li mettiamo in circostanze, in cui le stesse idee semplici siano oggetto

Digitized by Google

della mente loro, come della nostra, ed in cui siano obbligati ad unirle sotto gli stessi nomi, sotto de' quali noi le avremo raccolte.

La vostra esperienza, o signore, vi fa conoscere i vantaggi di questo metodo. Infatti come mai vi avete voi formato la più parte delle idee, che avete acquistate sulle scienze, sulla morale, e sulle arti? considerando successivamente le circostanze, in cui si sono trovati gl' inventori, e mettendovici voi stesso. Essendovi riuscito questo mezzo una volta, vi riuscirà sempre. Basterà che seguitate a condurvi colla stessa accortezza: or questo vi diventa di giorno in giorno più facile.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Dell' arte di sostenere e condurre l' attenzione e la riflessione.

L'ESPERIENZA è l'abito di giudicare per mezzo della memoria di ciò, che si è veduto, e de' giudizj, che si sono già fatti. Si acquista coll' esercizio delle facoltà dell' anima, ed è non men necessaria nella ricerca della verità, che nella condotta della vita.

Ma poichè è di tal natura, che ci fa giudicare secondo ciò, che abbiam veduto, e secondo i giudizj, che abbiam fatti, dee trascinarci in molti errori: basta, che abbiamo sovente veduto superficialmente, e giudicato precipitosamente, cosa ordinaria assai.

Quando si tratta di regolare le

Digitized by Google

nostre azioni, le circostanze ci obbligano sovente a confessare, che manchiam d' esperienza, o che è difettosissima quella, che abbiamo: non è così però, quando abbiamo a ragionare sopra cose di pura speculazione. È rarissimo allora, che possa altri rendere a se stesso la testimonianza di non avere nè veduto assai, nè veduto bene. Non vi è cosa cotanto comune, quando il giudicare senza aver riflettuto.

La nostra riflessione ha due oggetti: le sensazioni attuali, e le sensazioni, che ci sovviene di aver avute, e queste due cose si prestano scambievole lume. Or quello, che abbiam provato, ci ajuta a scerner meglio quello, che proviamo; ora ciò, che proviamo, corregge gli errori, in cui siam caduti per effetto di precipitati giudizj.

Essendo troppo composti gli og-

Digitized by Google

getti sensibili, non possiamo paragonarli, senza fare astrazione. Quindi vediamo quello, che a tutti conviene, e quello, che li distingue, e li distribuiamo in diverse classi.

Or non possono più le idee cader sotto i sensi, quando sono astratte e generali. Non possiamo vedere un corpo in generale, un albero in generale. Anzi non possiamo nulla di simigliante immaginare. Lo stesso è di tutte le idee sensibili, quando si considerano d'una maniera generale, un suono in generale, un sapore in generale.

Le idee considerate così diventano così intellettuali; imperciocchè sebbene da principio non siano state altro che sensazioni, non sono più oggetto della facoltà intelligente, vale a dire, della facoltà, che astrae, che paragona, che giudica.

La nostra riflessione può restrin-

Digitized by Google

gersi alle idee intellettuali; poichè non posso riflettere se non sopra idee astratte; ma non possiamo restringerla ad idee sensibili. Non riflettiamo p. e. alla grandezza d'un corpo, se non perchè paragoniamo la sua grandezza con quella d'un altro corpo. Allora dunque il nostro spirito è occupato intorno ad una idea comune, astratta, e in conseguenza intellettuale.

La memoria è quella, che dee richiamare le idee intellettuali, poichè essa le conserva. Se le richiama troppo lentamente, la riflessione lascierà scappare il momento di giudicare, o giudicherà con precipitazione, e senza aver fatte le necessarie comparazioni. Se la memoria manca d'ordine, e di chiarezza, le idee si presenteranno come un quadro confuso, in cui appena si scernono alcuni lineamenti: non sarà possibile di fare

Digitized by Google

analisi esatte, e la riflessione non si eserciterà, se non per mal giudicare.

Importa assai dunque assicurarsi della memoria e delle idee, che le si sono affidate. Ora per assicurarsi della memoria, bisogna esercitarla assai; e per assicurarsi dell' esattezza delle idee, di cui ha il deposito, bisogna ripigliar dall'origine loro le nostre cognizioni, e seguirne la generazione. Ecco quello che noi abbiam tentato di fare.

Quando siam sicuri della memosia, e delle idee, che ella richiama, non resta a far altro, che regolare la riflessione, vale a dire saperla fissare, e sostenerla, finchè non siamo convinti di aver bene analizzati gli oggetti, di cui si vuol giudicare.

Abbiamo grandi ajuti per ciò: se gli oggetti sono presenti, li tocchiamo, fissiamo sopra di essi lo

Digitized by Google

sguardo, li rimiriamo sotto gli aspetti, diamo orecchio ai rumori che fanno ec.: se sono assenti l'immaginazione li colorisce, la mano ne disegna l'immagine all' occhio, la memoria rammenta tutto quello, che abbiamo in essi osservato, ne parliamo con noi stessi: così concorrono i sensi, la memoria, l'immaginazione a determinare l'attenzione sopra un oggetto, e tutto, fin le parole che si pronunciano, dà soccorso alla riflessione.

Ma non vi è sempre tanta armonia tra le nostre facoltà. Esse sovente nuocono alla attenzione, e in conseguenza alla riflessione, colle idee contrarie, che all' improvviso presentano. Così quello, che ascolto, mi distrae, mio malgrado, da ciò, che veggo; ed un' idea sovente frivola che si presenta alla mia immaginazione, mi distorna dalle più profonde meditazioni.

Digitized by Google

I filosofi meditativi sono in questa occasione caduti in un grossolano errore: han creduto che i sensi siano ostacolo alla riflessione. Hanno veduto le distrazioni, che ci danno, e non han veduto, come contribuiscono a renderci attenti.

Raccogliamoci nel silenzio o nell'oscurità: il più piccolo rumore, o il menomo barlume basterà per distrarci, se siamo dall'uno o dall'altro colpiti nel momento, che l'aspettavamo. Ciò è perchè le idee, nelle quali ci occupiamo, sono naturalmente legate colla situazione, in cui ci troviamo; e in conseguenza, le percezioni, che sono a quella situazione contrarie, non possono sopraggiungere, senza che sia turbato incontanente l'ordine delle idee. La medesima cosa si può osservare in una supposizione tutta diversa. Se durante il giorno, e in mezzo al

Digitized by Google

rumore rifletto sopra un oggetto, questo basterà per darmi una distrazione. Cessi all'improviso il lume, o il rumore, in questo caso, come nel primo, le nuove percezioni, che io provo, sono contrarie affatto allo stato, in cui era prima. L'improvvisa impressione, che si fa in me, dee dunque interrompere le serie delle mie idee.

Questa seconda esperienza fa vedere che il lume, e il rumore non sono ostacoli alla riflessione: credo anzi, che basterebbe l'abito per ricavarne grandi ajuti. A parlare propriamente le rivoluzioni improvvise solamente possono distrarci. Dico *improvvise*; perchè qualunque siano i cangiamenti, che si fanno attorno a noi, se non presentano nulla, che non dovessimo naturalmente aspettarci, non fanno altro, che applicarci più fortemente all'oggetto, sul quale volevamo occupar-

Digitized by Google

ci. Quante cose diverse non s' incontrano talvolta in una stessa campagna? fertili colline, aride pianure, balze, che si perdono nelle nuvole, boschi, in cui si succedono scambievolmente il rumore, e il silenzio, il lume, e le tenebre. E pure i poeti sperimentano ogni giorno, che questa varietà gli ispira; perchè essendo legata colle più vaghe idee, di cui si adorna la poesia, non può fare a meno di risvegliarle. La vista p. e. d' una fertile collina, richiama alla memoria il canto degli uccelli, il mormorio de ruscelli, la felicità dei pastori, la loro vita dolce, e pacifica, i loro amori, la loro costanza, la loro fedeltà, la purità dei loro costumi ec.

L' uomo non pensa, se non trae soccorso, o dagli oggetti, che li colpiscono i sensi o da quelli, di cui l' immaginazione gli dipinge le

Digitized by Google

immagini: e questa osservazione è vera così pe' filosofi, come pei poeti. Egli è certo, che secondo gli abiti, che la mente ha contratti, non vi ha cosa, che non possa ajutarci a riflettere; perciocchè non vi sono oggetti, ai quali non possiamo legare le nostre idee, e che in conseguenza non siano capaci di agevolare l' esercizio della memoria, e dell' immaginazione. Tutto consiste in saper formare queste associazioni, secondo il fine che ci proponiamo, e le circostanze in cui ci troviamo. Con questa accortezza non sarà necessario avere, come alcuni filosofi han fatto, la precauzione di ritirarsi in una caverna, per ivi meditare alla luce d' una lampana. Nè il giorno, nè le tenebre, nè il rumore, nè il silenzio possono mettere ostacolo allo spirito di un uomo, che sa pensare: tutto dipende dagli abiti che

Digitized by Google

abbiam contratti. Quando basta ogni piccola cosa a distrarci, è, perchè siamo poco avvezzi a riflettere.

Assaliti continuamente da idee sensibili, e da idee intellettuali, siam trascinati dall' une all' altre. Ora esse ci fissano a viva forza sopra l' oggetto della nostra riflessione, ora ci trasportano sopra oggetti diversi, e producono effetti così contrarj, secondo i rapporti, che hanno colla cosa, alla quale vogliamo applicarci. Non occorre adunque di dover rinunciare più alle idee sensibili, che alle idee intellettuali; e bisogna discacciare le idee intellettuali, come le idee sensibili, quando non hanno analogia coll' oggetto della nostra riflessione.

Infatti quando si vuol riflettere sopra cose sensibili, egli è evidente, che se vi sono sensazioni, dalle quali bisogna guardarsi, ve n' ha

Digitized by Google

di quelle ancora, alle quali dobbiamo interamente prestarci.

Ma la cosa più difficile si è comandare alla nostra immaginazione. Talvolta quanto più vogliamo discacciare le idee, colle quali impedisce la nostra riflessione, tanto più ostinatamente si presentano queste idee. Allora bisogna prendere ajuto da tutte le nostre facoltà. Mireremo con isforzo l' oggetto, che vogliamo studiare, lo toccheremo, ne disegneremo colla mano tutte le parti, diremo ad alta voce tutto quello, che vi osserveremo. Determineremo ancora la nostra memoria a richiamare a noi la rimembranza di siffatti oggetti, e le impressioni, che han fatte sopra di noi, e i giudizj, che ne abbiamo portati: allontaneremo al contrario tutte le cose sensibili, che hanno qualche rapporto colle idee capaci di distrarci. Se con questi mezzi non

Digitized by Google

diverremo padroni della nostra immaginazione, non ci resta a far altro, che aspettare, che si rallenti da se stessa.

Lo stesso artifizio sostiene l' attenzione, che si vuol dare alle idee intellettuali. Imperciocchè se vi sono sensazioni capaci di distrarci da simili oggetti, ve ne sono altre ancora, che vi ci applicano maggiormente: tali sono tutte le sensazioni, che sono, o potrebbero essere origine di siffatte idee. Sicchè l' immaginazione in tal caso ci è di grande ajuto, rende le idee equivalenti a certe sensazioni, ci presenta continuamente i quadri, che hanno con esse la più grande analogia, ed impedisce che possa alcuna cosa distrarci.

Non vi ha persona che non tragga talora dal suo proprio fondo, pensieri, che deve a se solo, benchè forse non siano nuovi. In questi

Digitized by Google

momenti bisogna rientrare in se stesso, per riflettere sopra tutto ciò che si prova. Bisogna osservare le impressioni, che si faceano sopra de' sensi, la maniera ond' era colpito lo spirito, il progresso delle sue idee, tutte in somma le circostanze, che han potuto far nascere un pensiero, che si dee solo alla propria riflessione. Se vogliamo più fiate osservare noi stessi in tal guisa, non potremo non iscoprire, qual sia il cammino naturale della mente. Si conosceranno in conseguenza i mezzi, che sono più atti a farlo riflettere; e se avesse contratto qualche abito contrario all'esercizio delle sue operazioni, si potrà a poco a poco correggere.

Si conoscerebbero facilmente i proprj difetti, se si potesse osservare, che i più grand'uomini non ne sono stati esenti. I filosofi avrebbero supplito all' impotenza, in cui

Digitized by Google

siamo per la più parte, di studiare noi stessi, se ci avessero lasciata la storia de' progressi dello spirito loro. Cartesio l' ha fatto, ed è una delle grandi obbligazioni, che gli abbiamo. Invece di attaccare direttamente gli scolastici, rappresenta il tempo, in cui era negli stessi pregiudizj: non asconde gli ostacoli, che ha dovuto superare per ispogliarsene; dà le regole d' un metodo molto più semplice di tutti quelli, che erano stati in uso sino a lui: e lasciando veder di lontano le scoverte, che crede aver fatte, prepara con questa accortezza gli animi a ricevere le nuove opinioni, che si proponeva di stabilire (1). Io credo, che questa condotta, ha avuta gran parte nella rivoluzione di cui questo filosofo è autore.

(1) Vedete il suo metod.

Digitized by Google

Le matematiche sono la scienza, in cui si conosce meglio l' arte di guidare la propria riflessione. Debbono questo vantaggio alla precisione delle idee, all' esattezza dei segni, e all' incatenamento, in cui presentano le cose.

Così i matematici portano l' analisi fino all' ultimo termine. Sappiasi dare precisione alle idee, esattezza ai segni, ed ordine ai varj oggetti, che si debbono trattare, e non sarà difficile di riflettere.

CAPITOLO IV.

Dell' Analisi.

Analizzare è lo stesso, che scomporre, paragonare, e trovare i rapporti.

Ma l' analisi non iscompone, se non per far vedere, per quanto è

Digitized by Google

possibile, l'origine, e la generazione delle idee. Dee dunque presentare le idee parziali nel punto di vista, in cui si vede riprodursi il tutto che si analizza. Colui che scompone alla ventura, non fa altro che astrazioni: colui che non astrae tutte le qualità d'un oggetto, dà analisi imperfette: colui, che non presenta le sue idee astratte nell'ordine, che può agevolmente far conoscere la generazione degli oggetti, forma analisi poco istruttive, e d'ordinario assai oscure. L'analisi dunque è l'intera scomposizione di un oggetto, e la distribuzione delle parti nell'ordine, in cui diventa facile la sua generazione. Questo metodo ho tenuto, o Signore, nelle nostre lezioni: perciò non ho bisogno di darvene esempj.

L'analisi è il vero segreto delle scoverte, perchè tende di sua na-

Digitized by Google

tura a farci rimontare all' origine delle cose. Ha questo vantaggio, che presenta sempre poche idee alla volta, e sempre nella più semplice gradazione. È nemica de' principj vaghi, e di tutto quello che può esser contrario all' esattezza, e alla precisione. Non cerca già col soccorso delle proposizioni generali la verità, ma sempre con una specie di calcolo; vale a dire componendo, e scomponendo le nozioni, finchè non si siano paragonate sotto tutti i rapporti favorevoli alle scoverte che si hanno in mira. Nè ciò fa per via di definizioni, le quali d' ordinario non fanno altro che moltiplicare le dispute, ma spiegando la generazione di ogni idea. Di quì si vede, qual sia l' unico metodo, che possa dare evidenza ai nostri ragionamenti, e in conseguenza il solo che si debba seguire nella ricerca del vero.

Digitized by Google

Alcune volte l'analisi è completa in se stessa, altre volte è completa solo relativamente alle cognizioni, che abbiamo. Nel primo caso risale alle qualità primitive, le abbraccia tutte, e non presuppone nulla. Nel secondo è veramente incompleta; si ferma alle qualità secondarie, agli effetti che scopriamo, ai fenomeni, e non può avvicinarci ai principj.

Il geometra dà esempj di analisi complete in se stesse, quante volte determina il numero e la grandezza degli angoli e de' lati d'una figura. Egli è evidente, che queste analisi non persuppongono nulla; poichè non può una figura aver altro, che angoli e lati.

Nella fisica all'incontro le analisi non sono complete, se non relativamente alle scoperte che abbiam fatte. In vano si scompongono tutte le qualità, che cadono sotto

Digitized by Google

de' sensi nostri; bisogna necessariamente, che ne scappi alcuna, e scapperà sempre. Gl' istrumenti suppliscono alla debolezza de' nostri organi, e sembrano scovrirci un nuovo mondo: ma in sostanza quelle altro non sono, che nuove decorazioni, che essi fan passare dinanzi a noi, e la natura rimane ascosa dietro ad un velo, che non si alza giammai. Oltrecchè non può l' arte scoprire altro, che qualità analoghe a quelle che già conosciamo: e non è più inutile a' ciechi un microscopio, di quello che a noi sarebbe un istrumento atto a farci scorgere qualità, per le quali uopo fosse d' altri sensi che i nostri.

Quando le nostre analisi sono in se stesse complete, abbiamo cognizioni assolute, vale a dire, sappiamo ciò che sono in loro stesse le cose. Sappiamo, per esempio, che il triangolo è composto di tre lati.

Digitized by Google

In tal caso conosciamo la natura delle cose.

Abbiam solamente cognizioni relative a noi, sappiam solamente, ciò che le cose sono riguardo a noi, quando le analisi non sono complete in se stesse. Tali sono sempre le nozioni, che ci formiamo degli oggetti sensibili. Quando io fo, per esempio, l' enumerazione di tutte le qualità, che si sono scoverte nell' oro, do un' analisi; la quale non è completa, se non per rapporto alle cognizioni acquistate su di tal metallo; ma non perciò conosco meglio ciò che sia in se stesso. In tal caso l' analisi non può penetrare nella natura delle cose.

L' analisi delle facoltà dell' anima è completa, se ci contentiamo di rimontare fino alle semplici sensazioni, fino alle sensazioni scevre d' ogni giudizio; ma è incompleta,

Digitized by Google

se vogliam penetrare nella natura dell' essere che sente. Questo metodo non ci permette di credere lungo tempo, che siam fatti per simili ricerche: ci fa bentosto vedere le idee che ci mancano, e ci salva da tutti i cattivi raziocinj, che la sintesi fa fare ai filosofi.

È questo già un vantaggio: ma ne ha un altro, quello di condurci alle scoverte; perciocchè essendo ben analizzate una volta le facoltà dell' anima, non resta a far altro, che alcune comparazioni per conoscere i rapporti, che fra di esse sono, e la maniera onde nascono da uno stesso principio. Perchè mai è sfuggita alla penetrazione di Locke, e di tutti i filosofi questa verità; *il giudizio, la riflessione, le passioni, tutte le facoltà dell' anima, non sono altro, che la sensazione trasformata?* Perchè niuno di essi ha conosciuta quell' analisi rigorosa, di cui noi facciam uso.

Digitized by Google

Per ragionare senza chiarezza, e senza precisione, basta essersi impicciato in un' idea vaga, di cui non si sia saputo fare l' analisi. Allora l'uomo rimane in secco nel momento, che averebbe potuto fare una scoverta, e si sparge sulle verità conosciute un' oscurità, che di rado permette di mostrarle. I metafisici ne danno esempj, quando poco dilicati sulla scelta delle prove, accumulano l' un sopra l' altro i cattivi argomenti, dicendo sempre *questo è evidente*, allorchè le loro proposizioni sono assurde, o probabili al più, avanzando come incontrastabile tutto quello che pensano, riguardano come incomprensibile tutto quello che non hanno immaginato, sognando di vedere il lume, e credendosi fatti per mostrarlo.

Ragionasi dunque alla ventura, quando non si sa analizzare; poichè

Digitized by Google

non si può allorà riconoscere l' evidenza, nè distinguerne le diverse specie, nè quando ella manca, determinare i diversi gradi di certezza, di cui son capaci le cose: si danno principj vaghi per idee, definizioni di parole per essenze, e discorsi confusi per dimostrazioni.

Non è sempre possibile coll' analisi di valutare tutti i rapporti. Come determinare, per esempio, tra i colori i gradi di differenza, o di rassomiglianza? come determinarli tra i sapori, gli odori, tra le qualità tangibili, come il caldo, il freddo, la durezza, la mollezza? Come determinarli tra tutte le idee, che si possono comprendere sotto i termini generali di *piacere*, e di *dolore*. Sono queste semplici sensazioni, che non si possono più dividere, nè misurare. L' orecchio medesimo non è giunto a distinguere con precisione gl' intervalli dei

Digitized by Google

suoni, se non perchè altri sensi han misurato i corpi sonori.

Le matematiche passano per la scienza meglio dimostrata, non già che non sia possibile alle altre scienze di dare dimostrazioni sì buone, ma perchè ella è appoggiata sopra principj più sensibili, e sopra idee, che sono naturalmente determinate. Quando per innalzarsi all' infinito, perde di vista questi principj, e queste idee, diventa incerto, e si perde sovente in paralogismi. Quello, che l' è favorevole ancora, si è, che niun pregiudizio non c' impegna a rigettare le sue dimostrazioni; e quando il comune degli uomini non può seguirla nelle sue speculazioni, tutti sono d' accordo in giudicarne sulla parola de' geometri.

Siccome è assai più difficile giudicar della forza delle dimostrazioni per mezzo della sola comparazione

Digitized by Google

delle idee, che dalla forma sensibile, che prendono costantemente nel discorso; così ci siamo avvezzati a giudicare, che sia dimostrazione, dovunque si trovi la forma, di cui si servono i geometri, e che non sia, quando non incontrasi quella forma. Di qui è avvenuto, che alcuni han detto, *non vi è dimostrazione, se non nelle matematiche*, ed altri avendo fatti grandissimi sforzi per trasportare nella teologia, nella morale, ed altrove tutto quello, che han potuto della forma geometrica, si hanno immaginato di far dimostrazioni.

Ma se, non avendo riguardo alle forme, le quali in sostanza non han che fare coll' evidenza, consideriamo solo le idee, conosceremo, che l' identità, in cui solamente consiste nelle matematiche la forza delle dimostrazioni, dà parimenti dimostrazioni nelle altre scienze.

Digitized by Google

Solo agli spiriti giusti, senza prevenzione, e capaci di ferma attenzione, s' appartiene di giudicarne.

CAPITOLO V.

Dell' ordine, che si deve seguire nella ricerca della verità.

Un metodo, che ne ha condotto ad una verità, sembrami, che possa condurre ad una seconda, e che il migliore debb' esser lo stesso per tutte le scienze. Basterebbe dunque riflettere sulle scoverte, che si sono fatte, per imparare a farne altre: le più semplici sarebbero a tal oggetto le più acconce, perchè si osserverebbero con men di fatica i mezzi, che si sono adoperati. Prenderò per esempio le nozioni elementari dell' aritmetica, e suppongo, che noi fossimo nel caso di apprenderle per la prima volta.

Digitized by Google

Cominceremmo senza dubbio con formarci l' idea dell' unità, ed aggiugnendola più volte a se stessa, ne formeremmo collezioni, le quali fisseremmo co' segni. Ripeteremmo questa operazione, e con tal mezzo avremmo bentosto sui numeri tante idee complesse, quante brameremmo d' averne. Rifletteremmo poi sulla maniera, onde si sono formati, ne osserveremmo i progressi, e apprenderemmo infallibilmente i mezzi di scomporle. Allora potremmo paragonare le più complesse colle più semplici, e scoprire le proprietà dell' une e dell' altre.

Con questo metodo le operazioni della mente non avrebbero per oggetto, se non idee semplici, o idee complesse, che noi avremmo formate, e di cui conosceremmo perfettamente la generazione. Dunque non incontreremmo ostacolo a scoprire i primi rapporti delle gran-

Digitized by Google

dezze. Conosciuti questi, vedremmo più facilmente quelli, che seguono immediatamente, e che non mancherebbero di farcene scorgere altri. Sicchè dopo aver cominciato dai più semplici, c' innalzeremmo insensibilmente ai più composti, e ci fabbricheremmo una serie di cognizioni, le quali dipenderebbero a tal segno l'una dall' altra, che non si potrebbe giugnere alle più lontane, se non per mezzo di quelle, che le avrebbero precedute.

L' altre scienze, che sono ugualmente a portata dello spirito umano, non hanno altri principj, se non le idee semplici, che ci vengono per mezzo della sensazione. Per acquistarne nozioni complesse, non abbiamo, come nelle matematiche, altro mezzo, se non di unire le idee semplici in diverse collezioni. Bisogna ivi dunque seguire lo stesso ordine nelle idee, ed appor-

Digitized by Google

tare la stessa precauzione nella scelta de' segni.

Si oppongono molti pregiudizj a questa condotta: ma ecco il mezzo, che io m' immagino potercene guardare.

Nell' infanzia ci siamo imbevuti de' pregiudizj, che ritardano i progressi delle nostre cognizioni, e ci fanno cader nell'errore. Un uomo, cui Iddio creasse di un temperamento maturo, e con organi sviluppati così bene, che avesse fin dal primo istante un perfetto uso della ragione, non troverebbe nella ricerca della verità gli stessi ostacoli, che noi. Egli non inventerebbe segni, se non a misura che provasse nuove sensazioni, e facesse nuove riflessioni. Combinerebbe le sue prime idee secondo le circostanze, in cui si troverebbe; fisserebbe ogni collezione con nomi particolari; e quando volesse paragonare due no-

Digitized by Google

zioni complesse, potrebbe agevolmente analizzarle, perchè non incontrerebbe difficoltà a ridurle alle idee semplici, delle quali le avrebbe egli stesso formate. Sicchè non inventando mai parole, se non dopo aver acquistato idee, le sue nozioni sarebbero sempre esattamente determinate, e la sua lingua non sarebbe soggetta alle oscurità, e agli equivoci delle nostre. Immaginiamoci dunque di esser nel caso di quest' uomo, passiamo per tutte le circostanze, in cui egli dee trovarsi, vediamo con lui ciò che egli sente, facciamo le stesse riflessioni, acquistiamo le stesse idee, analizziamole colla medesima attenzione, esprimiamole con simili segni, e formiamci, per così dire, una lingua del tutto nuova.

Ragionando, secondo questo metodo, solo sopra idee semplici, o sopra idee complesse, che fossero

Digitized by Google

opera della mente, avremo due vantaggi. Il primo si è, che conoscendo la generazione delle idee, sulle quali mediteremo, non andremmo innanzi, se non sapessimo prima dove siamo, come vi siam venuti, e come potremmo ritornare indietro. Il secondo si è, che in ogni materia vedremo sensibilmente, quali siano i limiti delle nostre cognizioni; poichè li troveremo, quando i sensi non ci somministreranno più idee, e in conseguenza la mente non potrà più formar nozioni. Or non mi sembra esservi cosa più importante, che discerner le cose, alle quali possiam applicarci con buon esito, da quelle, nelle quali andremmo infallibilmente a perderci. Per non averne saputo far la distinzione, i filosofi hanno sovente perduto in esaminare quistioni insolubili un tempo, che avrebbero potuto impiegare in utili

Digitized by Google

ricerche. Se ne vede un esempio negli sforzi, che han fatti per ispiegare l'essenza e la natura degli enti.

Tutte le verità si riducono ai rapporti, che sono tra idee semplici, tra idee complesse, e tra un' idea semplice, e un' idea complessa. Col metodo, che io propongo, si potranno evitare gli errori, in cui si cade nella ricerca degli uni, e degli altri.

Le idee semplici non possono dar luogo a sbaglio alcuno. La cagione de' nostri errori viene da ciò, che osservando superficialmente una nozione, non vediamo tutto ciò che contiene, e in conseguenza ne togliamo, senza avvedercene, idee, che ne sono parti essenziali; o da ciò, che la nostra immaginazione, giudicando precipitosamente, vi suppone ciò, che non vi è, e in conseguenza vi ci fa vedere, che non ne hanno fatto mai parte.

Digitized by Google

Or non possiamo toglier nulla da una idea semplice, poichè non vi distinguiamo parti, e non vi possiamo aggiunger nulla, finchè la consideriamo come semplice, poichè perderebbe la sua semplicità.

Nell' uso solamente delle nozioni complesse ci possiamo ingannare, o togliendo qualche cosa male a proposito. Ma se le abbiam fatte colle precauzioni, che io richiedo, basterà, per evitare ogni errore, ripigliarne la generazione; imperciocchè con questo mezzo vedremo quello, che esse contengono, nè più, nè meno. Se è così, qualunque comparazione noi facessimo delle idee semplici, e delle idee complesse, non attribuiremmo mai loro altri rapporti, da quelli in fuori, che ad esse appartengono.

I filosofi non fanno ragionamenti sì oscuri, e sì confusi, se non perchè non sospettano, che vi siano

Digitized by Google

idee, le quali siano lavoro della mente, o se lo sospettano, sono incapaci di scoprirne la generazione. Prevenuti, che le idee sono innate, o che, qualunque siano, sono state ben fatte, credono di non dovervi cangiar nulla, e le adottano senza diffidenza. Siccome non si possono analizzar bene, se non le idee, che noi stessi abbiam formate con ordine, le loro analisi son quasi sempre difettose. Ampliano, o restringono fuor di proposito il significato delle parole, lo cangiano senza avvedersene, o anche riportano le parole a nozioni vaghe, e a realità inintelligibili. Uopo è, che si permetta di ripeterlo, uopo è dunque di farsi una nuova combinazione d' idee, cominciare dalle più semplici, che i sensi ci trasmettono, formarne nozioni complesse, le quali, combinandosi anch' esse, ne produrranno altre, e

Digitized by Google

così in appresso. Purchè noi consacriamo nomi distinti ad ogni collezione, questo metodo dee farci infallibilmente evitare ogni errore.

Descartes ebbe ragione di pensare, che per giungere a cognizioni certe, bisognava prima di tutto rigettar tutte quelle, che crediamo aver acquistate. Ma si è ingannato, quando ha creduto, che bastasse a questo fine metterle in dubbio. Dubitare se due e due facciano quattro, se l' uomo sia un animal ragionevole, è avere idea di due, di quattro, di uomo, di animale, di ragionevole. Il dubbio dunque lascia sussistere le idee, quali sono, e nascendo i nostri errori dall' essersi mal fatte le idee, non li può prevenire. Può per qualche tempo farci sospendere i nostri giudizj; ma alla fine non usciremmo dall' incertezza, se non consultando le idee, che esso non ha distrutte; e

Digitized by Google

in conseguenza se sono vaghe e mal determinate, ci faranno incepare, come prima. È inutile dunque il dubbio di Descartes. Può ognuno sperimentare da se, che è impraticabile ancora; imperciocchè se si paragonano idee familiari e ben determinate, non è possibile dubitar de' rapporti, che sono tra loro: tali sono per esempio, quelli di numeri.

Se questo filosofo non fosse stato preveuuto per le idee innate, avrebbe veduto, l' unico mezzo di formarsi un nuovo fondo di cognizioni, era di distruggere le idee medesime, per ripigliarle dall' origine loro, vale a dire, dalle sensazioni. Quindi si può osservare una gran differenza tra 'l dire con lui, che bisogna cominciar dalle cose più semplici, o secondo quello, che a me ne pare, dalle idee più semplici, che ci tramandano i

Digitized by Google

sensi. Presso di lui le cose più semplici sono idee innate de' principj generali, e delle nozioni astratte, che egli riguarda come sorgente delle nostre cognizioni. Nel metodo, che io propongo, le idee più semplici sono le prime idee particolari, che ci vengono per via di sensazione. Sono i materiali delle nostre cognizioni, che noi combineremo secondo le circostanze, per formarne idee complesse, e idee astratte, di cui l'analisi ci scoprirà i rapporti. Bisogna osservare, che io non mi restringo a dire, che si dee cominciare dalle idee le più semplici, ma dico dalle idee più semplici, che *ci tramandino i sensi*: il che aggiungo, affinchè non si confondano colle nozioni astratte, nè con i principj generali de' filosofi. L' idea del solido, per esempio, benchè complessa, è una delle più semplici, che ci vengano im-

Digitized by Google

mediatamente dai sensi. A misura che si scompone, si formano idee più semplici di essa, e che si allontanano nella medesima proporzione da quelle, che ci tramandano i sensi. Si vede decrescere nella superficie, nella linea, e scomparire interamente nel punto.

Evvi un' altra differenza ancora tra 'l metodo di Descartes, e quello che io cerco di stabilire. Secondo lui bisogna prima di tutto definire le cose, e considerare le definizioni, come principj capaci di farne scoprire le proprietà. Io all' opposto credo, che bisogna innanzi a tutto cercare le proprietà, e mi sembra, che nol credo senza ragione. Se le nozioni, che siamo capaci di acquistare, non sono, come ho fatto vedere, se non collezioni diverse d' idee semplici, che l' esperienza ci ha fatto raccogliere sotto di certi nomi: è assai più naturale formarle

Digitized by Google

cercando le idee nel medesimo ordine, che le dà l'esperienza, che cominciare dalle definizioni, per dedurne poi le diverse proprietà delle cose.

Da questa esposizione si vede, che l'ordine, il quale si dee seguire nella ricerca della verità, è lo stesso di quello, che ho avuto già l'occasione d'indicare parlando dell'analisi. Consiste in risalire all'origine delle idee, e in farne diverse composizioni, e scomposizioni per paragonarle per tutti i lati, e per iscoprirne tutti i rapporti. Poche altre cose aggiungerò sulla condotta, che mi sembra doversi tenere per render la mente, quanto si può, capace di fare scoverte.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Come ci possiamo rendere atti alle scoverte.

PRIMA di tutto dobbiamo renderci conto delle cognizioni, che abbiamo sulla materia, che vogliamo conoscere a fondo, svilupparne la generazione, e determinarne esattamente le idee. Per una verità, che trovasi a caso, e di cui non possiamo neppure esser certi, si corre rischio, quando si hanno solo idee vaghe, di cadere in molti errori.

Essendo ben determinate tutte queste idee, son tanti dati, i quali paragonati tra loro debbono necessariamente condurre a nuove verità. Tutto consiste in seguire nelle combinazioni, che se ne fanno, la più

Digitized by Google

grande connessione, che sia fra di esse. Quando io voglio riflettere sopra un oggetto, osservo in primo luogo, se le idee, che io ne ho, son legate con quelle, che io non ho, e che io cerco. Osservo poscia, che le une e l' altre possono combinarsi in molte maniere, e secondo che variano le combinazioni, se vi ha tra le idee più o meno di connessione. Posso dunque supporre una combinazione, in cui la connessione è grande quanto può essere, ed altre molte, in cui va diminuendo la connessione, in guisa che alla fine non sia più sensibile. Se rimiro un oggetto per un lato, che non ha sensibile connessione colle idee, che io cerco, non troverò nulla. Se la connessione è leggiera, scoprirò poche cose, i miei pensieri mi parranno effetto d' una violenta applicazione, o anche del caso, ed una scoverta fatta in tal

Digitized by Google

guisa mi darà poco lume per giungere ad altre. Ma se considero un oggetto per lo lato, che ha maggiore connessione colle idee che cerco, scoprirò tutto, l'analisi si farà quasi sempre senza sforzo per parte mia, e a misura, che io mi avanzerò nella cognizione della verità, potrò osservare fin le più sottili molle del mio spirito, e così apprendere l'arte di far nuove analisi.

Tutta la difficoltà si riduce a sapere, come si debba cominciare per afferrare le idee secondo il loro maggiore attacco. Io dico, che la combinazione, in cui incontrasi questo attacco, è quella, che si conforma alla generazione stessa delle idee. Bisogna in conseguenza cominciare dalla prima idea, che ha dovuto produrre tutte l'altre. Veniamo ad un esempio.

Gli Scolastici, e i Cartesiani non

Digitized by Google

hanno conosciuto nè l' origine, nè la generazione delle nostre cognizioni, perchè il principio delle idee innate; e la nozione vaga dell' intelletto, da cui sono partiti, non hanno alcun rapporto con questa scoverta. È riuscita meglio la cosa a Locke, perchè ha cominciato dai sensi; ed e' non ha lasciato cose imperfette nell' opera sua, se non perchè non ha sviluppati i primi progressi delle operazioni dell' anima. Io ho tentato di fare ciò, di che questo filosofo si era dimenticato, e incontanente ho scoverte alcune verità, che gli erano sfuggite, ed ho data un' analisi, in cui sviluppo l' origine e la generazione di tutte le nostre idee, e di tutte le nostre facoltà. Io ho seguito sempre questo metodo ne' sistemi, che vi ho spiegati.

Del resto non potrà altri avvalersi con buon esito del metodo,

Digitized by Google

che io propongo, se non si prenderanno tutte le precauzioni possibili, affine di non dare alcun passo innanzi, se non a misura che si determineranno esattamente le proprie idee. Se si passa troppo leggermente sopra di alcune, ci troveremo arrestati da ostacoli, i quali non si supereranno senza ritornare alle prime nozioni, per determinarle meglio, che non si era fatto.

I filosofi han dimandato più volte, se vi sia un primo principio delle nostre cognizioni. Alcuni ne hanno supposto uno solamente, altri due, o anche più. Io vi ho fatto spesso osservare, che il principio dell' attacco delle idee è il più semplice, il più luminoso, il più fecondo. Nel tempo stesso, che non se ne conosceva l' influenza, la mente umana gli doveva tutti i suoi progressi.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Dell' ordine, che si dee tenere nell' opposizione della verità.

Sanno tutti, che l' arte non dee comparire in un' opera; ma forse non sanno tutti ugualmente, che a forza d' arte solo si può nascondere l' arte. Vi ha molti scrittori, i quali per essere più facili e più naturali, credono non doversi soggettare ad alcun ordine. Se però per bella natura s' intende la natura senza difetto; egli è evidente, che non dobbiamo cercare di imitarla colle negligenze, e che non può scomparire l' arte, se non quando abbiamo arte bastante per evitarle.

Altri scrittori vi ha, che mettono molto ordine nelle opere loro, le dividono, e suddividono attenta-

Digitized by Google

mente: ma ci salta all' occhio l' arte che comparisce da tutte le parti. Quanto più essi cercano l' ordine, tanto più sono aridi, tediosi, e difficili ad intendere, perchè non hanno saputo scerre quello, che è più naturale alla materia, che trattano. Se l' avessero scelto, averebbero esposti i loro pensieri d' una maniera sì chiara e sì semplice, che il lettore gli avrebbe compresi sì facilmente, che non avrebbe potuto sospettare degli sforzi, che essi avessero dovuto fare. Noi siamo portati a credere le cose facili, o difficili per gli altri, secondo che sono facili o difficili per noi; e giudichiamo naturalmente dello stento, che ha durato uno scrittore ad esprimersi, da quello, che noi soffriamo per intenderlo.

L' ordine naturale alla cosa non può mai nuocere. È necessario fino nelle opere, che sono fatte nell' en-

Digitized by Google

tusiasmo, come in una canzone; non già che ivi si debba ragionare mediocremente; ma bisogna conformarsi all' ordine, nel quale si dispongono le idee, che caratterizzano ogni passione. Ecco a giudizio mio in che consiste la forza, e tutta la bellezza di questo genere di poesia.

Se si tratta delle opere di ragionamento, solo mettendovi ordine può accorgersi l' autore delle cose, che sono state dimenticate, e di quelle, che non sono state profondamente esaminate.

Ci piace l' ordine, e la ragione n' è molto semplice a parer mio. Egli avvicina le cose, le attacca, e con questo mezzo agevolando l' esercizio delle operazioni dell' anima, ci mette in istato di osservar senza stento i rapporti, che c' importa di porgere negli oggetti, che ci toccano. Il nostro piacere adun-

Digitized by Google

qué dee crescere a proporzione, che noi concepiamo più facilmente le cose, che siamo curiosi di conoscere.

Piace altresì qualche fiata la mancanza d' ordine, e ciò dipende da certe situazioni, in cui trovasi l'anima. In que' momenti di distrazione, in cui la mente, troppo neghittosa, per rimanere occupata lungo tempo negli stessi pensieri, ama di vederli ondeggiare a caso: piacerà, per esempio, molto più una campagna, che il più bel giardino. Il disordine, che ivi regna, sembra accordarsi meglio con quello delle nostre idee, e ci mantiene in quella situazione, impedendo di fermarci sopra uno stesso pensiero. Questo stato dell' anima è anche assai voluttuoso, specialmente quando se ne gode dopo una lunga fatica.

Vi sono altre situazioni dell' ani-

Digitized by Google

no favorevoli alla lettura delle opere, che non hanno ordine. Qualche volta, per esempio, leggo con molto piacere Montaigne, altre volte confesso, che non posso soffrirlo. Non so se altri abbiano fatta la medesima esperienza, ma, per me, non vorrei esser condannato a legger sempre siffatti scrittori. Che che ne sia l' ordine ha il vantaggio di piacere più costantemente: il difetto d' ordine piace solo per intervalli, e non vi sono regole per assicurare il successo. Montaigne dunque è stato troppo felice se ha incontrato, e sarebbe un' audacia volerlo imitare.

L' oggetto dell' ordine è di agevolare l' intelligenza di un' opera. Si debbono dunque evitare le lungherie, perchè stancano la mente; le digressioni, perchè la distraggono; le divisioni, e suddivisioni troppo frequenti, perchè l' impic-

Digitized by Google

ciano, e le ripetizioni, perchè l'annojano: una cosa detta una sola volta, e quando debb' esser detta, è più chiara, che ripetuta altrove più volte.

Così nell' esposizione, come nella ricerca della verità, si dee cominciare dalle idee più facili, e che vengono immediatamente dai sensi, ed innalzarsi poi mano mano ad idee più semplici, o più complesse. Sembrami, che se si capisse bene il progresso della verità, sarebbe inutile cercare argomenti per dimostrarla, e basterebbe solo enunciarla: poichè procederebbero in tal ordine, che quello, che l' una aggiungerebbe all' altra, che l' ha immediatamente preceduta, sarebbe sì semplice, che non avrebbe bisogno di prova. In tal guisa si giungerebbe alle più complicate, e ne saremmo più certi, che per qualunque altra via. Si stabilirebbe

ancora una subordinazione sì grande tra tutte le cognizioni che si sarebbero acquistate, che potremmo a nostro talento andare dalle più composte alle più semplici, o dalle più semplici alle più composte. Appena si potrebbero dimenticare, o almeno se ciò avvenisse, la connessione che sarebbe tra di esse faciliterebbe i mezzi di ritrovarle.

Ma per esporre la verità nell' ordine più perfetto, bisogna aver osservato quello, nel quale ha potuto, naturalmente esser trovata; perciocchè la miglior maniera d'ammaestrare gli altri, è di condurli per la strada, che si è dovuto tenere per istruirci noi stessi. Con tal mezzo non tanto parrebbe, che si dimostrassero verità già scoverte, ma che fossimo condotti come a cercare e ritrovare verità nuove. Non solamente sarebbe convinto il lettore, ma rimarrebbe anche illu-

Digitized by Google

minato, ed insegnandogli a fare scoverte di per se, gli si presenterebbe la verità sotto il più interessante aspetto. Finalmente si metterebbe in istato di rendersi ragione di tutti i suoi passi: saprebbe sempre, dov' è, donde venga, e dove va: potrebbe dunque giudicare da se del sentiero che gli additerebbe la sua guida, e prenderne uno più sicuro, quante volte vedesse non esser senza pericolo il seguirla.

La stessa natura indica l'ordine, che si dee tenere nell' esposizione della verità; imperciocchè se tutte le nostre cognizioni vengono dai sensi, egli è evidente, che le idee sensibili debbono preparare l' intelligenza delle nozioni astratte. È ragionevole forse cominciare dall' idea del possibile per venire a quella dell' esistenza; o dall' idea del punto per andare a quella del solido?

Digitized by Google

Gli elementi delle scienze non saranno semplici e facili se non quando si sarà preso un metodo tutto contrario. Se i filosofi durano fatica a confessare questa verità, è perchè si lasciano prevenire da un uso, che il tempo sembra aver consacrato. E questa prevenzione è sì generale, che io forse non avrò in favor mio, se non gli ignoranti. Ma qui gl' ignoranti son giudici, perchè per essi son fatti gli elementi. In questo genere un capo d' opera agli occhi de' dotti se non va bene al suo fine, non l' intendiamo.

I Geometri stessi, che dovrebbero conoscer meglio i vantaggi dell' analisi, che gli altri filosofi, danno spesso la preferenza alla sintesi. Quindi quando si appartono dai loro calcoli, per entrare in ricerche di diversa natura, non si vede più in essi la stessa chiarez-

Digitized by Google

za, la stessa precisione, nè la stessa vastità di mente. Abbiamo quattro metafisici celebri, Descartes, Mallebranche, Leibnitz, e Locke. L'ultimo è il solo, che non fosse geometra, e quanto tuttavia è superiore agli altri.

Conchiudiamo, che se l' analisi è il metodo, che si dee seguire nella ricerca della verità, è parimente il metodo, di cui dobbiamo valerci per esporre le scoverte, che si sono fatte.

Tra tutti i filosofi il cancelliere Bacone è quello, che ha conosciuto meglio la cagione de' nostri errori. Egli ha veduto, che le idee, le quali son opera della mente, erano state mal fatte, e che in conseguenza per andare innanzi nella ricerca della verità, bisognava rifarle. È un consiglio, che ripete più volte. Ma poteva essere ascoltato? Prevenuti come erano gli uomini per le

Digitized by Google

gergo della scuola, o per le idee innate, non doveano trattar da chimerico il progetto di rinnovare l' intelletto umano? Bacone proponeva un metodo troppo perfetto, e non poteva essere autore di una rivoluzione. Descartes doveva incontrare più, sì perchè lasciava sussistere una parte degli errori, sì perchè non pareva talvolta distruggerli, se non per sostituirne altri più seducenti.

Nella prima parte di quest' opera abbiamo spiegata la generazione delle idee, nella seconda abbiam fatto vedere, come si debba condurre la mente. Questo è quanto abbraccia l' arte di pensare.

Fine dell' arte di pensare.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO.

La tesi intorno all' influenza delle lingue sulla facoltà di pensare, che fornì una delle principali meditazioni a Condillac, e che il primo la sviluppò con tanta filosofia; fu riputata di siffatta importanza, che ancora dopo questo filosofo non la si tenne pienamente sviluppata, e fu proposta da varie accademie, e diede argomento in Francia ed in Germania a molte opere piene di profondità e di nuove metafisiche dottrine. Siccome però tutte queste riconoscono il loro fondamento nei principj sui segni sparsi nelle opere di Condillac, come fu avvisato nell' Elogio, così crederemmo di lasciare

Digitized by Google

imperfetta la serie dello sviluppo delle umane cognizioni, ove non ci studiassimo di porgere in questa edizione delle sue opere, tutti i tratti, o almeno i migliori di questo autore in cui sono sparsi questi principj.

A questo fine, a compimento delle ricerche sull' origine delle umane cognizioni, faremo precedere alla Statua ed al Trattato degli animali un' Appendice, *con cui compiremo questo volume; ove in forma di* Saggi, *verranno inseriti i varj tratti di Condillac sulle lingue, che trarremo dalle varie sue opere, ed in ispecie dal Corso degli Studj.*

Digitized by Google

APPENDICE

INTORNO ALL' INFLUENZA DE' SEGNI SULLA FACOLTA' DI PENSARE.

SAGGIO I.

Del linguaggio d' Azione (1).

I gesti, i movimenti del viso, e gli accenti non articolati, ecco, o Signore, i primi mezzi, che hanno avuto gli uomini per comunicarsi scambievolmente i loro pensieri. Il

(1) Ristampa fatta sulla citata edizione di Napoli del Corso degli Studj. RR.

Digitized by Google

linguaggio, che si forma con questi segni, si chiama *linguaggio di azione.*

Per gesti intendo i movimenti del braccio, della testa, del corpo intiero, che si allontana, o si avvicina ad un oggetto, e tutti gli atteggiamenti, che facciamo secondo le impressioni, che passano sino all' anima.

Il desiderio, il rifiuto, il disgusto, l' avversione ec., si esprimono con movimenti del braccio, della testa, e di tutto il corpo; movimenti più o meno vivi, secondo la vivacità, colla quale ci portiamo verso un oggetto, o ce ne discostiamo.

Tutti i sentimenti dell' anima si possono esprimere cogli atteggiamenti del corpo. Dipingono questi in una maniera sensibile l' indifferenza, l' incertezza, la dubitazione, l' attenzione, il timore, e il desiderio confusi insieme, il contrasto

Digitized by Google

delle passioni superiori l'une alle altre a vicenda, la confidenza, il godimento tranquillo, ed il godimento inquieto, il piacere, e il dolore, l'afflizione, e la gioja, la speranza, e la disperazione, l'odio, l'amore, lo sdegno ec.

Ma l'eleganza di questo linguaggio consiste principalmente ne' moti del volto, e soprattutto in quelli degli occhi. Questi terminano un quadro, che gli atteggiamenti del corpo hanno solamente abbozzato, ed esprimono le passioni con tutte le modificazioni, di cui sono capaci.

Un tal linguaggio non parla che agli occhi. Sarebbe dunque sovente inutile, se con qualche grido non si richiamassero gli sguardi di coloro, ai quali si vuol comunicare il proprio pensiero. Questi gridi sono gli accenti della natura: variano secondo i sentimenti, dai quali siam tocchi, e si chiamano

Digitized by Google

inarticolati, perchè formansi nella bocca senza esser espressi nè colla lingua, nè colle labbra. Comechè siano capaci di fare un'impressione vivissima su di coloro, che gli odono, non esprimono però che per maniera imperfetta i nostri sentimenti; poichè non ne fanno conoscere nè la cagione, nè l'oggetto, nè le modificazioni, ma invitano ad osservare i movimenti del volto, e i gesti, e il concorso di questi segni finisce di spiegare quello, che era indicato soltanto dagli accenti inarticolati.

Se riflettete su i segni, de' quali si forma il linguaggio di azione, vedrete, che egli è una conseguenza della conformazione degli organi, e conchiuderete, che quanto è maggiore la differenza nella organizzazione degli animali, tanto l'è maggiore ancora nel loro linguaggio di azione, ed hanno per conseguenza

Digitized by Google

maggiore difficoltà ad intendersi. Coloro, di cui totalmente è diversa l' organizzazione, sono nell' impotenza di comunicarsi i loro sentimenti. Il commercio d' idee più grande è fra coloro, che essendo di una medesima specie, sono allo stesso modo organizzati.

Un tal linguaggio è naturale a tutti gl' individui di una stessa specie, e tutti pertanto han bisogno di apprenderlo. È lor naturale, perchè, come abbiamo osservato, è un effetto della sua organizzazione, se un uomo, che non abbia l'uso della parola, mostra con un gesto l' oggetto, di cui ha bisogno, ed esprima con altri movimenti il desiderio, che quell' oggetto fa nascere in lui. Ma se quest' uomo non avesse osservato quello, che fa in tal caso il suo corpo, non avrebbe imparato a riconoscere il desiderio ne' movimenti d' un altro. Non com-

Digitized by Google

prenderebbe adunque il senso dei movimenti, che si farebbero dinanzi a lui, e non sarebbe capace di farne deliberatamente de' simili, per farsi capire egli stesso. Non è dunque così naturale un tale linguaggio, che si sappia senza averlo imparato. L' errore, in cui potete cadere riguardo a ciò, nasce dacchè non siamo portati a credere di aver imparato quello, su di che non ci ricordiamo d' aver fatto uno studio. Ma altro non è l' aver imparato, che sapere in un tempo quel che prima non sapevamo. O che infatti, per effetto della vostra organizzazione le sole circostanze vi abbiano in ciò ammaestrato, che voi non sapevate, o che vi siate istruito voi stesso, perchè avete fatta opera d' istruirvene, è sempre imparare egualmente.

Poichè il linguaggio di azione è una conseguenza della conforma-

Digitized by Google

zione degli organi, quindi siegue, che noi non ne abbiamo scelti i primi segni. La natura ce ne ha imbevuti, ma imbevendocene ci ha posti sulla strada per immaginarne de' nuovi. Così potremmo esprimere tutti i nostri pensieri con gesti, come gli esprimiamo colle parole; e questo linguaggio sarebbe formato di segni naturali, e di segni artifiziali.

Notate bene, o Signore, che io dico di *segni artifiziali*, e non dico di *segni arbitrarj*: due cose che non bisogna confondere. Che di fatti sarebbero questi segni arbitrarj? segni scelti senza ragione, e a capriccio: dunque non sarebbero intesi. I segni artifiziali al contrario son quelli, la cui scelta è fondata sulla ragione: debbono essere immaginati con tal arte, che ne sia preparata l' intelligenza da segni, che son conosciuti.

Digitized by Google

Voi comprenderete, quale sia quest' arte, se vi fate a considerare una serie d' idee, che vorreste esprimere col linguaggio di azione. Prendiamo, per esempio, le operazioni dell' intelletto. In tutte voi vedete uno stesso fondo d' idee, ed osservate, che quel fondo varia dall' una all' altra per le diverse giunte. Per esprimere questa serie di operazioni, bisognerà dunque avere un segno, che sia lo stesso per tutte, e che varj per tanto dall' una all' altra: bisognerà, che sia lo stesso, affinchè esprima il fondo d' idee, che loro è comune, e bisognerà che varj, affinchè esprima i diversi accessorj, che le distinguono.

Avrete allora una serie di segni, i quali non saranno effettivamente che uno stesso segno modificato diversamente. Gli ultimi per conseguenza saranno somiglianti ai pri-

Digitized by Google

mi, e questa somiglianza li farà più facilmente capire. Ella chiamasi *analogia*. Vedete dunque, che l'analogia, la quale ci impone la legge, non ci permette di scegliere i segni a caso, e capricciosamente.

Questo linguaggio, che vi sembra appena possibile, era noto ai Romani. I Commedianti, chiamati *Pantomimi*, rappresentavano commedie intere senza profferire una sola parola. Come dunque erano venuti a capo di formare a poco a poco un tal linguaggio? inventando forse de' segni arbitrarj? Ma così non sarebbero stati intesi, o il popolo sarebbe stato obbligato a fare uno studio, che non avrebbe fatto certamente. Bisognava dunque, che uscendo da' segni naturali, che s'intendevano da tutti, i pantomini prendessero l'analogia per guida nella scelta de' segni, che dovevano inventare, e i più

Digitized by Google

abili erano quelli, che la seguivano con maggiore accortezza.

Secondo quello, che fin qui abbiamo detto, possiamo distinguere due linguaggi di azione, naturale l'uno, i cui segni vengono dalla conformazione degli organi, l'altro artificiale, i cui segni nascono dall'analogia. Il primo è necessariamente ristretto di molto; il secondo può essere assai esteso per esprimere tutte l'idee dello spirito umano (1). Consideriamo questi due

(1) L'Ab. de l'Epée, che con industria singolare ammaestra i sordi, e i mutoli, ha ridotto il linguaggio di azione ad un' arte metodica semplice del pari e facile, colla quale comunica a' suoi allievi ogni sorta d' idee, ed oso dire, idee più esatte e più precise di quelle, che si acquistano ordinariamente per mezzo dell' udito. Siccome nella nostra fanciullezza siamo ridotti a giudicare del significato delle parole dalle circostanze, in cui le udiamo pronunciare;

Digitized by Google

linguaggi, in colui, che parla, e in colui che ascolta. Bisogna me-

---

avviene sovente, che non le comprendiamo che a un di presso, e ci contentiamo di quell' *a un di presso* in tutta la nostra vita. Non è così però de' sordi e de' mutoli, che istruisce l' Ab. de l' Epée. Non vi ha che un solo mezzo per comunicare loro le idee di cose, che non cadono sotto i sensi, ed è di analizzarle, e di farle analizzare con lui. Egli dunque li mena dalle idee sensibili alle idee astratte per via di analisi semplici e metodiche. Quindi si può giudicare, quanti vantaggi ha il suo linguaggio di azione sopra i suoni articolari delle nostre balie, e de' nostri precettori.

L' Ab. dell' Epée insegna a' suoi allievi il Francese, il Latino, l' Italiano, lo Spagnuolo, e detta loro in queste quattro lingue collo stesso linguaggio di azione. Ma perchè tante lingue? affin di mettere gli stranieri in istato di giudicar del suo metodo, ed ei si lusinga, che, potrà forse trovarsi una Potenza, la quale voglia formare uno stabilimento per l' istruzione dei

Digitized by Google

narmi buona questa espressione, sì perchè è più precisa, sì perchè mi obbliga l'analogia a preferirla.

In colui, che non conosce ancora altri segni, che i naturali dati dall'organizzazione, l'azione forma un quadro assai complicato; perchè addita l'oggetto, che lo move, e nel tempo stesso esprime il giudizio, che ne fa, e i sentimenti che prova. Non vi ha successione nelle sue idee. Si presentano tutte

---

sordi, e de' mutoli. Egli stesso ne ha formato uno, per lo quale sagrifica una parte de' suoi averi. Io mi credeva in dovere di prender l'occasione di render giustizia ai talenti di questo generoso cittadino, da cui credo di non esser conosciuto, benchè io sia stato in sua casa, abbia veduto i suoi allievi, e mi abbia egli fatto comprendere il suo metodo. (*Il Padre Azzarotti delle Scuole Pie, in Genova non è degno di minor lode.* T.)

Digitized by Google

insieme nella sua azione, come son tutte insieme presenti al suo spirito. Per intenderlo basterebbe un batter d'occhi, e per tradurlo bisognerebbe un lungo ragionamento.

Noi ci abbiamo fatto un abito sì grande di favellar collo strascico de' suoni articolati, che crediamo venir l'idee l'una dopo l'altra nello spirito, perchè proferiamo l'una dopo l'altra le parole. Ma pure non le concepiamo così; e siccome ogni pensiero è necessariamente composto, così il linguaggio delle idee simultanee è il solo linguaggio della natura. Quello delle idee successive per l'opposto è un'arte ne' suoi principj, ed è una grand'arte, quando è condotta a perfezione.

Ma sebbene le idee siano simultanee in colui che parla il linguaggio di azione, spesso però diventano successive in colui che ascolta.

Digitized by Google

Ciò addivieue, quando questi si lascia scappare al primo colpo d'occhio una parte dell' azione. Ha bisogno allora di un secondo colpo d'occhio, o anche di un terzo per intender tutto, e in conseguenza riceve successivamente le idee, che gli erano presentate tutte insieme. Ma se consideriamo, come un valente pittore vede rapidamente tutto un quadro, e in un batter d'occhi vi distingue una moltitudine di tratti particolari, che sfuggono alla nostra vista, giudicheremo, che gli uomini, i quali non parlano per anche che il solo linguaggio delle idee simultanee, debbono formarsi un abito di vedere ad un colpo d' occhio quasi tutto ciò, che loro presenta ad un tempo stesso un' azione. Essi hanno certamente una guardatura più veloce di noi.

Benchè colui, che ascolta, possa non comprendere che dopo repli-

Digitized by Google

cate volte il pensiero di colui che parla; egli è certo però, che in ciascuna volta è sempre un pensiero composto, che intende, almeno sarà un giudizio. È dimostrato adunque, che il linguaggio di azione, anche quando non è che conseguenza della conformazione degli organi, offre sempre una folla d' idee tutte insieme: i quadri possono succedersi, ma ogni quadro è un gruppo d' idee simultanee.

Il linguaggio dunque di azione ha il vantaggio della rapidità. Chi lo parla, par che dica tutto senza sforzo. Colle nostre lingue per lo contrario ci trasciniamo a stento da un' idea all' altra, e par che siamo imbarazzati a far capire tutto ciò, che pensiamo. Sembra parimente, che le lingue, divenute per noi una seconda natura, rallentino l' azione di tutte le nostre facoltà. Non abbiamo più noi quel colpo

Digitized by Google

d' occhio, che abbraccia una moltitudine di cose, e non sappiamo più vedere, se non come parliamo, che è quanto dire, successivamente.

Noi non veggiamo distintamente le cose, se non in quanto che le osserviamo l' une dopo l' altre. Per questo riguardo ha qualche svantaggio il linguaggio di azione, perchè tende a confondere ciò che è distinto nel linguaggio di suoni articolati. Non bisogna credere però, che per quelli, che vi sono avvezzi, sia tanto confuso, quanto lo sarebbe per noi. Il bisogno, che hanno d' intendersi, insegna loro bentosto ad analizzare questo linguaggio. L' uno s' ingegna di dir più poche cose alla volta, ed usa movimenti successivi in vece di simultanei. L' altro si applica ad osservare a parte a parte il quadro, che gli pone sotto gli occhi il linguaggio di azione, e rende così

Digitized by Google

successivo ciò che non l'è di fatti. Apprendono così a poco a poco, con qual ordine debbono far succedere i lor movimenti, per esprimere in una maniera più distinta le loro idee. Sanno dunque sino ad un certo punto analizzare i loro pensieri, giacchè altro non è analizzare, che osservare successivamente e con ordine.

Per quanto sia grossolona quest'analisi, è sempre il frutto dell'osservazione, e dello studio. Dunque il linguaggio di azione, che la mette in opera, non è un linguaggio puramente naturale. Egli non è un'azione, la quale ubbedendo unicamente alla costruzione degli organi, esprima tutti insieme gl'interni sentimenti. È un'azione regolata con arte, a fin di presentare le idee nell'ordine successivo il più atto a farle concepire distintamente; e per questa ragione subito che gli

Digitized by Google

uomini cominciano ad analizzare i loro pensieri, il linguaggio di azione comincia ancora a divenire linguaggio artifiziale.

Diventerà più artifiziale ogni giorno, perchè quanto più analizzeranno, tanto maggiore sentiranno il bisogno di analizzare. Per agevolare le analisi, immagineranno nuovi segni analoghi ai segni naturali, e così immaginandone sempre de' nuovi, verranno ad arricchire il linguaggio di azione. Lo arricchiranno più presto, o più tardi, secondo che prenderanno, o si faranno scappare il filo dell'analogia. Sarà dunque sì fatto linguaggio un metodo analitico più o meno perfetto.

Persuaso, che l'uomo, quando crea le arti, non fa che inoltrarsi nella strada, che la natura gli ha aperta, e fare con regola, a misura che s'inoltra, ciò che prima fa-

Digitized by Google

ceva per effetto della sua organizzazione, ho creduto, o Signore, che per iscuoprire meglio i veri principj delle lingue, doveva osservar sulle prime il linguaggio primitivo, che ci è somministrato dalla conformazione degli organi. Ho pensato, che quando avessimo conosciuto i principj, secondo i quali lo parliamo, potremmo conoscere ancora i principj, secondo i quali parliamo qualunque altro linguaggio. In fatti, Signore, quanto più studierete lo spirito umano, tanto meglio comprenderete, che una sola maniera egli ha di procedere. Se fa una cosa nuova, la fa sul modello di un' altra, che ha fatta, la fa secondo le stesse regole; e quando la perfeziona, è meno perchè immagina nuove regole, che perchè riduce al semplice quelle, che già sapeva. Così il linguaggio di azione lo ha preparato per parlare il lin-

Digitized by Google

guaggio de' suoni articolati, ed è passato dall' uno all' altro, seguitando a parlar secondo le stesse regole.

Nel linguaggio di azione, o Signore, avete veduti i primi passi dell' analogia, e dell' analisi: a queste si riducono in sostanza tutti i principj delle lingue. Ho destinata la prima parte di questa Grammatica a convincervene maggiormente.

SAGGIO II.

Considerazioni generali sulla formazione delle lingue, e su i loro progressi.

Chiamansi suoni articolati quei, che sono modificati dal movimento della lingua, quando batte contro al palato, o contro a i denti; e quei, che sono modificati dal mo-

Digitized by Google

vimento delle labbra, quando si battono l' un l' altro. Vedete dunque, o Signore, che se siamo organizzati per parlare il linguaggio di azione, lo siamo egualmente per parlare il linguaggio de' suoni articolati. Or qui la natura lascia far quasi tutto a noi, ma pur ci guida ancora. Dietro gl' impulsi di lei noi scegliamo i primi suoni articolati, e altri ne inventiamo secondo l' analogia, a misura che ne abbiamo bisogno.

Egli è dunque in inganno chi pensa, che nell' origine delle lingue gli uomini han potuto scegliere indifferentemente e a lor talento il tale o tal altro vocabolo per essere segno di un' idea. E come di fatti con questa condotta si sarebbero intesi (1)?

(1) Crediamo di far cosa grata al lettore di presentargli quanto dica Tracy sullo

Digitized by Google

Gli accenti, che si formano senza veruna articolazione, sono comuni

---

stesso argomento nella sua Ideologia. Part: 3. C. 7.

»Noi siamo fatti in maniera (e lo stesso è forse degli altri esseri che hanno sensibilità), che quando abbiamo una idea. se prontamente non la vestiamo di un segno sensibile, essa tosto ci sfugge, nè possiamo a volontà nostra richiamarla, nè fissarla nel nostro pensiere in guisa da svilupparla, da decomporla, da farne il soggetto di una profonda riflessione. Ond'è che i segni sensibili, de' quali tutte le nostre idee sono vestite, ci si rendono necessariissimi per elaborarle, per combinarle, per formarne differenti gruppi, i quali sono altrettante idee nuove, e per rappresentare queste idee nuove medesime. Per conseguenza essi influiscono molto sulle operazioni della nostra intelligenza. E questo è il motivo che ci obbliga ad occuparcene qui; ma non è quello che gli ha fatti immaginare.

Un essere animato, appena ha scoperto

Digitized by Google

a questi due linguaggi; e si è dovuto conservarli ne' primi suoni

che esistono altri esseri senzienti e volenti come lui, sente il bisogno di comunicar loro le sue percezioni e le sue affezioni, o soltanto pel piacere di simpatizzare con essi, o per determinare in suo favore la loro volontà, o almeno per impedire che questa egli nuoca.

Ma una idea non è una cosa che possa passare direttamente ed immediatamente da un essere ad un altro. Essa è in se assolutamente interna e intrasmissibile. Bisogna dunque, perchè un essere dotato di sensibilità faccia parte della sua idea ad un altro suo simile, che faccia sui sensi del medesimo una impressione la quale rappresenti quella idea. E questo può farsi tosto che sieno convenuti insieme che tale impressione è segno di tale idea. Ma per convenire di questo bisogna intendersi già, vale a dire, bisogna essersi comunicate delle idee. E in questo modo una tale convenzione suppone fatto quello che è da farsi. Non può dunque essere questo il co-

Digitized by Google

articolati, di cui gli uomini si son serviti per esprimere i sentimenti

---

minciamento del linguaggio; e le nostre idee non avrebbero mai avuti segni convenzionali, se non ne avessero prima avuti de' necessarj. Fortunatamente esse ne hanno di questa specie, e ne sono debitrici alla proprietà, che la volontà nostra possiede, di reagire sui nostri organi e di dirigere i nostri moti.

Ed invero per ciò solo che le azioni nostre sono gli effetti di quanto si passa nel nostro pensiere, esse ne sono i segni. Quando così un uomo vuole avvicinare od allontanare da se una cosa qualunque, egli stende le braccia per arrivare ad essa o per respingerla: i quali moti provano che questo uomo desidera o rigetta la cosa verso la quale essi dirigonsi. Quando questo medesimo uomo è preso da gioja, da dolore, o da paura, gitta de' gridi e de' gridi differenti in ciascheduna di queste tre occasioni: i quali gridi mostrano da qual sentimento egli sia preso. Per conseguenza questi moti e questi gridi sono i segni necessarj

Digitized by Google

dell' anima. Eglino non avran fatto che modificarli battendoli colla lin-

---

de' sentimenti che li cagionano e li manifestano inevitabilmente all'uomo che li vede o li sente, e che prova come tali cose succedono in esso lui quando è preso da simili affezioni.

E non è che per questo stesso mezzo che un uomo scuopre che esistono altri esseri senzienti e pensanti come lui; e perchè vede che fanno le stesse cose che fa egli medesimo quando ha certi pensieri e certe affezioni, egli giudica ch'essi ne hanno di simili. Così dal momento che conosce che essi sono esseri senzienti, egli ha degli elementi di comunicazione con essi; e senza convenzione veruna può, quando voglia, per manifestare quanto succede in lui, far da capo le stesse azioni che faceva per eseguire le sue volontà, o per ubbidire alle sue affezioni.

E tutto questo si verifica negli altri animali, come negli uomini: ond'è che tutti hanno un linguaggio comune, più o meno sviluppato a proporzione che la loro orga-

Digitized by Google

gua, o colle labbra, e questa articolazione, che li distingueva me-

---

nizzazione è più o meno atta a manifestare i loro sentimenti, e più o meno circostanziata a misura che la loro maniera di essere è più o meno simile. Tutti s'intendono spezialmente cogl' individui della loro specie; ma tutti intendono sino ad un certo punto quelli delle altre specie; e tutti pure finiscono col non riconoscere per animati gli esseri i quali non hanno mezzi di manifestar loro che lo sono, o la cui natura è troppo estranea alla loro. E per le loro azioni ancora tutto questo rimane a noi provato.

Ma pare che gli animali anche meglio organizzati non aggiungano guari convenzione veruna espressa a questo linguaggio naturale e necessario: essi ne usano, ma non lo perfezionano. Al contrario l' uomo ne fa la base di molti differenti sistemi di segni tanto complicati, tanto artefatti, tanto puramente convenzionali, che non è più possibile svolgerne e conoscerne la loro prima origine e la gradazione della loro.

Digitized by Google

glio, poteva renderli più espressivi. Non avrebbero potuto far conoscere i sentimenti, che provavano, se non avessero conservato nelle parole gli accenti stessi di ciascun sentimento.

Parlando essi il linguaggio di azione si aveano fatto un abito di rappresentare le cose con immagini sensibili; si saranno dunque provati a disegnar siffatte immagini colle parole. Or egli è stato facile del pari e naturale imitar tutti gli oggetti, che fanno qualche romore. Troveranno senza dubbio maggiore difficoltà a dipingere gli altri: ma

---

generazione. Eppure bisogna ridursi a questo se vuolsi conoscere le successive operazioni della nostra mente, a cui si debbono e questi sistemi di segni e la reazione proporzionale di questi segni sulle stesse operazioni. » RR.

Digitized by Google

bisognava dipingerli, e vi erano molti mezzi per riuscirvi.

L' analogia primieramente, che ha l' organo dell' udito cogli altri sensi, somministrava alcuni colori grossolani e imperfetti, che si saranno impiegati. In secondo luogo si trovavano ancor de' colori nella dolcezza, e nell' asprezza delle sillabe, nella velocità, e nella lentezza della pronuncia, e nelle varie riflessioni, di cui è capace la voce. Finalmente se, come abbiam veduto, l' analogia, che determinava la scelta de' segni, ha potuto far del linguaggio artifiziale un linguaggio atto a rappresentare idee di ogni specie, perchè non avrebbe potuto dare il vantaggio medesimo al linguaggio de' suoni articolati?

Noi comprendiamo di fatti, che come ebbero gli uomini maggiore quantità di parole, trovarono minori ostacoli a nominar nuovi og-

Digitized by Google

getti. Volevano additare una tal cosa, in cui si osservavano molte qualità sensibili? Riunivano insieme molte voci, ciascuna delle quali esprimeva una di quelle qualità. Così le prime voci divenivano elementi, coi quali se ne componevano delle nuove, e bastava combinarle diversamente per nominare una moltitudine di cose diverse. Non dimostrano i fanciulli giornalmente, quanto la cosa era facile, quando li veggiamo foggiar vocaboli, e sovente espressivissimi? Voi stesso ne avete foggiati, o Signore: ma gli sceglievate voi a caso? no, certamente; l'analogia, senza che voi ve n'avvedeste, vi determinava nella vostra scelta. L'analogia ha guidati parimente gli uomini nella formazione delle lingue (1).

(1) Per vedere, quanto sono arbitrarie le parole, bisogna leggere il *Traité de la*

Digitized by Google

Vi ha filosofi, Signore, i quali han pensato, che i nomi della lingua primitiva esprimevano la natura stessa delle cose. Questi ragionavano senza dubbio dietro ai principj simili a quelli, che io ho esposti, e s' ingannavano. L' inganno loro nasceva da ciò, che avendo veduto, essere le primitive voci rappresentative, han supposto che rappresentavano le cose, quali sono in loro stesse.

Egli era questo un attribuire gratuitamente cognizioni grandi ad uomini grossolani, i quali cominciavano appena a proferir parola. Cade dunque in acconcio osser-

---

formation mécanique des langues, opera nuova, ingegnosa, in cui l'Autore mostra molta erudizione, e sagacità. N. dell' Autore. Veggasi l' ingegnosa opera del nostro Vico intitolata *la Scienza nuova*. T.

Digitized by Google

vare, che quando io dico, aver essi rappresentate le cose con suoni articolati, intendo, che le rappresentavano secondo le apparenze, le opinioni, i pregiudizj, gli errori; ma le apparenze, le opinioni, i pregiudizj, gli errori erano comuni a tutti coloro, che faticavano sulla stessa lingua, e per questo si capivano. Un filosofo, che fosse stato capace di esprimersi secondo la natura delle cose, avrebbe loro parlato senza venire a capo di farsi intendere. Si potrebbe aggiungere, che noi stessi non l' avremmo inteso.

I principj, che ho indicati, richiederebbero senza dubbio schiarimenti maggiori: ma ne ho detto assai, o Signore, per farvi vedere, che le lingue sono l' opera della natura, che si sono formate senza di noi, per così dire, e che travagliandovi non abbiam fatto, che

Digitized by Google

ubbidir ciecamente alla nostra maniera di vedere, e di sentire.

E per vero dire, se voi avete imparato a parlar francese, non è già che voi ne aveste formato il disegno, ma vi siete trovato in circostanze, che ve l'han fatto imparare. Avete sentito il bisogno di comunicare le vostre idee, e di conoscere quelle degli altri; perchè avete compreso, quanto vi era necessario procurarvi il soccorso delle persone, che vi erano attorno. In conseguenza vi siete avvezzato ad attaccare le vostre idee alle parole, che vi sembravano atte a manifestarle. Così per imparare il francese, non avete fatto, che ubbidire ai vostri bisogni, ed alle circostanze, in cui vi siete trovato.

Quello che avviene ai fanciulli nell' imparare le lingue, è avvenuto agli uomini, che le han formate. Essi non dissero, *formiamo*

Digitized by Google

una lingua; sentirono il bisogno di un vocabolo, ed han profferito il più acconcio a rappresentare la cosa, che volevano far conoscere. Or siccome i fanciulli a misura che apprendono una lingua, provano quanto loro è vantaggioso il saperla, e in conseguenza sentono sempre più il bisogno di apprenderla meglio; così gli uomini, che formano una lingua, provano quanto è lor vantaggiosa, e sentono sempre più il bisogno di arricchirla di qualche nuova espressione. Così dunque l' arricchiranno a poco a poco.

La cosa è lunga senza dubbio; nè anche è possibile, che tutte le lingue si perfezionino egualmente, e la maggior parte imperfette e rozze sembrano dopo molti secoli essere ancor nell' infanzia. Questo vuol dire, che le lingue sono giunte agli ultimi loro progressi, quando

Digitized by Google

gli uomini cessando di crearsi nuovi bisogni, cessano ancora di formarsi nuove idee (1).

---

(1) Quando io parlo di una lingua primitiva, non pretendo di stabilire, che gli uomini l'han formata, io penso solamente, che han potuto formarla. Non è questa l'opinione di M. Rosseau. *Per formare una lingua, bisognava*, dic' egli (Discours sur l' origine et les fondemens de l' inégalité parmi les hommes) *disporre gli esseri sotto denominazioni comuni e generiche, bisognava conoscerne le proprietà e le differenze; faceva uopo di osservazioni, di definizioni, cioè dire, di storia naturale e di metafisica, assai più che gli uomini di quel tempo non potevano averne.*

Una tale opinione non può essere che una inavvertenza dalla parte di questo scrittore così profondo ed eloquente. Egli di fatti esige negli uomini, che si suppongono autori di una lingua, molto più cognizioni, che loro non bisognava. Imperciocchè se fosse stato necessario di sapere a fondo la storia naturale, e la metafisica per de-

Digitized by Google

Voi sapete, o signore, che questo è un sistema, e già presentite,

terminare le proprietà delle cose, per disegnarne le differenze, e darne le definizioni; sembra che oggi i fanciulli non potrebbero imparare a parlare, che quando saprebbero assai di storia naturale e di metafisica per seguire i progressi delle lingue in tutti i passi dello spirito umano. Si dirà senza dubbio, che tutte queste cognizioni sono necessarie a chiunque vuol sapere una lingua perfettamente, ed io ne convengo. Ma lo sono egualmente ad un fanciullo, a cui basta pe' suoi bisogni di esprimersi rozzamente, e a cui non fa mestieri che di un piccol numero di parole? Or il linguaggio di un fanciullo è l'immagine della lingua primitiva, che nella sua origine ha dovuto rozzissima essere, e ristrettissima, e di cui sono stati lenti i progressi, perchè gli uomini si avanzavano a lenti passi nelle loro cognizioni. Ecco quello, a cui non ha riflettuto Rousseau. Egli ha veduto quanto bisognava per formare una lingua, in cui avesse potuto

Digitized by Google

come sen forma uno di tutte le vostre cognizioni. E veramente voi

---

sviluppare tutto il suo genio, come nella francese, e ha creduto con ragione, che non poteva esser opera degli uomini, che hanno i primi profferiti suoni articolati. Ma per formare una lingua imperfetta, come ha potuto essere la lingua primitiva, o come quelle di molti popoli selvaggi, io credo, che non era necessario di conoscere le proprietà delle cose; poichè anche oggi noi stessi parliamo di molte cose, di cui non conosciamo le proprietà. Nè faceva mestieri di saper fare definizioni; poichè tra noi gli spiriti migliori son quelli, che meglio conoscono la difficoltà di farne, che ne fanno il meno che si può, e son quelli pertanto, che parlano meglio. Suppongo soltanto, che gli uomini hanno avuto de' bisogni, e che in conseguenza hanno osservato, non già le proprietà delle cose, ma i rapporti sensibili delle cose con loro, e gli hanno osservati, perchè li sentivano, e non potevano non sentirli. Questi rapporti, conosciuti o sentiti, cominciavano a

Digitized by Google

conoscete, che tutte le vostre idee sono collegate insieme, che si dividono in varie classi, e che nascono tutte da uno stesso principio. Il sistema delle vostre idee è indubitatamente meno esteso di quello del vostro Precettore, e quello del vostro Precettore di quello di molti altri; poichè avete più poche idee di me, ed io ne ho meno di quelli, che sono nati con disposizioni più

---

dar loro idee imperfette, che li lasciavano nell' impotenza di far definizioni, o non permettevano loro di farne, che come spesso ne facciamo noi stessi. Queste idee, com' erano, bastavano a far osservare le somiglianze, e le differenze delle cose, e per avere in conseguenza denominazioni comuni e generiche, e per distribuire gli esseri in diverse classi. Tutto questo non richiedeva, che quella porzione di metafisica, che ritrovasi in noi, anche prima che sappiamo parlare, e che i bisogni la sviluppano ne' fanciulli.

Digitized by Google

felici, e che hanno più di me studiato. Voi anche mi dite con ragione, che io non v'insegnerò tutto. Ma che le nostre cognizioni sieno più o meno estese, formano sempre un sistema, in cui tutto è più o meno legato.

Poichè le parole sono segni delle nostre idee, bisogna che il sistema delle lingue sia formato su quello delle nostre cognizioni. Per questa ragione le lingue non han parole di diversa specie, se non perchè le nostre idee appartengono a diverse classi; e non hanno modo da legar le parole, se non perchè noi pensando leghiamo le idee. Voi comprendete, che questo è vero di tutte le lingue, che han fatto qualche progresso.

Le lingue sono proporzionate alle idee, siccome questa seggiola, su di cui state assiso, è proporzionata a voi. Crescendo avrete bisogno di

Digitized by Google

una sedia più alta; e gli uomini similmente acquistando nuove cognizioni han bisogno di una lingua più ricca.

Ma gli uomini in qual modo acquistano idee? osservando gli oggetti, riflettendo, cioè, sopra di loro stessi, e sopra tutto quello, che ha qualche rapporto con loro. Chi non osserva affatto, non può nulla imparare.

Or i nostri bisogni son quelli, che ci obbligano a fare le osservazioni. L'agricoltore ha interesse di conoscere, quando bisogna lavorar la campagna, seminare, far la raccolta, qual' è il concime più atto a fecondare la terra ec. Egli dunque osserva, egli corregge gli errori, che ha commessi, e si ammaestra.

Il commerciante osserva i diversi oggetti del commercio, dove conviene portar certe mercatanzie,

Digitized by Google

d'onde ritrarne altre, e quali siano per lui i cambj più vantaggiosi.

Così ciascuno nel suo stato fa diverse osservazioni, perchè ciascuno ha diversi bisogni. Il commerciante non si avvisa di trascurare il commercio per istudiare l' agricoltura, nè l'agricoltore di trascurare l'agricoltura per istudiare il commercio. Con una simil condotta mancherebbe bentosto all' uno e all' altro il necessario.

Ogni condizione adunque fa una raccolta di osservazioni, e formasi un corpo di cognizioni, di cui gode la società. Or siccome in ogni classe di cittadini le osservazioni tendono a mettersi in livello con i bisogni, la raccolta delle osservazioni di tutte le classi tende a mettersi in livello con i bisogni dell' intera società.

Ogni classe come acquista nuove cognizioni, arricchisce la lingua

Digitized by Google

colle parole, che crede atte a comunicarle. Il sistema dunque delle lingue si stende sempre più, e a poco a poco si pone a livello del sistema delle idee.

Attualmente voi potete giudicare, quali lingue siano perfette, e quali lo siano meno. I selvaggi han pochi bisogni, dunque osservano poco, e quindi han poche idee. Essi non hanno alcuno interesse a studiare l'agricoltura, il commercio, le arti, le scienze: dunque le loro lingue non sono adatte ad esprimere le cognizioni, che noi abbiamo su di questi varj oggetti. Comechè siano assai perfette per essi, perchè bastano a' loro bisogni, sarebbero imperfette per noi, perchè mancano di espressioni proprie a spiegare la più gran parte delle nostre idee. Bisogna dunque conchiudere, che le lingue più ricche son quelle dei popoli, che hanno più coltivate le arti e le scienze.

Digitized by Google

Sovvengavi, Signore, che per render sensibile la proporzione, che tende a stabilirsi tra i bisogni, le cognizioni, e le lingue, noi abbiam tirati diversi cerchi; uno assai piccolo, nel quale abbiamo ristretti i bisogni de' selvaggi; uno più grande, che abbracciava i bisogni de' popoli, che incominciano a coltivar la terra; l'ultimo finalmente, la cui circonferenza si dilata continuamente, ed è quello, in cui racchiudemmo i bisogni de' popoli, che creano le arti. Questi cerchi crescevano a vista, a misura che la società si formava nuovi bisogni. Noi osservammo, che i bisogni precedono le cognizioni, poichè ci determinano ad acquistarle, il cerchio de' bisogni oltrepassa sul principio quello delle cognizioni.

Lo stesso ragionamento facemmo intorno alle cognizioni: queste precedono le parole; poichè noi non

Digitized by Google

formiamo le parole, se non per esprimere idee, che già avevamo. Il cerchio dunque delle cognizioni sorpassa anch' esso sul principio quello delle lingue. Osservammo finalmente, che tutti questi cerchi tendono a combaciarsi col più grande; poichè presso tutti i popoli le cognizioni tendono a riempiere il cerchio de' bisogni, ed alla stessa ragione si aumentano le lingue.

Scorriamo intanto per la superficie della terra, vedremo crescere, o scemare le cognizioni, secondo che sono più moltiplicati, o più ristretti i bisogni. Ridotte quasi a nulla tra selvaggi, sono piante informi, che non possono crescere in un suolo ingrato, dove mancano di coltura. Traspiantate per lo contrario nelle società civili, s' innalzano, si dilatano, s' innestano l' une sopra l' altre, si moltiplicano in tutte le maniere, e variano i loro frutti all' infinito.

Digitized by Google

Siccome il vostro seggiolino è fatto sullo stesso modello, che la mia sedia, la quale è più elevata; così il sistema dell'idee è lo stesso in quanto al fondo presso i popoli selvaggi, e i popoli colti e politi, e non differisce, se non perchè è più o meno esteso: è uno stesso modello, secondo il quale si son fatte sedie di diversa altezza.

Or poichè il sistema delle idee ha gli stessi fondamenti da per tutto, bisogna che il sistema delle lingue sia in quanto al fondo lo stesso egualmente da per tutto: in conseguenza tutte le lingue hanno regole comuni, tutte hanno parole di diverse specie, tutte hanno segni per additare i rapporti delle parole.

Le lingue pertanto sono differenti, sia perchè non adoperano le stesse voci ad esprimere le stesse idee, sia perchè si servono di di-

Digitized by Google

versi segni per additare gli stessi rapporti. In Francese per esempio si dice *le livre de Pierre*, in Italiano *il libro di Pietro*, in Latino *liber Petri*. Voi vedete, che i Romani con un cangiamento nella terminazione, esprimevano il medesimo rapporto, che i Francesi, e gl'Italiani esprimono con un vocabolo destinato a quest'uso.

Non si perfezionano le lingue, se non in quanto analizzano: invece di presentare ad un tempo delle masse confuse, presentano le idee successivamente, le distribuiscono con ordine, ne formano diverse classi: intridono, per così dire, gli elementi del pensiero, e li combinano in infinite maniere differenti: nel che riescono più o meno, secondo che hanno mezzi più o meno acconci per separare le idee, per avvicinarle, e per confrontarle sotto tutti i possibili

Digitized by Google

rapporti. Voi conoscerete, o Signore, le cifre Romane, e le cifre Arabe, e dalla vostra esperienza giudicate, quanto queste facilitano i calcoli. Or le parole sono in rapporto a noi quello, che sono le cifre in rapporto ai numeri. Sarebbe dunque imperfetta una lingua, se si servisse di segni cotanto incomodi quanto le cifre Romane.

Questo capitolo, e il precedente, o Signore, sono preliminari all' analisi del discorso, ed erano necessarj; poichè prima d' intraprendere ad analizzare una lingua, bisogna avere qualche cognizione del modo, onde è formata.

Un' altra cognizione non è meno indispensabile, e si è di sapere, in che consiste l' arte di analizzare il pensiero. Su di ciò voi non avete ancora che poche nozioni imperfette; io ne' capitoli seguenti m'ingegnerò di darvene nozione più nette e precise.

Digitized by Google

SAGGIO III.

In che consiste l'arte di analizzare i nostri pensieri.

Voi sperimentate, o Signore, che tutti gli oggetti, i quali fanno ad un tempo una sensazione negli occhi vostri, sono egualmente presenti alla vostra vista. Or voi potete ad un colpo d'occhio abbracciar tutti quegli oggetti, senza dare particolare attenzione a veruno, e potete altresì portar la vostra attenzione dall'uno all'altro, ed osservarli cadauno in particolare. Nell'uno e nell'altro caso seguitano tutti ad esser presenti alla vostra vista, finchè seguitano tutti a fare impressione sugli occhi vostri.

Ma quando la vostra vista gli abbraccia tutti egualmente, e voi

Digitized by Google

non ne distinguete alcuno, non potete rendervi allora un conto esatto di tutto ciò che vedete, e perchè vedete più cose insieme, le vedete confusamente. Per essere in istato di rendervene conto, bisogna vederli in una maniera distinta, e per vederli a questo modo, bisogna osservare l'una dopo l'altra quelle sensazioni, che si producono negli occhi vostri tutte ad un istante.

Quando voi così le osservate, sono elleno successive riguardo all'occhio vostro, il quale si dirige da un oggetto all'altro; ma sono simultanee riguardo alla nostra vista, che seguita a vederle collettivamente. In fatti se non riguardate, che una cosa, ne vedete parecchie, e vi è altresì impossibile di non vederne assai più che non noguardate.

Or le sensazioni simultanee ri-

Digitized by Google

guardo alla vostra vista, fanno impressione sopra di voi, come una sola sensazione, la quale è confusa, perchè troppo composta. Non ve ne rimane rimembranza alcuna, e siete portato a credere, che voi non avete veduto nulla. Le sensazioni al contrario, che osservate l' una dopo l' altra, fanno impressione sopra di voi, come altrettante sensazioni distinte: vi rammentate delle cose, che avete vedute, e questo rammentarsi è sì vivo talora, che vi sembra vederle ancora.

Se si riuniscono confusamente più sensazioni simultanee, e pajono, quando la vista tutte insieme le abbraccia, comporre una sola sensazione, di cui non rimane traccia, voi vedete, che si dividono, quando l' occhio le osserva l' una dopo l' altra, e allora successivamente, e per maniera distinta si presentano a voi.

Digitized by Google

Quanto voi osservate delle sensazioni della vista, è vero egualmente delle idee e delle operazioni dell' intendimento. Quando il vostro spirito abbraccia ad un tempo molte idee, e molte operazioni, che coesistono, cioè che esistono in lui tutte insieme, ne risulta una tal cosa composta, di cui non possiamo scernere le diverse parti: allora non c' immaginiamo nemmeno, che molte idee ad un tempo stesso abbiano potuto esser presenti al nostro spirito, e non sappiamo neppure a che, nè che abbiamo pensato. Ma qualora quelle idee, e quelle operazioni vengono a succedersi, il vostro pensiero allora si divide, distinguiamo a poco a poco quanto contiene, osserviamo quel che fa il nostro spirito, e delle sue operazioni ne formiamo una serie d' idee distinte.

In fatti siccome l' unico mezzo

Digitized by Google

di analizzare le sensazioni della vista si è di farle succedere l' una all' altra; così l' unica maniera di analizzare un pensiero, si è di far succedere l' una all' altra le idee, e le operazioni, di cui è composto. Affin di analizzar per esempio l' idea, che io ho alla vista di questo tavolino, uopo è che osservi successivamente tutte le sensazioni, che producono in me nel medesimo tempo l' altezza, la lunghezza, il colore ec. Così per analizzare il mio pensiero, quando formo un desiderio, osservo successivamente l' inquietudine, o il dispiacere, che io provo, l' idea che io mi fo dell' oggetto, che mi figuro atto a sollevarmi, lo stato in cui mi trovo per esserne privo, il piacere che mi promette il di lui godimento, e la direzione di tutte le mie facoltà verso il medesimo oggetto.

Sicchè analizzare un pensiero,

Digitized by Google

come una sensazione, o rappresentarsi successivamente le parti, delle quali è composto, è una cosa medesima: e in conseguenza l'arte di analizzare i nostri pensieri non è, che l'arte di rendere successive le idee e le operazioni, che sono simultanee.

Dico *l'arte di analizzare i nostri pensieri*, e non è senza ragione che io così mi esprimo. Poichè nello spirito ogni pensiero è naturalmente composto di molte idee, e di molte operazioni, che coesistono: e per sapere analizzare, bisogna aver imparato a rappresentarsi l'una dietro l'altra quelle idee e quelle operazioni. L'avete veduto nell'analisi del desiderio, e potete anche convincervene coll'analisi dell'intendimento umano. Imperciocchè se l'attenzione, la comparazione, il giudizio ec. non sono che la sensazione trasformata; ne siegue, che

Digitized by Google

queste operazioni altro non siano, che la sensazione analizzata, ossia considerata successivamente sotto i diversi punti di vista.

La sensazione adunque inviluppa tutte le nostre idee, e tutte le nostre operazioni, e l'arte di svilupparla non è che l'arte di rappresentarci successivamente le idee, e le operazioni, che essa contiene.

Io potrei per conseguenza formare giudizj, e ragionamenti, e non avere ancora i mezzi di analizzarli. Io ne ho formato benanche, prima di aver saputo rappresentare in ordine successivo le parti, il quale può solo farmele distinguere. Allora io giudicava, e ragionava senza potermi fare idee distinte di ciò che avveniva in me, e senza sapere, che io giudicava, e ragionava. Ma non era men vero, che io formava giudizj e ragionamenti. L'analisi di un pensiero suppone

Digitized by Google

l'esistenza di quel pensiero, ed egli sarebbe un' assurdità il dire, che io non incomincio a giudicare, ed a ragionare, se non quando incomincio a potermi rappresentar successivamente ciò, che io fo, quando giudico, e quando ragiono.

Se tutte le idee, che compongono un pensiero, sono simultanee nello spirito sono successive nel discorso. Le lingue sono dunque quelle, che ci somministrano i mezzi di analizzare i nostri pensieri. Passiamo ad osservar questi mezzi nei due capitoli seguenti.

Digitized by Google

SAGGIO IV.

Quanto sono necessarj i segni artifiziali per analizzare le operazioni dell' anima, e darcene idee distinte.

Se, come abbiam detto, giudicare non è altro che ravvisare un rapporto tra due idee, che si paragonano, quando si giudica, che un albero è grande, l' operazione dello spirito è la percezione del rapporto di *grande* ad *albero*. È vero, Signore, avreste potuto oppormi, che quando giudicate, fate qualche cosa di più, che scorger semplicemente. In fatti voi non volete dir solamente, che voi vedete esser grande l' *albero*, volete benanche affermare, che desso è tale. Io rispondo, che la percezio-

Digitized by Google

ne, e l'affermazione son dalla parte dello spirito una medesima operazione sotto due diversi aspetti. Noi possiamo considerare il rapporto tra *albero* e *grande* nella percezione, che ne abbiamo, o nelle idee di *grande*, e di *albero*, idee che ci rappresentano un grand' albero come esistente fuor di noi. Se lo consideriamo soltanto nella percezione, è allora evidente, non essere che una medesima cosa la percezione e il giudizio. Se all' incontro lo consideriamo ancora nelle idee di *grande*, e di *albero*, l' idea allora di grandezza conviene all' idea di albero, indipendentemente dalla nostra percezione, e diventa un' affermazione il giudizio. Riguardata sotto questo punto di vista la proposizione, *quest' albero è grande*, non significa solo, che noi vediamo l' idea d' albero coll' idea di grandezza, ma significa ancora,

Digitized by Google

che la grandezza appartiene realmente all' albero (1).

---

(1) Avendo ricordato l'opinione di Tracy sul linguaggio naturale e necessario; piacerà al lettore aver presente quella pure sul linguaggio artificiale e convenzionale Op. cit. C. 8.

»Poichè le nostre azioni sono i segni naturali delle nostre idee, il linguaggio naturale è stato con molta ragione chiamato *linguaggio di azione* da' filosofi stati i primi ad accorgersi della sua esistenza e delle sue conseguenze. Esso è composto di gesti e di gridi.

Il linguaggio artifiziale non trascura nessuno di questi mezzi; perchè noi stessi che ci serviamo delle lingue parlate meglio perfezionate, ci ajutiamo ancora quasi sempre coi gesti che accrescono l'effetto de' nostri discorsi, che spesso li modificano, e che inoltre in molte occasioni cangiano interamente il senso delle nostre parole, e alcune volte anche vi suppliscono affatto, singolarmente ne' movimenti in cui la vivacità della passione non permette che

Digitized by Google

Il giudizio dunque; come percezione, ed il giudizio, come affer-

---

ci contentiamo di una espressione lenta e riflettuta.

Però i segni vocali sono veramente quelli che formano più di ogni altra cosa il linguaggio convenzionale, come quelli che sono più comodi e più suscettibili di un numero infinitamente maggiore di varietà e di gradazioni fine e delicate, e fors' anche come quelli che più immediatamente esprimono l' affezione provata; perciocchè si agisce per fare, e si grida per dire. Sono adunque i segni vocali quelli che compongono tutte le nostre lingue parlate: ma in quest' ultimo stato i nostri segni primitivi vengono ad essere tanto snaturati, che si stenta a vedere come vi sieno giunti. Vediamo se ci riesca di capirlo noi.

Non si tratta qui di etimologia; chè la quistione non è di trovare come tutte le nostre parole si sieno formate le une dalle altre, e come tutte derivino da alcuni suoni o da alcune sillabe primitive. Questo genere di ricerche è utile sotto certi riguar-

Digitized by Google

mazione, sono una medesima operazione dello spirito, e non diffe-

di; ma questa è la geneologia de' suoni e non quella delle idee. Ora quello che attualmente noi vogliamo vedere, si è come i nostri gridi naturali diventino una lingua, vale a dire per mezzo di quali operazioni intellettuali avvenga che ad essi sieno sostituite da frasi composte di parole, nissuna delle quali da se forma un senso compiuto, e di cui la maggior parte inoltre non ha alcun significato, prese separatamente. La serie delle trasmutazioni successive producenti quest' ultim' ordine di cose non è forse tanto difficile da trovarsi, quanto sembra a prima vista.

Partiamo dallo stato attuale, ed osserviamo primieramente che tutti i nostri discorsi sono composti di quelle che noi chiamiamo *proposizioni*, e che tutte le nostre proposizioni, qualunque sieno le diverse forme che vi si sieno date, possono essere ridotte a proposizioni della specie di quelle che noi chiamiamo *proposizioni annunciative*; perchè quando io dico: *fate questo*;

Digitized by Google

riscono, se non perchè il primo fa considerare solamente un rap-

---

oppure: *cosa è quello*? io dico realmente: *voglio* che voi facciate la tal cosa; oppure: *io vi dimando cosa sia quello*. Or questo è ciò che in origine noi esprimiamo con un solo grido ajutato, se così vuolsi, da' gesti. I nostri gridi esprimono dunque da prima una proposizione annunciativa intera, come fanno nelle nostre lingue le parole che i Grammatici chiamano *interjezioni*, ed altre alle quali negano questo nome, a cui però dovrebbero darlo, giacchè fanno l'effetto medesimo; come sono *sì*, *no* e simili; perciocchè *sì* vuol dire *io accordo tal cosa*; e *no*, *io nego tal cosa*. Il primo stato dei discorsi è dunque d'essere composti d'interjezioni esprimenti ciascheduna una proposizione annunciativa.

Ma cosa è una proposizione annunciativa? È l'espressione di un giudizio. E cosa è un giudizio? È la percezione che una idea fa parte di un'altra, che può e dee essere attribuita ad un'altra. Una proposizione racchiude dunque sempre due idee,

Digitized by Google

porto nella percezione, che se ne ha, e il secondo lo fa considerare nelle idee, che si paragonano.

---

il soggetto, cioè, e l'attributo; e in origine l'interjezione, o il grido, esprime l'uno e l'altro.

Si può anche dire che siccome noi non sentiamo, non sappiamo e non conosciamo nissuna cosa se non rispettivamente a noi, l'idea, soggetto della proposizione, è sempre in ultima analisi il nostro *io*; perciocchè quando dico *quest' albero è verde*, realmente dico: *io sento, io so, io veggo che quest' albero è verde*. Ma appunto perchè questo preambolo si trova sempre e necessariamente compreso in tutte le nostre proposizioni, noi lo sopprimiamo quando vogliamo; ed ogni idea può essere il soggetto della proposizione. Ritorniamo intanto al proposito.

In origine i nostri gridi o interjezioni primitive esprimono dunque le nostre proposizioni tutte intere. Col loro mezzo noi incominciamo già a farci intendere, e ben tosto poi possiamo aggiungervi una modi-

Digitized by Google

Ma d' onde nasce quel poter affermare, o considerare un rapporto

---

ficazione; vale a dire un altro grido per indicare più spezialmente l' oggetto che ci occupa e che spesso noi mostriamo mediante un gesto. Perciò alla caccia presso noi Francesi dicesi *vlan*, per dire io veggo l' animale cacciato, e *vlan-hou* per ispecificare che quell' animale è un lupo. Questi gridi, aggiunti prima o dopo il primo, diventano i nomi degli oggetti; sono i nostri sostantivi, e possono tutti quanti in appresso essere i soggetti di nuove proposizioni.

Ma cosa accade quando un nome esprime il soggetto della proposizione? Eccolo. Quando io dico *ouf*, il grido *ouf* significa *j' étouffe*: esso rappresenta tutta la proposizione. Quando io dico: *je ouf, je* esprime il soggetto, e *ouf* non esprime più che l' attributo. Ed ecco l' interjezione diventata verbo, perchè il verbo esprime sempre l' attributo della proposizione. Questa è l' essenza di tale parola la quale ha tanto imbarazzato i Grammatici, ed è paruta sì

Digitized by Google

nelle idee che paragoniamo, anzichè nella percezione che ne abbiamo, dall' uso de' segni artifiziali.

---

difficile da conoscere, mentre pur nasce naturalissimamente dal grido primitivo, ognora che abbiamo dato de' nomi a qualche cosa. Per mezzo di questi nomi possiamo variare infinitamente i soggetti dello stesso attributo: così possiamo compiere il suo significato.

Una volta che siamo arrivati a questo punto, possiamo facilmente immaginare nuovi gridi o monosillabi per esprimere tutte le nostre maniere di essere, e ben presto immaginarne uno per significare semplicemente *essere* o *esistere*, senza dire il come. Queste parole saranno tutto quello che chiamiamo *verbi aggettivi*; e l' ultimo sarà il verbo sostantivo, il quale, propriamente parlando, è il solo verbo o attributo, e quello da cui gli altri hanno questa qualità.

Noi faremo pure de' gridi o monosillabi, per additare tutti gli oggetti sensibili a misura che gl'indicheremo coi nostri gesti;

Digitized by Google

Voi avete veduto, che per iscuoprire il meccanismo di un oriuolo,

---

e queste parole diventeranno i loro nomi proprii. Poi tosto generalizzandosi, saranno nomi di classi, di generi e di specie: e potremo inoltre dare anche de' nomi alle differenti qualità di un oggetto, le quali saranno prima particolari, e poi diventeranno generali.

In appresso è facile vedere che noi potremo impiegare questi ultimi nomi aggettivamente per farne le modificazioni di un sostantivo, o il compimento del verbo *essere*; poi dare loro una forma aggettiva per marcare questa nuova funzione: come daremo differenti forme ai verbi per marcare i suoi modi, i suoi tempi e le sue persone. Perciò diremo prima: *cervo-leggerezza-essere*; oppure *essendo-bellezza*; poi *cervo leggiero è*, *o era bello*. Così dopo alcuni di questi aggettivi faremo delle preposizioni per legare fra essi de' sostantivi, e forse anche delle congiunzioni per legare tra esse le frasi; e di alcuni sostantivi faremo de' pronomi e de' nomi di

Digitized by Google

bisogna smontarlo, separarne cioè le parti, distribuirle con ordine,

---

persona; e a poco a poco avremo tutti gli elementi, non del discorso, come dicono i Grammatici, ma della proposizione, perchè le proposizioni stesse sono gli elementi del discorso. Ben presto ancora inventeremo dei giri elittici od oratorii, e diversi espedienti che ci somministreranno la Grammatica e la Rettorica per rendere l'espressione delle nostre idee più pronta o più viva; ed avremo delle lingue, se non benissimo fatte, almeno complicatissime. Tutto questo si concepisce con facilità: nè questo poi è il luogo di scendere a' particolari.

Solamente osserveremo che tutte queste cose si fanno per mezzo di giudizii successivi, pe' quali noi svolgiamo le diverse parti di una idea; vale a dire le differenti idee parziali che la compongono, e col mezzo della facoltà che abbiamo di separare queste diverse parti, onde considerarle isolatamente, od unirle in differenti maniere e formarne idee nuove. E questo è quello che chiamasi *astrarre*; e questa è la fa-

Digitized by Google

e studiarne a parte a parte ciascuna. Vi siete anche persuaso, che

coltà la quale io credo mancare agli altri animali, e distinguere essenzialmente noi da essi, e fare che l'uomo solo tra tutti gli esseri abbia un linguaggio sviluppato e particolarizzato.

Il quale linguaggio, siccome abbiamo già veduto, ci è infinitamente utile non solo per comunicare le nostre idee, ma anche per formarle e combinarle, poichè le nostre idee generali (e noi non ne abbiamo più d'altre, se si eccettuino quelle che sono espresse con nomi proprii), le nostre idee generali, diceva, non hanno alcun modello nella natura, e non hanno altro sostegno nella nostra mente, se non che la parola che le rappresenta. Esse adunque sono estremamente fuggevoli; e ben presto sarebbero svanite appena formate, siccome accade a quelle che continuamente andiamo creando senza dare ad esse un nome particolare. Di più, essendo le parole composte di suoni, le fanno partecipare della proprietà delle sensazioni,

Digitized by Google

quest' analisi è l' unico mezzo di acquistare cognizioni di qualsivoglia

---

che è quella di farci una impressione più sensibile, di modo che è poi più facile ricordarcene. Questi segni hanno dunque de' grandi vantaggi; ma anch' essi sono fuggevoli e transitorii. Onde ci resta da renderli atti a conservare le nostre idee per tutti i tempi, e da portarli in tutti i luoghi. Al che fare abbiamo due mezzi. Esaminiamoli successivamente.

Le parole sono composte di suoni: ogni suono è essenzialmente composto di un' articolazione, o di un' aspirazione debole o forte, la quale è anch' essa una specie di articolazione, poi di una voce, di un tuono e di una durata. Noi rappresentiamo l' articolazione con un carattere chiamato *consonante*; la voce con un carattere chiamato *vocale*; il tuono con un segno detto *accento*, e la durata con un altro segno chiamato *segno* di quantità: questo è almeno quello che dovremmo costantemente fare; ed allora non vedrebbesi nelle nostre scritture nè due consonanti di seguito, nè una vo-

Digitized by Google

sorta esse siano. Avete giudicato in conseguenza, che per conoscere

---

cale non preceduta da una consonante, nè una consonante non seguìta da una vocale, nè sillabe non aventi nè accento nè segno di quantità. Ma finalmente, bene o male che usiam fare, queste sono le circostanze del suono che noi rappresentiamo; e questo è ciò che si chiama *scrivere*.

Parmi verisimile che siasi potuto incominciare dallo scrivere i tuoni, perchè gli uomini hanno cantato di buon'ora, e i loro primi linguaggi sono ben accentati. Questa è la *nota* propriamente detta; e a questa nota si sarà aggiunto un carattere per marcare l'articolazione, lasciando sottintesa la vocale. Tale è a un di presso la scrittura dell'antico ebraico. Altre volte indubitatamente si sarà potuto incominciare con un carattere rappresentante tutta una sillaba, che si sarà poi in seguito distesa; ma sempre sussiste il medesimo procedimento. Questa maniera di rendere durevoli e permanenti i segni fuggevoli delle nostre idee è eccellente, e non espone le idee a

Digitized by Google

perfettamente il pensiero, bisognava analizzarlo, e studiarne successiva-

---

nissuna alterazione, poichè, come si vede, per l'annotazione de' suoni, si riproducono i segni e non le idee.

Abbiamo un' altra maniera di rappresentare le nostre idee, ed è quella impiegata in ciò che chiamasi impropriissimamente *scritture geroglifiche e simboliche*, come quelle degli antichi Egiziani, de' Chinesi, de' Giapponesi: tali sono ancora le *pasigrafie*, le quali non sono che informi abbozzi di quelle scritture. Consistono esse in immaginare un carattere per rappresentare ogni parola della lingua parlata; e per lo meno, siccome ciò sarebbe impossibile atteso il gran numero delle parole, in crearne uno per ogni parola radicale; il qual carattere primitivo si modifica in seguito onde rappresentare le parole derivate; e ciò con diversi tratti che costituiscono in sostanza caratteri nuovi. Tutta questa serie di caratteri è composta secondo le regole della sintassi della lingua parlata, sulla quale questa lingua dipinta

Digitized by Google

mente tutte le idee, siccome studiereste tutte le parti di un oriuolo.

è primitivamente formata. Ma indipendentemente dal non potere questi caratteri giungere se non imperfettissimamente a rendere le inflessioni fine ed innumerevoli che prova il senso delle parole nell' uso delle lingue parlate, si vede che questo non è scrivere, e che il fondo della operazione è essenzialmente differente, perchè qui non si notano i suoni della parola, ma si sostituisce alla parola medesima un tratto di penna o di pennello; si dà alla idea un nuovo segno: in una parola, questa è una vera traduzione ed una traduzione in una lingua necessariamente poverissima, malconcia e pochissimo distinta, che non può mai diventare usuale, perchè non si può mai parlare. Quando essa si legge, si traduce di nuovo nella lingua parlata, e diventa una seconda sorgente d' errori. È impossibile descrivere circostanziatamente i funesti effetti di questa specie di segni: questi effetti sono incalcolabili; e più che vi si riflette sopra,

Digitized by Google

Per far quest' analisi, avete ripartiti con ordine i vocaboli, che

più si vede ch' essi sono immensi, e la storia prova che i popoli i quali se ne servono, non fanno alcun progresso; ed anzi, studiata bene, fa nascere il sospetto che le deboli cognizioni che que' popoli hanno, non sieno che frantumi di quelle ch' essi hanno ricevuto altronde, e che hanno lasciato oscurare, non avendo nemmeno saputo conservarle. Si aggiunga di più, che queste lingue dipinte hanno lo spiacevole inconveniente di non potere prestarsi all' uso della preziosa invenzione della stampa a cagione della enorme moltiplicità de' caratteri, la quale fa inoltre che un uomo studioso passi la maggior parte della sua vita ad imparare a conoscerli imperfettamente.

Bisogna per altro osservare che la scienza della quantità si serve di una lingua di questo genere, di cui le cifre e i segni algebraici sono i caratteri, e di cui formano la sintassi le regole del calcolo: ed intanto questa lingua è senza inconvenienti,

Digitized by Google

sono i segni delle vostre idee. In ciascun vocabolo avete considerata

---

ed anzi reca prodigiosi vantaggi. Questo dipende dalla natura delle idee componenti questa scienza: imperciocchè sono esse tutte ed unicamente di un sol genere, cioè sono idee di quantità; nè mai si considerano elle sotto questo solo aspetto, quello cioè di quantità: e sono di una tale esattezza e precisione, che non restano soggette a nissuna confusione, e si prestano alle elissi le più forti, essendo questo l'effetto delle formule algebraiche, ed all'impiego dei pronomi i più lontani da quello che richiamano, essendo questa la funzione che sovente fa un segno algebraico sostituito a tutta una equazione.

Checchè sia di queste cose, eccoci intanto con de' segni circostanziati delle nostre idee, ed anche con de' segni permanenti, la cui utilità è manifesta. E noi tutti proviamo che a misura che abbiamo messa in chiaro una unione d'idee mediante una parola, essa diventa una idea unica, la quale può essere un comodo

Digitized by Google

ciascuna idea separatamente, e in due vocaboli, che avete confron-

---

soggetto di nuovi giudizj, e col cui mezzo formiamo facilmente altre susseguenti idee. E ciò è tanto vero, che noi non pensiamo mai se non col soccorso delle parole: così almeno io credo, quantunque alcuni pretendano d'essere capaci di fare riflessioni e combinazioni puramente mentali; e questi certamente, pensando così, fanno illusione a se medesimi. In ogni caso, è certissima cosa che la più parte degli uomini non hanno questo potere, e che non solo si servono di parole per pensare, ma eziandio che se le ripetono a voce bassa spessissimo tra loro stessi, e qualche volta ancora ad alta voce, quando vogliono fortemente fissare la loro attenzione. Allora l'idea ha il vantaggio di colpire il senso dell'udito. Quando essa è scritta, ha il vantaggio anche maggiore di colpire quello della vista; ed io provo quanto quest'ultimo effetto è energico, e quanto nuoce alla riflessione l'esserne privo. Ognuno può osservar parimente che è più facile giudicare

Digitized by Google

tati, avete osservato il rapporto, che due idee hanno tra loro. All'u-

---

di ciò che si legge, che di ciò che si ode. La scrittura moltiplicata, e sopra tutto la stampa, è il maggiore preservativo che aver si possa contro le tempeste sì facilmente eccitate dalla eloquenza, e sopra tutto dalla eloquenza popolare, indipendentemente dall'essere il più potente mezzo d'istruzione e di comunicazione, ed il solo per conservare in ogni tempo la memoria delle nostre azioni e de' nostri pensieri.

I segni delle nostre idee sono adunque sommamente utili; ma non bisogna persuadersi, come si è detto, che ci sieno assolutamente necessarj per pensare, perchè se non avessimo avuto prima delle idee, non ne avremmo mai creati i segni; nè bisogna persuadersi che i segni, una volta che sienosi creati, procedano innanzi, o senza le idee. Imperciocchè di che cosa sarebbero essi segni?

Sopra tutto poi non bisogna supporre ch'essi sieno senza inconvenienti. E non dico soltanto risguardando la circostanza

Digitized by Google

so dunque de' vocaboli voi dovete quel poter considerare le vostre

in cui sieno malamente formati, e che la loro analogia non siegua quella delle idee, e faccia mal conoscere la loro figliazione, come succede pur troppo assai spesse volte: che questo è un inconveniente accidentale, e che fino a un certo punto potrebbe evitarsi. Ben n' hanno un altro assai più essenziale, e da cui è impossibile preservarsi perfettamente, ed è questo, che rappresentando delle idee complicatissime e fuggevolissime, non ne richiamano spesso che una ricordanza assai imperfetta. Allora essi rimangono i medesimi; e intanto le idee che rappresentano, avendo acquistato o perduto nelle nostre teste parecchi dei loro elementi, sono realmente cangiate senza che noi ce ne siamo accorti. Ragioniamo adunque sulla medesima parola, credendo ragionare sulla medesima idea; e ciò non sussiste. V'è anzi di più: avendo ognun di noi appreso il significato di una parola in circostanze, in occasioni, per mezzi differenti e sempre a caso, è quasi impos-

Digitized by Google

idee ciascuna in se stessa, e il poter paragonare l' une coll' altre per iscuoprirne i rapporti. Non avete di fatti altro mezzo da far quest'analisi. In conseguenza se non aveste avuto l' uso di alcun segno artificiale, vi sarebbe riuscito impossibile di farla.

Ma se voi non poteste far quest' analisi, non potreste considerare separatamente, e cadauna in se stessa le idee, onde è formato il

---

sibile che ognuno di noi vi attacchi precisamente e perfettamente il senso medesimo. La quale cosa è specialmente sensibile in soggetti delicati e poco cogniti. Ma questi inconvenienti sì gravi, che sono la sorgente di tutti i nostri errori e di tutte le nostse dispute, procedono piuttosto dalle idee medesime che dai loro segni, e dipendono dalla imperfezione delle nostre facoltà intellettuali. La quale considerazione ci guida all' esame della *deduzione* delle nostre idee. RR.

Digitized by Google

vostro pensiero. Elleno resterebbero dunque come inviluppate nella percezione, che voi ne avete.

Quando resterebbero così inviluppate, egli è chiaro, che le comparazioni e i giudizj del vostro spirito non sarebbero per voi, se non quello che chiamiamo percezione. Voi non potreste profferire questa proposizione, *quest' albero è grande*; perchè queste idee sarebbero simultanee nel vostro spirito, e non avreste mezzi da rappresentarvele nell' ordine successivo, che le distingue, e che il solo discorso può loro dare. In conseguenza voi non potreste giudicar del rapporto, se per giudicarne voi intendete affermarlo.

Tutto dunque concorre ad assicurarvi, che il giudizio, preso per un' affermazione, è nel vostro spirito la medesima operazione, che il giudizio preso per una percezio-

Digitized by Google

ne: e che avendo di per voi stesso la facoltà di conoscere un rapporto, voi dovete all' uso de' segni artifiziali la facoltà di affermarlo, o di poter fare una proposizione. L' affermazione è in certo modo meno nel vostro spirito, e che nelle parole, le quali annunziano i rapporti, che vi conoscete.

Siccome le parole sviluppano successivamente in una proposizione un giudizio, le cui idee son simultanee nello spirito: esse sviluppano in una serie di proposizioni un ragionamento, le cui parti sono egualmente simultanee: e voi scovrite in voi stesso una serie di idee, e di operazioni, che non avreste distinte senza il loro soccorso.

Poichè un uomo non vi ha, che non sia stato senza l' uso de' segni artifiziali, niuno ve n' ha, cui le idee e le operazioni del suo spirito non si siano presentate per qualche

Digitized by Google

tempo del tutto confuse colla sensazione, e tutti han cominciato coll' essere nell' impotenza di scernere quel che si faceva nello spirito loro. Essi non facevano, che percepire, e la percezione, in cui tutto era ingarbugliato, tenea presso di loro luogo di giudizio e di ragionamento: essa n' era l' equivalente. Voi comprendete, quanto era difficile sbrogliar questo caos: ma avete nondimeno sormontata questa difficoltà, e dovete pensare, che ne potete sormontare altre ancora.

Dacchè noi possiam percepire separatamente e distintamente le operazioni dell' anima nostra sono ne' nomi, che a quelle abbiam dati, siegue che non sappiamo osservar siffatte operazioni negli animali, i quali non hanno l' uso de' nostri segni artifiziali. Non potendole in essi distinguere, loro le neghiamo, e diciamo che non giudicano, per-

Digitized by Google

chè non profferiscono, come noi facciamo, i giudizj loro.

Voi vi guarderete da questo errore, se rifletterete, che la sensazione inviluppa tutte le idee, e le operazioni, di cui siamo capaci. Se non fossero in noi queste idee, e queste operazioni, non apprenderemmo da' segni artifiziali a distinguerle. Eglino dunque le suppongono, ed ogni animale, che ha sensazioni, ha la facoltà di giudicare, vale a dire, di percepire i rapporti.

SAGGIO V.

Con qual metodo si debbono impiegare i segni artifiziali per formarsi idee distinte di ogni specie.

Abbiam veduto, che i segni artifiziali son necessarj per distinguere le operazioni dell' anima nostra,

Digitized by Google

ma non lo son meno per formarci idee distinte degli oggetti, che son fuori di noi. Imperciocchè se noi non conosciamo le cose, se non quando le analizziamo, dunque non le conosciamo, se non in quanto che ci rappresentiamo successivamente le qualità, che loro appartengono. Or questo appunto non possiamo noi fare, senza segni prescelti e adoperati con arte.

Non basterebbe far passare dinanzi allo spirito queste qualità l'una appresso l'altra. Se vi passassero senz'ordine, non sapremmo ove trovarle, e non ci resterebbero che alcune idee confuse, e quindi non potremmo tirare alcun profitto dalle analisi, che avremmo fatte. L'analisi dunque va sottoposta ad un ordine.

Per iscuoprire quest'ordine basta considerare, che l'analisi ha per oggetto di distinguere le idee, di

Digitized by Google

renderle facili a rinvenirsi, e di metterci in istato di paragonarle sotto qualsivoglia rapporto. Or se ella ne rappresenta la serie nella combinazione più grande, se facendole nascere l' une dall' altre, ne mostra lo sviluppo successivo, se assegna a ciascuna un luogo distinto, e il luogo che le compete, ciascuna idea allora sarà distinta, e si troverà agevolmente. Basterà ancora richiamarsene una alla memoria, per ricordarsi successivamente di tutte l' altre, e sarà facile di osservarne i rapporti. Noi possiamo percorrerle senza intoppi, e fermarci a nostro talento in tutte quelle, che vorremo paragonare.

Per analizzare adunque non conviene farsi un ordine arbitrario. Avvene uno datoci dalla maniera, onde noi concepiamo le cose. La natura stessa l' addita, e per iscuoprirlo, non di altro fa d' uopo,

Digitized by Google

che di osservare quel ch' ella ci fa fare.

Gli oggetti cominciano da loro stessi ad analizzarsi, poichè si mostrano a noi con qualità differenti secondo la differenza degli organi esposti alla loro azione. Un corpo solido insieme, e colorito, sonoro, odorifero, e saporoso, non è tale riguardo a ciascuno de' nostri sensi: sono quelle altrettante qualità, che vengono successivamente a nostra cognizione per altrettanti organi differenti.

Il tatto ci fa considerare la solidità, come separata dalle altre qualità, che si trovano unite nello stesso corpo: la vista ne fa per la stessa guisa considerare il colore. In somma ogni senso analizza: e siam noi per verità che formiamo idee composte riunendo in ogni oggetto le qualità, che i nostri sensi tendono a separare.

Digitized by Google

Or voi avete veduto, o Signore, che è astratta quella idea, che noi ci facciamo considerando una qualità separatamente da altre qualità, alle quali va congiunta. Basta dunque aver sensi per aver idee astratte.

Ma finchè non abbiamo altrimenti, se non per questa via, idee astratte, esse vengono a noi senza ordine; scompariscono, come cessano gli oggetti di far impressione sopra i nostri sensi: non sono che cognizioni momentanee, ed è la nostra vista benanche assai confusa, e turbata.

La natura pertanto comincia a farci distinguere qualche cosa nelle impressioni, che gli organi fan passare sino all'anima. Se ella non cominciasse, non potremmo incominciare noi stessi. Ma quando ha cominciato, si arresta: contenta di averci posti per la strada, ci lascia, e tocca a noi d'inoltrarci.

Digitized by Google

Fino a quel segno adunque si fanno tutte le analisi senz'alcun' arte dalla parte nostra. Or come potremo noi fare con arte altre analisi per acquistar vere cognizioni? osservando ancora l'ordine, che la natura stessa ci prescrive. Ma voi sapete, che quest' ordine è quello; con cui nascono le nostre idee l'une dall'altre in conseguenza del nostro modo di sentire, e di concepire. Dunque dobbiamo analizzare gli oggetti coll' ordine più conforme alla generazione delle idee.

Papà in bocca di un fanciullo, il quale non ha veduto altri che suo padre, non è ancora per lui se non il nome di un individuo. Ma quando vede altri uomini, dalle qualità, che questi hanno comuni con suo padre, giudica, che debbono avere lo stesso nome, e li chiama egualmente *papà*. Questo vocabolo adunque non è più per

Digitized by Google

lui il nome di un individuo, è un nome comune a' molti individui, che si somigliano; è il nome di qualche cosa, la quale non è nè Pietro, nè Paolo: è il nome dunque di un' idea, la quale non ha altra esistenza fuor dello spirito di questo fanciullo, ed ei non l' ha formata, se non perchè ha fatto astrazione dalle qualità particolari agl' individui Pietro, e Paolo, per pensare alle sole qualità, che sono loro comuni. Egli non ha stentato a far questa astrazione: gli è bastato di non osservare le qualità, che distinguono gl' individui. Or gli è assai più facile veder le somiglianze, che le differenze; e perchè naturalmente è portato a generalizzare, quando le circostanze in appresso gli faranno comprendere che chiamasi *uomo* quel che egli chiamava *papà*, non acquisterà nuova idea allora, apprenderà so-

Digitized by Google

lamente il vero nome di un' idea, che già aveva.

Ma bisogna osservare, che quando comincia una volta un fanciullo a generalizzare, rende un' idea estesa quanto può essere, vale a dire, egli corre a dare lo stesso nome a tutti gli oggetti, che alla sola corteccia in qualche modo si somigliano, e li comprende tutti in una sola classe. Le somiglianze sono le prime cose che lo colpiscono; perchè non sa per anche analizzare assai per distinguer gli oggetti per le qualità, che loro son proprie. Ei non saprà dunque immaginare classi men generali, che quando avrà imparato ad osservare, per quai lati differiscono le cose. La voce *uomo* per esempio è da principio una denominazione comune per lui, sotto la quale comprende tutti gli uomini indistintamente. Ma quando poi avrà occasione di co-

Digitized by Google

noscere le diverse condizioni, formerà bentosto le classi subordinate e men generali, di militari, di magistrati, di cittadini, di artieri, di agricoltori. Tale dunque è l'ordine della generazione delle idee. Si passa immediatamente dall' individuo al genere, per quindi calare alle diverse specie, che si moltiplicano tanto più, quanto maggior discernimento si acquista, quanto meglio ciò si apprende a far l' analisi delle cose.

Quante volte adunque un fanciullo ode nominare un oggetto, prima che abbia osservato esser quello simile ad altri, il vocabolo, che è per noi il nome di un' idea generale, è per lui il nome di un individuo; o se questo vocabolo è un nome proprio per noi, lo generalizza, tosto che egli trova oggetti simili a quello, che si è nominato; ed ei non forma classi men gene-

Digitized by Google

rali, se non a misura che apprende ad osservare le differenze, onde son distinte le cose.

Voi dunque vedete, o Signore, come le prime nostre idee son dapprima individuali, come si generalizzano, e come da generali diventano specie subordinate ad un genere. Una tal generazione è fondata sulla natura delle cose. Le nostre prime idee bisogna ben che siano individuali; imperciocchè se non vi ha fuori di noi che individui, non vi ha parimente che individui, che possano fare impressione sopra i nostri sensi. Gli altri oggetti di nostra cognizione non sono cose reali, che abbiano esistenza nella natura: ma sono diverse vedute dello spirito, che considera negli oggetti i rapporti, pe' quali si rassomigliano, e quelli pe' quali differiscono.

Uno dunque è il mezzo per ac-

Digitized by Google

quistare cognizioni esatte e precise, ed è di accomodarci nelle analisi nostre all' ordine della generazione delle idee. Ecco il metodo, col quale dobbiamo impiegare i segni artifiziali. Se non sappiamo far uso di questo metodo, i segni artifiziali non ci condurrebbero, che ad idee imperfette e confuse: e se non abbiamo segni artifiziali, non avremmo alcun metodo, e in conseguenza non acquisteremo cognizione veruna. Tutto dunque vi porta a credere, o Signore, quanto sono necessarj i segni artifiziali per distinguere le idee che sono alla rinfusa nelle nostre sensazioni (1).

---

(1) Si potrebbe esser Geometra senza metodo? e se i Geometri non avessero segni artifiziali, potrebbero avere un metodo? Or la lingua, che apprende un fanciullo, è il metodo, cui deve le cognizioni che acquista da se solo. Egli vi trova segni per

Digitized by Google

Prima che avessimo studiato insieme questo metodo, voi già ne avevate usato, e avevate di già acquistate alcune idee astratte. Guidato dalle circostanze, che vi facevano indovinare a un di presso il senso delle parole, voi avevate analizzate le cose, senza riflettere che le analizzavate, e senza badare all' ordine, che dovevate seguire in queste analisi: così elleno eran sovente imperfette. Ma finalmente avevate analizzato, e vi avevato formate idee, che non avreste avuto, se non aveste udito le parole, e sentito il bisogno di capirne il significato.

Se queste idee erano poche, se erano assai confuse, e se voi non

---

fare le analisi, che non avrebbe mai fatte, se non avesse imparato a parlare.

Digitized by Google

eravate capace di rendervene ragione, questo avveniva, perchè vi avevano mal guidato le circostanze. Non vi si era data per anche occasione di apprendere molte voci, o non le avevate apprese nell' ordine più proprio per darne l' intelligenza. Spesso colui, che udiste proferir qualche voce, di cui volevate intendere il sentimento, per esser ben compreso ne supponeva dell' altre, che voi non sapevate ancora. Talora le persone, che favellavano dinanzi a voi, facevano un abuso strano delle parole, e non conoscendo esse medesime il valore de' termini, che usavano, ve ne davano falsissime idee. Voi pertanto pensavate dietro la scorta loro con intera confidenza, ed esse credevano istruirvi. Ora i segni, che con tanto poco ordine, e con sì poca precisione venivano a vostra notizia, non erano atti, che

Digitized by Google

a farvi fare analisi false, o poco esatte. Un tal metodo, se tal si può dire, vi doveva istillar sicuramente molte nozioni confuse, e molti pregiudizj.

Ma che avete con me fatto per dare maggior precisione alle vostre idee, e per acquistarne delle nuove? Avete data una ripassata alle parole, che sapevate, ne avete imparate delle nuove, ed avete studiato il senso dell' une, e dell' altre, seguendo l' ordine della generazione delle idee. Voi dunque vedete, che questo, è l' unico metodo, e la vostra esperienza vi ha convinto almeno, che egli è buono.

Per finire di comunicarvi, o Signore, tutti i necessarj lumi intorno al metodo, bisognava farvi osservare, che vi ha due ordini, uno col quale acquistiamo le idee, l' altro col quale ripartiamo quelle, che abbiamo acquistate. Il primo,

Digitized by Google

come avete veduto, è quello della lor generazione, il secondo è il rovescio del primo: è quello, nel quale noi cominciamo dall'idea più generale per discendere da classe in classe sino all' individuo.

Voi avrete occasione più volte di osservare, che le idee generali accorciano il discorso. Da queste dunque si vuol cominciare, quando si parla a persone istruite. Sarebbe importuno e soverchio risalire alla origine delle idee, perchè lor non si direbbe altro, fuori di quello che già sanno.

Non è così però, quando si parla a persone, che non sanno nulla, o che sanno tutto imperfettamente. Se io vi presentassi le mie idee in quell' ordine, che serbano nel mio spirito, comincierei da cose, che non potreste intendere, perchè ne supporrebbero altre, che voi non sapete affatto. Debbo dunque

Digitized by Google

presentarvele nell' ordine, in cui avreste poi potuto acquistarle da voi solo.

Per esempio non mi avreste capito, se io avessi definito l' intelletto, la volontà, o il pensiero, prima di avere analizzate le operazioni dell' anima. Nè m' intendereste meglio, se cominciassi quest'opera dalla definizione della *Grammatica*, e di quelle che i Grammatici chiamano *parti dell' orazione*. Potrei, è vero, spiegarvi di poi queste cose: ma sarebbe ragionevole l' obbligarvi ad ascoltare e ripetere parole, alle quali non attacchereste ancora verun significato, e rimetterne la spiegazione ad altro tempo? Io dunque non debbo insegnarvi le parole che non sapete, se non dopo avervene data l' idea, servendomi di parole, che voi già intendete.

Ho molte ragioni, o Signore, di

Digitized by Google

farvi fare queste riflessioni. La prima si è che rendendovi conto del metodo, che mi ho proposto di seguire, v'illumino davvantaggio, e vi pongo a poco a poco in istato d' istruirvi senza di me. La seconda, che mostrandovi come debbo io spiegarmi per essere da voi inteso, vi metto in grado di giudicare da voi stesso, se di fatti vi presento le mie idee nell' ordine più atto a farmi intendere. Dimenticando il mio metodo potrei parlarvi come a persona istruita: voi allora non m' intendereste punto, e forse ne dareste a voi stesso la colpa. Bisogna, che voi sappiate, che questa potrebbe anch' essere colpa mia.

Queste riflessioni finalmente possono prevenire contro d' un pregiudizio, in cui si vive generalmente, che le idee astratte son molto difficili. Voi potete giudicar da voi stesso, se vi han costato molta fa-

Digitized by Google

tica quelle, che vi avete fatte, dacchè studiamo insieme. Le altre non vi costeranno maggior pena.

E perchè di fatti stentiamo noi tanto a renderci familiari le scienze che appellansi astratte? Perchè le studiamo prima di fare altri studj, che ne doveano preparare la strada; perchè coloro che le insegnano, ci parlano come a persone istruite, e suppongono in noi cognizioni, che non abbiamo. Tutti gli studj sarebbero facili, se conforme all'ordine della generazione delle idee, ci si facesse passare da cognizione a cognizione senza mai saltare alcuna idea intermedia, o non sopprimendo almeno, se non quelle, cui si può facilmente supplire. Posso rendervi sensibile questa verità con una comparazione, la quale non è nobile in verità, ma può illuminarci, e noi non cerchiamo che lume.

Considerate dunque, o Signore,

Digitized by Google

le idee, che avete acquistate, come una scala a piuoli, e pensate, se vi è possibile saltar di slancio dalla sommità della scala. Voi vedete, che non avreste potuto montare gli scalini a due a due, e gli avete montati agevolmente uno ad uno. Or le scienze non sono che molti scalini commessi insieme da un capo all' altro. Perchè non potreste voi dunque da grado in grado montar sino all' ultimo?

SAGGIO VI.

Le lingue considerate come altrettanti metodi analitici.

Avete veduto, quanto sono necessarj i segni artifiziali per distinguere nelle nostre sensazioni tutte le operazioni dell'anima: ed abbiamo osservato, come dobbiamo usarne

Digitized by Google

per acquistare ogni sorta d' idee. Il primo oggetto dunque del linguaggio si è di analizzare il pensiero. Non possiamo di fatti mostrare successivamente ad altri le idee che coesistono nella nostra mente se non le sappiamo mostrare successivamente a noi stessi, vale a dire, noi non sappiamo parlare a noi stessi. Sarebbe dunque in inganno chi credesse, che le lingue non son buone ad altro che a comunicarci scambievolmente i nostri pensieri.

Sicchè noi dobbiamo considerarle come metodi analitici, e non le conosceremo perfettamente, se non quando avremo osservato, com' esse hanno analizzato il pensiero.

In quel poco, che voi sapete di nostra favella, o Signore, voi vedete alcuni vocaboli fatti per esprimere le vostre idee, ed altri per esprimere i rapporti, che scorgete

Digitized by Google

tra quelle. Voi comprendete, che con più poche parole, avreste più poche idee, e più pochi rapporti vi scorgereste. Non bisogna per ciò, che sovvenirvi dell'ignoranza, in cui, non ha guari tempo, eravate. Voi comprendete altresì, che con più parole, che non sapete, potreste avere più idee, e scuoprire più rapporti.

Nella francese (1), come l'avete saputa da principio, potete rappresentarvi una lingua, che comincia, e che non fa per così dire, che sgrossare il pensiero. Nella francese, come la sapete oggi, vedete una lingua, che ha fatto qualche progresso, che fa più analisi, e che le fa meglio. Finalmente nella francese, come la saprete un giorno,

(1) Lo stesso si deve dire dell' Italiana per chi è nato in Italia.

Digitized by Google

prevedete già nuovi progressi, e cominciate a comprendere, come ella diventerà capace di analizzare il pensiero fino nelle più minute particolarità.

Se quest' analisi si facesse senza metodo, non si svilupperebbe il pensiero, che imperfettamente; le idee si presenterebbero alla rinfusa e senz' ordine a chi volesse parlare; ed ei non potrebbe farsi altrimente intendere, se non quanto si potrebbe indovinare. Così noi abbiam veduto, che quest' analisi va soggetta ad un metodo, e che questo metodo è più o meno perfetto, secondo che conformandosi alla generazione delle idee, la mostra d'una maniera più o meno sensibile. Egli è dunque per ogni parte evidente, che dobbiamo considerare le lingue come altrettanti metodi analitici, metodi che sulle prime hanno tutta l' imperfezione delle lingue che co-

Digitized by Google

minciano, e chè di poi si avanzano a misura, che si avanzano le lingue stesse.

Ma gli uomini, mi direte, non conoscevano questo metodo prima di aver formate le lingue: come dunque le han formate secondo questo metodo?

Questa difficoltà, o Signore, prova soltanto, che questo metodo è stato sul principio cotanto imperfetto, quanto l'erano le lingue. Se infatti riflettete sulle idee, che avete acquistate con me, sarete convinto, che le dovete all' analisi; che non avreste potuto per qualunque altra via acquistarne così precise, e che in conseguenza avete da per voi solo analizzato talora metodicamente, se aveste per l' addietro idee esatte, come effettivamente ne aveste. Ma voi analizzavate allora senza saperlo. In questa guisa appunto gli uomini nella formazione delle

Digitized by Google

lingue han seguito un metodo analitico. Finchè questo metodo è stato imperfetto, eglino si sono espressi rozzamente, e con grande imbarazzo, ed a ragion de' progressi, che quello ha fatti, essi sono stati capaci di parlare con maggior chiarezza e precisione.

La natura vi ha guidato nelle analisi, che avete fatto voi solo: avete scorto alcune qualità negli oggetti, perchè avevate bisogno di osservarle, avete ravvisate alcune operazioni nell' anima vostra, perchè avevate bisogno di far conoscere i vostri desiderj, e i vostri timori. Avete per verità trovato qualche ajuto nelle persone, che vi erano attorno; non avete avuto a fare altro che attendere alle circostanze, in cui esse pronunciavano certe parole, per apprendere a nominare le idee, che vi formavate.

Gli uomini, che han formate le

Digitized by Google

lingue, sono stati parimente guidati dalla natura, vale a dire dai bisogni, che son conseguenze della nostra fisica costituzione. Se sono stati costretti ad immaginar le parole, che voi avete trovate già create, scegliendole han seguito lo stesso metodo, che avete voi seguito apprendendole.

Ma eglino l' han seguito, come voi, senza saperlo. Se si fosse potuto farlo ad essi osservar di buona ora, le lingue avrebbero fatti rapidi progressi, come ne farà la vostra. La lentezza de' progressi non prova soltanto, che si siano formate senza metodo, prova soltanto, che il metodo è sì lentamente perfezionato. Ma finalmente questo metodo ha date a poco a poco le regole del linguaggio; ed il sistema delle lingue si è compito, quando gli uomini sono stati capaci di osservar queste regole.

Digitized by Google

Or il pensiero considerato in generale, è lo stesso in tutti gli uomini. In tutti viene egualmente dalla sensazione, in tutti si compone, e si analizza allo stesso modo.

I bisogni, che gli obbligano a far l'analisi del pensiero, sono ancora comuni a tutti gli uomini, che hanno mezzi simili per farla, perchè son tutti conformati allo stesso modo. Il metodo dunque da essi seguito è soggetto alle medesime regole in tutte le lingue.

Ma questo metodo si serve in varie lingue di varj segni. Rozzo più o meno, più o meno perfetto, rende le lingue più o meno capaci di chiarezza, di precisione, di energia, ed ogni lingua ha regole, che le son proprie.

Grammatica si chiama la scienza che insegna i principj, e le regole di questo metodo analitico. Se insegna le regole che questo metodo

Digitized by Google

prescrive a tutte le lingue, dicesi *Geammatica generale*, e dicesi *Grammatica particolare*, quando insegna le regole, che questo metodo siegue nella tale, o tal' altra lingua.

Studiar la Grammatica dunque vale lo stesso che studiare i metodi, che gli uomini han seguito nell' analisi del pensiero. Non è difficile, quanto può parervelo, questa impresa. Ella si restringe ad osservare ciò che noi facciamo quando parliamo; poichè il sistema del linguaggio è in ogni uomo che sa parlare. Dall' altra parte un discorso non è che un giudizio, o una serie di giudizj. Per conseguenza se scuopriamo, come una lingua analizza un piccol numero di giudizj, conosceremo il metodo, che ella siegue nell' analisi di tutti i nostri pensieri. Questo appunto andremo rintracciando nei capitoli seguenti. Cominceremo ad

Digitized by Google

osservare le analisi, che si fanno col linguaggio di azione.

SAGGIO VII.

Come il linguaggio di azione analizza il pensiero.

Il linguaggio di azione, o Signore, che io voglio farvi osservare, non è quello, di cui han formata un' arte i pantomimi: è quello bensì, che ci fa tener la natura in conseguenza della forma, che ha data agli organi nostri.

Quando un uomo esprime colla sua azione un desiderio, e mostra con un gesto l'oggetto che brama, comincia già ad analizzare il suo pensiero, ma l'analizza meno per se, che per quelli, che l'osservano.

Non l'analizza per se; perchè fino a quando i movimenti, che esprimono le sue diverse idee, non si succedono, tutte le sue idee son

Digitized by Google

simultanee, come i suoi movimenti. Il suo pensiero adunque si presenta a lui tutto intiero, senza ripartimento.

Ma la sua azione l' analizza sovente per quelli, che l' osservano; e ciò addiviene ogni qual volta questi non posson comprendere quel ch' ei si voglia, se non dopo aver gittato l' occhio sopra di lui per osservarvi l' espressione del desiderio, e quindi sull' oggetto per osservare ciò ch' egli desidera. Questa osservazione rende agli occhi loro successivi i movimenti, che erano simultanei nell' azione di quell' uomo, e fa vedere due idee separate e distinte, perchè le fa vedere l' una dopo l' altra.

Or se un uomo, che non parla se non il solo linguaggio di azione, osserva, che per comprendere il pensiero di un altro, ha spesso bisogno di vederne successivamente

Digitized by Google

i movimenti; niente gli può impedire di osservare ancora presto o tardi, che, per farsi capire egli stesso più facilmente, ha bisogno di rendere successivi i suoi movimenti. Egli dunque apprenderà ad analizzare il suo pensiero, ed allora, come abbiam notato, il linguaggio di azione comincerà a diventar linguaggio artifiziale.

Quest' analisi non altro presenta, che due o tre idee distinte, come queste: *ho fame*, *vorrei quel frutto*, *datemelo*. Ella dunque non presenta che idee principali più o meno composte.

Ma la forza de' bisogni, la vivacità del desiderio, il gusto, che si spera trovare nel frutto, che si dimanda, la preferenza che dassi a quel frutto, la pena che si soffre per esserne senza ec. sono altrettante idee accessorie, che non si discernono ancora, e che pertanto

Digitized by Google

sono espresse negli sguardi, negli atteggiamenti, ne' lineamenti del viso alterati, in una parola, in tutta l'azione. Non si ripartiranno queste idee, se non quando le circostanze determineranno a far osservare gli uni dopo gli altri i movimenti, che ne sono i segni naturali.

Sarebbe, Signore, l'oggetto di curiosità rintracciar fino a qual segno potrebbero gli uomini portar quest' analisi. Ma non debbo entrare in queste minute ricerche, se non quanto possono esser utili all' oggetto, che mi ho proposto. Basta per ora avere osservato, come il linguaggio di azione comincia ad analizzare il pensiero. Passiamo al linguaggio de' suoni articolati.

Digitized by Google

SAGGIO VIII.

Come le lingue ne' loro principj analizzino il pensiero.

Per giudicare, o Signore, delle analisi, che si son fatte nel nascimento delle lingue, bisognerebbe accertarsi dell' ordine, col quale le cose hanno ricevuto un nome. Riguardo a ciò non si potrebbero far che congetture, e sarebbero ancora tanto più incerte, quanto più ci profonderemmo in astruse ricerche. Siccome l'organizzazione, comechè la stessa nel fondo, è soggetta secondo i climi a molte diversità, e siccome variano egualmente i bisogni, non v'ha dubbio, che gli uomini gettati dalla natura in circostanze diverse, non si siano avviati per istrade, che si allontanano l' une dall' altre.

Digitized by Google

Tutte queste strade pertanto partono dallo stesso punto, da quello cioè che vi ha di comune nell' organizzazione, e ne' bisogni. Si debbono dunque osservare gli uomini ne' primi passi, che han dati. Restringiamoci a scuoprire, come essi han cominciato, e saranno più verisimili le nostre congetture.

In tutte le lingue gli accenti, comuni ai due linguaggi, sono stati senza dubbio i primi nomi. La natura è che li dà, e bastano per indicare i nostri bisogni, i nostri timori, i nostri desiderj, tutti i nostri sentimenti. Capaci di varj movimenti, e di varie inflessioni sembrano modularsi sopra tutte le corde sensibili dell' anima nostra, e la loro espressione varia come i nostri bisogni.

Gli uomini dunque non avevano che ad osservar questi accenti per distinguere i sentimenti, che pro-

Digitized by Google

vavano, e per discernere in quei sentimenti sino alle mezze tinte. Essendo nella necessità di chiedere, e di portarsi scambievole soccorso, fecero uno studio di questo linguaggio. Impararono dunque a servirsene con maggior arte, e gli accenti, i quali da principio non erano per essi che segni naturali, diventarono insensibilmente segni artifiziali, che modificarono con varie articolazioni. Ecco verisimilmente il perchè la prosodia è stata in molte lingue una specie di canto.

Quando gli uomini si applicavano ad osservare le loro sensazioni, non potevano a men di osservare, che quelle loro venivano per mezzo di organi, che non si somigliano punto, e che per questa ragione distinguevano facilmente. Altro dunque non bisognava allora, che convenire de' nomi, che si darebbero a questi organi.

Digitized by Google

Se questi nomi si fossero presi a capriccio, e come all' azzardo, non si sarebbero intesi, se non da colui, che avrebbe scelto. Per passare in uso pertanto bisognava, che fossero intesi egualmente da tutti coloro, che vivevano insieme. Or egli è manifesto, che solamente le circostanze comuni a tutti abbiano potuto determinare a prescegliere certe voci piuttosto, che altre. Le circostanze dunque son quelle propriamente, che han dato un nome agli organi de' suoni. Ma quali sono queste circostanze; rispondo, che sono state diverse secondo i luoghi. Per lo che io stimo inutil fatica il cercare d' indovinarle.

Se gli uomini, quando osservavano le loro sensazioni, sono stati portati ad osservare gli organi, i quali le trasmettevano all' anima, sono stati portati egualmente ad osservare gli oggetti, che le face-

Digitized by Google

vano nascere in essi facendo impressione su gli organi stessi. Hanno dunque osservati gli oggetti sensibili, e gli han segnati con nomi, secondo che hanno avuto bisogno di rendersi ragione de' loro piaceri, delle loro pene, de' loro dolori, de' loro timori, de' lor desiderj ec. I nomi sono stati rappresentatori, quante volte le cose han potuto essere rappresentate con suoni.

Le lingue saranno state lungo tempo assai povere, perchè più esse l' erano, tanto meno somministravano mezzi per fare nuove analisi, e bisognava pertanto analizzare ancora per arricchirle. Gli uomini dall' altra parte avvezzi al linguaggio di azione, che era loro quasi sempre bastevole, non avranno immaginato di formar parole, se non quando vi saranno stati costretti per farsi intendere più facilmente. Or non vi saranno stati

Digitized by Google

forzati, che lentamente, poichè osservando le cose solo perchè avevano qualche rapporto ai loro bisogni, tanto meno ne avranno osservato, quanto minori erano i bisogni. Quello che essi non osservavano, non esisteva per essi, e non avrà acquistato un nome.

Si può dunque supporre, che le lingue nell'origine loro non erano che un supplimento al linguaggio di azione, e che non offerivano che una raccolta di vocaboli simili a questi, *albero*, *frutto*, *lupo*, *toccare*, *mangiare*, *fuggire*, e non avranno potuto far altre frasi, che quelle simili a queste, *mangiar frutto*, *fuggir lupo*, *vedere albero*. Queste voci risvegliavano distintamente i sentimenti, che fanno nascere i bisogni, e non presentarvene al contrario che una idea confusa degli oggetti, nella quale si scorgeva soltanto, se bisognava fuggirli, o

Digitized by Google

cercarli. Quest' analisi dunque era di molto imperfetta. I vocaboli in piccol numero non additavano ancora, che le sole idee principali, ed il pensiero non finiva di esprimersi, se non quando il linguaggio di azione, che gli accompagnava, presentava le idee accessorie. Non è pertanto difficile a comprendersi, come avran fatti nuovi progressi le lingue.

Se gli uomini avevano di già dato i nomi ai sentimenti dell' anima, agli organi della sensazione, e ad alcuni oggetti sensibili, ciò era avvenuto, perchè il linguaggio di azione avea bastantemente analizzato il pensiero per fare osservar successivamente tutte queste cose. Egli è certo, che se non si fossero disceverate l'una dopo l'altra, niuno avrebbe potuto formarsi partitamente idea di ciascuna; e se non si fosse ciascuna partitamente

Digitized by Google

osservata, non si sarebbe potuto in verun modo nominarla. Ma siccome non son queste le sole idee, che il linguaggio di azione ha dovuto far distinguere; si comprende, come sarà stato possibile il dare il nome a parecchie altre cose.

Or egli è evidente, che ogni uomo dicendo per esempio *mangiar frutto*, col linguaggio di azione poteva additare, se parlava di se, o di colui, al quale indirizzava la parola, o di altri; e non è meno evidente, che quando i suoi gesti equivalevano a queste parole, *io*, *tu*, *egli*, aver doveva idee distinte di quel che diciamo prima, seconda, e terza persona; e colui che comprendeva il suo pensiero, si formava di tal persone le medesime idee. Perchè dunque non avrebbero potuto l'uno e l'altro accordarsi ad esprimere queste idee con qualche suono articolato?

Digitized by Google

Quegli uomini poteano benanche far conoscere per via di gesti, se un animale era grande o piccolo, robusto o debole, mansueto o feroce; ma quando aveano la prima volta distinte queste idee, aveano sormontata la maggiore difficoltà. Più non rimaneva loro che conoscere, che sarebbe stato comodo disegnarli per mezzo di suoni. S'inventarono dunque gli aggettivi; nomi cioè, che spiegavano le qualità delle cose, come si erano inventati i sostantivi, nomi cioè che indicavano le cose stesse.

Colla stessa facilità si potea, dopo aver additati due luoghi diversi, mostrar con un gesto quello, onde si veniva, e quello dove si andava. Ecco dunque due gesti, l'uno equivalente alla preposizione *da*, e l'altro alla preposizione *a*. Così altri gesti ancora potevano essere equivalenti a *su*, *giù*, *avanti*,

Digitized by Google

appresso ec. Or quando si erano già conosciuti questi rapporti nel pensiero analizzato dal linguaggio di azione, tanto meno trovavasi di difficoltà ad applicar loro dé nomi, quanto che se n' erano già dati ad altre idee.

Vedremo più innanzi, che per esprimere tutti i nostri pensieri bastano quattro sole specie di parole, sostantivi, aggettivi, preposizioni, e un sol verbo, come il verbo *essere*. Rimane dunque a scuoprir solamente, come gli uomini avran potuto avere un simil verbo, e profferir finalmente proposizioni.

È pure ben difficile a primo colpo immaginare, come gli uomini hanno dato i nomi alle operazioni dell' intelletto. In fatti non potevano dimostrarle con gesti, come aveano dimostrati gli oggetti sensibili, e non era poi di queste ope-

Digitized by Google

razioni, come de' sentimenti dell'anima, i cui nomi si trovano formati negli accenti della natura? Se consideriamo però, che in tutte le lingue i nomi delle operazioni dell'intelletto sono espressioni figurate, le quali, come, *attenzione*, *riflessione*, *immaginazione*, *pensiero*, offrono immagini sensibili, giudicheremo che gli uomini non son venuti a capo di dare un nome alle operazioni dell'intelletto, se non poichè lo aveano dato alle idee sensibili, che potevano rappresentare queste medesime operazioni.

In due stati diversi, o Signore, noi possiamo considerare gli organi della sensazione. O ricevono indifferentemente tutte le impressioni, che fanno su di loro gli oggetti, o si adoperano per ricevere un' impressione piuttosto che un' altra. *Vedere*, e *guatare* per esempio espri-

Digitized by Google

mono questi due stati. Per vedere l' occhio non fa nulla, basta ch' ei riceva le impressioni, che si fanno sopra di esso. Ma quando guata all' incontro, egli opera, perchè si dirige in modo più particolare verso un oggetto. Questa azione glielo fa distinguere tra molti altri, che seguita a vedere.

Udire, *ed ascoltare* esprimono ugualmente questi due stati riguardo all' udito. Si ode tutto ciò, che percuote l' orecchio, e questo non fa che aprire libero il varco a tutte le impressioni, che riceve. Per lo contrario non si ascolta, se non quello, che si vuole udire per preferenza, e l' organo si adopera per così dire per chiudere il passaggio a qualunque romore, che potesse distrarci. La stessa osservazione si può fare intorno a tutti gli altri sensi.

Or supponiamo, che siasi pre-

Digitized by Google

scelta la parola *attenzione* per esprimere l' azione dell' occhio, quando si guata: questa parola accoppiata a quella di *orecchio*, sembrerà acconcia per esprimere l' azione dell' udito, quando si ascolta. Così si seguiterà ad usarla, e si farà un abito di attaccarla al nome di ciascun organo, e dinoterà in conseguenza quel che fa ogni senso, quando si sforza di stare attento ad una impressione, e non esser distratto da qualunque altra.

Attenzione occhio (bisogna permettermi questo linguaggio, o Signore) avrà dunque significato ciò che noi facciamo, quando diamo attenzione ad una delle cose che veggiamo; *attenzione orecchio*, avrà significato ciò che noi facciamo, quando diamo attenzione ad una delle cose, che udiamo.

Or dacchè la parola *attenzione* è divenuta propria per esprimere

Digitized by Google

l'azione di ciascun organo nel momento, che stiamo all'erta colla vista, coll'udito, col tatto; non avremo a far altro, che adoperarla sola, ed esprimerà allora quella sola azione. L'idea, che allora desterà, non sarà dunque più nè l'azion della vista, nè quella dell'udito, nè quella del tatto; ma sarà quell'azione considerata in se stessa, astrazione facendo da qualunque organo. Noi non penseremo neppure agli organi, e quindi la parola *attenzione* significherà soltanto in generale l'azione, colla quale stiamo attenti. Or quest'azione considerata in tal modo è una operazione dell'intelletto. Ecco dunque una operazione dell'intelletto, che ha un nome.

Voi potete, o Signore, convincervi da voi stesso, che in questa guisa son giunti gli uomini a dare un nome a questa operazione. In

Digitized by Google

fatti se ogni volta che si è pronunciata innanzi a voi la parola *attenzione*, non si fosse usata, che per significare una operazione dell' intelletto, voi non ne avreste mai nulla compreso. Ma poichè avete osservato, che quando era proferita, si guatava, e si ascoltava, avete giudicato, che dare attenzione valeva lo stesso che guatare, o ascoltare; e in conseguenza avete pensato bentosto, che senza guatare, o ascoltare, voi davate attenzione allora, quando eravate occupato per preferenza intorno ad un' idea, che si presentava alla vostra mente. Voi dunque vedete, che il vocabolo attenzione non è per voi divenuto nome di un' operazione dell' intelletto, se non dopo essere stato il nome dell' azione dell' occhio che guata, e dell' orecchio che ascolta.

Avendo acquistato un nome que-

Digitized by Google

sta operazione, egli è facile a comprendersi come tutte le altre ancor han potuto acquistarlo; imperciocchè paragonare, giudicare, ragionare, riflettere non sono che diverse maniere di portare la nostra attenzione. Passiamo al verbo *essere*, ed osserviamo gli uomini nel momento, che son per proferire la proposizione, *io sono*.

Siccome ho supposto, che il vocabolo attenzione siasi applicato all' azione degli organi, quando stiamo attenti colla vista, coll' udito, col tatto: così suppongo altresì, che il vocabolo *essere* si sia scelto per esprimere lo stato, in cui si trova ciascun organo, quando senza azione dalla parte sua riceve le impressioni, che gli oggetti fanno sopra di lui. In questa ipotesi egli è chiaro, che *essere* aggiunto ad *occhio* avrà significato *vedere*, e che aggiunto ad *orecchio* avrà

Digitized by Google

significato *udire*. Questo vocabolo sarà dunque divenuto un nome comune a tutte le impressioni, e nello stesso tempo, che avrà spiegato ciò che avviene negli organi, avrà espresso ancora ciò che avviene di fatti nell' anima. Si faccia allora astrazione dagli organi, questo vocabolo proferito solo diventerà sinonimo di ciò che noi diciamo *aver sensazioni*, *sentire*, *esistere*. Or ecco precisamente quello che dinota il verbo *essere*. Riflettete sopra di voi stesso, o Signore, e vedrete, che in tal modo siete voi giunto a comprendere il significato di questo vocabolo.

Trovatosi questo verbo, ogni uomo avrà potuto pronunciare proposizioni equivalenti a questa, *io sono*, o anche equivalenti a molte altre, come *io veggo*, *io odo*, *io do la mia attenzione*, *io giudico*. Per questo non bisognava che ac-

Digitized by Google

coppiare il nome della prima persona alle voci, che significavano l' azione di vedere, di udire, di dar attenzione, di giudicare.

Quando un uomo ha formata la prima volta la proposizione, *io sono*, parlando di se stesso, la può formare parlando di qualunque altro, e può ripeterla in occasione di tutto quello che osserva. Dunque dopo aver detto *io sono*, dirà *egli è*, *eglino sono*, e pronuncierà l' esistenza di tutti gli oggetti, che verranno a sua notizia. Egli pronuncierà altre qualità parimente, imperciocchè chi gli impedirà di dire, *egli è grande*, *egli è piccolo*, se ha immaginati di già i nomi aggettivi?

Del resto io non pretendo dire, che gli uomini nel punto, che incominciavano a proferire proposizioni, fossero già in istato di distinguere tutte le idee, che quelle

Digitized by Google

contenevano. Sarebbe supporre senza fondamento in essi una sagacità, che i nostri Filosofi stessi non hanno sempre. La proposizione, *io sono*, per esempio, comprende da una parte tutte le impressioni, e le azioni tutte, di cui è capace un corpo vivo e organizzato; e dall' altra tutte le sensazioni, e tutte le operazioni, che appartengono all' anima, e che appartengono solamente a lei. Imperciocchè io non sono, o non esisto, se non in quanto che tutte queste cose, o parte di esse si trovano in me. Ma la più parte di coloro, che fanno questa proposizione, sono di molto lontani dal distinguerle tutte, e non le veggono, che in una maniera confusa, perchè sono incapaci di fare l'analisi delle voci, di cui si servono. Ma una tal proposizione finalmente ha sempre lo stesso significato, o che se ne fac-

Digitized by Google

cia, o no l'analisi, e da una bocca all' altra non differisce, se non perchè presenta agli uni idee distinte, mentre agli altri non offre che una confusa massa d'idee.

Così senza dubbio nell' origine delle lingue questa proposizione non offeriva che una massa confusa, nella quale poche idee si distinguevano; ed è stato d'uopo far molte e lunghe osservazioni, prima che gli uomini, i quali la proferivano, potessero essi stessi comprendere tutto ciò che dicevano. Essi parlavano, come parliamo noi sovente, e noi rassembriamo loro più che non si crede.

Bisogna pure osservare, che è passato gran tempo, prima che potessero gli uomini esprimere nelle proposizioni tutte le vedute dello spirito, e che perciò le lingue non han potuto che a passi tardi e lenti perfezionarsi. Bisognava crear le pa-

Digitized by Google

role per le idee accessorie, come per le idee principali; bisognava apprendere ad usarle in maniera propria a sviluppare un pensiero, e a mostrarlo successivamente in tutte le sue parti. Bisognava dunque determinare l'ordine, che dovevano seguire nel discorso, e convenire delle variazioni, che si farebbero lor prendere per disegnare più sensibilmente i rapporti. Tutto questo richiedeva molte osservazioni, ed analisi fatte a dovere. Io ho fatto vedere, come si è cominciato, questo era l'oggetto che mi avea proposto. Se si potesse osservare una lingua ne' suoi progressi successivi, se ne vedrebbero stabilite a poco a poco le regole; ma tanto è impossibile.

Fine dell'appendice e del tomo quarto.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

ARTE DI PENSARE

PARTE PRIMA

DELLE NOSTRE IDEE E DELLE LORO CAGIONI.

Capit. XI. *Della nostra ignoranza sulle idee di sostanza, di corpo, di spazio, e di durazione* . . . . . pag. 5

Capit. XII. *Dell' idea che si è creduto avere dell' infinito* . » 20

Digitized by Google

Capit. XIII. *Delle idee semplici e delle idee complesse* . pag. 26

Conclusione . . . . . » 40

PARTE SECONDA

DE' MEZZI PIU' ATTI PER ACQUISTARE DELLE COGNIZIONI.

Capit. I. *Della prima cagione degli errori* . . . . . » 44

Capit. II. *Della maniera di determinare le idee, o i loro nomi* . . . . . » 55

Capit. III. *Dell' arte di sostenere e condurre l' attenzione e la riflessione* . . . . . » 81

Capit. IV. *Dell' Analisi* . . . » 96

Digitized by Google

Capit. V. *Dell' ordine, che si deve seguire nella ricerca della verità* . . . . . pag. 107

Capit. VI. *Come ci possiamo rendere atti alle scoverte* . » 121

Capit. VII. *Dell'ordine, che si dee tenere nell' opposizione della verità* . . . . . » 126

Avvertimento 137

APPENDICE

INTORNO ALL' INFLUENZA DE' SEGNI SULLA FACOLTA' DI PENSARE.

Saggio I. *Del linguaggio d' Azione* . . . . . » 139

Digitized by Google

Saggio II. *Considerazioni generali sulla formazione delle lingue, e su i loro progressi* . . . . . pag. 158

Saggio III. *In che consiste l'arte di analizzare i nostri pensieri* . . . . . » 185

Saggio IV. *Quanto sono necessarj i segni artificiali per analizzare le operazioni dell'anima, e darcene idee distinte* . . . . . » 193

Saggio V. *Con qual metodo si debbono impiegare i segni artificiali per formarsi idee distinte di ogni specie* . . . » 218

Saggio VI. *Le lingue considerate come altrettanti metodi analitici* . . . . . » 236

Digitized by Google

274
Saggio VII. *Come il linguaggio di azione analizza il pensiero* . . . . . pag. 245

Saggio VIII. *Come le lingue ne' loro principj analizzino il pensiero* . . . . . » 249

Digitized by Google

ANNUNZIO

COLLEZIONE DEI CLASSICI METAFISICI.

Lezioni di Filosofia, o Saggio sulle Facoltà dell'Anima di Laromiguere.

Traduzione.

Il modo con cui venne accolto dagli studiosi, il *Saggio sulle Facoltà dell'Anima* del Sig. Laromiguere Professore di Filosofia alla Facoltà delle lettere dell'Accademia di Parigi, mercè il nuovo sviluppo che diede ai fenomeni dell'Umano Intelletto, e la semplicità a cui ridusse le facoltà dell'uomo; ne anima ad inserirlo nella nostra Collezione dei Classici Metafisici.

Digitized by Google

Confidiamo quindi che questo nostro divisamento riesca gradito ai nostri Associati, e che gl' Italiani tutti vorranno di buon grado accogliere quest' opera in seguito a quelle di Condillac già da noi in parte pubblicate; ed animare così i nostri sforzi che unicamente sono volti a propagare fra di noi lo studio della buona filosofia, pur dianzi di troppo derelitto; all' incremento delle scienze; ed al vantaggio della patria nostra.

Quest' opera sarà divisa in quattro volumi ed il primo si pubblicherà per la fine del prossimo Febbrajo.

I Collettori.

36211

Digitized by Google